A Mr. Jules de Laurière
Hommage de l'Auteur

I DIRITTI

DI

MASO DA KEMPIS

DIFESI

NTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

PER

LUIGI SANTINI

CANONICO REGOLARE LATERANENSE

PARTE SECONDA

---

tratto dal Periodico GLI STUDI IN ITALIA Anno IV. Vol. I-II.

ROMA
TIPOGRAFIA DI ROMA
del cav. Alessandro Befani
1881

I DIRITTI

DI

TOMMASO DA KEMPIS

DIFESI

CONTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

PER

LUIGI SANTINI

CANONICO REGOLARE LATERANENSE

Estratto dal Periodico Gli Studi in Italia. Anno III. Vol. I.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace Num. 35

1880

I DIRITTI DI TOMMASO DA KEMPIS

DIFESI

CONTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

PARTE SECONDA

I diritti di Tommaso da Kempis nuovamente dimostrati

Nostra occupazione fin qui, fu di demolire l'intero edifizio Gerseniano. Ci sembra che due cose siano poste in sodo in seguito alle riflessioni da noi fatte intorno agli argomenti addotti dai nostri avversarî.

1.° Che l' esistenza di un Abate Giovanni Gersen non è per anche dimostrata, e nemmen provata in una maniera qualunque.

2.° Che egli ad ogni modo non è certamente autore del prezioso libro dell'Imitazione.

Ora imprendiamo a dimostrare che autore del libro contestato altri non è che il venerabile Tommaso da Kempis Canonico Regolare della Congregazione di Windesem. A dir vero questa seconda parte del nostro lavoro, noi potremmo ometterla se le molte opere degli scrittori da noi ricordati nei preamboli fossero più e meglio conosciute. Essi in fatti esaurirono, come si dice, la materia e tra loro l'Amort nel secolo trascorso, ed il Malou in questo che volge omai al tramonto, sono stati si dimenticati dagli avversarî, ma niuno ha osato rispondere direttamente ai loro argomenti.

Nondimeno, anche questa seconda parte è resa necessaria, sia a compimento della trattazione intrapresa, sia per isciogliere le obbiezioni che tuttodì si ripetono contro i diritti di Tommaso, sia finalmente per mettere nuovamente sotto gli occhi del pubblico, specie italiano, quello che già è stato detto e ripetuto e

presso noi ed in ogni parte di Europa in favore del Kempis. Giacchè è certo che mentre il Gersone non trovò fautori se non in Francia, ed il Gersen, salve pochissime eccezioni molto facilmente spiegabili, soltanto in Italia, il Kempis per contrario, ha trovato e trova anche oggidì chi ne sostiene i diritti non solo nel Belgio e Germania, ma in ogni contrada dell'Europa civile.

A conciliare maggior chiarezza ed anche maggior imporportanza al nostro lavoro, preporremo qui una breve notizia dell'Istituto dei Canonici regolari di Windesem e della vita di Tommaso, servendoci a questo scopo delle cronache di Busch e del Kempis stesso, e delle notizie lasciateci dal celebre Iodoco Badio (1) e da Francesco Tolense Canonico regolare del Monte di S. Agnese, (2) ambedue del secolo XV e quasi contemporanei di Tommaso.

Noi scriviamo in Italia ove si fa di tutto per tirare il velo dell'oblio sulla vita del Kempis affin di sostituirle la favola del preteso Gersen: La nostra fatica non sarà dunque gettata per tanti e tanti che appena conoscono più che il nome del venerabile autore dell'Imitazione.

---

(1) Questi nella vita di Tommaso da Kempis parlando di Gerardo Magno e dell'Istituto de'Canonici regolari, si mostra testimonio degno di tutta la fede, giacchè dice « partim ex Thomae Malleoli monumentis collegi, « partimque aut puer ipse vidi, aut ex optimis praeceptoribus meis accepi « Gandavi insigni Flandriae oppido, in domo Fratrum D. Hieronymi. » Vita Th. Kempis c. 8, n. 2. — Iodoco Badio detto Ascensio perchè nato in Asche grosso borgo presso Bruxelles: nacque il 1462 e morì verso l'anno 1536.

(2) Francesco Tolense scrisse una breve vita di Tommaso da Kempis, pubblicata dal Sommalio nella edizione di tutte le opere di Tommaso. Duaci 1625.

CAPO I.

Notizie della Congregazione dei Canonici regolari di Windesem.

§ 1.°

Gerardo Magno.

Come tutte le grandi opere del Cristianesimo, la Congregazione di Windesem sorse da umilissimi principî. Fondatore primo, o meglio ispiratore di essa fu Gerardo Magno nato in Deventer l'anno 1340, dalla illustre e doviziosa famiglia dei *Groet* che in lingua Olandese vuol dire *Grandi*, onde il cognome di Magno. Dotato di rari talenti, a 17 anni fu laureato in lettere nella università di Parigi ove studiò poi Teologia, e si fece ammirare per il suo ingegno e la indefessa applicazione agli studî.

Di ritorno in patria recossi a Colonia ove acquistò ben presto fama di dotto, e quantunque laico ebbe, secondo l' uso del tempo molti beneficî ecclesiastici, de'quali servissi per menar vita se non sregolata, almen troppo dedita alle delizie del secolo (1). Ma la grazia divina che di lui voleva fare un santo ed un apostolo de'suoi tempi, prima in Colonia e poi in Utrecht col mezzo delle esortazioni di un santo Certosino già suo compagno di studî, lo strappò totalmente dal mondo inspirandogli ardente desiderio di vita santa e perfetta.

Da quel momento fatta rinunzia de'molti beneficî, diè bando assoluto al lusso delle vesti, si rase il capo in mo' di corona, avvolse le membra in aspro cilizio sopra il quale indossò lunga veste di color grigio: invece del berretto magistrale prese negro cappuccio ed una specie di pazienza che dalle spalle scendevagli alla cintura (2). A questa foggia di abbigliamento aggiunse un lungo mantello di panno grossolano che indossava uscendo di casa, e coprivalo fino al garretto. La mutazione di abito e più il tenore di vita nuovamente intrapreso, procacciarono a

(1) « Cum calleret ingenio et saeculari statu tumeret, ecclesiasticis » beneficiis insignitur. » Thom. a Kempis. Vita Gerardi, c. 2. n. 2.

(2) « *Redimiculo* a tergo ad cinturam demisso. » Ibid. n. 4

Gerardo, come suole accadere, i sarcasmi e le irrisioni di coloro che ne ignoravano la cagione: i più lo dicevano pazzo con grande gusto del novello convertito che, già perfetto seguace di Cristo, godeva in cuor suo di patir contumelia per cagione di lui (1).

Intanto egli desiderando istruirsi maggiormente nella vita regolare, e rendersi atto ad insinuarla agli altri, visitò sovente e consultò uomini religiosi chiari per santità ed espertissimi della disciplina del chiostro. A questo fine passò qualche tempo nella Certosa di Manachhuysen in Geldria (2); ma tratto poi dalla fama di santità di cui godeva il ven. Giovanni Rusebroech canonico regolare di S. Agostino, recossi al monastero di Valleverde presso Bruxelles, ove quel sant'uomo era superiore, affin di visitarlo e trar frutto degli ammaestramenti della sua conversazione. A Gerardo accadde qui quello che già alla Regina Saba con Salomone: egli trovò nel Rusebroch corredo di dottrina maggiore della fama di cui godeva, e riconobbe in lui accumulati doni mirabili dello Spirito Santo (3).

L' uomo di Dio da sua parte scôrse in Gerardo i disegni della divina Provvidenza, che destinavalo ad essere luminare nella sua Chiesa, onde benigno l' accolse, e largo comunicogli i tesori di sua dottrina e santi ammaestramenti. Da lui il Magno dipartissi dopo breve dimora ma fruttuosissima, istruito ed infiammato a porre in pratica ed altrui insegnare la perfezione evangelica. Di ritorno a Deventer per consiglio di pii e dotti sacerdoti e religiosi, ricevè l' Ordine del Diaconato dal Vescovo di Utrecht ed ottenne dal medesimo facoltà di predicare, per il che diedesi tutt' uomo ad annunziare la parola divina riprendendo con severità, specialmente i vizî dominanti del tempo e

---

(1) « Igitur animo bene deliberato et in Christo fundato abrenunciat » beneficiis cunctis, vestes mutat saeculares, simplicibus induitur sicut decuit » humilem clericum mundi contemptum divitiis praeferentem. Fit rumor in » populo, et multi obstupescentes de novitate facti ad invicem loquebantur: » quid hic jam praetendit? Quae res nova huic accidit? numquid multae » litterae ad insaniam eum perduxerunt? » T. a Kempis. Vita Gerardi c. 5. n. 1.

(2) Il Badio dice che vi dimorò *pluscolas dies* ed il Malou (pag. 121) per tre anni.

(3) Thom. a Kempis. Vita Gerardi c. 10. n. 3.

del luogo, cioè le usure, gli adulterî, il concubinato de' preti, e la pluralità d' inutili benefizî nello stesso individuo (1).

Ma soprattutto prese a cuore la gioventù d' ambo i sessi, della quale divenne vero angelo tutelare. Ad essa con somma prudenza prodigava santissime esortazioni, animandola a vita casta e al dispregio del lusso e delle sregolatezze mondane. In breve egli fu apostolo non solo della diocesi di Utrecht, ma nell' intera Olanda (2).

Concepito il pensiero di unire intorno a sè altri uomini dello stesso proposito, mise a comune profitto la casa paterna e l' intero suo avere. Ciò trasse a lui in breve numerosa sequela di giovani studiosi e sante vergini. A queste destinò una casa speciale ove si occupassero in lavori muliebri e menassero vita esemplare al coperto d' ogni insidia, finchè istrutte a dovere abbracciassero stato monacale se così lor talentava (3).

Più numerosi eziandio a lui accorsero da tutte parti giovani di belle speranze e chierici poveri. Ad essi dava istruzione ed agio di studiare, e nelle ore che lor rimanevano libere assegnò l' occupazione di trascrivere i libri della Sacra Scrittura e le opere de' santi Padri retribuendo a ciascuno la giusta mercede che soleva largire accompagnata sempre da salutari ammaestramenti (4).

Da questi principî ebbero origine le congregazioni de' *Devoti* e delle *Devote* di cui sono piene le istorie dei Paesi bassi nei secoli XV e XVI: esse vennero a prendere il posto, ma in una

---

(1) « Daventriam rediit ubi et religiosorum et sacerdotum bonorum » et doctorum consilio ad praedicationem divini verbi est accinctus, acer» bissimus faeneratorum, adulterorum, sacerdotum concubinariorum et plu» rium beneficiorum inutilium possessorum reprehensor. » Jodocus Badius in Vita Thom. Kempis. c. 8. n. 5.

(2) « Praedicavit autem in principalioribus civitatibus dioecesis Traie» ctensis, Daventriae, Zvvollis, Campis pluribus vicibus, et in Traiecto » coram universo Clero: atque in Hollandiae partibus, Lexdis, Delfi, Gande » et in Amsterdamo primum sermonem teutonicum et in compluribus aliis » oppidis et villis famatis. » T. a Kempis Vita Gerardi c. 15. n. 1.

(3) « Aedes autem paternas atque omnes patrimonii sui satis opulenti » facultates ad caste ac sancte secum vivere volentium exposuit sustenta» tionem. Unde effectum est ut brevi magna vis sanctarum virginum ad » ipsum (Gerardum) conveniret. » Badius Vit. Thom. Kemp. c. 8. n. 6.

(4) Badius. Ibid.

maniera più degna e perfetta, degl' istituti de' *Begardi* e delle *Beghine* (1) sorti molto tempo innanzi nelle medesime contrade, e condannati poi e soppressi nel Concilio Viennese del 1311 sotto Clemente V, per cagione delle massime perverse e costumi detestabili ne' quali avevano coll' andar del tempo degenerato (2).

La vita da Gerardo abbracciata non poteva non dare impulso salutare a molti altri: in breve trovossi egli di aver numerosi compagni e non del volgo, ma chiari per nascita, per talenti, per dottrina, per santità. Primo e principale fra questi fu Florenzio Leiderdamo nato d' illustre famiglia al confine di Olanda a sei miglia dalla città di Utrecht. Egli era già professore nell' Università di Praga e Canonico della Collegiata di S. Pietro in Utrecht, quando rinunziando a tutte le pompe del mondo si aggiunse per compagno al ven. Gerardo. Questi provatane lungamente la virtù e la costanza lo volle ad ogni patto ordinato sacerdote, sebben egli per umiltà riluttasse, e lo prepose Vicario alla Chiesa di s. Lebuino di Deventer. Quivi rifulse talmente al Clero ed al popolo per le sue virtù, che l'istesso Magno vicino a morte, il volle superiore e moderatore del suo santo sodalizio, che già dicevasi della *moderna divozione*, ossia degl' istituti maschili e femminili *de' Devoti* (3).

Questi due uomini venerandi Gerardo Groot e Florenzio Radewyns Leiderdamo furono i fondatori della Congregazione di Windesem, e coloro che ne germinarono per così dire lo spi-

---

(1) Il Kempis nella vita di Florenzio c. 27 n. 3, chiama le *devote* col nome di *Beghine*, ove parlando di Enrico Goude dice fra le altre cose che fu *humilis confessor beguinarum*.

(2) Il medesimo Tommaso nella vita di Gerardo (c. 15. n. I.) asserisce che per le predicazioni e per l'attività di questo grand' uomo, Iddio » Misso desuper Spiritu Sancto accendit corda fidelium suorum, et auxit » populum suum vehementer, ut de paucis granis conversis surgerent *mul-* » *tae congregationes devotorum fratrum et sororum* in castimonia vitae » Deo servientium. » Di questi *Devoti* si narrano molte cose nelle varie opere di Tommaso da Kempis ed il vocabolo col suo speciale significato è spesso ripetuto nell' Imitazione: noi ne parleremo a suo luogo.

(3) « Magister Gerardus Magnus primus fuit huius nostrae reforma- » tionis pater, et totius *modernae devotionis origo* verus his novissimis » temporibus huius nostrae terrae Apostolus. » Busch (dal Loth. Janv. 1874 pag. 131, nota).

rito di attività, di preghiera, di dottrina, di vita austerissima e poverissima e di disprezzo universale di tutte le cose del mondo per cui tanto essa si segnalò brevissimo tempo di poi (1).

Intanto Gerardo Magno pieno più di meriti che di anni finì di vivere al quarantaquattresimo anno di età nel 1384, avendo lasciato per la santa opera da lui intrapresa tutte le sue sostanze con le quali aveva divisato di edificare abitazioni adatte per i suoi congregati. Ebbe in animo eziandio di fondare egli stesso una Comunità di Canonici regolari e ciò per la grande stima e riverenza che avea concepito del ven. Rusebroech, ma prevenuto dalla morte, dovè lasciare il disegno all' esecuzione de' suoi discepoli (2). Compose molti pregevolissimi scritti asce-

(1) Busch. Cronicon (v. Loth. 1874 pag. 131, nota) « Quantum autem » patres nostri primitivi vitae sanctitate et doctrina vere fuerint illustres, » hodie quoque post 76 annorum curriculo in moribus sanctis, conversa- » tione et vita fratrum devotorum monasterii et capituli nostri generalis » de Windesem aperte relucet, qui quales habuerunt praeceptores, quan- » tisque gloriari mereantur magistris et praelatis, verbis et exemplis osten- » dunt. » etc. Anche lo studio delle lettere e delle scienze fu sempre principale occupazione de' Canonici di Windesem. Perfino la prima adunanza dei giovani chierici stabilita da Gerardo, che viveva col semplice lavoro dello scrivere e copiare, esercitavasi in ciò senza pregiudizio degli studî. « Maior » tamen bonorum puerorum ac pauperum clericorum undique ad eum (Ge- » rardum) convolavit numerus, quibus sanctorum librorum scribendi statis » horis (hoc est studio litterarum non necessariis) provinciam assignavit. » Badius Vit. Th. a Kempis c. 8. n. 6.

(2) « Habuit etiam in proposito aedificandi monasterium clericorum » Ordinis canonicorum regularium, volens quosdam de idoneis clericis sibi » adhaerentibus ad religionis habitum promovere ut aliis devotis essent in » exemplum, et adventantibus aliunde clericis vel laicis bonae conversatio- » nis iter ostenderent. Ad hunc ordinem Regularium instruendum praeci- » pue inductus fuit propter singularem reverentiam et amorem venerabilis » Domini Joannis Rusebroech primi prioris Viridis vallis et aliorum ibidem » religiose conversantium probatissimorum fratrum... Cum igitur pro loco » religioni apto et monasterio fundando diligenter instaret mortalitate prae- » ventus non potuit perficere quod optavit. Sed Deo regi immortali et in- » visibili omnium rerum conditori intentum voluntatis suae pro operis ef- » fectu obtulit ac totum desiderium monasticae constructionis carissimis » discipulis suis ab eo conversis perficiendum commisit: hortans ne tantum » bonum ipso defuncto sopiretur, sed pro honore Dei ampliando omnes » pariter consilium praestarent et juvamen. Ex his fuerunt qui monaste- » rium in Windesem et domum S. Agnetis in monte prope Zwollas, pri- » mitus Deo juvante fundaverunt. » Thom. a Kempis. Vit. Gerardi c. 15. n. 3.

tici, il catalogo de'quali può vedersi nella *Batavia sacra,* che indica ancora i varî monasteri ove questi opuscoli si conservavano manoscritti (1).

§ 2o.

La Congregazione di Windesem.

Come dicemmo, principal cura di Gerardo e de'suoi compagni era stata sin da principio la custodia, e la istruzione della gioventù. Florenzio fin dal momento in cui erasi unito a Gerardo, aveva aperto la propria casa di Deventer ai cherici ed ai giovani studenti secolari che amassero di darsi alla pietà. Dopo la morte del ven. Maestro, rimasto egli a capo dell' intero sodalizio della *moderna divozione,* vedendo che mancava la norma e regola vivente dell' istituto per la perdita di Gerardo, conscio della fragilità e debolezza umana ad impedire che tanto bene venisse meno, pensò a stabilire la recente fondazione con prescrizioni e regole precise.

Preso consiglio dai seniori del sodalizio prescrisse a tutti i soci che insieme coabitavano, senza però obbligarsi con voto di osservare esattamente quella forma di vita che dal ven. Magno aveva appreso. « Stabilì che per quanto la umana fragilità il » permettesse la forma del vivere si accostasse a quella degli » apostoli e della primitiva Chiesa: un cuor solo in tutta la con» gregazione: bandita ogni specie di proprietà: vietato espres» samente di accettar cure sacerdotali fuori di casa: vietati i » benefici ecclesiastici, e gli officî mondani per ragion di lucro: » soltanto nella comunità, quelli che fossero trovati degni, sa» rebbero promossi al sacerdozio. Tutti poi dovevan vivere in » povertà e castità e portar l' abito adottato da Gerardo. Proi» bita qualunque questua per le case, e ad evitare che la ne» cessità a questo costringesse, volle che nissuno fosse privo di

(1) *Batavia sacra sive res gestae apostolicorum virorum qui fidem Bataviae primi intulerunt.* Bruxelles 1714, parte 1.a pag. 204-205. Il catalogo accenna eziandio i luoghi ove gli opuscoli di Gerardo trovavansi manoscritti. Fra questi si ricorda un « *Tractatus de cohabitatione et exercitiis devotorum. ms. in VII Fontium Monasterio.* »

» occupazione: dovere di tutti era l' essere istruito a copiare i
» libri di materie sacre ed attendere all' istruzione de' fanciulli.
» Essi ed i giovanetti loro affidati dovrebbero portare somma
» divozione nella preghiera; esemplare carità verso il prossimo:
» l' elemosina sarebbe proporzionata alle loro facoltà. La vita
» loro doveva passarsi in fraterna carità. L'obbedienza verso il
» superiore che chiamasi *primario* o *padre*, in tutte le cose le-
» cite ed oneste sarebbe cieca, in una parola essi riporrebbero
» il maggior merito loro nella carità e nell'obbedienza. Qualun-
» que lucro proveniente sia da comune sia da privato lavoro,
» giusta l'apostolico istituto si deporrebbe ai piedi del superiore,
» senza nulla portar seco, se per qualunque caso lasciassero la
» congregazione » (1). Tal'era l' istituto che chiamossi de' *Frati della vita comune*.

Questa forma di vita intrapresa con fervore ed osservata con perfetta abnegazione, non è a meravigliare se il piccolo istituto prosperò e crebbe con incredibile rapidità, per modo che, nota il Badio, potè in breve spedire colonie, quasi fossero sciami di sante api, per tutta la Germania (2). Al disopra si estese in Frisia, in Vestfalia e nelle altre provincie: al di sotto in Geldria, Olanda, Brabanzia, Fiandra e fino a Cambray, ove Giovanni Standoci dottore teologo dell' Università di Parigi impiantò una specie di accademia, e donde, a detta del Badio medesimo, essi avrebbero in breve diramato nuove colonie per tutta la Francia (3).

Questa congregazione de' Frati e Chierici della vita comune (4), col mezzo della istruzione della gioventù, forniva, come dice lo stesso Tommaso da Kempis, i monasteri de' religiosi e delle religiose della Germania, di molti individui, i quali ne procurarono una salutare riforma. I monasteri de' Certosini, dei Cisterciensi, dei Benedettini, de'Francescani, de'Domenicani, de'Carmelitani e dei Canonici Regolari furono popolati dagli allievi di queste scuole (5) il che cominciò a praticarsi fino dal bel

(1) Badio. Vita Thom. a Kempis. c. 9. n. 1-2.
(2) Id. Ibid. n. 3.
(3) Ibidem.
(4) Così li chiama il Badio nel c. 9. n. 3.
(5) Badio c. 9. n. 4.

principio, e proseguì poi finchè questa salutare istituzione ebbe durata (1). E tutto ciò accadeva senza diminuzione e senza danno delle molte colonie che, come sopra avvertimmo, si andavano tutto dì trapiantando sui varî punti della Germania e già estendevansi alla vicina Francia (2).

Ma fin qui il disegno del ven. Gerardo non era peranco compito. Egli in omaggio della santità del Rusebroech e de'suoi compagni voleva istituire una comunità di Canonici regolari, e di ciò aveva lasciato formale avviso ai suoi discepoli mostrando loro i vantaggi che sarebbero ridondati in pro' delle congregazioni de' *devoti* e delle *devote* dall' esser protetti e vivere sotto la direzione di un ordine religioso debitamente approvato dalla S. Sede. « Alcuni fra voi, aveva lor detto (3), debbono prendere » un Ordine approvato dalla Chiesa, al quale *tutti i devoti* di » ambo i sessi possono aver ricorso per consiglio ed aiuto nelle » loro necessità, e riceverne il presidio di legittima difesa quei » che ne facciano domanda: imperocchè debbono essi con ogni » carità ricevere ed amorevolmente trattare tutte le persone de- » vote di ambedue i sessi, tanto quelle che osservano vita co- » mune ed apostolica nei monasteri e nelle congregazioni, quanto » quelle di buona volontà che dimorano in mezzo al secolo..... » Per questa cagione prego voi tutti e singoli, e a voi com- » metto da parte di Dio, di edificare quanto prima vi sarà pos- » sibile dopo la mia morte un tal monastero, e di mettere in » quello coloro tra i fratelli che con prontissima volontà sieno » disposti ad adempire questi ed altri simili o maggiori pro- » positi..... affinchè tutti i *devoti* o religiosi di queste parti pos- » sano durare con sicurezza sotto l'ombra delle loro ali, e tolto

(1) Il Kempis nella vita di Florenzio (c. 27. n. 1) dice che ciò avveniva fino dal tempo di questo ven. fondatore. « Misit (Florentius) plures » personas ad diversa monasteria et novas domus pro aliorum conversione » extruendas. Ex quibus aliqui in Windesem, aliqui in montem S. Agne- » tis etc. »

(2) Secondo il Malou pag. 124, le prime case de' Fratelli della vita comune si fondarono con quest' ordine. La prima a Deventer nel 1376 vivente Gerardo sotto l' invocazione di S. Gregorio; la seconda nel 1385 a Horne detta di S. Girolamo, la terza a Zvvoll nel 1393, la quarta a Schoonhoven nel 1396, la quinta ad Amerstand nel 1398, la sesta a Delft nel 1403.

(3) Busch Chronic. Windesem. lib. 1.° c. 5. pag. 21 e 22.

» ogni timore de' mali circostanti, valgano a servire con confi-
» denza il Signore di tutte le virtù. »

Pertanto nel 1386 in adempimento di quest'ultima volontà del suo Maestro, Florenzio fondò il primo monastero de'Canonici regolari nella piccola città di Windesem, situata sul Reno a poca distanza da Deventer. I primi colà inviati furono sei de'suoi discepoli della casa di Deventer, i quali sotto la regola di S. Agostino abbracciarono l'istituto canonicale, vivendo in perfetta vita comune (1). Lo spirito che i primi fondatori di questa novella comunità portarono a Windesem si può agevolmente comprendere sapendosi ch'essi uscivano dalla fervida congregazione de'Frati o Chierici della vita comune (2). La nuova fondazione corrispose perfettamente agli intendimenti che il ven. Gerardo aveva manifestato, ed austerissima, povera, laboriosa, mortificata, zelante, dotta, pia nell'interno e ne'suoi membri, addivenne in breve la tutrice di tutti i seguaci della *moderna divozione* nel Belgio, nell'Olanda, e nell'intera Germania, e contribuì immensamente a risvegliare in quelle popolazioni il sentire religioso cristiano in tutta la sua più bella e scintillante purezza (3).

I suoi monasteri si moltiplicarono con incredibile rapidità formandosi di scelti individui loro inviati dalle case dei Fra-

---

(1) Vedi Chronicon Belgicum ad an. 1386, ove si legge « Anno D. 1386, » Domini Florentii Traiectensis septimo, post obitum magistri Gerardi Groet » anno secundo, fundari caepit monasterium canonicorum regularium in » villa Windesem per fratrem Florentium, primum rectorem domus magi- » stri Gerardi Groet memorati Daventriae, quemadmodum magister Groet » ordinaverat in vita. » La Bolla con la quale il Vescovo di Utrecht Florenzio conferma l'erezione del primo monastero di Windesem è del 13 Decembre 1387. Vedi Chronicon Martinianum ms. Jacobi Bosmans pag. 348. (Ex Malou. Pag. 125, nota).

(2) I loro nomi che il Pennotto ricorda (Histor. Tripartita Ord. Can. Reg. lib. 2. c. 64) traendoli dalle cronache di Busch e Tommaso Kempis sono 1° Enrico Clingibile sacerdote di Huxaria, 2° Vernero Keynkamp di Lochen, 3° Enrico Vuilsen da Kempis, 4° Giovanni Malleolo da Kempis fratello di Tommaso, 5° Enrico Vuelde de *Busco Ducis*, 6° Bertoldo Tenhaue.

(3) « Die enim (Canonici Windes.) et nocte in choro et claustro di- » vinis laudibus, aut sanctis vacant operibus, nullum tempus inutiliter sine » speciali interno et externo, mentali vel manuali exercitio pertransire per- » mittentes, se ipsos in omnibus quotidie mortificando etc. » Buschius. L. 1. c. 47.

telli della vita comune, che come già dicemmo, erano i seminari di tutti gli ordini religiosi in quelle parti. La seconda fondazione fatta da Florenzio fu il monastero di Arahem eretto nel 1392 (1). Nel 1398, come altrove diremo, si fondò quello del Monte di S. Agnese presso Zvvoll, di cui fu primo priore Giovanni Malleolo da Kempis, e lustro impareggiabile Tommaso da Kempis suo fratello.

Noi non possiamo seguire la storia di questa illustre Congregazione Windesemese, che combattuta vivamente nei principî dai membri di alcune famiglie religiose, fu altamente lodata nel Concilio di Costanza e visse di una vita rigogliosa di spirito religioso, e di prosperità materiale anche in mezzo alle più gravi difficoltà, che poco appresso dovè sostenere per l'infuriare dell'eresia e dello scisma in quelle regioni (2). Molti altri Monasteri di canonici già esistenti, e fra questi quello stesso di *Valle verde* che aveva suggerito a Gerardo la prima idea di fondare un monastero di Canonici regolari, vedendo ed ammirando lo spirito ed i progressi di questa Congregazione si unirono a lei formando con essa un sol corpo. In brev' ora, appena 60 anni dopo la prima fondazione di Windesem, nella sola provincia del Belgio i Canonici regolari di questa Congregazione contavano già 80 e più monasteri ben costituiti, divisi in diciassette diocesi, come narra il Busch (3). Nel 1552 fu pub-

(1) Malou. Pag. 125.

(2) Di questa Congregazione parlano a lungo: la *Batavia sacra:* Giovanni Revio, *Daventriae illustratae,* e Giov. Linderborn *Historia sive notitia Episcopatus Daventriensis* Colon. 1670. n. 102-108: Gabriele Pennotto (Hist. Tripart. Ordin. Can. Reg.) l. 2. c. 63 — 65. Le più belle notizie de' suoi esordî si hanno nelle due cronache di Busch e di Kempis, e nelle vite che questi scrisse de' più grandi suoi uomini. Dalle opere poi di Tommaso può ricavarsi quale fosse lo spirito di detta Congregazione, spirito che conservò illibato fino agli ultimi tempi in che durò.

(3) Chronic. Windes. l. 1. c. 47. Anno 1460. « Vix in tota ista provincia *(parla del Belgio)* invenitur civitas vel oppidum, quin ibi circum » circa monasteria vel congregationes, aliaque devotorum habitacula, aut » de novo inveniantur fundata, aut ex antiquis reformata, quoniam (nos » Windesemenses) plusquam octoginta habemus bene reformata Ordinis no» stri monasteria in decem et septem Dioecesibus constituta, totam patriam » vitae suae conversatione illuminantia.

blicato in Utrecht insieme alle costituzioni l'elenco ufficiale delle Canoniche fatto dal Capitolo di Windesem, e da esso risulta che possedeva a quel tempo nel solo Belgio e Germania superiore ed inferiore la bella cifra di 120 monasteri di Canonici senza contare quelli delle Canonichesse. (1) Ai tempi del Pennotto dopo le grandi devastazioni sofferte in seguito alla guerra ed alle rapine degli eretici essa dovè non poco soffrire, ed il numero delle sue case si era ridotto a circa ottanta delle quali lo stesso storico dà il catalogo.

A questa Congregazione appartengono molti uomini illustri per santità e dottrina, tra i quali alcuni coronarono la loro santa vita col martirio in occasione dell'eresia di Calvino (2).

Le molte case della congregazione Windesemense che si andava fondando, non diminuirono punto, ma anzi accrebbero il numero di coloro che davano il proprio nome alle altre congregazioni di *divoti* e *divote*. Il medesimo Buschio narra cose quasi incredibili (se non si sapesse che egli le vide coi propri occhi, per averne fatto la visita insieme col Card. Cusano) di queste stesse congregazioni di devoti composte di padri, fratelli e sorelle, tutti discendenti qual prole fecondissima della casa di Florenzio in Deventer. Questi contavano nel solo Belgio all' epoca stessa, oltre cinquanta case, alle quali facevano seguito più di cento altre case di Terziarii discendenti anch' essi dalla medesima stirpe di Florenzio. Tutti costoro menavan vita esemplarissima, e del continuo occupata in pro delle anime proprie, e vantaggio delle altrui. (3) Da ciò é agevole comprendere che il numero di coloro che in seguito alle istituzioni di Gerardo e Florenzio menavano vita regolare sotto le varie forme di Canonici, di frati, di monache, di *devoti* e di *devote*, il che tutto

(1) Pennotto lib. 2. c. 64, Histor. Tripart.

(2) Tra questi furono fra Gerardo Guibrandi del monastero di *Nuova luce* e S. Giovanni Ostervicano strangolati dai Geusi vincitori nel 1572, ed altri i cui nomi registra il Pennotto. (ivi c. 65)

(3) « Simili modo faciunt Patres, Fratres et Sorores congrega-
« tionum devotorum a domo D. Florentii in Daventria descendentium,
« numero plusquam quinquaginta, et Tertiariorum ab eadem stirpe
« descendentium numero plusquam centum, quae nunquam vacant otio,
« sed pro salute propria et lucro animarum non cessant insudare. »
Buschius ibid.

comprendevasi sotto il nome di seguaci della *devozione moderna*, era sterminato in quelle regioni. Il medesimo cronista non osa nemmeno di accennarlo, contento di dire che esso riconosceva in ciò l'opera grande ed ammirabile della virtù di Dio. (1)

Non è a meravigliare se questo vasto movimento religioso produsse frutti immensi di benedizione e di fervore in tutte le popolazioni, in mezzo alle quali si svolse. In fatto giammai la chiesa di Olanda e de'Paesi Bassi ebbe tempi migliori di questi che sotto l' influenza del movimento religioso ed ascetico cominciato dopo la metà del XIV secolo per opera di Gerardo Magno, salì all'apogèo nel secolo XV con Tommaso da Kempis ed i suoi santi confratelli.

Tutte le classi della società ne sentirono il benefico influsso. La gioventù fu istruita nelle lettere e nel santo timor di Dio (2), i poveri sollevati nella loro miseria, i ricchi istruiti a far buon uso dei loro beni, e le comunità religiose dapprima per lo più rilassate tornarono a novello fervore, ritemprando lo spirito colla pratica esatta de'consigli evangelici professati sotto le varie regole de'santi fondatori. Il Buschio stupefatto di questi risultati, dice di aver veduto ai suoi giorni opere grandi ed ammirabili della divina virtù. (3) L'istoria di Olanda e de' Paesi Bassi in

---

(1) « Magna et admirabilia divinae virtutis opera in diebus no-« stris in omni circa regione conspeximus, et usque hodie fieri vide-« mus. Quaedam monasteria et congregationes praefatae habent personas « 20, aliae 30, aliae 40, aliae 50, aliae 60, aliae 70, aliae 80, aliae 90, « aliae 100, aliae 150, aliae 200, aliae 300 circiter. Qualem ergo per-« sonarum numerum congregationes 150 et monasteria 80 contineant « quis leviter enumeret? quae omnes in bonâ voluntate et sancto « proposito usque hodie perseverant. » Idem Ibid.

(2) Per opera specialmente de'*Frati o cherici della vita comune*, si stabilirono ovunque per la Germania scuole benissimo dirette, le quali come dice Auberto Mireo, servirono a risuscitare in quei popoli le umane lettere quasi del tutto per l'innanzi dimenticate, e produssero uomini dottissimi. (Zunggo. Pag. 111)

(3) Chronic. Wind. 1, 1. c. 47. an. 1460 « Quondam pauci Ordines, « Carthusiensibus et quibusdam Cisterciensibus exceptis, regulae et « constitutionum suarum tunc temporis (ante annos sexaginta) erant « observatores, sed magis earum et trium Ordinis substantialium in « omni tum religione aperti trasgressores.... Nomen enim reforma-« tionis monasteriorum ante nostra tempora paucis in re notum, nunc « totam terram occupavit. »

questo periodo di tempo è intimamente legata al movimento ed azione spirituale della *moderna divozione* la quale consisteva in somma in una vasta rete di congregazioni religiose di ecclesiastici e di laici, di monache e di donne dette in complesso congregazioni *devote*, a capo delle quali, giusta il provvido disegno di Gerardo, stavano come presidio e direzione le canoniche o monasteri de' Canonici regolari della Congregazione di Windesem. (1)

Abbiamo creduto espediente trattenerci alquanto distesamente su queste notizie, perchè esse getteranno una gran luce su quanto siamo per dire altrove, quando parleremo degli argo-

---

(1) Questa illustre Congregazione sebbene dovesse attraversare tempi difficilissimi per l' eresia e conseguenti guerre che tanto devastarono i Paesi bassi dal secolo XVI in poi, nondimeno durò in abbastanza floridezza, e conservando tutto intero lo spirito de' suoi fondatori, fino al generale cataclisma degli Ordini Religiosi in seguito alla rivoluzione Francese. M^{r}. Malou ha pubblicato l'epitaffio o piuttosto l' orazion funebre, com' egli dice, di questa Congregazione, ch' egli ha trovato nella *Raccolta degli atti Capitolari Originali di Windesem* dall' anno 1619 all' anno 1792. Essa ha questo titolo « *Capitula Generalia Congregationis Laterano-Windesemensis Canonicorum Regularium sancti Augustini ab anno* 1619 *usque ad annum extinctionis ejusdem* 1811, *collecta a Carolo de Cooth Canonico Regulari in Frenswegen.* » Sull' ultima pagina di questa raccolta leggesi la nota seguente scritta dallo stesso canonico de Cooth. « Temporum malitia « nullum Capitulum generale aut provinciale, in Congregatione Win- « desemensi celebrari potuit. Canonicarum eiusdem, una post alteram, « Frenswegiana ultimo, ad annum nempe millesimum octingentesimum « nonum existens, extincta est. Almae istius congregationis ultimus « Generalis, Constantinus Belling die 17 ianuarii 1807, Goslariae, ae- « tatis 78: Frenswegianus autem ultimus praelatus, Normannus Hen- « ricus Zumbrock, 30 octobris 1810 aetatis suae 88 obiit. » Crede il Malou che il canonico De Cooth sia morto nel 1816, o principio del 1817, perchè questo volume degli atti Capitolari passò in quest' anno, nel mese di giugno, nelle mani del sig. Niesert, curato di Peller presso Münster. Vendute le masserizie di questo curato, i PP Bollandisti acquistarono il volume, e lo possedevano ai tempi del Malou. Il volume contenente gli atti Capitolari è parte stampato e parte manoscritto: comprende le lettere di convocazione, alcuni processi verbali, ed altri documenti analoghi, molti di questi trovansi per esteso o in compendio nel *Chronicon Martinianum* del P. Bosmans. (Malou, Pag. 4. 19-20)

menti intrinseci coi quali, mostrata già la validità dei diritti di Tommaso sull' Imitazione, confermeremo la nostra sentenza. Fin d' ora possiamo avvertire che l' Imitazione di Cristo era come il manuale dei seguaci della *moderna divozione,* e quello che ne contiene tutto intero lo spirito, quale trovasi ne' membri di quella vastissima associazione religiosa, specie in coloro che ne formavano per così dire il centro e la parte direttiva, cioè i Canonici Regolari.

CAPO II

§. I.

Notizie biografiche di Tommaso da Kempis

Tommaso Hemerken nacque a Kempen città dell' archidiocesi di Colonia, l' anno 1379. (1) Dal luogo della nascita in lingua teutonica Kempen, e dal cognome di famiglia Hemerken (2) che nella stessa favella significa *Malleolus* fu detto Tommaso da Kempis (3) o Tommaso Malleolo. Suo padre, Giovanni, era un umile operaio, e la madre, Gertrude, donna del volgo; ambedue di modestissima fortuna, ma di provata onestà, specchiatissimi per vita intemerata, e tanto grandi appo Dio quanto spregevoli in faccia al mondo. (4) Un altro frutto, e sembra un altro solo, aveva coronato le loro nozze prima di Tommaso, e fu Giovanni Malleolo nato il 1365, (5) anch'esso canonico regolare della Congregazione di Windesem, uomo dotto e di santa vita.

Della prima educazione di Tommaso nulla si sa di particolare, se non che la pietà de' suoi genitori, e la riuscita di lui ci fanno abbastanza sicuri ch' essa fu perfettamente cristiana, del che egli stesso rallegravasi grandemente, cresciuto in età. (6)

---

(1) Amort *Deduct. Crit. pag. 3.* Francesco Tolense lo dice nato nel 1380. Vita Thom. a Kempis n. 2.

(2) Scrivere come alcuni fanno *Hemercker* è erroneo ed inintelligibile. Delvigne *Proces historiques* Tom. 26 pag. 167 nota.

(3) Qualche volta trovasi ancora detto *de Campis* latino in luogo di *de Kempis* teutonico.

(4) Tolense n. 2.

(5) *Deduct. Crit. pag. 3.*

(6) « Iam grandior effectus mirifice in Domino gavisus est.... « quod pueritiam ac adolescentiam ab optimis viris et pientissimis « contigerat institui. » Badius. Vit. Kemp. c. 3, n. 5.

Come fu atto agli studî venne nella vicina città di Zwoll, capoluogo della provincia di Over-Yssel, nell'odierno regno dei Paesi Bassi, ove attese per qualche tempo ai primi rudimenti letterarî sotto la cura del maestro Giovanni Cele già discepolo del ven. Gerardo e zelantissimo suo seguace. (1) Questi teneva in Zwoll le scuole de' chierici e degli altri giovanetti dediti alla pietà, secondo l'istituzione di Gerardo, e da loro ebbe il nostro Tommaso quei primi insegnamenti di lettere e di perfezione cristiana che germinarono poi in lui con tanta abbondanza.

Giunto al tredicesimo anno di età, che corrisponde al 1392 (2) recossi in Deventer, ove fu ammesso fra i discepoli di Florenzio, sotto la cui disciplina compì gli studî, e tratto dall' odore di sua santità ne abbracciò l' istituto nel modo seguente ch' egli stesso ci narra. (3).

« Giunto, così egli, agli anni dell' adolescenza, venni in De-
« venter per cagion di studî e quivi cercai per qual via potessi
« visitare i regolari di Windesem: vi andai e trovai colà i fra-
« telli canonici regolari, fra i quali il mio germano (4), le cui
« esortazioni mi persuasero di presentarmi al maestro Florenzio,
« uomo di somma riverenza, sacerdote *devoto* e vicario della
« Chiesa di Deventer. La dolcissima fama di lui già era giunta
« nelle parti superiori di quella regione, ed io, pur senza cono-
« scerlo, lo amava grandemente per le lodi che tributavagli la
« turba numerosa de' suoi scolari. Egli era ammirabile ad udirlo
« e a vederlo: grazioso agli occhi di tutti, come colui che dav-
« vero amava Iddio e devoto venerava la santa madre Chiesa. »

« Questo venerando padre mi accolse alla sua presenza, e
« tosto con amorevole pensiero mi trattenne alquanto tempo con
« sè, facendomi istruire nella scuola e fornendomi quei libri
« de' quali io aveva mestieri. Poscia trovommi gratuita ospitalità
« presso una *devota* e santa donna la quale a me, come a molti
« altri chierici, fu spesso larga di benefizî. Affidatomi ad un
« uomo sì pio ed ai suoi fratelli, ogni giorno profittai della

(1) Thom. a Kempis. *Vita Gerardi Magni* cap. 10, n. 1.

(2) Amort *Deduct. Crit.* pag. 2.

(3) Nel libro *De vitis discipulorum domini Florentii* cap. 1, n. 2.

(4) Giovanni, già professo dal 1387 ed uno dei fondatori primi di Windesem. *Crhonicon Windesem.* cap. 13, l. 1.

« devota loro conversazione, studiandola con diligenza, e gran-
« demente mi rallegrava e dilettavami delle loro sante costu-
« manze, e delle parole piene di grazia che uscivano dalla bocca
« di questi umili servi di Dio. Io non avea giammai veduto uo-
« mini così divoti e ferventi nella carità di Dio e del prossimo,
« che, pur vivendo fra secolari, di secolare nulla avevano e niuna
« cura prendevansi delle terrene cose. Imperocchè vivevano riti-
« rati in casa occupandosi con ogni diligenza a scriver libri:
« spesso davano lunghe ore a letture sacre e devote meditazioni,
« ed in tempo del lavoro prendevan sollievo ricorrendo ad ora-
« zioni giaculatorie. Al levarsi, recitate le ore mattutine, visita-
« vano la chiesa ed assistendo alla Messa offrivano a Dio le
« primizie della bocca e gli affetti del cuore: prostrati col corpo
« innalzavano al cielo pure le mani e gli occhi della mente, e
« con preghiere e lagrime impetravano la riconciliazione con
« Dio per mezzo dell' ostia salutare. »

Fin qui lo stesso Tommaso, il quale non è a dire se in sì santa compagnia profittasse nello spirito cercando di ricopiare in se stesso gli ammaestramenti de' superiori, e gli esempî de' compagni.

Passò più tardi nella casa dello stesso Florenzio, ove, come egli stesso ci narra, ebbe per circa un anno a compagno il fratello Arnoldo, con lui abitando una stessa cameruccia, e dormendo nel medesimo letto. (1)

In tal guisa spese il nostro Tommaso sette anni sotto la direzione del maestro Florenzio, e durante questo tempo trasfuse per così dire in succo e sangue lo spirito della scuola di perfezione che dai discorsi e dagli esempî di quella santa convivenza venivagli ad ogni istante somministrato. Egli stesso nella vita di Giovanni Gronde (2) ci descrive il tenore di vita che menavasi nella congregazione di Florenzio o de' *Chierici devoti.*

« Di questa esimia congregazione, così egli, primo istitutore
« e spirituale direttore fu il signore e maestro Florenzio ornato

---

(1) « Eodem tempore adiuvante Domino Florentio et consulente
« domum illam *(la casa di Florenzio)* inhabitare coepi, et fere per an-
« num in congregatione illa cum Arnoldo permansi simul una came-
« rula, unoque lecto ambo contenti ». Kempis *in vita Arnoldi n. 3.*

(2) N. 3.

« di virtù, e pieno di divina sapienza nella cognizione di Cristo,
« imitando umilmente coi suoi preti e chierici il tenore della
« sacra ed apostolica vita. Costoro adunque avendo un cuor solo
« ed una sola anima in Dio, conferivano tutti in comune ciò che
« di proprio possedevano e, ricevendo soltanto vitto e vestiario,
« evitavano di pensare al domani. Giacchè dedicandosi sponta-
« neamente a Dio erano tutti premurosi di obbedire al Rettore
« o al Vicario di lui, e la santa obbedienza tenendo per principal
« regola, procuravano con tutte le forze di vincere se stessi,
« resistere alle passioni e superare i moti della propria volontà,
« pregando inoltre con fervore di esser seriamente corretti nei
» difetti e negligenze loro. Perciò grazia abbondante e vera di-
« vozione riscontravasi in essi; molti edificavano con le parole
« e con gli esempî, e sopportando con pazienza le derisioni dei
« secolari, molti ne inducevano a disprezzare il mondo. »

Di questi santi ammaestramenti profittò Tommaso, e questo genere di vita menò per sette anni parte frequentando la scuola e parte dimorando nella comunità di Florenzio, ove anche si perfezionò nel carattere e negli studî nel mentre che il suo spirito beveva a larghi sorsi le sante massime della perfezione evangelica. (1)

Così egli era pervenuto al vigesimo anno di età, quando al ven. Florenzio sembrò venuto il momento opportuno di ascriverlo all' Ordine de' Canonici regolari, de' quali egli e molti de' suoi discepoli già avevano abbracciato l' istituto.

Non è a dire se il santo giovine gradisse la proposta che Florenzio gli fece accompagnandola con dolcissime esortazioni: da tanto tempo egli sospirava di essere ammesso nella Congre-

---

(1) « Adiunctus tam devoto viro et fratribus eius quotidie devotam « eorum conversationem attendi et inspexi. » (Kemp. *Lib. de Vitis discipulor. D. Florentii. cap. 1° n. 2 e 3.*) « Ibi quippe didici scribere et « sacram scripturam legere, et quae ad mores spectant devotosque « tractatus audire. » *In vita Arnoldi n. 3.* Comparando la vita qui sopra descritta con gli ammaestramenti dell' Imitazione si vede a colpo d' occhio che questa è il precetto o la regola di quella. Benissimo a tal proposito dice il p. Achille Gagliardi *(de Inter. Discipl. l. 1, Tr. 4).* « Totius doctrinae libelli huius *(de Imitatione)* « brevissimum compendium est omnimoda: sui abnegatio et summa « cum divino beneplacito ac divina voluntate conformitas. »

gazione di Windesem, ma la sua umiltà non gli permetteva di domandare questa grazia. Egli pertanto accettò di gran cuore il partito propostogli e chiese in grazia di essere inviato al Monastero del Monte di S. Agnese, ove suo fratello Giovanni era priore. Florenzio promise di condiscendere alle sue brame, ed il giorno appresso gli diede lettere commendatizie per il primario di quel Monastero. (1)

Non appena l'ottimo giovinetto ebbe in mano le lettere di Florenzio che lo raccomandavano al Superiore del Monte di S. Agnese, corse volando a quel Monastero, e chiese animosamente di essere ammesso. Il Primario, che era appunto Giovanni fratello di Tommaso, lette queste raccomandazioni se ne rallegrò grandemente in cuor suo, perchè conosceva già a prova qual fosse la virtù del giovine postulante, e sapeva d'altronde che Florenzio non era solito fare a caso di simili raccomandazioni. Nondimeno mostrò al fratello, tuttora genuflesso ai suoi piedi, una certa severità, nè volle subito ammetterlo, ma farò, gli disse, le necessarie prove intorno alla tua istruzione, ai costumi ed alla salute per vedere se sii capace di adempire alle nostre obbligazioni. Intanto lo condusse al luogo del noviziato, ove Tommaso fu ricevuto con gioia da coloro che già erano stati suoi condiscepoli nella scuola di Deventer. Ciò accadde nel 1399 contando Tommaso il ventesimo anno di età. (2)

Quando Tommaso giunse al Monte di S. Agnese, il Monastero o Canonica era appena in via di costruzione, e la famiglia religiosa tuttora molto ristretta. Da un anno soltanto la prima fondazione fatta dai Frati della Vita Comune nel 1386, erasi trasformata in Comunità di canonici regolari, e da pochi mesi il zelantissimo Priore Giovanni da Kempis era venuto da Windesem a prendere le redini della novella famiglia canonicale. Tommaso stesso ci dà intorno ai primordî di questo Monastero particolarissimi ragguagli che non dobbiamo trascurare.

« La casa del Monte di S. Agnese, così egli, (3) situata fuori

(1) « Dedit illi ad *coenobii* primarium litteras. » Badio *Vit. Thom. a Kemp.* c. 11, n. 6.

(2) « Hic... directus est ad fratrem suum germanum tunc tem- « poris priorem Montis sanctae Agnetis anno aetatis suae XX. » *Chronic. Can. Reg. Mon. S. Agnetis pag. 137, ed. Rosweyd. 1861.*

(3) Chronic. Montis S. Agnetis cap. 1°. 2°. 3°. e 4°.

« le mura del castello di Zwoll, a distanza di un' ora, ebbe prin-
« cipio in questa maniera. Nella città di Zwoll erano alcuni
« uomini perfettamente convertiti a Dio da Gerardo Magno: prin-
« cipale fra questi fu Giovanni de Ummen, col quale altri quattro
« o cinque avendo concepito il desiderio di menar vita più riti-
« rata, cercavano dimora fuor di città. Avuta pertanto licenza
« dai padroni del fondo, stabilirono per propria abitazione una
« misera casetta posta alle radici del Monte Rimel (oggi di
« S. Agnese) data loro da una tal dama nell'anno 1386. La
« casa era formata di legni, glebe di terra, e coperta soltanto
« di strami...... »

« Ai primi sei fratelli abitatori di questa piccola casa a poco
« a poco si associarono molti devoti chierici e laici provenienti
« dalle vicine città ed anche da parti remote, i quali tutti gua-
« dagnavansi il vitto giornaliero col lavoro delle proprie mani.
« I Chierici copiavano con somma diligenza i libri della sacra
« Scrittura: altri esercitavansi in varie opere a vantaggio della
« casa secondo il volere del Superiore. Il cibo era grossolano,
« debole la bevanda, l'abito semplice e rozzo. La fatica continua
« e la fame rendevano graditi i cavoli e le rozze minestre. Di
« rado davansi al comune de' pesci e più di rado ancora delle
« uova. Talvolta mancarono gli utensili di cucina, e talvolta
« mancarono gli stessi necessarî alimenti. »

Non ostante queste ristrettezze, e la rigidissima povertà, i buoni Frati si diedero cura di erigere una modesta cappella con un solo altare che fu consacrato nel 1395, e da quel tempo vi si celebrò ogni giorno la messa e le altre funzioni. (1)

Corsero in tal guisa le cose fino al 1398, quando finalmente i Frati della vita Comune del Monte di S. Agnese, ottennero dal

---

(1) Ivi. cap. 5. Fin qui la famiglia stabilitasi al Monte di S. Agnese componevasi soltanto di laici, de' quali era lo stesso Giovanni Ummen primo rettore di quel santo ritiro. Questi, cieco e senza lettere, fu nondimeno molto innanzi nello spirito, nel quale ebbe a precettore il ven. Gerardo, di cui era stato amico familiare. Si ha da Tommaso (Chron. mont. S. Agnet. c. 3.) che Gerardo « plures ad illum trans-« misit ut eos in via Dei instrueret, dicens, ite ad caecum Ioannem « de Ummen devotum et probum virum et quidquid vobis dixerit fa-« cite »; e che una volta fra le altre disse lodandolo: « iste caecus « melius videt quam omnis in Zwollis. »

Vescovo di Utrecht facoltà di erigere un Monastero di Canonici regolari in un luogo adatto della sua Diocesi. Sentiamo un' altra volta il nostro Tommaso. (1) « Nell' anno 1398 ottenuta dal Ve« scovo di Utrecht licenza di costruire un monastero di Cano« nici regolari (2) in luogo opportuno della sua Diocesi, dap« prima edificarono una piccola chiesa e misera cappella in « Westerhof, e quivi preso l'abito de' Canonici regolari di Win« desem, quattro sacerdoti e quattro chierici, emisero profes« sione in quest'Ordine. Ma appena i cittadini di Zwoll diedero « il permesso di edificare un Monastero dell'Ordine stesso nel pro« prio territorio e vicino alla loro città, tornarono immantinente « al Monte di s. Agnese correndo ancora lo stesso anno 1398.

« Nel seguente 1399 ebbero da Windesem a Superiore Gio« vanni Kempis.... Questo primo Priore governò per nove anni « con coraggio e pietà la nuova casa, e migliorò i beni del Mo« nastero sia per gli edifici, sia per i libri, e per le altre cose « necessarie. » (3)

---

(1) Chronicon Montis S. Agnetis, cap. 6.

(2) Si vegga come il Kempis usa quasi sempre la parola *Monasterium* per designare la Comunità o la casa de' Canonici regolari. Basta questo per dimostrare di niun peso le ragioni dei Gersenisti che vogliono Benedettino l'autor dell'Imitazione, perchè fa uso qualche volta della parola *Monasterium*, e parla della vita monastica.

(3) La nuova Canonica del Monte di S. Agnese dovè molto allo zelo, alla pietà ed operosità del suo primo Priore. Tommaso (Ivi) così prosegue a narrare le geste di suo fratello... « Muros Ecclesiae « pro majori parte fabricari fecit, et plura ligna pro consummatione « tecti (Ecclesiae) praeparavit. Hortum pomiferum plantare coepit. « Temporibus ejus montes et colles humiliati sunt, et vallium con« cava repleta. Maximus et longus labor extitit cum locus pro coe« meterio et ecclesia parabatur, quia mons ibi steterat, qui tamen « paulatim in nihilum redactus est non sine admiratione multorum. « Ædificavit insuper refectorium Fratrum, refectorium Laicorum, co« quinam et cellarium, cellas pro hospitibus, sacristiam pro divinis. « Ipse inter laborantes primus affuit, tenens trullam coementarii, nec « non sarculo fodiens terram et projiciens super carrucam. Tempore « vacante lectionibus sacris insistebat et saepe libris scribendis vel il« luminandis operam dedit. Plures libros pro choro et pro armaria « scribi fecit, et nihilominus quia pauperes adhuc erant, aliquos fra« tres pro praetio scribere ordinavit, sicut et antiquis temporibus con« suetum erat, quod multi Fratrum studiose fecerunt. » Nè è a cre-

Le cose stavano a questo punto, quando Tommaso giunse al Monte di s. Agnese. Sentiamolo da lui stesso.

« L'anno 1399 io Tommaso da Kempis scolare in Deventer, « nato nella diocesi di Colonia, venni a Zwoll per lucrare le « indulgenze (concesse da Bonifacio IX a coloro che sinceramente « pentiti contribuissero alla fabbrica della chiesa); quindi mi « recai al Monte di s. Agnese, e feci istanza per rimanere in « quel luogo, ove fui misericordiosamente accettato ». (1)

La prima accettazione non voleva già dire che il postulante fosse incorporato alla Comunità, ma consisteva nell' essere ammesso in prova, e questa prova solevasi talvolta prolungare di alcuni anni, volendosi essere ben sicuri che coloro i quali venivano ammessi potessero perseverare con fervore fino alla fine. Per Tommaso il tempo della prova durò lo spazio di sei anni, come rilevasi dalla cronaca scritta da lui stesso, e dalla biografia di lui scritta dal continuatore della medesima. Egli infatti racconta che a' tempi del primo priore del Monte di s. Agnese furonvi sette chierici che presero l'abito de' Canonici regolari e fra questi « l'anno 1406 fu Tommaso Hemerken da Kempis della diocesi

---

dere che questi elogi fossero dettati dall'amor fraterno: invece molto più esplicito è il Busch parlando di Gio. Kempis (Chron. lib. 2, c. 35) ove dice: « Discipulus hic fuit Magistri Gerardi Magni et domini « Florentii in quorum schola doctissima virtute intuitiva interius et « in moribus is tantum profecit ut cum primis in Windesem ad Ordi- « nem suscipiendis a domino Florentio mitteretur, ubi devotis exer- « citiis orationibus et laboribus feriatis insistens diebus in virum perfe- « ctum paulatim succrevit.» Inoltre dice che fu « moribus compositus, « corde humilis, animo modestus, ingenio sagax, consilio prudens, « mente purus, sibi internus, Deo devotus et affectuosus; fratribus « amabilis et dulciter seriosus, nunquam audax et clamosus, sed quie- « tus et zelosus, valde amans disciplinam etc. » Virtù così eminenti gli fecero occupare le prime cariche dell'Ordine, e quella ancora di priore della Casa madre di Windesem, e fu, conchiude il Buschio, « columna Monasterii nostri et Capituli, in plurimis locis Capituli « nostri prior et rector constitutus. » Da Tommaso sappiamo che egli fu Priore successivamente in altri quattro monasteri della congregazione Windesemense, parte de' quali vennero da lui stesso fondati. (Chronic. S. Agnet. cap. 24.)

(1) Chron. S. Agnetis, cap. 8.

« di Colonia fratello germano di Giovanni Kempis primo priore,
« de' quali il padre Giovanni, e la madre chiamavasi Gertrude. » (1)

Tommaso adunque ricevuto al Monte di s. Agnese nel 1399, vi rimase in qualità di aspirante fino al 1406, quando nella festa del Corpus Domini che in quell'anno cadeva il giorno di s. Barnaba, ai 12 cioè di giugno, fu regolarmente vestito dell' abito canonicale, e die' principio al suo noviziato. Questo compito con quella lode che è facile immaginare, nel seguente anno 1407 emise la solenne professione, con la quale venne definitivamente incorporato all'Ordine de' Canonici regolari nella Congregazione di Windesem. (2)

Quale fosse il genere di vita ch'egli praticò durante il lungo probandato di sette anni, e l'anno di noviziato, possiamo ricavarlo dalle parole della cronaca sopra riferite. L'ozio era severamente bandito da questa santa comunità. Tolte poche ore di necessario riposo, tutto il rimanente del giorno e della notte si passava alternando l'orazione al lavoro ed allo studio. Per lo spirito, la più severa disciplina, obbedienza cieca, povertà evangelica. Otto anni passati in simil genere di vita erano bastevoli a formare dei veri maestri di spirito, molto più dunque dovè profittare Tommaso, sì ben disposto dalla natura e tanto particolarmente prevenuto dalla grazia.

---

(1) Ecco le parole del *Chronicon montis sanctae Agnetis* cap. X. « Anno domini M.CCCC.VI. in die Sacramenti, quae tunc fuit in pro- « festo Barnabae investiti sunt duo fratres clerici et unus conversus. « Frater Thomas Hemerken de Kempis civitate, dioecesis Coloniensis « germanus fratris Joannis Kempen primi prioris, quorum pater « Joannes, mater Gertrudis vocabatur. Item frater Oetbertus Wilde « de Zwollis cujus pater Henricus et mater Margareta dicebatur. « Item frater Arnoldus Droem conversus de Traiecto qui multa bona « contulit monasterio et fuit refectorarius. »

Gli avversarî hanno usato ed abusato di questo fatto, attribuendo la lunga prova di Tommaso alla stupidità ed incapacità di lui, onde trassero argomento che egli non potè essere autor dell' Imitazione. Il fatto non è che una pratica semplicissima e universale della Congregazione. *Quia*, dice l'anonimo biografo, *tunc temporis fuit consuetudinis, quod sic probabantur prius antequam investiebantur tamquam aurum in fornace* etc. Forse con Tommaso si usò maggior rigore per ragioni particolari che l' Amort ricorda. *Ded. Crit. pag. 26-33.*

(2) Rosweydo in Vita, ed Amort. Ded. Crit. pag. 39.

Tra le occupazioni della giornata, principale era quella di copiare libri attendendo specialmente che e per la forma e per la correzione riuscissero perfetti. Il Buschio racconta (1) che Giovanni Kempis ebbe da Dio special grazia di scriver bene e di correggere i libri, confrontando insieme i luoghi discordanti dei diversi esemplari, e riducendoli alla vera lezione. Fu egli sopratutti al quale, sebbene aiutato dagli altri suoi compagni, devesi l'onore di aver corretto tutti i libri della Chiesa di Windesem, i Messali, i Lezionarî, il Martirologio etc. Onde fu detto *Emendator autenticus*: dal che si vede che i Canonici Regolari di Windesem e del Monte di s. Agnese non erano copisti volgari ed ignoranti, ma veri dotti che scrivevano non solo nell'interesse del lucro, ma in quello molto più della scienza e della religione. (2)

Per vedere poi come i Canonici regolari contribuissero all'incremento della scienza e della religione con l'emendare i libri malamente scorretti, riferiamo qui le parole del Buschio in altro luogo della sua cronaca. (3) « Corretti esattamente i libri « dei divini officî, i nostri antichi di Windesem si applicarono « a cose più utili. Imperocchè si adoperarono a ridurre tutti i « libri originali del vecchio e nuovo testamento alla primiera « forma della traduzione di s. Girolamo dall'Ebraico in Latino, « servendosi perciò dei migliori esemplari che poterono acqui« stare. Radunati pertanto quanti poterono codici dalle Biblio« teche delle diverse diocesi e monasteri, dopo diligente esame, « rinvennero quasi tante mutazioni, ed in alcuni luoghi discre« panze di parole e di senso nella Sacra Bibbia quanti erano i « codici. Dal che accesi giustamente di maggior zelo per inda« gare le vere lezioni, si diedero attorno perlustrando tutti i

---

(1) Buschius Chronicon Windesemense. Lib. 2. c. 35. « Joannes « Kempensis... specialem gratiam suscepit a Deo libros corrigendi et « bene scribendi, diversaque exemplaria inter se repugnantia ad in« vicem concordandi, et ea in formam propriam apte componendi. »

(2) Di Gio. Kempis dice lo stesso Buschio che « Nunquám fuit otiosus: temporibus intermediis a sacris lectionibus, Fratrum eruditionibus, et novis libris scribendis et emendandis operam diligenter impendit: et quia pauperes tunc erant, fratribus suis pro pretio scribere indulsit. » Ivi.

(3) Lib. 1. cap. 26.

« paesi vicini e lontani, e finalmente trovarono tre grandi vo-
« lumi della intera Bibbia scritti in antico con vecchi caratteri:
« li fecero venire da Parigi, da Betleem presso Dotinchem, e dal
« monastero di s. Giovanni Gerosolimitano e li radunarono
« con altri esemplari portati da altre parti. Nell'ultima Bibbia
« che era quella dei *Gioanniti* trovarono scritto in margine:
« — Ista Biblia fuit contestata ex Bibliotheca s. Hieronymi. —
« Leggendo pertanto spesso questi volumi antichi, svolgendoli
« con diligenza da cima a fondo e dopo molti e diuturni con-
« fronti fra loro, finalmente impresero la correzione della nostra
« Bibbia di Windesem, la qual correzione perfetta della nostra
« Bibbia presa ad esame dal Capitolo Generale, esso con la sua
« autorità unita a quella del Papa e del Vescovo approvò ed
« autenticò, ordinando che tutte le Bibbie de' nostri Monasteri
« dovessero correggersi alla stessa maniera.

« Similmente per quanto poterono ottenere col mezzo degli
« esemplari più accurati, ridussero fedelmente alla prima origi-
« nale lezione tutti i sermoni, Omilie, libri e trattati de' quat-
« tro Dottori della Chiesa e degli altri padri Ortodossi. Vedem-
« mo eziandio oltre cento grandi ed importanti codici dei Dot-
« tori Ortodossi scritti da loro in bei caratteri su pergamena
« per la nostra Libreria ».

Abbiamo voluto trattenerci un po' a lungo su questi particolari, che riportati con le parole del Buschio sono di un'autorità senza eccezione. Essi ci serviranno in seguito per far vedere non esser poi la tanto grande maraviglia che un giovine d'ingegno, e colto, il quale per oltre dodici o quattordici anni siasi occupato in isvolgere e scrivere e contemplare i volumi dei Padri e scrittori Ecclesiastici, sotto tale direzione, abbia all'età di trentaquattro o trentasei anni scritti i libri dell'Imitazione.

Dopo la professione perseverò Tommaso altri sei anni nello stato di semplice Chierico Professo, esercitandosi con sempre maggior fervore nelle pratiche di Pietà, nelle meditazioni frequenti e nello studio delle opere de' SS. Padri e scrittori cristiani.

Divenuto maestro di calligrafia, scrisse molti libri, de' quali alcuni esistono anche ai giorni nostri. (1)

---

(1) Esistevano a'tempi di Rosweydo « La Bibbia in quattro

Con tali disposizioni di natura e di grazia e con l'indefesso studio di se medesimo, ben presto giunse Tommaso ad altissima perfezione, tanto più che egli, come dalle sue opere apparisce, non perdeva verbo degli esempî e degli ammaestramenti che dai suoi superiori venivangli somministrati. Sembra che accenni a se stesso, quando dice che venuto una volta al Monte s. Agnese per ragion di visita il maestro Florenzio a preghiera de' fratelli, *breve verbum eis de humilitate et charitate fecit*, e che *quidam devoti verba ab ipso dicta scripserunt in tabulis et libellis*. (1)

Finalmente nel 1413 fu ordinato sacerdote contando egli allora il trentaquattresimo anno di età (2). Nè deve recar meraviglia che Tommaso giungesse al sacerdozio sì tardi, e dopo tanti anni passati nell' istituto come postulante, novizio e semplice professo. In quei primi fervori della nuova congregazione si era soliti di provar lungamente lo spirito degli Ordinandi, nè si innalzavano al grado sacerdotale, se non quando si era certi che nulla loro mancasse per sì alto ministero.

Fu allora che innamorato dell' augustissimo Sagramento, scrisse il quarto libro dell' Imitazione, come altrove diremo. Giunto a tanto onore, non si credè già dispensato da nulla nel suo istituto, ma tenne soltanto di aver accresciuto sulle sue spalle il peso della responsabilità verso Iddio. (3) In conseguenza di questa sua persuasione durò la sua lunghissima carriera con lo stesso fervore del novizio e del novello sacerdote.

Nell'oratorio e nelle altre funzioni fu esemplare nitidissimo di devozione e di pietà. Salmeggiando in coro aveva sempre gli occhi rivolti al cielo, e si vedeva inebriato di santa dolcezza nel meditare i salmi che cantava o recitava colla bocca. Talvolta rapito in estasi poggiava appena per terra le punte dei piedi, tenendo il resto del corpo come in atto di slanciarsi verso il cielo. In coro stette sempre in piedi, senza giammai sedere

---

volumi, un grosso libro di Messe, ed alcuni opuscoli di S. Bernardo, *praecellenti arte et magna industria a Thoma conscripta*.

(1) In vita Florentii.

(2) Chronic S. Agnetis Biograph. Thom. pag. 137. ed. Rosweydo 1621.

(3) « Ecce sacerdos factus es, non alleviasti onus tuum; vide nunc « ut te irreprehensibilem exhibeas. » Lib. 4, c. 5.

nè appoggiarsi allo stallo col braccio o colle spalle. Di notte e di giorno era sempre il primo all'orazione, l'ultimo ad uscirne.

Ebbe sommamente a cuore il culto di Dio, ed il decoro della Chiesa, parti essenziali dell'istituto canonicale. Una volta un tale avendogli detto che Tommaso sembravagli felice, nè si maravigliava che cantasse i salmi con tanta lena di voce, con tanta prontezza d' animo e pietà, dappoichè i salmi di David erano per lui saporosi come il salmone, egli risposegli immantinente: « ita est, ut ais: Deo gratiae: psalmi mihi salmones, qui tamen in nauseam et mortem, quoties ignavos, rei praesenti non intentos, et voci parcentes conspicio, convertuntur. » (1)

Ogni suo discorso era di Dio e della s. Scrittura. Parlandosi in sua presenza di cose temporali, egli rimanevasi come muto, nè sapeva rispondere sebbene interrogato, ove ciò non ridondasse in altrui vantaggio. Ma quando trattavasi di Dio e di cose celesti, allora, appena richiesto, sapeva con abbondanza di parole interloquire e spianare difficoltà, ed infondere fervore in chi l'ascoltava. In tali materie il suo eloquio era fluidissimo, e sapeva, dopo chiesto breve tempo a meditare, parlare a lungo di Dio e dell' anima anche estemporaneamente. Tanta era la facilità di eloquio di cui disponeva che molti anche da lontane città venivano spesso al monte di S. Agnese per desiderio di ascoltarlo predicare o discorrere delle cose di Dio.

Di spirito dolcissimo e mansueto tollerava le avversità non solo con pazienza, ma con allegrezza: col manto di cristiana carità compativa e copriva le altrui miserie: in ogni atto di sua vita, sobrio, pudico, verecondo, intento soltanto al bene de' fratelli: alla preghiera non solo era assiduo, ma ardente e dava indizî straordinarî, il dono delle lagrime ed altri. Era poi tanto in lui il disprezzo delle vanità e piaceri del mondo, che fuori delle cose celesti diceva tutto il resto esser vanità: niente curava del rimanente che gli appartenesse, e con pena adattavasi anche ad apprenderne i nomi.

Alla mortificazione perenne dello spirito aggiunse con discrezione quella della carne, ed in certi giorni della settimana flagellavasi cantando l' inno *Stetit Iesus*. (2)

---

(1) Francesco Tolense *Vita Thom. a Kempis n. 11.*

(2) Tolense n. 12.

Fu sì amante delle letture spirituali e del silenzio della propria cella, che ripeteva spesso, e scrissele ancora sui suoi libri queste parole: « *In omnibus requiem quaesivi, sed non inveni, nisi in* HOERKINS OND BOERKINS, il che in lingua teutonica significa *in angulis et libellis*, volendo dire che la pace trovasi soltanto nel ritiro, nello studio, o nella preghiera. (1)

Però dopo ordinato sacerdote per comune suffragio di tutti i suoi fratelli venne eletto sottopriore del monastero sebbene egli solo fra tutti si opponesse. (2) Scorgendo poscia in lui propensione singolare a sollevare il prossimo con le elemosine, lo stabilirono procuratore della Comunità, (3) e non è a dire se esercitò questa difficilissima carica con universale soddisfazione. Ma perchè tal ufficio, penosissimo specialmente là ove le ristrettezze di mezzi si fanno sentire, lo distoglieva dalle sue consuete meditazioni, e dal comporre ottimi libri, venne dagli stessi fratelli esonerato da questo e restituito alla carica di sottopriore che tenne poi per lunghissimi anni. (4)

In queste sante pratiche e nell' esercizio di una vita sommamente devota ed utile al prossimo, percorse Tommaso lunghissima carriera di anni sempre acquistando nuovo fervore, finchè giunse al termine de' suoi giorni che compì felicemente nel bacio del Signore il giorno di S. Giacomo (25 luglio) del 1471 (5) nel novantaduesimo anno di età, come rilevasi dal Cronico del Monte di S. Agnese da lui scritto e proseguito da altro suo compagno dopo la morte di lui. Visse nella religione da quando fu ammesso anni 71; dal momento della sua venuta a Deventer 78, dalla professione 65, dal sacerdozio 58. (6) Morì pieno di giorni e di santità, dopo una vita san-

---

(1) Tolense n. 12.

(2) Badio. vita. Cap. 12, n. 4.

(3) Ivi.

(4) Ecco le parole del Badio. Ivi « *Sed quia meditationibus sanctis,* ET A COMPONENDIS OPTIMIS LIBRIS QUOS IN MANIBUS HABEMUS *avocabatur supprioratui restitutus est.*

(5) Chronic. S. Agnetis Biograph. Thom. pag. 147.

(6) Questi calcoli si rilevano dal Bodio e dall' Amort pag. 39. Il Tritemio, lo dice fiorito nel 1410.

tissima e fornita di eccellente dottrina, (1) e la sua memoria rimase in perpetua benedizione, non solo nell' ordine cui appartenne, ma eziandio nella Chiesa universa per gli utilissimi suoi scritti.

Fu di statura sotto il mediocre, di belle fattezze, colorito vivace ma scuro. Ebbe finissima la vista degli occhi e più quella della mente, nè mai usò occhiali anche nell'estrema vecchiezza. (2)

§. 2.

Catalogo delle opere di Kempis e difesa della loro autenticità

Tommaso da Kempis, come nel capitolo precedente accennammo, non solo fu copista, ma scrittore e compositore di opere che a tempo del Badio andavano per le mani di tutti, come questi asserisce, e come rilevasi dal Buschio e dagli altri cronisti e biografi del Ven. Canonico di Windesem.

---

(1) *Migravit itaque plenus dierum et sanctitatis, cuius sanctissimae vitae et optimae doctrinae misericordiarum Pater nos ita faciat imitatores, ut simus et praemiorum consortes. Amen.* Badio ivi.

(2) Tolense in vita n. 9. Ecco che cosa di lui si legge nel *Chronicon Canonicor. Regular. Montis S. Agnetis, Auctore Thoma a Kempis* pubblicato dal Rosweydo. Anversa *apud Hieronymum Aerdussium an. 1621.* Pag. 137, all' anno 1471. Dopo notato in caratteri corsivi che *Huc usque Thomas a Kempis, reliqua ab alio continuata sunt*, si legge: « Eodem anno in festo S. Iacobi minoris post « completorium obiit praedilectus frater noster *Thomas Hemerken de* « *Kempis* natus civitate dioecesis Coloniensis, anno aetatis suae XCII. « et investitionis suae LXIII, anno autem sacerdotii sui LVIII. Hic « in iuvenili aetate fuit auditor domini *Florentii* in *Daventria*, et ab « eo directus est ad fratrem suum germanum tunc temporis Priorem « *Montis S. Agnetis* anno aetatis suae XX, a quo post sex annos « probationis suae investitus est. Et sustinuit ab exordio monasterii « magnam penuriam, tentationes et labores. Scripsit autem Bibliam « nostram totaliter, et alios multos libros pro domo et pro pretio. « Insuper composuit varios tractatulos ad aedificationem juvenum in « plano et simplici stilo, sed praegrandes in sententia et operis efficacia. Fuit etiam multum amorosus in passione Domini et mire « consolativus tentatis et tribulatis. Tandem circa senium suum ve- « xatus hydropisi in cruribus obdormivit in Domino, sepultus est in « ambitu orientali ad latus fratris *Petri Herbert.* »

Vedemmo anzi che fatto egli procuratore della nuova canonica del Monte di S. Agnese, dovè poco appresso lasciare l'incarico, perchè le occupazioni ad esso inerenti distoglievanlo dal comporre libri. Da ciò si fa manifesto che lo *scrivere* e il *comporre* propriamente detto non fu per Tommaso occupazione passeggiera e di qualche caso particolare, ma sua propria ed ordinaria applicazione. Nella sua lunga carriera pertanto di 71 anno di vita religiosa, molto scrisse certamente questo pio Canonico, e la fama che godeva da vivo, e la tradizione da morto lo fecero annumerare, con menzioni specialissime di onore, fra gli scrittori ecclesiastici da tutti coloro, che ne tesserono la storia ed il catalogo a cominciare dal Tritemio insino a noi. (1)

Egli però che studiossi di seguir Cristo in ogni virtù, ma specialmente nelle caratteristiche di umiltà profondissima, povertà assoluta e cieca obbedienza, non mise mai il suo nome alle opere e trattati che scrisse, se si eccettui soltanto la Cronaca del Monte di S. Agnese, nella quale per dovere di cronista come registrò l'ingresso e le professioni degli altri, così fece anche per sè in persona propria. (2) Del resto nel *Chronicon* come nelle altre sue opere ogni qualvolta gli accade di parlare di se stesso e raccontare avvenimenti che gli procaccerebbero onore usa l'indetermi nato *quidam, aliquis* e simili.

Noi siam di credere che se Tommaso avesse potuto prevedere le interminabili questioni che la sua umiltà avrebbe prodotto per rapporto al libro dell'Imitazione, ed i gravi difetti che a cagione di essa nascerebbero in seguito, avrebbe per la sua grande carità del prossimo rinunziato a questa maniera di agire, e messo il proprio nome almeno a quell'opera impareggiabile. Ma egli non poteva prevedere il futuro, e d'altronde non è certo se l'espediente sarebbe bastato ad impedire le liti posteriori!

(1) Vedi fra gli altri Tritemio, Pusserino, Bellarmino, Natale Alessandro.

(2) Le parole del Chronicon sono « *anno 1399. Ego Thomas Kempis* etc. La pratica di tacere il proprio nome, era comune al Monte di s. Agnese. Il più delle volte accadeva, dice Tommaso, che si vedesse fatta l'opera, senza pagare chi ne fosse stato l'autore. *Inveniebantur plerumque res gestae exterius et nesciebatur actor operis*, e ciò soggiunge il pio scrittore, in ossequio del detto *ama nesciri. Chron. s. Agnetis* cap. 3.

Sebbene però le sue opere venissero tutte in luce sotto l'anonimo, noi possiamo con facilità conoscere quali esse sieno per i cataloghi che scrittori contemporanei ebber cura di comporne, e per altri indizî non dubbî.

Malgrado tutto ciò, gli avversarî di Tommaso come autore dell' Imitazione, hanno fatto ogni lor possa per far credere che delle opere, le quali vanno sotto il suo nome, pochissime sieno tali da resistere alla severa critica, e le hanno dette attribuite a lui dopo nata la controversia, ed a solo fine di appoggiare i suoi diritti sull' Imitazione. Non ci fa meraviglia che i Gersenisti sieno ricorsi a questi espedienti; (1) quello che veramente ci sorprende è di trovare fra mezzo a loro il Sig. Arturo Loth, il quale, ci si permetta l' espressione, impicciolisce se stesso, per negare a Kempis la paternità dell' Imitazione e della maggior parte degli altri suoi scritti, sol perchè ha troppa fiducia nel suo Ms. del 1406. (2) Noi esamineremo il suo sistema nel fine di questo scritto: intanto crediamo nostro dovere dimostrare fin d' ora che Tommaso è l' autore delle opere che vanno sotto il suo nome.

Che egli scrivesse varî trattati ed opuscoli apparisce da molti contemporanei di lui, il quale avendo vissuto per 92 anni può dirsi coevo di tutto il secolo XV.

Il Cronista del Monte S. Agnese dice che scrisse varî trattati per istruzione della gioventù in stile piano e semplice, ma grandissimi per la materia e per il frutto. (3)

Il Badio dice nella vita che Tommaso rinunciò alla carica di procuratore, perchè questa distoglievalo dal comporre libri: ed altrettanto ripete l'anonimo contemporaneo. (4)

---

(1) Tommaso Erhard non nega propriamente che le opere sieno del Kempis, ma le dice di nessun conto, e sepolte nella polvere fino al 1600, quando il Sommalio le mise in luce. Questo capitolo servirà anche a dimostrare la falsità di tale asserto. (Dissert. ex Erhardo pag. 123 dal Zunggo *Vita Ven. Servi Dei Thomae a Kempis* pag. 132).

(2) Egli dice che Tommaso fu più copista che scrittore, e nega la genuinità delle opere contenute nel cod. di Anversa 1441. *Revue des questions historiques* Avril. 1873 pag. 565.

(3) « Composuit varios tractatulos ad aedificationem juvenum in « plano et simplici stilo, sed pregrandes in sententia et operis effi- « cacia. » *Biogr.* Thom. a Kemp.

(4) Ecco le sue parole: « Bis supprior fuit et semel procurator: « et quia multum fuit internus et devotus et ideo simplex in tempo-

Giorgio Pirckamer priore della certosa di Norimberga scrisse nel 1494 una lettera a Pietro Danhausser nella quale lo incoraggia a dare un' edizione delle opere di Tommaso, le quali sarebbero di gran profitto per le anime devote, (1) e quest' edizione fu fatta nell' anno medesimo (2), e per giunta contiene anche l' Imitazione coll' avvertenza che essa è opera di Tommaso da Kempis, quantunque *falso apud vulgares Gersoni Parisiensi Cancellario impingit.* (3)

« ralibus rebus, ideo depositus fuit ab officio procuratoris, et in sup« priorem iterum electus, *quia sic insistendo fecit. Ven. Thom. Opuscula.* Venet. 1536. p. 398.

(1) Ecco le parole della lettera: « Nulla prorsus salubrior tibi est medela, mi Petre, quae te in divinam mentem SS. Trinitatis provocare poterit, quam si libros Ven. Thomae de Kempis legeris: leges autem eosdem cum voluptate si curaveris ut tua auctoritate aeneo opificio imprimantur... Nihil sanctius, nihil honestius, nihil denique religiosius pro republica Christiana condere poteris quam curare ut haec opera et libri Thomae a Kempis, viri sanctimonia ac castitate praecipui, in vulgus exeant, quae multum satis Christianorum religioni accomodare poterunt... Quantum vero aedificatura sunt ea opera in omnibus religionis christianae viris maximis doctissimisque, nec dici nec scribi potest. Nec parvipendas haec, humanissime Petre, propterea quod vulgari ac simplici stylo sunt condita; Deus enim ipse optimus maximus hanc suorum Apostolorum voluit esse naturam ut lenocinio verborum et orationis ornatu carerent.... Verum Ven. Pater Thomas de Kempis non eloquentiae sed veritatis fiducia haec opera condenda aggressus est, et oratione, quae de tenui fonte emanat, lumine tamen suo clara et illustris apparet. » Queste parole mirabilmente dipingono le opere di Tommaso, specie l'Imitazione. E si noti che Giorgio Pirckamer scriveva appena 23 anni dopo la morte del Kempis.

(2) Backer pag. 207, n. 2890.

(3) Ivi. Due edizioni a questa anteriori una del 1473, l' altra probabilmente del medesimo anno (Backer pag. 206, nn. 2888 e 2889) non portano l' Imitazione, ma contengono molte ed anzi la maggior parte delle altre opere. Ciò non osta ai diritti di Tommaso su quel mirabile libro, come pure il sig. Loth (*Revue avril* 1873, *pag.* 565) si permette di asserire. L' editore di Utrecht, non intese dare una edizione di tutte le opere, ma soltanto di alcune, fin allora non per anco stampate, ed intitolò la sua raccolta « *Thomae a Kempis* OPERA VARIA. » L' altra senza nome ed anno è più completa, ma neanche essa contiene l' Imitazione, che già erasi stampata separatamente.

Per determinare poi quali sieno queste opere od opuscoli o trattati scritti dal nostro Tommaso « *in plano et simplici stylo sed praegrandes in sententia et operis efficacia* » riporteremo qui sei indici o cataloghi dei medesimi tutti compilati o da contemporanei di Kempis, o da scrittori che vissero in tempi a lui vicini, e sempre anteriormente alla controversia sull' autor dell' Imitazione.

I. Catalogo di Giovanni Tritemio Abate Spanheimense nell'Opera *de Scriptoribus Ecclesiasticis.* Questi parlando di Tommaso da Kempis dice: « Scripsit pro instructione simplicium fratrum non spernenda opuscula, *de quibus feruntur subiecta.* » (1)

1.°	De contemptu mundi.	Lib. 4.	*Qui sequitur me.*
2.°	Sermones ad novitios.	» 3.	*Ecce quam bonum.*
3.°	Sermones ad Fratres.	» 1.	*Qui non renuntiaverit.*
4.°	Dialogus Novitiorum.	» 1.	*Rogo te, pater carissime.*
5.°	De vita solitaria.	» 1.	*Carissime cum esses.*
6.°	De tribus tabernaculis.	» 1.	*Est scriptum in Prophetis.*
7.°	De vera compunctione.	» 1.	*Flete mecum omnes.*
8.°	Hortus rosarum.	» 1.	*Cum sancto sanctus eris.*
9.°	Vallis liliorum.	» 1.	*Ego flos campi.*
10.°	Alphabetum Monachi.	» 1.	*Vias tuas Domine.*
11.°	Consolatio pauperum.	» 1.	*Consolamini, consolamini.*
12.°	Epitaphium monachi.	» 1.	*Via iustorum recta.*
13.°	Qualis debeat esse Monachus.	» 1.	*Audi religiose.*
14.°	Manuale parvulorum.	» 1.	*Sinite parvulos venire.*
15.°	Doctrinale iuvenum.	» 1.	*Filia iuventute tua.*
16.°	De contemptu mundi alius.	» 1.	*Dominus regit me.*
17.°	Epistolarum ad diversos.	» 1.	*Carissime frater.*

II. Catalogo dell' anonimo contemporaneo scrittore di una breve vita di Tommaso de Kempis, (2) che dice così: « Incipiunt

---

(1) Col che si indica che il catalogo non è completo.

(2) Questa vita fu pubblicata per la prima volta a Norimberga nel 1494, poi a Venezia nel 1536 e nel 1568, ad Anversa nel 1617, e di nuovo a Venezia nel 1637. A queste edizioni manca il catalogo degli scritti di Kempis, che però trovasi in tre manoscritti del monastero di s. Giovanni Battista in Rebdorff. Due di questi manoscritti sono senza data, ma il terzo fu scritto nel 1488, come apparisce dalle parole seguenti poste in fondo al codice. *Explicit totus liber iste, scriptus per fratrem Nicolaum Numan de Franckfordia professum in*

tituli librorum et Tractatuum Fratris Thomae Kempis ».

« 1.° Liber de tribus tabernaculis qui incipit: « *Est scriptum in Propheta* » alias vocatur. « Tractatus de paupertate, humilitate et obedientia. »

2.° De vera compunctione. *Flete mecum.*

3.° De renunciatione saeculi. *Qui non renunciaverit.* Liber sermonum devotus et utilis.

4°. Epistola de Maria et Martha cum aliis epistolis.

5.° Libellus sententiarum et verborum humilis Jesu. Alias vocatur de Imitatione Christi, scilicet: *Qui sequitur me.*

6.° Secundus tractatus: *Regnum Dei intra vos est.*

7.° Tertius tractatus de Sacramento: *Venite ad me.*

8.° Quartus tractatus de interna Christi locutione ad animam fidelem, scilicet: *Audiam quid loquatur in me.*

9.° Tractatus de disciplina Claustralium, incipit sic: *Apprehendite disciplinam.*

10.° Epistola ad quemdam Regularem, incipit, *Ista sunt praecipue.*

11.° Libellus spiritualis exercitii; *Renovamini spiritu mentis* etc.

12.° De recognitione propriae fragilitatis, scilicet: *Cognovi Domine.*

13.° De recommendatione humilitatis, scilicet: *Discite a me quia mitis sum.*

14.° De mortificata vita, scilicet: *Gloriosus Apostolus Paulus.*

15.° De bona et pacifica vita. *Si vis Deo digne* etc.

16.° De elevatione mentis in Deum. *Vacate et videte* etc.

17.° Brevis admonitio monachi, incipit: *Ab exterioribus.*

18.° Item dialogus Novitiorum, in quatuor partes distinctus, incipit: *Colligite* etc.

19.° Soliloquium animae, incipit: *Consolationis gratia* etc.

20.° Sermones de Incarnatione Domini scilicet: *Scrutamini Scripturas* etc.

21.° Sermones de vita et Passione Domini scilicet: *Ab adventu Domini.*

22.° Orationes de Passione Domini et B. Virgine at aliis Sanctis.

23.° Sermones ad Novitios. Incipiunt: *Ecce quam bonum,* numero viginti novem.

---

maiori Franckentael, anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo, ipso die sanctae Gertrudis Virginis. (Mor. Cert. pag. 148). Il sig. Loth (*Revue etc.* an. 1873. pag. 574) dice che questa data può riferirsi all'anno di Professione del fr. Numan! L'argomento non è nuovo: esso è de' Gersenisti e già confutato dall' Amort. (Mor. Cert. p. 82. in fine). Ma poi qual violenza non dovrebbesi imporre alla nota per intenderla come vuole il Loth ?

24.° Vita Lydewigis in duas partes distincta etc.

25.° Hortulus rosarum scilicet: *Cum sancto sanctus eris.*

26.° Vallis liliorum. *Justus germinabit.*

27.° Alphabetum Monachi scilicet. *Vias tuas Domine demonstra.*

28.° Consolatio pauperum: *Consolamini.*

29.° Epitaphium Monachorum. *Vita iustorum.*

30.° Vita boni Monachi. *Audi religiose.*

31.° Manuale parvulorum. *Sinite parvulos.*

32.° Doctrinale iuvenum.

33.° Hospitale pauperum. *Dominus regit me.*

34.° Liber orationum de vita Domini. *Domine, Deus meus, laudare te desidero.*

35.° De Resurrectione orationes in duas partes sectae.

36.° Chronica Monasterii sui, scilicet Montis Sanctae Agnetis, prope Zwollas extra muros.

37.° Liber cantualis maior.

38.° Liber cantualis minor.

Expliciunt Tituli Libellorum et Tractatuum, Sermonum et Epistolarum numero 38. Fratris Thomae Kempis. »

III. Catalogo di Giovanni Mauburno Canonico Regolare del Monte di S. Agnese, contemporaneo di Tommaso. Questo catalogo è stato *copiato* letteralmente da Monsignor Malou nel Manoscritto del *Venatorium* che si conserva alla Biblioteca reale di Bruxelles sotto il n. 11 816. (1) Esso è del seguente tenore.

« Frater Thomas Kempis S. Agnetis Canonicus regularis scripsit haec.

Dialogus de statu et ortu fratrum priorum.

Qui sequitur me.

Regnum Dei intra vos est.

Renovamini spiritu mentis vestrae.

De sacramento altaris.

De disciplina.

Cognovi Domine. (De recognitione propriae fragilitatis).

Ab exterioribus. Brevis admonitio.

Vacate et videte. (De elevatione mentis ad inquirendum summum bonum).

De tribus tabernaculis.

De compunctione.

De laude bonae congregationis.

Dialogus novitiorum.

Ortulus rosarum.

---

(1) Malou pag. 93. Il *Venatorium* di Mauburno, è il catalogo degli uomini illustri della Congregazione di Windesem.

Soliloquium animae.
Vallis liliorum.
Chronica Monasterii S. Agnetis.
Manuale parvulorum.
Sermones multos.
Orationes et meditationes plures.
Vita, Passiones (sic) et Resurrectiones (sic) Domini,
De passione Domini.
De laude Beatae Virginis et sanctae Agnetis.
Orationes ad fratres.
Cantica et hymni devoti.
Compluraque alia devotionis exercitia. »

V. Catalogo del codice autografo Kempiano del 1441. (1)
« In hoc volumine hi libri continentur.
Qui sequitur me non ambulat in tenebris.
Regnum Dei intra vos est, dicit Dominus.
De Sacramento, *Venite ad me omnes qui laboratis.*
Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.
De disciplina Claustralium. *Apprehendite disciplinam.*
Epistola devota ad quemdam regularem.
Renovamini autem spiritu mentis vestrae,
Cognovi Domine quia aequitas iudicia tua.
Recommendatio humilitatis. *Discite a me.*
De mortificata vita. *Gloriosus Apostolus Paulus.*
De bona pacifica vita. *Si vis Deo dignus.*
De devotione mentis. *Vacate et videte* cum caeteris.
Brevis admonitio. *Ab exterioribus.* »

In fine del Codice leggesi: « Finitus et completus anno Domini M⁰CCCC⁰XLI⁰ per manus Fratris Thomae Kempensis in monte S. Agnetis Prope Zwollas. » Questo catalogo è di mano del Kempis come tutto il resto del Codice.

V. Catalogo dell'Edizione prima di Utrecht fatta forse nel 1473 col titolo: Thomae a Kempis *Opera varia.* (2)

« (s)Ermones ad novicios regulares quos tribus partibus divisit quarum parciū prima continet novem sermones, ad designandū novem choros angelor, ut ipse venerabilis pater in prologo eorūdem loquitur. Et hii tituli eorum.

(s)Ermones devoti breves et utiles volentibus deo servire cunctis huius seculi spretis.

(d)Yalogus novicior de conteptū mundi liber unus.

---

(1) Secondo viene riferito dal ch. canonico Delvigne. Précis historiques etc, n⁰. di Maggio 1877. Tom. 26. pag. 293.

(2) Backer pag. 206. n. 2888.

(e)Pistolare per epistolas diversas distinctum. Quarû due per capitula sunt divise ac earû capla per articulos subdivisa.

(e)Pistola de Recommendatioê solitudis et custodij silêcij.

(l)Iber de tribus tabernaculis.

(d)E vera compunctiône liber unus.

(o)Rtulus Rosarum liber unus divisus per decem et octo capitula.

(v)Allis liliorum liber unus habens capitula xxxiiij sequencia.

Alphabetum Monachi in scola dei per ordinê abcdarij liber unus.

(e)Phitaphium monachor liber unus.

(v)Ita boni monachi liber brevis rîgmatice compositus.

(m)Anuale parvulor liber unus XV capitulis sequentibus divisus.

(d)Octrinale juvenû liber unus hahens capitula xij sequencia.

(h)Ospitale pauperum liber unus. »

VI. Catalogo dell'Edizione di Venezia fatta nel 1536 per *Bernardinum Stagninum de Tridino Montis ferrati,* col titolo: « *Opuscula* Venerabilis Thomae de Kempis Canonici Regularis. » Nel verso del frontispizio vi è la tavola così concepita:

« Quae in hoc opere continentur.
De disciplina Claustralium.
Soliloquium.
Sermonum prima pars.
Sermonum secunda pars,
Sermonum tertia pars.
Item sermones IX.
Dialogus novitiorum.
Eiusdem epistolae.
De paupertate, humiltate, et patientia.
De vera compunctione cordis.
Hortulus rosarum.
Vallis liliorum.
Manuale parvulorum.
Doctrinale juvenum.
Hospitale pauperum.
De vita auctoris brevis annotatio. » (1)

Un semplice sguardo che si dia a questi cataloghi fatti, ripeto, in epoche non sospette, si viene a far manifesto:

1.° Ch' essi si completano vicendevolmente, trovandosi in uno quello che nell' altro era stato omesso. Così i primi quattro portano i libri dell' Imitazione, che mancano nei due ultimi, dei

(1) Questa è di autore anonimo ma coevo di Tommaso: di essa abbiamo parlato poco fa, e più oltre la riporteremo per intero.

quali, come già avvertimmo, il quinto contiene soltanto *opera varia*, ed il sesto alcuni opuscoli, *opuscula ven. Thomae a Kempis*.

2.° Che essi non sono copiati uno dall'altro, ma composti da diversi scrittori, su notizie attinte a fonti svariate, e sempre con conoscenza di quello che scrivevano. La varietà delle nomenclature, il diverso ordine col quale gli scritti di Tommaso si enumerano, si trascrivono, si stampano, evidentemente dimostrano che chi compilò questi cataloghi si inspirò per certo a fonti diverse e fu guidato da diversi criterî.

3.° Che gli opuscoli contenuti nel codice autografo di Anversa sono realmente di Tommaso, contrariamente a quanto il sig. Loth scrive in proposito. Essi infatti si trovano con diverso ordine, e titoli varî anche nel catalogo di Gio. Mauburno contemporaneo di Tommaso, il quale perciò non può dirsi che fosse tratto in errore dal Codice Antuerpiense. Il libro « De Sacramento Altaris » che nell' autografo e nell' anonimo è il terzo, presso il Mauburno è il quarto, col quale ordine trovasi eziandio nel Catalogo di Tritemio. Nel terzo catalogo manca il terzo libro dell' Imitazione, in luogo del quale trovasi *Renovamini spiritu etc.* che nell' anonimo è al n. 11 col titolo *Libellus spiritualis exercitii*, e nell'autografo al settimo luogo. Il libro *De disciplina claustralium* manca nel I, e nel V, e trovasi nel II, nel III, nel IV e VI. catalogo. L'*Epistola devota ad quendam regularem*, che nel catalogo di Tritemio trovasi compresa nel N. 17, nell'anonimo è al n. 10, manca nel Mauburno, è nel V, sotto il titolo *(e)Pistola de Recomendatioê solitudinis et custodij silêcij*, e finalmente nel sesto catalogo è la sesta fra le *ejusdem Epistolae*. (1) L'opuscolo *de recognitione propriae fragilitatis* che comincia « Cognovi Domine quia aequitas judicia tua » trovasi nel II, e nel III con ordine diverso dell'autografo. E simili riflessioni possono farsi per gli altri opuscoli contenuti ne' varî cataloghi da noi sopra riportati. (2)

Ora è egli possibile che i raccoglitori degli scritti di Tommaso, o coevi a lui, o a lui vicinissimi di tempo, di patria, sovente

---

(1) Vedi l'Ed. di Venezia 1536. pag. 234. verso.

(2) Per esempio, il *Dialogus Novitiorum* trovasi in cinque dei cataloghi riferiti, e con diverse indicazioni: quello che gli altri chiamano *Hospitale pauperum*, è accennato da Tritemio « *De contemptu mundi alius* » perchè questo è il titolo del primo capitolo.

della stessa società religiosa, potessero così grossolanamente ingannarsi, attribuendogli questi scritti, senza avere la morale certezza che in realtà fossero parto del suo ingegno e della sua divozione? Ovvero che in tempi nei quali giammai sarebbesi potuto pensare che dovesse sorgere la interminabile controversia intorno all'autore dell'Imitazione, da tutti allora concordemente riconosciuta per opera del Kempis, si volesse pensare a disporre, per così dire, il terreno con attribuirgli le opere contenute nel codice di Anversa? Chi pensava a quel tempo che circa due secoli più tardi sarebbe nato un Gersen qualunque, per provvedere fin d'allora ai mezzi di impedirgli l'usurpazione de' diritti di Tommaso? Queste riflessioni sono sì ovvie, e tanto è semplice la conseguenza della sincerità ed autenticità di questi scritti, che ci crederemmo recar offesa al buon senso ed alla rettitudine di giudizio de' nostri lettori se più parole spendessimo per dimostrarla.

Nondimeno il sig. Loth con un sol tratto di penna crede gettare a terra tutte le prove intorno alla genuinità delle opere di Tommaso, e specialmente di quelle contenute nel ms. autografo di Anversa, delle quali egli vuole che il Kempis sia il copista, ma non l'autore. Per lui il catalogo dell'anonimo non merita alcuna considerazione: molte delle opere in esso attribuite a Tommaso non sono certamente sue: si sono mescolate quelle di cui non è che copista, con quelle di cui è scrittore, perchè, si noti la ragione, *la tradizione tutto confuse ben presto nelle diverse case de' canonici regolari, a misura che la fama di Tommaso sia come calligrafo, sia come autore usciva dalla Congregazione di Windesem.* (1)

E la prova di questo asserto? eccola. « Il catalogo non è opera del biografo. (2) Esso è stato fatto senza critica e senza ricerche, dietro il ms. del 1441 *copiato* da Tommaso a Kempis: esso non ha altra autorità che il fortuito incontro dei diversi opuscoli nella raccolta *pro domo et pretio.* » (3) Quanto ciò sia vero si scorge a colpo d'occhio dal fatto che nel ms. autografo del 1441, si hanno nove opuscoli oltre l'Imitazione, e nel catalogo dell'anonimo se ne hanno 38 questa compresa!

Ma non basta, prosegue il ch. scrittore della *Revue* « la lista

(1) Revue des questions historiques Avril 1873. pag. 574.

(2) Eppure si trova in tre codici di Rebdorf, uno dei quali con la data 1488!

(3) Ivi pag. 575.

del famoso autografo si trova nel ms. di Grammont che Mabillon assegnava alla seconda metà del XIV secolo e che *tutti* riconoscono come anteriore al ms. Kempiano del 1441.» (1) Di modo che per il sig. Loth il ms. di Grammont esisteva da prima, e forse dalla metà del XIV secolo; il Kempis lo copiò *pro domo et pretio* e quindi fu creduto autore e non copista, degli opuscoli contenuti nell'Antuerpiense, e da questo errore ebbe origine il catalogo aggiunto alla biografia dell'anonimo, e poi anche gli altri.

Se non che come altrove dimostrammo, (2) il ms. di Grammont non è della seconda metà o fine del XIV secolo, ma contemporaneo dell' autografo Kempiano a giudizio de' dotti e periti, e certamente contiene un' opera fra le altre che tutti riconoscono di Tommaso da Kempis per confessione dello stesso Du-Pin. (3) Quest' opera è « De disciplina claustralium » che tutti gli scrittori ed anche i cataloghi 2, 3 e 6 enumerano fra gli scritti di Tommaso.

Ma basta di questo argomento sul quale una più lunga disputa non farebbe che oscurarlo, tanto è di per sè limpido ed inconcusso.

Per compire le notizie intorno alle opere di Tommaso diremo soltanto che le edizioni principali di queste sono registrate dall' accuratissimo bibliografo Agostino de Backer nel suo *Essai Bibliographique* dalla Pag. 206 alla 220. Quivi si vedrà quante volte esse o separate o riunite sieno state riprodotte dai primi tempi della stampa infino a noi, nè solo nella lingua originale latina, ma in Francese, Italiano, Tedesco, Inglese, e in altre principali lingue di Europa. Il che risponde con esuberanza alla poco scusabile asserzione di quel Gersenista, che non dubitò di scrivere *jacuisse in pulvere usque ad annum 1600 reliqua opera (Thom. a Kempis) quo primum occasione libelli de Imitatione a Sommalio eruta fuere.* (4)

---

(1) Ivi.

(2) Nella parte 1ª. cap. 1º.

(3) « Aliunde codex ille (Gerardimontensis) cum librum Thomae « a Kempis DE DISCIPLINA CLAUSTRALIUM contineat, frustra « adduceretur ad ostendendum librum de Imitatione Thoma antiquiorem esse. » Du Pin *Dissertatione de causa Kempensi* §. 7. (Ded. Crit. p. 84).

(4) Vedi Zunggo Vita Thom. a Kempis pag. 132.

CAPO III.

Prove testimoniali in favore di Tommaso da Kempis come autore dell'Imitazione

Ed eccoci finalmente alle prove. Gli argomenti in favore di Tommaso da Kempis al dire del signor Loth formano un cumulo davvero imponente. (1) Noi aggiungeremo di più che essi sono decisivi e dimostrano inappellabilmente la tesi ch'egli sia l'autore dell'Imitazione. Per mettere al vero posto le parole del P. Mella (2) diremo ancora che le prove in favor di Tommaso formano *una testimonianza piuttosto unica che rara, e che pochi fatti storici poggiano sopra basi così solide come questo.*

Prima di tutto ricorderemo qui quello che già avvertimmo contro i Gersenisti, e cioè, che noi intendiamo di provare la nostra tesi, con argomenti diretti e certi per prove materiali e testimonianze di contemporanei. È un fatto storico, del quale noi vogliamo appurare la verità. Or ne' fatti storici il primo mezzo per conoscere il vero, si è l'autorità de' testimonî, e quest'autorità è irrefragabile quando i testi sono forniti di scienza e ve-

(1) *Revue* etc. Livraison 1873 pag. 557 « Il existe en sa « faveur un ensamble de témoignages vraiment imposant... et il fau- « drait le croire l' auteur de l' Imitation si tous ces témoignages *ne « perdaient pas leur force devant la date autentique de notre manuscrit, « et ne devaient par consequent paraître suspects.* Tout concurrait à lui « faire attribuer l'Imitation: l'opinion des historiens de son Ordre qui « furent ses contemporains, une commune renommée très-répandue « au XV siecle, de nombreux manuscrits, des èditions voisines des « premiers temps de l'imprimerie. »

(2) *La Controversia Gerseniana*-pag. 22 e 28.

riloquio. Noi crediamo averne di tali, ed anzi averne oltre il bisogno al nostro scopo, ed è perciò che delle testimonianze loro ci serviamo come primo e perentorio argomento per dimostrare i diritti di Tommaso da Kempis sull'Imitazione. Ma se non possiamo nè vogliamo restringere le prove agli argomenti tratti dai codici, e dedotti con più o meno probabilità dalle viscere del libro o dalla sua corteccia, nondimeno non intendiamo già di astenerci da queste, tra le quali per la stragrande sovrabbondanza saremo costretti a scegliere quelle che o per la loro importanza, o per l'interesse speciale che possono destare stimeremo di maggior rilievo per il nostro proposito. Ed una parte speciale la daremo ai luoghi paralleli fra l'Imitazione e le altre opere di Tommaso.

Comincieremo dunque dalle testimonianze dei contemporanei e dagli scrittori *suppari*, alle quali dedichiamo il presente capitolo. Ma prima di entrare in materia ci sia permesso di preporre una considerazione di molto valore, e che se non prova incontestabilmente i diritti di Tommaso, serve però a far rilevare la posizione vantaggiosissima in cui egli si trova di fronte all'impotenza degli emuli suoi.

È assioma di legge che *Melior est conditio possidentis*. Il possesso prova in pro del possessore il quale deve riputarsi legittimo fino a tanto che la sua intrusione non venga ad evidenza dimostrata. Il possesso poi quando è durato per il corso di cento anni offre il miglior titolo del mondo al diritto di proprietà. « *Centenaria possessio tribuit quemcumque meliorem titulum de mundo.* » (1) Or Tommaso da Kempis trovasi veramente in questa felicissima condizione per rapporto all'Imitazione, il suo possesso è omai cinque volte centenario, ed egli vi si trova tanto radicato e per così dire a cavalcioni de' suoi titoli legittimi, che ad onta di tutti gli sforzi fatti in quasi trecento anni di litigi egli non ha mai ceduto il suo posto, nè gli avversarî poterono mai rovesciarlo per insediarvisi anche momentaneamente. Le prove che noi addurremo serviranno ad attestare luminosamente questa verità. Ma intanto vogliamo fin d'ora far avvertito il lettore, che la controversia al suo nascere trovò Tommaso da Kempis in pieno possesso de' suoi diritti, a segno

(1) De Luca - *S. Rotae. R. Decisiones* vol. 1 Decis. 28 lib. VII n. 6.

tale ch'egli era da tutti riputato autore dell'Imitazione, la quale si stampava e si citava in suo nome: (1) e che anche oggidì il nome di Kempis è tanto strettamente congiunto all'Imitazione di Cristo che non solo oltre monte, ma anche presso di noi volgarmente si scambia il Kempis e l'Imitazione, quantunque come vedemmo il santo uomo sia autore di altri moltissimi scritti. (2)

Anche oggi dopo gli sforzi erculei di tre secoli, il Kempis è tranquillo possessore de' suoi diritti nell'opinione universale. Come altrove mostrammo sopra 2214 edizioni dell'Imitazione pub-

---

(1) È vero che trovansi alcuni codici e molte edizioni col nome di Gio. Gersone Cancelliere di Parigi, ma non se ne trova una sola nella quale questi si asserisca autore, mentre se ne hanno molte ove apertamente si dice che *falso ei adscribuntur libri de Imitatione,* perchè furono invece composti da un pio Canonico Regolare per nome Tommaso da Kempis.

(2) Perfino l'Alain di Boileau fra tante altre cose che sa... *entend, dit-on, le latin d' A. Kempis. (Le Lutrin. Chant quatrième).* Il Mabillon confessa che nel 1651 il Kempis godeva tuttavia del *possesso fiduciario* che eragli stato accordato anticamente. (*Histoire de la contestation sur l'auteur l'Imitation* — fra *les Oeuvres posthumes de Mabillon* - Tom. 1 pag. 4. Paris 1724.) Il P. Thuillier riconosce che il *sentimento comune* era in favore del pio Canonico Regolare quando nacque la controversia. Ibid. v. Malou - pag. 4). Bellarmino negli scrittori ecclesiastici dice altrettanto. (*De scriptoribus Eccles.* Roma 1613 *apud Zanettum* pag. 233.) e molti altri convengono nella stessa sentenza, e fra questi il signor Loth.

E qui ci cade in acconcio di far notare una volta di più come i Gersenisti moderni facciano la storia a modo loro per proprio uso e consumo. A sentirli, *l' Imitazione fu scritta verso l'anno* 1230 *da Giovanni Gersen. Essa fu avuta da tutti almeno in Italia per opera di lui fino al* 1415 quando sorsero prima Gersone e poi nel 1450 Tommaso da Kempis per contrastargliela. (Mella - pag. 13 e 15.) Il senso di queste parole indicherebbe che il Gersen avesse goduto per lo spazio di due secoli il legittimo possesso dell' Imitazione, che il Kempis fosse *uscito fuori nel* 1450 ad usurparglielo: il fatto andò invece al rovescio mentre Tommaso da Kempis legittimo e pacifico possessore de' suoi diritti sull' Imitazione fino dai primordi del 1400, dopo due secoli venne ingiustamente assalito nel 1616 dai fautori del neonato abate di Vercelli.

blicate dal 1617, epoca del primo apparire al mondo il vocabolo Gersen, fino al 1864 quando il Gesuita Agostino de Backer diè fuori il suo *Saggio bibliografico sull'Imitazione,* se ne trovano fra testo e versioni la bella cifra di 1114 col nome di Kempis e soltanto 47 con quello di Gersen. (1)

Dopo ciò il desiderio espresso dal P. Mella che in Italia non si stampi più l'Imitazione col nome di Kempis, diventa almeno scusabile se non legittimo! (2) Nel periodo di 20 anni dal 1617 al 1637, quando la lite ferveva nei suoi primordi, si fecero in ogni parte di Europa oltre 33 edizioni latine col nome del Canonico di Windesem. (3) Basta dunque il detto per mettere fuori di ogni ragionata contestazione il possesso costante di Tommaso da Kempis da quando egli visse fino al sorgere della controversia, e dal principio di questa fino ai giorni nostri. (4)

Messo in sodo questo punto del possesso Kempiano sulla paternità dell'Imitazione, passiamo ora alle prove che lo dimostrano legittimo. Prima di tutto noi addurremo quelle che per noi e per tutti gli uomini assennati scevri da partito, bastano da sole a decidere inappellabilmente una tesi di fatto, vale a dire le testimonianze di autori coevi o *suppari*.

§. 1.

Giovanni Busch

Egli nacque nel 1400 e professò l'istituto de' Canonici Regolari a Windesem nel 1420. Uomo di gran merito e dottrina, fu amico e confratello di Tommaso da Kempis, il quale nel mede-

---

(1) Vedi parte 1ª cap. VIII. § 4°.
(2) Pag. 170. Illustrazioni. F. I.
(3) Backer-pag. 13-17.
(4) Il nome preposto alle edizioni non prova i diritti dell'autore, ne dimostra però il possesso.

simo tempo, come altrove dicemmo, abitava il Monastero del Monte s. Agnese ad una lega appena distante da Windesem. Morì il 1479 otto anni dopo la morte di Tommaso da Kempis. (1)

Egli è autore del Chronicon di Windesem che finisce al 1464, sette anni avanti la morte di Tommaso avvenuta il 1471. Nel principio della Cronaca il Busch protesta, *che sebben l'ultimo di tutti*, nondimeno imprende a scrivere di quelle cose « quae « coram positus oculis ipse conspexi, aut a meis maioribus fre- « quentius audivi, aut a generali nostro Capitulo determinata cognovi. (2) Egli dunque racconta che pochi giorni prima della morte di Giovanni Van Hausden priore di Windesem, due fratelli del Monte di s. Agnese vennero da lui per consultarlo sopra alcuni negozî, e dice che uno di loro il quale era Tommaso da Kempis uomo di santa vita, autore di molti libri devoti, e specialmente del *Qui sequitur me*, *de Imitatione Christi, ed altri*, ebbe una visione notturna che gli annunziava la morte prossima del venerato Priore. Ma ecco le parole stesse del Buschio. (3) nella vita di Giovanni Van-Hausden.

« Contingit ante paucos dies sui obitus, ut duo fratres no- « tabiles de Monte Sanctae Agnetis prope Zwollis Ordinis nostri, « dictum Priorem nostrum super certis rebus consulturi in Win- « desem advenirent. Quorum unus frater Thomas de Kempis, « vir probatae vitae qui plures devotos libros composuit, vide- « licet: QUI SEQUITUR ME, DE IMITATIONE CHRISTI *cum aliis*, « nocte insecuta somnium vidit praesagium futurorum. » E qui seguita a narrare come Tommaso in visione fu avvertito della prossima morte del Priore di Windesem.

Per tutt'altro libro che non avesse ad avversarî se non uomini scevri di passione, l'autore sarebbe accertato per la sola autorità del Buschio, quand'anche il nome del Kempis fosse stato ignoto, e nulla si sapesse della sua vita. In fatti il Buschio, uomo di fede non dubbia, e di scienza provata, scrive la cronaca del proprio Istituto, o meglio della casa principale, quella di Windesem, che diede il nome all'intiera Congregazione.

---

(1) Amort. *Ded. Critica* pag. 94.

(2) Buschius init. *Chron. Wind.*

(3) *Chronicon.* L. 1. cap. XXI. pag. 345. Ed. di Anversa fatta per cura del Rosweydo nel 1621.

Ciò facendo narra un fatto che grandemente interessa lo splendore della casa medesima, qual'è il far rilevare la santità del suo priore la cui morte viene preannunziata ad un altro. Incidentalmente ricorda che Tommaso cui vien fatta la rivelazione è autore dell'Imitazione, non già con animo di provare ch'egli ne sia l'autore, ma asserendolo soltanto come cosa nota, ed unicamente per giustificare quello che sopra ha detto, che cioè i venuti dal Monte Sant'Agnese, erano due insigni religiosi, *duo fratres notabiles*, e Tommaso specialmente soggetto del divino favore era uomo di gran lumi come quegli, il quale aveva scritto molti libri e l'Imitazione, onde a' suoi detti doveva aversi tutta la fede. Inoltre egli narra questo fatto, vivente Tommaso stesso, il quale può ben vedere e leggere la Cronica di Windesem: domandiamo noi se queste parole possono richiedere maggiore autenticità anche soltanto materialmente e direttamente risguardate!

Ma questo racconto dice ancora di più se lo si consideri indirettamente. Dice infatti che prima di Tommaso da Kempis il libro *Qui sequitur me, de Imitatione Christi* non era conosciuto: imperocchè come mai il Buschio avrebbe potuto attribuirlo a lui, se gia da oltre 200 anni fosse stato scritto, e andasse per le mani di tutti? Di più il racconto stesso prova che al tempo in cui il Buschio scriveva la cronaca, nella Congregazione di Windesem era universale il convincimento che il mirabile libro fosse opera *composta* dal Kempis, e che egli entrò in possesso del titolo di autore della medesima, fin da quando l'Imitazione apparve al mondo.

Quando null'altro avessimo in prò del Kempis, quest'argomento solo basterebbe, e sarebbe di ben maggior valore che tutti quelli dei Gersonisti e Gerseniani presi insieme.

La sua forza è stata sentita dagli avversari, e perciò non hanno risparmiato mezzo alcuno per eluderlo, fino al punto di ricorrere a sotterfugi puerili, e proporre delle ipotesi stravaganti. Alcuni hanno negato che Buschio attribuisca qui l'Imitazione a Tommaso da Kempis, e questo è stato il tanto celebre presidente De Grégory, il quale è seguito ciecamente da molti Gersenisti moderni. (1) Sul che molto giustamente M. Malou domanda se il

---

(1) *Histoire du livre de l' Imitation* Tom. 1. pag. 231 e 297. Nel

Gregory aveva letto Buschio prima di asserire una tal falsità. Giacchè questo sarebbe il giudizio più mite che di lui potesse farsi, riprenderlo di troppa franchezza in affermare quello che non conosce, (1) altrimenti bisognerebbe dire ch'egli mentì per partito preso, il che non vogliamo punto nè affermare nè insinuare.

Altri hanno supposto che Giovanni Busch abbia in ciò seguito il rumore confuso, sparsosi per le case dell' Ordine, e quindi sia stato tratto in inganno; (2) il che varrebbe quanto dire semplicemente che Busch, scrivendo di cose del suo Ordine, del quale egli era uno de'principali membri, ed accennando a fatti contemporanei mancava delle notizie necessarie, e seguiva i vari rumori. Questa scappatoia non ha bisogno di venir confutata, e quelli stessi che vi sono ricorsi hanno finito per convincersi quanto essa fosse strana ed insostenibile.

Onde essi insieme con altri hanno preso una via più spicciativa, alla quale coloro che servono ad un sistema sogliono ricorrere in mancanza di altro, ed hanno detto che il passo del Busch è interpolato, e che le parole relative all' Imitazione sono l' aggiunta di una mano posteriore. (3)

Questa risposta non è nuova, come nulla è nuovo nel sistema. Il Gaetani, non potendo sostenere l'incompetenza del Busch, ricorse per primo a dirne interpolato il testo. Il P. Rosweydo, il quale aveva esaminato diversi esemplari manoscritti del *Chro-*

---

primo luogo (ove fa Busch continuatore della Cronaca del monte di Sant'Agnese dopo la morte di Tommaso, citando a sproposito l'Amort) dopo aver detto che Buschio loda i fratelli Kempis come buoni copisti, e Tommaso anche per aver composto *de petits traités pour édifier et instruire la jeunesse,* soggiunge: «*mais il ne cite jamais parmi ces traités l'Imitation de J. Ch:*» nel secondo ripete, citando queste parole, che Buschio non attribuì a Tommaso da Kempis suo collega il trattato dell'Imitazione, il quale non credeva gli appartenesse!!! È sempre lo stesso Gregory in tutti i casi!

(1) Malou - pag. 77. n. 2.

(2) Loth. *Revue.* Livraison 1873 pag. 568 « Peut-être.... trompé « à distance par le bruit commun qui courait dans les maisons de « l'ordre au sujet de Thomas.... il adjouta la mention particulière qui « en fait l'Auteur de l'Imitation. »

(3) Id. *Ibid.* pag. 568 « Peut-être aussi — et cela est encore « plus vraisemblable — la parénthèse rélative à l'*Imitation* a-t-elle « été ajoutée posterieurement par quelqu'autre que lui. »

nicon, ribatte vigorosamente la gratuita asserzione nelle sue *Vindiciae* e così soggiunge: « Et vero ne ulla tibi dubitatio in« haereat, quasi *vel margini vel textui ea verba postmodum* « *fuerint apposita vel inserta*, librum Ioannis Buschii habeo ea « ipsa aetate auctoris scriptum, *in quo nullum marginale nihil* « *addititium apparet*. Et plura sunt in Belgio talia exemplaria « quae ubi opus fuerit, testimonium dicent. »

Ma queste esplicite dichiarazioni del Gesuita, per ogni verso rispettabilissimo, furono come non avvenute per gli avversari, i quali proseguirono a ripetere che il testo di Buschio era suppositizio, senza punto curarsi di giustificare le loro asserzioni. L'infaticabile campione del Kempis, Eusebio Amort, volendo porre un termine a simili dicerie, credè riuscirvi procurando degli atti autentici che in ogni tribunale meritano tutta la fede. Pertanto nel 1760 pregò il P. Tommaso Bosmans della Congregazione di Windesem, Priore della Canonica di S. Martino di Lovanio, ove trovavasi allora la maggior parte de' mss. appartenenti già al monastero del Monte S. Agnese, a fargli sapere in modo autentico quale fosse il vero stato del codice originario autografo del Chronicon di Gio. Busch. Il P. Bosmans chiamato il notaio Eyckermans ad esaminarlo in presenza di molti competenti testimonî questi con atto notarile autentico dichiarò, che le parole contestate « *Videlicet*: *Qui sequitur me de Imitatione Christi* » si leggono nel ms. autografo del Buschio intitolato: « *Liber de viris illustribus patrum et fratrum aliquorum in Windeseim etc.* » e che queste stesse parole « confrontate coll' autografo, si *sono* « *trovate scritte dalla stessa mano, del medesimo carattere, con* « *lo stesso inchiostro, nel medesimo contesto, nelle stesse linee,* « *senza cancellature, senza soppressione di una sola parola,* « *senza parentesi*. » (1) Questa testimonianza formale scritta

---

(1) Lo stesso Bosmans racconta tutto il procedimento di questo affare nel *Chronicon Martinianum Canon. Regul. S. Augustini Lovanii* Ms. in fol. pag. 431 come dice il Malou pag. 79, nota. L'Amort pag. 96–97, della *Ded. Crit.* riporta l' atto notarile con le debite autenticazioni, il quale dice così... « Quae quidem verba cum autographo « per me collationata eadem manu, eodem charactere, eodem atramento, « in eodem contextu, in iisdem lineis, sine litura, et sine deletione ul« lius verbi, et sine parenthesi, ibidem inveniuntur expressa. » Il signor Loth (loc. cit.) crede non possa negarsi fede al Mabillon, il quale

e firmata dal notaio Eyckermens, autenticata dal sigillo e firma del Segretario del Consiglio cittadino di Lovanio, fu inviata all' Amort che la inserì nella sua opera *Deductio critica* a pagg. 96-97.

Quasi ciò fosse poco a conferma della integrità del Ms. autografo di Busch, un altro se n' è trovato nel Monastero di Rebdorf in Baviera, fatto nel 1477, sei anni dopo la morte di Kempis, e due prima di quella dello stesso Busch, per mano di Fr. Giovanni Offemburg morto nel 1479. Esso ancora ha le stesse identiche parole nel contesto senza indizio alcuno di correzione ed interpolazione come da autentico e giurato documento apparisce. (1)

Un terzo Ms. del *Chronicon* di Busch identico ai due primi per la stessa affermazione ne' medesimi termini, e con data del 1478, sarebbe stato nelle mani di M. Mooren nel 1823 secondo che egli stesso asserisce. (2)

---

in una nota ms. conservata alla Biblioteca Nazionale nella raccolta n.° 12434 fol. 79 verso, asserisce aver saputo da Ducange e Baluzio che esaminarono il ms. (*qui parait original*) di Buschio, che in quello non trovavasi la parentesi relativa all' Imitazione. A noi sembra da preferirsi la testimonianza giurata e chiarissima di pubblico notaio sopra riferita. Si noti che Ducange e Baluzio non dissero quel ms. *essere* l' originale, ma *qui parait l'original.*

(1) Credo inutile riferire qui per intero l' istrumento sul codice di Rebdorf riportato dall' Amort nell' altra sua opera *Moralis Certitudo etc.* Doc. VI dalla pag. 149 alla pag. 152. L' ottimo mio amico sig. abb. Giacomo Thomas dietro mia preghiera si è recato alla Biblioteca Naz. di Parigi ove ha trovato questo codice sotto il n. 11103 e vi ha letto al foglio 37 (recto) le parole contestate con due semplicissime varianti che mi ha fedelmente trascritto. Esse dicono così: « Quorum unus frater Thomas de Kempis, vir probatae vitae qui « plures devotos *libellos* composuit, videlicet qui sequitur me de imi« tatione Christi cum *quibusdam* aliis. » Nel testo ordinario trovasi *libros* e manca il *quibusdam*, ma ciò non toglie nulla alla importanza del passaggio. Lo stesso sig. Loth, il quale ha veduto questo manoscritto, confessa che contiene le parole in questione, e che non presenta alcuna traccia d'interpolamento: *il est de la même ecriture et de la même encre que le reste et fait integralement partie du texte.* (*Revue* — Janvier 1874 pag. 122) In questo luogo il ch. scrittore sostiene che le autorità altrove rifiutate hanno il loro valore per provare che l'Imitazione uscì da Windesem: e perchè allora non l' avranno eziandio per provare che suo autore è Tommaso da Kempis?

(2) *Nachrichten uber Thom. a Kempis* etc. pag. 204. In fine di

Si può egli desiderare maggior copia di criterî per riposare tranquilli sull' autenticità delle parole con le quali il *Chronicon* di Busch asserisce esser Tommaso da Kempis autore dell' Imitazione?

Eppure dopo tutto ciò gli avversari affermano ancora che il passo di Busch è stato interpolato. Così il Gersonista sig. Vert (1) nel 1856. Altri, specie Gersenisti, vinti dall' evidenza delle ragioni, ammettono l' incorruzione del testo, ma regalano a Busch l' ignoranza, o l' errore, o l' usurpazione dicendo con il benedettino Delfau che egli *ha potuto ingannarsi e che bisogna perdonargli l'errore*; ovvero, che egli tratto dall'amore al proprio Ordine radunava tutti i fatti gloriosi al medesimo senza curarsi di scegliere e vagliare il vero dal falso. (2)

Più franco di tutti il P. Mella vinto dall' evidenza de' sopra addotti argomenti, concede che *Tommaso da Kempis è certamente autore di un libro* DE IMITATIONE CHRISTI, ma non di quello che va per le mani di tutti, il quale è del Gersen, sibbene di un altro, (3) stampato a Lubecca nel 1845 da Federico Meyer. È vero che le attestazioni degli autori dicono apertamente che Kempis è autore del QUI SEQUITUR ME DE IMIT. CHRISTI, e che l'edizione di Lubecca citata dal Mella non comincia con queste parole, e non è altro che una superfetazione del testo ordinario, ma tutto ciò viene abilmente dissimulato dal coraggioso scrittore. (4)

---

questo ms. si legge: « Explicit iam iste devotus liber de illustribus viris ordinis regularium canonicorum per manus Ioannis Pylter scriptus in honorem beatissime virginis marie gloriose et pro utilitate fratrum suorum monasterii in everartzcluse treverensis dyoec ipso dia. beati Anthonii de ordine minorum quae occurrebat sabbato in profesto Sancti Viti 1478. »

(1) *Etudes crit. et historiques sur l' Imit.* par G. Ch. M. Vert. Toulouse 1856 pag. 205 (Ex Malou, pag. 79)

(2) Delfau - *Libri de Imit. iterato Ioanni Gerseni adserti* etc pag. LXX. ed. 1879.

(3) Mella pag. 131, testo e note 2ª e 3ª.

(4) L' edizione di Meyer della quale qui si favella è così intitolata dal Meyer stesso: « Thomae a Kempis capita quindecim inedita e libro primo tractatus de Imitatione Christi vulgatae editionis, integro ita insuper accedentia, ut cum eo vetustae alicuius recensionis speciem referant.» E codice Eutinensi edidit etc. Lubecae Typis H. G.

Con queste risorse non è meraviglia se i Gersenisti cantano vittoria dopo ogni sconfitta e ritornano alla carica più fiduciosi di prima. Il P. Mella con un sol tratto di penna crede eludere tutti gli argomenti di M. Malou, asserendo senza provarlo, secondo il solito, che l' Imitazione scritta da Kempis è diversa da quella che comunemente va per le mani di tutti. (1)

Quello che veramente ci sorprende si è di trovare sull'istessa via il signor Loth scrittore d'altronde riputatissimo. Egli, come dicemmo, confessa che dodici o quindici scrittori contemporanei fanno testimonianza più o meno chiara che Kempis è autore del l'Imitazione. (2) Ma, si noti bene, dodici o quindici testimonî debbono cedere in presenza del suo ms. creduto del 1406! (3) Che cosa

---

Rahtgensii 1845. Il Backer che la riferisce (*Essai* n. 500) dice che il ms. *Eutinense*, dal quale il Meyer ha tratto questi 15 capitoli, è di una redazione difettosissima e differente da quella del testo ricevuto; i 15 capitoli sono intercalati nel libro 1° il quale così viene ad avere 40 capitoli: essi però differiscono essenzialmente e per lo stile e per l'unzione dal resto dell' Imit. e non sono opera di Tommaso da Kempis. Al P. Mella che vuole attribuirgli questi capitoli per togliergli la vera Imitazione, rispondiamo di più che i Gersenisti hanno il tatto molto fino, quando giungono a sceverare di mezzo a 40 capitoli di un libro, i 15 che appartengono al Kempis dal rimanente che è opera di Gersen! Il Malou dà un saggio di questi capitoli a pag. 413-418.

(1) Quest' opinione è presso a poco quella del sig. Bartolomeo Veratti il quale nei *Nuovi studi filologici e critici* sull' Imitazione, pubblicati nel periodico di Modena *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali* an. 1858 tom. IV, pag. 282-283, dice che *Tommaso da Kempis ha veramente composto, o per lo meno cominciato a comporre un libro* « de Imitatione Christi », del quale il Malou dà uno *Specimen*. *Ora non potrebbe essere,* così il sig. Veratti, *che il pio scrittore, capitatogli un codice* de Imitatione *desistesse dal compire il proprio lavoro; che anzi trovandolo migliore del proprio, preferisse di copiarlo e ricopiarlo?* Tutto *potrebbe essere*, ciò che non involge contradizione; ma pretendere di eludere un fatto ripetuto da tanti testimoni con un *potrebbe essere*, non è certo nè ammissibile in buona logica, nè degno dell' acume del ch. Gersenista modenese.

(2) « Douze ou quinze contemporains témoignent plus ou moins qu' il est l'auteur (Kempis) de l'Imitation. » — *Revue* etc. Livraison 1873 pag. 566.

(3) « Nous convenons qu' il faut la date formelle de notre manuscrit, pour mettre d'abord en doute l'authenticité ou la sincérité de leur attestation. » — Ivi.

debba pensarsi di questo ms. noi lo vedremo altrove, per ora esaminiamo soltanto ove conduca il signor Loth la troppa fiducia in esso collocata.

In conseguenza di questo ms. *la testimonianza di Giovanni Busch per quanto sembri esplicita, non è però meno labile. Questa pagina della cronaca è sospetta; il membro della frase incidente « CHE HA COMPOSTO L'IMITAZIONE DI CRISTO » proviene MANIFESTAMENTE o da una interpolazione di manoscritti posteriori* (1) *o da un' aggiunta al testo primitivo del Cronista. Ogni cosa serve a provarlo: prima di tutto l'inverosimiglianza del passo, ove sembra non siasi fatta menzione dell'Imitazione che per le esigenze della causa; mentre altrove sarebbe stato facilissimo e naturale al cronista di Windeseim di far conoscere l' autore dell' inestimabile libro* (2) *parlandone particolarmente; in secondo luogo la provenienza del racconto, tolto quasi testualmente dalla cronaca dello stesso Tommaso da Kempis.* (3) In questo luogo il ch. scrittore non si riconosce più, e sembra impossibile che queste e le altre deduzioni che fa dalle parole suddette sieno uscite dalla medesima penna che ha scritto sì belle pagine sulla questione.

In fatti egli prosiegue a dire che evidentemente Giovanni Busch ha copiato Tommaso da Kempis (4) e lo prova col confronto de' due testi che noi crediamo espediente di addurre qui per far vedere come le conclusioni da trarsi da ciò sieno tutt'altre da quelle che ne trae l' illustre scrittore francese.

---

(1) Si noti che il sig. Loth ha tenuto per le mani il Ms. Rebdorfense e non vi ha potuto vedere segni d' interpolazione: e quel ms. è del 1477!

(2) Questo cavillo non ha nemmeno il merito dell'invenzione, mentre il Gregory (che egli però cita in nota) — *Histoire* etc. lib. 1° pag. 231, 297 — trova che Busch non doveva parlare dell'Imitazione nel luogo contestato, perchè in principio della Cronaca, facendo l'elogio de' due fratelli Giovanni e Tommaso da Kempis, vanta la loro abilità nello scrivere i codici, ma non fa motto dell' Imitazione. Per la logica del Presidente questo è un argomento insuperabile che mette i Kempisti con le spalle al muro, quasi che tutto debba dirsi in una volta, e non quando capita l' occasione.

(3) Livraison 1873 pag. 566-567.

(4) Pag. 567.

TOMMASO DA KEMPIS	GIOVANNI BUSCHIO
« Contigit ante paucos obitus « sui dies infra octavam S. Martini Episcopi ut duo fratres de « Monte Sanctae Agnetis ad colloquendum Priori in Windesem venirent. »	« Contigit ante paucos dies « sui (Huesdenii) obitus ut duo « fratres *notabiles* de Monte Sanctae Agnetis prope Zwollis « Ordinis nostri dictum Priorem « nostrum super certis rebus « consulturi in Windesem advenirent. »
« Tunc unus eorum eadem « nocte tale somnium habuit « praesagium futurorum, vidit « namque in caelestibus concursum spirituum fieri et quasi ad obitum alicuius festinare. « Statimque tabulam quasi pro « exitu morientis in somnis audivit pulsari, ut inde expergefactus evigilaret. Surgens « ergo de lecto et volens ire « visum quid esset neminem percepit. Erat enim mane ante « quintam horam et fratres adhuc quiescebant. » (*Chronic. Montis s. Agnetis* c. 19)	« Quorum unus *frater Thomas de Kempis vir probatae « vitae, qui plures devotos libros composuit, videlicet QUI « SEQUITUR ME DE IMITATIONE CHRISTI, cum aliis*, « nocte insecuta somnium vidit « praesagium futurorum. Aspexit namque in visu noctis concursum spirituum beatorum « fieri in caelestibus, quasi pro « alicuius obitu celeriter festinantium. Statimque tabulam « tamquam pro morientis exitu « in somnis audivit pulsari, ut « exinde experrectus evigilavit. « Surgens ergo de lecto et quidnam esset factum volens ire « visum neminem percepit. Erat « autem mane ante horam quintam et fratres adhuc dormiebant. » (*Chronic. Windesem* L. 1. c. 21)

Senza dubbio è chiaro quanto la luce del giorno che Buschio qui ha copiato il Kempis. Lo stesso fatto, le stesse circostanze, le stesse parole. Soltanto egli avendo sott'occhio il testo di Tommaso ha aggiunto qualche ulteriore spiegazione, ed ha cercato di accreditare la narrazione del prodigioso avvenimento commendando la persona nella quale erasi avverato. È perciò che là dove Tommaso aveva detto esser venuti *duo fratres de Monte S. Agne-*

tis, il Buschio ha detto invece ch' essi erano de' più ragguardevoli, *duo fratres* NOTABILES. Tommaso come soleva fare parlando di cose onorevoli a lui, aveva scritto UNUS *eorum eadem nocte* etc. e Buschio invece sapendo chi fosse *quest' uno*, spiega « *quorum unus Frater Thomas de Kempis*: e siccome il fatto accaduto essendo oltre l' ordine naturale, poteva facilmente riputarsi per una fantastica rivelazione, ci fa sapere che questo Thomas de Kempis era *vir probatae vitae*, di santa vita, e non era un' oca o sempliciotto, ma nientemeno che autore di molti libri devoti, cioè dell' Imitazione e di altri « *qui plures devotos libros composuit videlicet*, QUI SEQUITUR ME etc. » È chiaro che Tommaso non poteva dire tutto ciò nella sua cronaca, mentre racconta la visione in persona di un *quidam*, nè la sua umiltà gli avrebbe permesso di fare altrimenti, nè mai in alcun caso avrebbe potuto mettere innanzi i suoi meriti per acquistar fede alla visione. Ma il Buschio lo dice, e doveva dirlo, e doveva proprio in questo luogo trattandosi che la visione riusciva a decoro del monastero di Windesem del quale egli scriveva la cronaca. Concludiamo dunque che Buschio ha inserito nel racconto di Tommaso le parole contestate, nel trasportarlo nella sua cronaca. In ciò siamo d' accordo col signor Loth. (1)

Ma lo ha fatto egli con cognizione di causa? Il signor Loth dice di no! (2) Egli a distanza fu ingannato dalla voce comune che correva nelle case dell' Ordine. Ma di grazia come mai *a distanza*? Il Monastero di Windesem era lontano da quello di s. Agnese non più di una lega, e noi sappiamo che quando le case di uno stesso Ordine sono così vicine, ed in buona armonia fra loro vi è tal comunanza e comunicazione che possono riguardarsi come una sola. Ma poi come mai nell'Ordine erasi formata questa *voce comune* che Tommaso avesse scritto l'Imitazione? Si è mai inteso che un Ordine, una Congregazione, un monastero, possa con voce comune credere un suo membro vivente, autore di un libro che già era conoscuto da prima ed andava per le mani di tutti, che tutti hanno trovato al loro ingresso nel monastero stesso?

(1) Loc. cit. pag. 568.

(2) « ..... Trompé à distance, par le bruit commun qui courait dans les maisons de l' ordre, au sujet de Thomas, il adjouta au récit du Chroniqueur du Mont-Sainte-Agnès la mention particulière qui en fait l' auteur de l' Imitation. » - Ivi. pag. 568.

Tanto più poi il signor Loth non doveva dir questo, in quanto che egli ritiene come certo che l'Imitazione sia uscita dalla Congregazione di Windesem della quale ha lo spirito e l'impronta.

Ma dato, per impossibile, che ciò potesse accadere, il Busch era egli l'uomo da andare dietro ai vani rumori ed alle voci vaghe, egli che fu uno de' membri principali della Congregazione di Windesem, Superiore, e preso *come convisitatore di tutti i Monasteri* dei Paesi Bassi dal celebre Card. Cusano Legato apostolico? Quand'egli scriveva la cronaca, attesta egli stesso, (1) aveva 60 anni di età, 40 di religione ed era conosciuto a Windesem da 50 anni; era dunque al caso di sapere bene quello che scriveva. Noi abbiamo insomma che Busch era uomo grave e la cui testimonianza è maggiore di ogni eccezione.

Del resto il sig. Loth è persuaso quanto lo siamo noi che volere infirmare direttamente la testimonianza del Busch sia opera vana, e che per di più creerebbe un pericoloso precedente per l'apprezzamento delle testimonianze ne' fatti storici. Egli pertanto non insiste su questo punto, ma fermo nel proposito di salvare la data del suo ms. si appiglia all'altro partito di dire che il luogo di Busch è interpolato credendo ciò più verisimile. (2) Noi abbiamo già dimostrato che ciò non è e non può essere accaduto, nondimeno seguiamo qui il raziocinio del sig. Loth. L'argomento tratto dall'autorità del Buschio è capitale, ed una volta assicurato questo è mestieri che gli avversarî si diano per vinti. Ciò giustifica ai nostri occhi il tempo e la fatica che v'impieghiamo.

Per rendere accettabile l'ipotesi che le dette parole sieno aggiunte apporta l'autorità del Mabillon, il quale secondo lui *mérite une foi intière.* (3) Or secondo quest' autorità il primo manoscritto presentato dai Canonici Regolari al Congresso del 1681, che era l'autografo del Busch, non conteneva le parole che attribuiscono a Kempis l'Imitazione. (4) Noi veneriamo l'autorità

---

(1) Praef. *Chron. Wind.* Lib. II, pag. 317. cap. 15.

(2) « Peut-être aussi — et cela est encore plus vraisemblable — la parenthèse relative à l'Imitation a-t-elle été ajoutée posterieurement par quelque autre que lui. » - Livraison 1873 pag. 568.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

del grande Benedettino, ma nel caso presente essendo egli fautore di Gersen non potremmo riceverla senza beneficio d'inventario. Il peggio poi si è che laddove il Mabillon ha un semplice *sembra*, il Loth pone l'*è* dicendo che il ms. ricordato dal Mabillon *è autografo*, mentre questi aveva detto soltanto *pare* autografo. (1) Ed è sopra questo fondamento che egli conclude che dei due mss. della Cronaca di Windesem certificati integri con gli atti notarili da noi sopra riportati, l'uno sarebbe un'esemplare apografo, l'altro una seconda edizione posteriore alla morte di Kempis. Noi veramente non vediamo alcun nesso fra questa deduzione e la premessa. Ma poco ciò c'importa, mentre messo al confronto il *parait* del Mabillon che non vide il ms. con gli atti notarili e giurati de' giudici competenti che lo esaminarono, ci par certo che questi debbano avere la precedenza presso tutte le persone sensate.

Che più ? Il Sig. Loth stesso, come altrove vedemmo, confessa che nel ms. Rebdorfense della Biblioteca di Parigi trovasi la così detta parentesi relativa all'Imitazione, e che essa non è punto sospetta di essere aggiunta posteriormente. E si noti che quel ms. fu copiato nel 1477 sei anni soltanto dopo la morte di Tommaso da Kempis, e due anni prima che il Busch finisse i suoi giorni ! (2)

Il sig. Loth dopo aver dato quartiere a tutte le ipotesi che in qualche modo si oppongono al valore del testo, conclude che la testimonianza di Busch non ha più il valore di una testimonianza diretta ed autentica. (3) Anzi soggiunge che gli argomenti precedenti da lui addotti non la lasciano più sussistere in alcun modo. (4) Egli però è ben lungi dall'aver nulla dimostrato con

(1) Ecco le parole del Mabillon pubblicate dal Loth. (Ivi - nota) « Ils ont produit (les Chan. Rég.) aussi deux Chroniques de Buschius « dans l'un des quels, qui PARAIT ORIGINAL, n'etait pas la parenthèse, « mais seulement dans le seconde qu'ils pretendent avoir esté au- « gmenté par Buschius même. J'ay appris ceci de M. Ducange et « de M. Baluze qui estaient des examinateurs. » Nota del Mabillon conservata alla Bibliot. Naz. di Parigi ms. n. 12, 434 fol. 79 verso.

(2) *Revue* etc. Janvier 1874 pag. 122.

(3) Livraison 1873 pag. 569.

(4) « Les Gersonistes se sont contentés trop facilement de rejeter sans preuves le temoignage de Jean Busch constammant reproduit

questi argomenti, e perciò le nostre ragioni rimangono in tutta la loro interezza, onde possiamo ripetere che la testimonianza che il Busch fa in favore di Tommaso da Kempis ha tutti i requisiti per esser davvero decisiva. Essa è autentica trovandosi in tutti i mss. conosciuti del Chronicon compreso l'originale: essa è naturalissima e situata al suo posto atteso il fine che Busch ebbe in proferirla: essa parte da un uomo di vita intemerata, la cui scienza non può mettersi in dubbio, la cui veracità non può destare sospetto. Essa è l' attestazione di un uomo che certo non potè errare, e certissimamente non volle mentire.

§ 2.

Ermanno Ryd

Dopo la testimonianza del Busch noi potremmo considerare le altre prove come superflue, e chiudere qui il nostro lavoro. Per coloro che cercano spassionatamente la verità, le parole del Buschio bastano e sovrabbondano; per gli altri non sarebbe sufficiente la luce del sole a farli vedere, e questi trovando tante eccezioni al chiarissimo testimonio del cronista di Windesem, molte più ne troveranno contro degli altri che siamo per apportare. Ma noi ad ogni modo dobbiamo il seguito delle prove alla integrità della trattazione.

Secondo testimonio pertanto contemporaneo a Kempis seguendo l' ordine cronologico è il Canonico Regolare Ermanno Ryd nato nel 1408, il quale vestì l' abito de' Canonici di Windesem il 1427 nel monastero di Wittembroeck, donde nel 1447 passò a quello detto *Novi Operis* presso Halle nella diocesi di Magdebourg, (1) ove morì nel 1476. Egli è autore di molti scritti, i quali

par les Kempistes: les arguments précédents ne le laissent pas subsister.» (Ivi) Ciò non è esatto: gli argomenti precedenti da lui addotti sono precisamente quelli dei Gersonisti e de' Gersenisti!

(1) Di lui così scrive il Buschio (apud Leibnitium in collectione Scriptorum Brunsvicensia illustrantium Tom. II, pag. 476). « Hermannus Ryd de Rene 19 annorum intrat monasterium in Wittemborch (Canon. Reg.) anno Dom. 1427. Post 20 annos cum laude in Ordine transactos, anno 1447 mittitur Hallis ad Novum Opus reformandum. Ibi post annum professus, Prioratus tenuit officium.

trovansi registrati presso il Gudenus nel Tom. 2. *Codicis Diplomatici*, pag. 574, fra i codici mss. della Biblioteca di Magonza. (1)

In una descrizione che questi fa di varî monasteri della Congregazione di Windesem, fra le altre cose ha quanto segue a proposito di Tommaso da Kempis. « Item Frater iste qui compi-
« lavit librum de Imitatione, dicitur, sive nominatur Thomas
« Supprior in dicto Monasterio Montis S. Agnetis prope Zwollis
« dioecesis Traiectensis, Provinciae Coloniensis, et distat dictum
« Monasterium uno milliario a Windeseim, quod est Monasterium
« superius, in quo singulis annis Canonici Regulares de Provincia
« Coloniensi, Maguntinensi, Trevirensi celebrant Capitulum ge-
« nerale. Vixit autem hic compilator adhuc anno 1454, et ego
« Fr. Hermannus de Monasterio Novi Operis, prope Hallas Magde-
« burgensis Dioecesis, eodem anno, missus ad Capitulum Generale
« fui eidem locutus. » (2)

Ecco un altro Canonico Regolare de' principali del suo tempo il quale come testimonio di vista attesta che Tommaso da Kempis fu autore dell'Imitazione. Non basta esso per confermare, quello che sopra dicevamo, esser cioè costante tradizione, o meglio convincimento generale nella Congregazione di Windesem che il Kempis fosse il vero autore dell'Imitazione? E si noti che tutto questo si asserisce con massima schiettezza e semplicità due secoli prima che la controversia sorgesse, e vivente tuttora il Ven. Kempis.

La testimonianza del Ryd è pubblicata dall'Amort sulla fede di tre mss. conformi la cui autenticità ed incorruzione è attestata con atto pubblico, (3) e di più egli stesso asserisce di averli tutti avuti in mano e considerati a suo bell'agio. Ciò dovrebbe bastare a mettere in sicuro da ogni eccezione sia il valore del teste, sia la genuinità dell'attestazione, ma non è così. Il signor

---

« Missus inde anno Dom. 1455 in Italiam (*cioè nel Tirolo vicino al-
« l' Italia*) ad Monasterium Novicellae prope Brixiam (*Brixinum?*)
« ob rogatum Cardinalis Nicolai de Cusa. Ibi per annum stetit ordi-
« nando de observantia regulari. Anno 1456 revocatus per Episcopum
« Magdeburgensem, suscepit Parochiam S. Mariae prope Hallis gu-
« bernandam. Ibi tandem post labores plures obiit in pace anno Dom.
« 1476, feria quarta cinerum. » Ex Amort *Moral. Cert.* pag. 49, 50.

(1) Da questo li riporta l' Amort. *Mor. Cert.* pag. 50-53.

(2) Amort. *Deduct. Crit.* pag. 98-99.

(3) Id. *ibid.* pag. 98-99-100.

Loth crede di annientarla dicendo che « *probabilmente* l'auten-
« ticità de' tre manoscritti sia sospetta come quella del preteso
« autografo di Buschio, perchè tutte e due provengono dalle Bi-
« blioteche de' Canonici Regolari. » (1)

Si potrebbe domandare al chiaro scrittore se a' tempi di Tommaso Kempis, ed Ermanno Ryd i Canonici Regolari avevano sentore della controversia che nascerebbe poi, e ne prestabilivano per conseguenza gli appoggi da servire ai lontani nepoti. Che se questo è ridicolo a pensare, e voglia dirsi che nata la controversia i Canonici Regolari furono solleciti di corrompere una infinità di mss. preziosissimi, bisogna allora ammettere ch' essi oltre l' insigne mala fede, avrebbero dato ancora prova di una stolidità bestiale, credendo che la loro frode, tentata in tanti casi potesse rimanere inosservata. Inoltre in questo luogo il sig. Loth si appoggia ad una supposizione che l' originale del Busch, non fosse tale, e noi sopra provammo il contrario: e di più contento di un *probabilmente*, rigetta il testimonio di Ryd dicendolo suppositizio.

In quanto alla parola *compilavit* usata dal Ryd, il Loth vuole che egli abbia inteso adoperarla soltanto nel senso stretto, di *porre in ordine, raccogliere, riunire insieme* e simili, di guisa che anche ammessa l'autorità del teste, e l'incorruzione dei manoscritti, altro non si proverebbe che Tommaso raccolse e riunì i libri dell' Imitazione (2) composti da altri, non già ch' egli ne sia

---

(1) « L' authenticité (dei Mss.) est *probablement* aussi suspecte
« que celle du pretendu manuscrit autographe de Jeane Busch, qui
« proviennent les uns et les autres de Bibliothèques canoniales.» pag.
« 570, an. 1873.

(2) Nemmeno questo però concede il Loth, soggiungendo subito:
« Sans doute, il se trompe encore, puisque Thomas a Kempis, par son
« age, ne puit pas étre le compilateur que l'auteur de l'Imitation.»
an. 1873 pag. 571. Quello che stupisce anche qui si è che il sig. Loth altrove (*Revue* — Janvier 1874, pag. 122) ammette per la testimonianza del Ryd come per quella del Busch un valore, limitando l'una e l'altra ad attestare che l'Imitazione è uscita dalla Congregazione di Windesem, ma non è opera di Tommaso. Ci parrebbe molto più semplice e naturale e vero, che le due testimonianze si prendessero per quello che valgono senza restringerne arbitrariamente il valore. O sono autentiche e provano per Kempis, o non lo sono e non provano nulla.

l'autore. Se soltanto il titolo di compilatore fosse dato a Tommaso, il sig. Loth potrebbe forse aver ragione; ma dopo le parole del Busch già riferite, e le altre testimonianze che riferiremo in seguito, le quali si accordano a dire che Tommaso *scrisse* o *compose* l'Imitazione, quell'opinione non può certo sostenersi. Le parole *compilare* e *compilatore* nel medio evo specialmente sono state usate indifferentemente a designare tanto gli autori che producevano opere proprie, quanto coloro che commentavano e ordinavano quelle degli altri. (1)

Per l'Imitazione poi in ispecie osserviamo che il verbo compilare è più a proposito, mentre realmente Tommaso la compilò servendosi per la maggior parte della S. Scrittura, de' Padri delle parole della liturgia, e dei detti e delle massime proprie de' santi uomini che fondarono la sua Congregazione e ne stabilirono lo spirito.

Concludiamo dunque che Ermanno Ryd scrittore contemporaneo seppe in ciò la verità e la tramandò nelle sue memorie, le quali identiche in tre Mss. non possono essere interpolate. Egli dunque ci attesta che Tommaso è autore dell'Imitazione.

§ 3.

Gaspare Pforzheim.

L'anno 1448 poco dopo l'invenzione della stampa uscì in luce una traduzione tedesca de' tre primi libri dell'Imitazione col nome del vero autore Tommaso da Kempis. Nel 1760 secondo scrive l'Amort (2) il monastero di Wingen possedeva tuttavia il manoscritto di questa traduzione, nel principio del quale trovavasi questa nota.

« Questo libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, è stato com-
« posto da un padre venerabile, maestro Tommaso canonico re-
« golare: esso contiene tutto quello di cui un uomo spirituale
« può aver bisogno. » (3)

(1) Addurre esempi di ciò è superfluo. Vedi il Dulange etc.

(2) *Deduct. Critica* pag. 101.

(3) « Das Büchlein von der Nachfolgung Christi das hat gemacht
« ain andachtiger Wirdiger Vatter, Maister Thomas Canonicus regu-
« laris, dar in Begriffen wurd talles das, das ainen gaistlichen Men-
« schen nott ist. » *Ivi.*

E nel fine del libro terzo leggesi: « Finitus iste liber feria « quarta ante festum Paschae ante horam nonam anno 1448 per « me Caspar de Pforzheim. Laudetur Omnipotens. »

Anche questo scrittore parla di Tommaso a Kempis con grande venerazione. Egli, sia il traduttore sia soltanto il copista, poco monta; scrive nel 1448, vivente Tommaso, e ne parla come di persona da lui conosciuta attribuendogli l'Imitazione. È dunque anch'egli un testimonio coevo, ed un testimonio competente.

Il sig. Loth ammette la competenza di questo testimone, ma ne spiega il senso in modo da salvare l'antichità del ms. 1406. Dice infatti che il Pforzheim altro non vuol significare con la sua nota se non che il pio canonico è autore della traduzione. (1)

Questa interpretazione è affatto insostenibile: per intendere la nota nel modo voluto dal ch. scrittore sarebbe mestieri contorcerne mostruosamente il senso. Essa dice in fatti che *questo libro dell' Imitazione di Cristo è stato composto*, propriamente *fatto* (gemacht) *da un padre venerabile maestro Tommaso can. reg*: certamente in nissuna lingua del mondo *comporre* o *fare* un libro vuol dire *tradurlo:* molto meno nella lingua tedesca la quale nella sua matematica esattezza ha il verbo *übersetzen* specialmente destinato a significare il *tradurre* da una in altra favella. Che Tommaso abbia potuto tradurre nella lingua tedesca il suo lavoro dell'Imitazione, noi nol contrastiamo: che qui l' annotatore asserisca soltanto che Tommaso ha tradotto l' Imitazione non possiamo concederlo, mentre è troppo chiaro ed evidente il contrario.

§ 4.

Il Biografo anonimo contemporaneo di Tommaso

Una prova delle più stringenti in favore di Tommaso è l'autorità di un Biografo anonimo, ma certo contemporaneo dell'uom venerabile, e a pieno informato della sua vita. Con moltissima probabilità, questi dovè essere uno de' compagni di Kempis al

---

(1) « La note de l'imprimeur signifie seulement que le pieux « chanoine est l'auteur de la tradution. » *Revue* an. 1873 pag. 572.

Monte s. Agnese, o almeno molto familiare di quella Comunità. Egli parlando di Tommaso si esprime così: « *Bonum est viro cum* « *portaverit jugum ab adolescentia sua.* » (Thren. 3. 27.). Queste « parole si sono verificate appuntino nel suo *Soliloquium animae* « nel quale Gesù Cristo s' intrattiene con l' anima di lui come « fosse sua sposa.... »

« Questo buon padre, allora che passeggiando con la Comu- « nità o con altri sentiva l' ispirazione divina, e che Gesù Cristo « suo sposo voleva trattenersi con la sposa, soleva dire: « *Cari* « *miei fratelli* (è così ch' egli domandava umilmente il permesso) « *bisogna che me ne vada*: *qualcuno mi aspetta nella mia cella* »; « ed i suoi fratelli molto edificati di ciò, consentivano ch' egli « da loro si dipartisse. E così compivansi in lui quelle parole: « *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius.* » (Osee. 2. 14.); « e Tommaso stesso diceva al Signore: « *Loquere Domine quia* « *audit servus tuus.* » (1°. Reg. 3. 9.). Del resto noi abbiamo ciò « che allora il Signore gli diceva, e quello che essi si dicevano « insieme nel suo trattato « *De interna Christi locutione ad* « *animam fidelem* », il secondo capitolo del quale comincia con « queste parole « *Loquere Domine quia audit servus tuus.* » (1)

---

(1) Crediamo utile riportare per intero la Biografia, la quale fu pubblicata per le stampe la prima volta nell' edizione delle Opere di Tommaso da Kempis, fatta per cura di Giorgio Pirckamer a Norimberga nel 1494 pag. LXXXIV e seg. Essa non è un tipo di eleganza nè un modello nel genere, nondimeno nella sua semplicità e rozzezza ci colloca come in mezzo ai tempi di Tommaso, e ci fa assistere alle azioni giornaliere della sua vita. Inoltre risponde da se sola a molte delle obiezioni che sogliono farsi contro il Kempis, e la stessa dicitura latina similissima a quella dell' Imitazione toglie ogni forza agli argomenti di coloro che sostengono l' origine italiana del prezioso libretto. Noi la prendiamo dall' edizione di Venezia — Opuscula ve | nerabilis Tho | mae de Kempis | Canonici Re | gularis | in Officina Divi Bernardini | MDXXXVI — che teniamo sott' occhio. In fine del volume, pag. 396 (verso), si legge: « Annotatio de vita Authoris. » Hic Thomas cognomento Heymergyn idest malleus, quia vere malleus existens in suis dictis et tractatibus, devotis et indevotis, devotos per suos tractatus excitando et percutiendo corda eorum ad maiorem devotionem et profectum virtutum et gratiarum actiones, sed indevotis existens malleus, videlicet corda eorum excitando ad compunctionem et recognitionem propriae infirmi-

Questo scrittore, come si vede, esattamente informato di ciò che Tommaso era solito fare e dire, che racconta per edifica-

---

tatis et imperfectionis, et ad emendationem vitae compellendo, tentatos et tribulatos consolando et roborando, et omnibus viam incipiendi proficiendi ac perficiendi ostendendo. Ut merito sibi adscribendum sit iam illud « Qui erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates. »

« Multum affabilis et consolatorius fuit infirmis et tentatis iste bonus et devotus pater, et valde zelosus, pro salute animarum: et omnes cupiebat salvos fieri, sicut seipsum: ideo scriptis et ammonitionibus et instructionibus, modis quibuscumque potuit, alios etiam secum trahere ad regnum caelorum nitebatur: sicut sanctus Gregorius hortatur in quadam homilia etc. Et quia in iuventute incoepit congregare divitias, scilicet virtutum, ideo sortitus est nomen bonum et illud Threnorum tertio impletum est in eo scilicet « Beatus vir, qui portaverit iugum Domini ab adolescentia sua, sedebit solitarius et tacebit: quia levabit se super se. » Quod hoc sit impletum in eo, consideratur omnino in tractatibus suis, et praecipue in SOLILOQUIO ANIMAE quod composuit: ubi Christus sponsus eius loquitur cum anima eius scilicet sponsa sua; ibi consideratur quomodo sedebat solitarius et tacebat, et levabat se super se etc. Iste bonus pater, quando fuit cum conventu spatiando, vel cum aliis, quando sensit inspirationem divinam, cum sponsus eius, scilicet Jesus Christus voluit cum sponsa loqui: humiliter licentiam petens, solitus fuit dicere: « Dilecti fratres, oportet me ire; unus me expectat in cella. » Et fratres pie annuentes petitioni eius, multum aedificati fuerunt et sic impletum fuit in eo illud: « Ducam eum in solitudinem et ibi loquar cum eo. » Et ipse Thomas ad dominum illud; « Loquere domine quia audit servus tuus. » Quid tunc loquebatur domino et quid loquebantur ad invicem habemus: in tractatu eius DE INTERNA CHRISTI LOCUTIONE AD ANIMAM FIDELEM qui tractatus habet hoc idem pro themate in secundo capitulo: « Loquere domine, quia audit servus tuus. » Quod Samuel propheta etiam dixerat ad dominum quando dominus eum vocaverat etc. Item adhuc multa alia plura de eius vita et conversatione audivi a fratribus illius conventus, qui adhuc vivunt: quorum vix millesimam partem enarravi scribendo. Sed quid dicam amplius: sicut alios docuit et instruxit dictando et scribendo, sic ipse fecit vivendo: opere implevit, quod sermonibus dixit faciendum. »

« Hic Thomas de Kempis, cognomen habens Malleus, natus fuit de civitate, cui nomen Kempis dioecesis Colonen, qui studuit Daventriae in domo fratrum scilicet clericorum, qui ingeniosus et docilis fuit, et tractabilis et ideo multum fuit amabilis domino Florentio, et eius fratribus qui postea vocatus a Deo per inspirationem divinam ad serviendum Deo viventi, acquievit cito inspirationibus divinis, ne sibi improperaret dominus illud: « Vocavi et renuistis » et illud sibi contingeret: « Vocabis

zione de' fedeli quello che egli stesso ha sentito e veduto, che parla del *Soliloquium animae* come opera da tutti conosciuta qual parto genuino del Kempis, (1) che viene poi a dire dell' Imitazione, ed omette il primo libro (quello che propriamente chiamavasi con tal nome) e si ferma al terzo il quale ha per titolo de *interna consolatione*, questo scrittore, diciamo, merita ai no-

---

tu me in orationibus, sed non exaudiam te, quia renuisti vocem meam audire. » Sed fecit iste Thomas de Kempis, sicut scriptum est de sancto Andrea: mox ut audivit vocem domini vocantis se, relictis omnibus quae huius mundi sunt, intravit ordinem canonicorum regularium qui tunc temporis in brevi fuerat reformatus, in domum scilicet in monte sanctae Agnetis prope Zwollis anno domini scilicet millesimo quadringentesimo. Et fuit investitus ibidem anno domini millesimo quadringentesimo sexto, et sic fuit per sex annos probatus antequam investitus quia tunc temporis fuit consuetudinis quod sic probabantur prius, antequam investiebantur, tamquam aurum in fornace. Ideo aurum, probatum fuit quia qui non est probatus et tentatus, qualia scit? Et quia acceptus erat Deo ideo necesse fuit ut multis tentationibus, et exercitationibus et humiliationibus probaretur, ut postea sciret aliis dare remedium sicut ipse et in aliis fuit expertus saepe, sicut et fecit in suis sermonibus et tractatibus. »

« Hic Thomas multum profecit in virtutibus, de die in diem proficiens, addens semper fervorem fervori, devotionem devotioni, virtutem virtuti, ita ut omnes mirarentur de eius fervore et devotione, et quia multum humilis fuit, ideo a Deo magnam et singularem gratiam meruit habere, sicut patet ex dictis eius. Item bis superior fuit et semel procurator, et quia multum fuit internus et devotus et ideo simplex in temporalibus rebus, ideo depositus fuit ab officio procuratoris et in superiorem iterum electus, quia sic maiorem fructum dictando, contemplando orationibus insistendo fecit quod, fratres considerantes, fecerunt sibi misericordiam eum sublevando ab occupationibus exterioribus. Anno domini millesimo quadringentesimo septuagesimo primo obiit iste devotus pater Thomas de Kempis, et sic servierat domino in Ordine canonicorum regularium septuaginta annis in magna austeritate vitae et fervore spiritus. »

(1) Mr. Malou pag. 85. n. 2. si duole che Valart getti dei dubbî negativi sull' autenticità del *soliloquium animae* e che qualche altro scrittore *molto più leggiero di lui* gli tenga dietro: egli chiama queste, *hardiesses* e *témérités*. Or che direbbe egli se vedesse il sig. Loth gettare il dubbio su tutte le opere di Tommaso da Kempis, unicamente per mettere in salvo l' onore del suo manoscritto?

stri occhi tutta la fede, più che se avesse scritto un trattato apposta per provare quello che asserisce.

Egli non cita già quest' opera per far conoscere la scienza di Tommaso, ma per mettere come sott'occhio la sua pietà e lo spirito interno della santa vita di lui. Tutte le circostanze insomma indicano un uomo bene informato e di buona fede. Il peso pertanto di quest' attestazione è del più grande valore per la nostra causa, ed è altrettanto decisivo che la testimonianza del Busch, alla quale dà e dalla quale riceve incrollabile autorità.

Non parrebbe possibile che gli avversari di Tommaso trovassero da ridire a prova sì lampante; ma pure non è così. Il sig. Loth crede liberarsene col mezzo di una supposizione abbastanza strana. Egli dice precisamente così: « Si tratta qui (*nel passo dell' anonimo)* del terzo libro dell' Imitazione del quale Tom-« maso da Kempis sarebbe riconosciuto autore dal suo biografo: « ma questo punto *sembra interpolato*: *esso non è nel tuono « generale del racconto, e ci si sentono le preoccupazioni della « controversia!* » (1) E così, con un *sembra*, con un confronto impossibile, e con una gratuita asserzione egli crede spicciarsi anche di questo avversario. Se la interna convinzione risponda alla franchezza esteriore, noi nol sappiamo, ma ci sembra impossibile che un uomo come il sig. Loth possa contentarsi di così poco per escludere l' autorità di un testimonio contemporaneo. Il chiaro scrittore abituato a spiegare tutti i testi contrari al suo proposito col segreto della interpolazione, non ha pensato che qui non si tratta di un manoscritto il quale, nata la controversia, abbia potuto essere viziato da abile falsatore, ma si tratta di un'opera a *stampa* impressa nel 1494, e sulla quale una frode non sarebbe umanamente possibile! Nè più possibile era che nel 1494 si sentissero le preoccupazioni della controversia sorta dopo il 1600!

Questo stesso biografo in fine della vita di Tommaso prima di dare il catalogo delle opere di lui soggiunge: « Et « quia multos tractatus scripsit et dictavit in vita, et pau-

---

(1) « Il s' agit ici du troisième livre de l' Imitation, dont Thomas « á Kempis serait reconnu l' auteur par son Biographe : mais cet en-« droit paraît interposé: il n' est pas dans le ton général du récit, on y « sent les préoccupations de la controverse. » - *Revue* an. 1873, pag. 573.

« ci sciunt quomodo intitulantur vel vocantur; ideo tabulam « de eius tractatibus et libris hic intitulare et scribere intendo, « ut omnes qui legunt vel audiunt, possint scire quot sunt. » e qui segue il catalogo da noi altrove riportato. (1) È a dolersi che nell'Edizione delle Opere del Kempis di Giorgio Pirckamer (an. 1494) ove trovasi la Biografia, non sia aggiunto il catalogo degli scritti di Tommaso, e che varie altre delle prime edizioni ne sieno parimente prive. (2) Ciò ha dato ansa a molti avversarî di crederlo apocrifo, una interpolazione recente e di mala fede (3) o almeno come non avente alcuna autorità. (4)

Prima di tutto osserviamo che per quello si riferisce all'Imitazione, il Biografo ha parlato abbastanza chiaro ed esplicito nella narrazione, e quindi il suo attestato resta salvo anche se si volesse ritenere come apocrifo il catalogo delle opere. Piuttosto importa di difendere il catalogo stesso, perchè esso è una prova che gli altri scritti, i quali vanno sotto il nome di Tommaso, sono veramente suoi, il che per molti si nega dal sig. Loth, (5) come dicemmo.

Bisogna dunque sapere che sebbene nissuna edizione delle opere di Tommaso da Kempis, comprese quelle che contengono la Biografia dell' anonimo, abbia le ultime parole *et quia multos etc.* ed il catalogo completo prima del 1650, quando il P. Heser della Compagnia di Gesù lo pubblicò per la prima volta, (6) non-

---

(1) V. questa seconda parte c. 2. §. II. n. II.

(2) Il Malou pag. 87. citando l' Amort (Moral. Cert. pag. 83) dice che il catalogo completo trovasi in 12. edizioni delle opere di Tommaso a Kempis anteriori all' anno 1501. Egli prende abbaglio, nè l' Amort al luogo citato dice punto questo, ma concede invece che non si trova in quelle edizioni, perchè esse attribuiscono l' Imitazione a Gersone Cancelliere di Parigi. È una svista del dotto scrittore che il Loth, ben inteso, non lascia passare. *Revue* 1873. pag. 573. n. 2.

(3) Delfau Basis firma pag. 82. 83. *Interpolatam.... utpote nuper abs quodam malae fidei homine consarcinata.*

(4) Loth an. 1873. pag. 574. *Enfin cette liste elle même ne mérite aucun crédit.*

(5) *Revue* an. 1873 pag. 574-575 ed altrove.

(6) Vita et syllabus Operum omnium Thomae a Kempis Inglostadii 1650.

dimeno il catalogo *per parti* era già stato pubblicato nelle edizioni precedenti, nissuna delle quali contiene tutte le opere del pio Canonico, ma che tutte insieme le riproducono per la maggior parte, come può vedersi presso il Balker. (1) Il solo Enrico Sommalio dal 1601 al 1615 ne pubblicò tre edizioni ove trovansi quasi tutte le opere del catalogo.

Il P. Heser che, come dicemmo, fu il primo a dare in luce il catalogo in fine della Biografia anonima, lo fece dietro la fede di tre mss. della Biblioteca de' Canonici reg. di Rebdorf, due de' quali senza data, ed uno con data del 1488, (2) e tutti e tre contenevano oltre gli altri opuscoli di Tommaso, anche la vita dell' anonimo ed il sillabo delle opere. Questi mss. vengono secondo il solito impugnati dagli avversarî; noi, per non protrarre troppo in lungo il nostro ragionare in cosa della quale già abbiamo altrove parlato, e che inoltre qui consideriamo come di mera sovrabbondanza, bastando al nostro scopo l' autorità della Biografia, rimettiamo il lettore all' Amort « *Moral. certit.* pag. 82-83, e 142 e segg. » Per noi l' anonimo resta uno de' più validi appoggi di Tommaso, appoggio che non è menomamente scosso nè dalle ipotesi arbitrarie, nè dalle deduzioni inconcludenti de' nostri avversarî.

§. 5.

Alberto Hardemberg

Per quinta autorità apporta il Malou (3) due passi inediti di Alberto Hardemberg esistenti in un ms. della Biblioteca di Monaco, trovato non sono molti anni dal sig. Ullmann e dal medesimo pubblicati ad Amburgo nel 1842. (4) Alberto Hardemberg

---

(1) Essai Bibliografique, pag. 206-210 nn. 2888-2924.

(2) Vedi Amort. *Moralis certitudo* pag. 144-148. « Post vulgatam meam Dioptram Kempensem (ait Heserus) admodum nuper... tres oblati sunt mihi Codices, quorum duo sunt achroni, tertius autem anno Domini 1488 exaratus est a Librario etc. »

(3) Pag. 88-89.

(4) Ullmann, *Reformatorem vor den Reformation vornehmlich in Deutzchland umd der Niederlanden. IIer B.° pag. 295 e 372. Hambourg 1842* (Ex Malou. Pag. 83.).

fu discepolo di Wessel che a sua volta era stato discepolo di Tommaso da Kempis. L'autorità non è quindi coeva, ma suppari, sempre però di grandissimo peso come è chiaro per sè, e specialmente poi perchè si aggiunge alle precedenti. Or l'Hardemberg dice quanto segue a proposito de' Canonici reg. del Monte S. Agnese.

« Monstrabant quoque illi viri, scripta plurima piissimi viri « domini Thomae Kempis, cuius praeter plurima alia etiam extat « opus aureum *De Imitatione Christi,* ex quo libro Wesselus fa« tebatur se primum gustum vere Theologiae percepisse; eoque « accensum ut Zwollas admodum adolescens pergeret, ut rudimen« ta artium disceret, simulque ex intervallo uteretur consuetu« dine piissimi patris Thomae qui in Agnetano collegio canoni« cus erat; quod Wesselus propterea reverenter colebat et nullo « loco libentius quam illic erat. »

Nella vita poi di Wessel lo stesso Hardemberg scrive: « Attrahebat multos ad se fama optimi viri fratris Thomae Kem« pis.... Scribebat ea tempestate Thomas librum de *Imitatione « Christi* cuius initium est *qui sequitur me.* Fatebatur autem « Wesselus se prima incitamenta pietatis ex illo libro percepisse, « quo factum est ut se insinuaret in intimiorem notitiam et fa« miliaritatem domini Thomae, eo plane instituto ut in eodem « coenobio vitam monasticam amplecteretur. » (1)

Le due testimonianze di Hardemberg sono sì chiare e lampanti che ogni commento si rende perfettamente inutile.

Le autorità fin qui addotte sono tutte di Canonici regolari coevi e compagni di Tommaso, e quest'ultima, di uno scrittore molto a lui vicino, che per la famigliarità avuta con Wessel, famigliarissimo di Tommaso, può dirsi anch'egli coevo.

§. 6.

Mattia Farinatore

Sesto testimonio è Mattia Farinatore religioso Carmelitano di Asburgo contemporaneo del Kempis. L'Amort (2) ha veduto

---

(1) Hardemberg in Vita Wesselii manuscripta ap. Ullmann loc. cit. pag. 296 e 732. (Ex Malou. pag. 89.)

(2) Deduct. Critica pag. 107.

coi suoi proprî occhi nella Biblioteca di Augsburg un codice scritto di mano del Farinatore con le due date 1472 e 1475, contenente i quattro libri dell' Imitazione col nome di Tommaso da Kempis. Egli ne dà la descrizione nel suo *Scutum Kempense* fol. 27, e la riporta nella *Deductio critica.* (1) L'indice scritto dalla stessa mano di tutto il codice dice così: « *Prima pars Tractatus de Imitatione Christi, Domini Thomae Montis S. Agnetis Canonici Regularis.* » Il Farinatore dunque, contemporaneo di Tommaso, copia una parte dell' Imitazione, e ne riconosce lui per autore. Si può egli dubitare ragionevolmente della sua idoneità in giudicare? Anche qui gli avversarî si affaticano indarno, ma non cessano però di combattere acerbamente l'autorità di Farinatore. Il Delfau (2) seguendo il Possevino ed il Simler sostiene che Farinatore nascesse nel 1300, e fosse amico personale di Giovanni XXII. Il Testelette (3) dimostrò fino all'evidenza che questi due grandi uomini furono tratti in inganno da una svista. Mattia Farinatore copiò fra gli altri il *Liber Moralitatum* sul quale leggevasi questa nota, a vero dire assai ambigua: « *Hunc librum* « *moralitatum a M. Farinatore editum anno 1477 iussu Ioannis* « *XXII pontificis maximi*, LUMEN ANIMAE *dictum est.* » La nota così espressa è senza dubbio ambigua tal quale come un oracolo sibillino, ma essa viene a meraviglia spiegata dal Farinatore stesso nella prefazione che prepone al libro delle Moralità, la quale dice così: « *Liber Moralitatum jussu Ioannis Pontificis*

---

(1) Loc. cit. ecco le sue parole: « In hoc codice continentur va- « ria opuscula. Primum erat quondam liber de Imitatione, secundum « est Philobiblon Richardi. Tertium S. Chrysostomi tractatus de re- « paratione lapsi. Scripti autem sunt manu Mathiae Farinatoris 1472. « Ultimum codicis opusculum est Hugonis scriptum 1475. Primus ve- « ro liber de Imitatione est totus excisus e codice. Sed fur oblitus « est excindere primum folium libri in quo eadem manu, qua totus « codex scriptus est, scriptus adhuc extat index omnium tracta- « tuum in codice contentorum: is sic habet « *Prima pars tractatus* « *de Imitatione Christi, Domini Thomae Montis Sanctae Agnetis ca-* « *nonici regularis.* » Ita se habere ipsemet vidi ante triennium et ita « testatur instrumentum Pro-Episcopi Augustani, quod vide in *Infor-* « *matione* Parte VII et in *Rosweydo redivivo.* »

(2) *Dissert. pro Ioanne Gersen*, pag. LVI e seg.

(3) Vindiciae Kempenses, pag. 164 e seg.

« *maximi Lumen animae dictus, quem post diutinam occulta-*
« *tionem cum adhuc informis esset... Fr. Mathias Farinatoris,*
« *in titulos, et titulos in paragraphos distinxit..... et editus est*
« *anno 1477.* » (1)

Da ciò apparisce chiaro che il libro delle Moralità scritto sotto Giovanni XXII, e detto per ordine di Lui *Lumen animae*, fu copiato e riordinato, e diviso in paragrafi e titoli da Mattia Farinatore nel 1477. Resta dunque accertato che Farinatore fu contemporaneo di Tommaso da Kempis, e che il Ms. di lui il quale gli attribuisce l' Imitazione è un' autorità di gran peso in favore della nostra sentenza. Quello però che è mirabile si è che non ostante tutte queste spiegazioni e rettifiche già date dagli antichi Kempisti e ripetute con moltissima chiarezza dal Malou, (2) nondimeno gli avversarî seguitano a dire che Farinatore fu contemporaneo di Giovanni XXII e che per conseguenza non potè conoscere Tommaso da Kempis, nè attribuirgli l' Imitazione. Ma quali sono le ragioni nuove ch' essi adducono in prova di ciò che ripetono? Sentiamo il sig. Loth: « *L' epoca in cui visse Farinatore è troppo incerta, per poggiarsi sopra una sua asserzione non confortata da prove*: » (3) e per ritenere incerta l' età in cui visse Farinatore egli si riporta alle ragioni di Launoy e Delfau dicendo che esse non sono state seriamente sciolte. (4) Or le ragioni di costoro sono appunto fondate sull' ambiguità della nota su accennata, e ci sembra chiaro dopo le cose dette che il medesimo Ms. il quale dà origine all'errore, dia ancora abbastanza lume per uscirne. Come dunque si prosegue a ripetere l' incertezza della epoca di Farinatore? (4)

§. 7.

Pietro Scott

Pietro Scott, Canonico di S. Pietro di Strasbourg, oratore e poeta di vaglia a' suoi tempi, pubblicò nel 1488 le opere del Can-

---

(1) Vedi Testelette *Vind. Kempenses* pag. 165. e De Villers *Bibliotheca Carmelitana* tom. 2. pag. 410. Aurel. 1752.

(2) Malou. pag. 90.

(3) Revue, 1873. pag. 576.

(4) Ivi nota seconda.

celliere Gersone in fine delle quali pose un elogio dell'autore nel quale leggonsi le parole seguenti:

« Alii autem tractatus qui sibi (Gersoni) nonnumquam tri-
« buuntur, sed tamen AUCTOREM CERTUM HABENT, UT LIBELLUS
« DE CONTEMPTU MUNDI QUEM CONSTAT A QUODAM THOMA CANONICO
« REGULARI EDITUM, et alii plures non sunt suis operibus inser-
« ti. » (1) Pietro Scott, scriveva e pubblicava per le stampe queste parole nel 1488, diciassette anni dopo la morte di Kempis.

Gli avversarî non potendo qui ricorrere all'interpolazione o novità del Ms. ricorrono ad altri cavilli. Il Delfau rigetta questa testimonianza, perchè Scott non tratta la questione *ex professo.* (2) Per noi invece, osserva giustamente il Malou, (3) ciò accresce il valore dell'autorità. Scott infatti non parteggia per nissuno, e scrive nel 1488 un 100 e più anni prima che il *Gersen* si scoprisse e la controversia avesse origine. Egli non tratta *ex professo* la questione dell'autore dell'Imitazione, nè poteva trattarla in quel tempo quando non era ancor nata, ma dopo un'analisi accurata delle opere di Gersone e dell'Imitazione dice che questa non appartiene al Cancelliere Parigino, *che ha un autore certo,* e che quest'autore è Tommaso da Kempis Canonico Regolare. Vi vuol forse qualche cosa di più per costituire una testimonianza al disopra di ogni possibile eccezione?

§. 8.

Giovanni Mauburno

Per comprendere il valore della testimonianza di Giovanni Mauburno importa sapere che egli fu Canonico regolare di Windesem, e fece il suo noviziato al Monte di s. Agnese sotto il Magistero di Ranieri, il quale aveva vissuto sei anni con Tom-

(1) Vedi « Ioannis de Gerson, Cancellarii Parisiensis compendiosa laus a Petro Schotto Argentoratensi ... elucubrata : » inserita come asserisce l'Amort *Deduct. Crit.* pag. 109. nell'edizione del 1848, essa è stata riprodotta nelle edizioni seguenti. Mr Malou pag. 91 nota 1.ª dice averla trovata nell'Ediz. del 1514. *Apud Tribotes* tom. 3.º e ciò basta, ci sembra, per rendere questa testimonianza scevra d'ogni sospetto.

(2) Libri de Imit. Ioan. Gerseni restit. p. 75.

(3) Pag. 91.

maso da Kempis. (1) Egli si chiamava Giovanni di Brusselles col nome della sua patria, e stando al Monte di S. Agnese volle esser distinto col nome di *Ioannes Temporalis*. (2) Dopo avere esercitato le principali cariche nella Congregazione di Windesem fu chiamato in Francia ove riformò prima l'Abbadia di s. Severino nelle vicinanze di *Castri Nantonis*, e poscia il Monastero *Livriacense* nella Diocesi di Parigi, del quale fu Abbate e morì in Parigi nel principio dell'anno 1502. (3) Il Foppenio lo dice *Vir sermone humilis sed sublimis scientia*. (4)

Tuttavia giovine compose per suo proprio uso il libro *Exercitia spiritualia*, che poi comunicò ai suoi discepoli. Quegli esercizî furono stampati in Basilea nel 1491 (si noti bene) sotto il titolo di *Rosetum Spiritualium Exercitiorum*, ristampati a Parigi nel 1510, a Milano nel 1603 e finalmente a Douai nel 1620; tutte le quali date, eccetto l'ultima precedono la controversia.

In quest' opera al paragrafo 3.° *De Diaetario Exercitiorum* (5) si legge:

« Monet devotus THOMAS NOSTER KEMPIS: Non sis in celebrando « nimis prolixus, aut festinus, sed serva communem bonum modum « eorum cum quibus vivis etc. » (Ex lib. 4. Imit. c. 10). Nella *scala della Comunione* (tit. 6. alph. 20. de Consid. memb. 1.) (6) leggesi ancora: « Hinc enim iuxta NOSTRUM THOMAM KEMPIS, tam « praeparationis incurii sumus, quia non satis quid acturi, vel « quem sumus percepturi, aestimamus. (7) Nell' istessa *scala gra*- « *dibus accessoriis* (tit. 6. alph. 22. §. 4.) (8) dice ancora: « *Quam* « doctrinam *Thomas noster Kempis insecutus erat*, cum commu- « nicaturus dicebat: O Deus meus, amor aeternus cupio te su- « scipere cum vehementissimo desiderio, et dignissima reveren-

---

(1) Moral. Certitudo pag. 46. seguendo l'autorità della *Gallia Christiana* Tom. 7. pag. 836. n. 22. in *Serie Abbatum Livriacensium*.

(2) Foppenio, Bibliotheca Belgica vocab. *Ioannes Mauburnus*.

(3) Gallia Christiana loco citato. Tom. 7. n. 22. pag. 836.

(4) Loc. cit.

(5) Fronteau Thom. Vindic. pag. 93 cita *part. 1ª e. 4. membr. 1.*

(6) Id. pag. 94 cita *eadem parte 1ª tit. 6 cap. 1 memb. 2.*

(7) Queste parole si riferiscono a quelle del L. 4. c. 1. n. 11. dell' Imitazione.

(8) Id, pag. 94. cita *ibidem c. 2. memb. 1.*

« tia quibus umquam exceptus ab aliquo sanctorum, et licet in-
« dignus sum, omnia illa sentimenta devotionis habere etc. »
parole tratte a verbo dal Lib. 4, c. 17. n. 1 dell'Imitazione.

Inoltre lo stesso Mauburno nel suo *Venatorium*, o catalogo degli uomini illustri di Windesem enumerando le opere scritte da Kempis si esprime così: « Frater Thomas Kempis sanctae A-
« gnetis canonicus regularis scripsit haec: Dialogus de statu et
« ortu fratrum priorum. Qui sequitur me, (cioè il 1.° Lib. dell'I-
« mit.) — Regnum Dei intra vos est (il 2.° dell' Imit.) — Reno-
« vamini spiritu mentis vestrae (gli esercizî spirituali) — De
« sacramento altaris (il 4.° dell' Imit.) ecc. (1)

Dopo tutto ciò, il P. Mella potrà ancor dire che l'Imitazione composta dal Kempis non è quella che volgarmente si conosce? Giovanni Mauburno membro della congregazione di Windesem, alunno del Monte s. Agnese, pari dei pari di Kempis, pio, dotto e considerato come scrittore di grande autorità (2) riconosce Tommaso autore dell' Imitazione, nè in un luogo soltanto, ma ripetutamente ed in varî scritti, e dovremo sentire autori de'nostri giorni che gliela rifiutano o per partito preso, o per la *gravissima ragione* che un Ms. *sembra* anteriore al tempo in cui Tommaso poteva scrivere il prezioso libro? E poi questi stessi verranno a dirci che *bisogna esser molto audaci per non cedere al peso delle prove* in favor di Gersen!

Gli avversarî per eludere il valore della testimonianza di Mauburno ricorrono ad un graziosissimo espediente. Il Mauburno, essi dicono, non è coevo di Kempis, egli ha copiato le sue notizie sull' Imitazione dal Tritemio, e forse è stato tratto in inganno

(1) Vedi l' intero catalogo da noi altrove riportato tratto per opera di Mr Malou dal ms del *Venatorium* n. 11.816 della Biblioteca Reale di Bruxelles: del 3° libro non si fa menzione. Il P. Fronteau nel suo *Thomas a Kempis vindicatus* P. 3. §. 4. n. 5. dice che nel ms. autografo del *Venatorium* di Mauburno esistente al suo tempo nella Biblioteca di s. Vittore a Parigi lesse queste parole ove parla di Tommaso: « Qui frater Thomas a Kempis inter caetera opuscula « quae fecit, composuit libellum *qui sequitur me* quem falso qui- « dam, *domino Gerson attribuunt* ». Il Malou dichiara che queste parole non si ritrovano nel ms. di Bruxelles.

(2) *Gallia Christiana* Tom. VII. n. 22. e 23. fol. 836. e Foppen *Bibliotheca Belgica* V. *Ioannes Mauburnus*.

dal Ms. Kempiiano del 1441. (1) Il sig. Loth poi asserisce chiaro e netto che Mauburno non conosceva bene nè il libro nè l' autore, e parla soltanto per averne sentito dire. (2)

A tutte queste miserabili scappatoie è molto facile la risposta. Se Mauburno non fu contemporaneo di Kempis lo fu certamente de' contemporanei del medesimo. (3) È certo almeno che egli entrò nel noviziato del Monte s. Agnese, quando Ranieri n'era il Maestro, e Ranieri dimorò sei anni con Tommaso per testimonianza di lui stesso. (4)

In quanto all'essere stato ingannato dal Ms. del 1441, quand' anche volesse concedersi che questo Ms. avesse potuto esser fonte di errore, ciò non potrebbe essersi verificato nel caso presente in cui Mauburno attribuisce a Tommaso i tre libri 1.° 2.° e 4.° dell' Imitazione senza far parola del 3.° che pure trovasi insieme con gli altri nel codice del 1441. Egli dunque trasse d'altronde che da questo la notizia di quanto asserisce.

Ma copiò il Tritemio? Bellissima questa, mentre poi d'altra parte gli stessi scrittori negano che l'Ab. Spaneimense abbia attribuito l' Imitazione a Tommaso da Kempis! (5) Bel modo davvero per asserire che uno scrittore ha copiato l'altro! Inoltre è impossibile che Mauburno abbia potuto prendere dal Tritemio le sue notizie, mentre quegli pubblicò il suo *Rosetum* per le stampe nel 1491, vale a dire tre o quattro anni prima che Tritemio mandasse in luce il catalogo degli *Scrittori Ecclesiastici,* pubblicato nel 1494 o 1495. (6) D' altronde che bisogno avrebbe avuto un

---

(1) Basis firma pag. 81, 82, 83, 84. (Moral. cert. p. 43.)

(2) An. 1873. pag. 577. « Evidemment Mauburne a parlé par oui « dire, il n' a pas bien connu ni le livre ni l' auteur. Son attestation « n' a plus de valeur propre. »

(3) Dico se *pur non fu contemporaneo*, per esser larghissimo con gli avversarî, Mauburno aveva scritto già nel 1491, il *Rosetum* che fu pubblicato per la stampa in quell'anno, cioè 20 anni dopo la morte di Kempis. Egli dunque o coabitò al Monte S. Agnese col Kempis, o vi entrò poco dopo la sua morte, ed era già più che un semplice fanciullo quando il Ven. Tommaso chiuse la sua luminosa carriera.

(4) Gli scrittori della Gallia Christiana (loc. cit.) adducono il *Cronicon* del Kempis il quale asserisce che Ranieri *investitus fuit* an. 1465.

(5) Controversia Gerseniana, ed i Gersenisti generalmente.

(6) *Moral. Certitudo* etc. pag. 44.

membro della Congregazione di Windesem, di andare a raccogliere le notizie intorno ad essa, ai grandi uomini che la onorarono ed alle loro opere, da uno scrittore estraneo? Ma tant'è: queste amenità si sòn dette e ripetute, e trovano anche oggi chi le accoglie: sono esse che danno occasione al sig. Loth di dire che: *Mauburne a parlé par ouï dire*, e chè *il n' a pas bien connu ni le livre ni l'auteur.* (1)

Con buona pace adunque di tutti i nostri egregî contradittori, noi seguiteremo a crederci nel diritto e nel dovere di rispettare l'autorità del Mauburno, e a ritenerlo un testimonio degnissimo di fede per l'autenticità dell'Imitazione. Gli elogi di lui fatti, e la sua competenza in quest' affare sono maggiori di ogni eccezione come quelli che ci vengono dagli autori Benedettini della *Gallia Christiana*, e dal Foppieno nella sua *Bibliotheca Belgica.* (2)

§ 9

Adriano de But

Un nuovo testimone contemporaneo è comparso nel Belgio in favore di Kempis nel 1870. La Commissione reale d'istoria che da circa un mezzo secolo va pubblicando le cronache inedite di quel reame, ha messo testè in luce la cronaca di Adriano de But, il quale rende una nuova e splendida testimonianza al nostro pio Canonico, testimonianza che fu ignorata dai suoi difensori compreso l' Amort ed il Malou. Per conoscerne il valore dobbiamo premettere quanto segue.

Adriano de But nacque a Saeftinghen non lungi da Hulst non si sa bene in che anno. È certo però che frequentò le scuole di Malines per tre anni, cioè dal 1432 al 1435. A cagione de' guasti avvenuti nel suo paese durante la guerra fra Filippo il Buono e le *Gantois*, il giovane studente fuggì a Hoogstraeten e passò a Bois-le-duc e dopo tre anni di dimora giunse a Lovanio. L' anno appresso ricevè la promessa di venir ricevuto al monastero *des Dunes* Abbazia Cisterciense: ma prima di entrare in religione recossi a Parigi e frequentò per due anni quella cele-

(1) *Revue* An. 1873. pag. 577.
(2) Vedi le loro parole presso l' Amort *Moral. Certitudo.* pag. 43-47.

bre Università. Tornato in patria abbracciò la vita dei Cisterciensi nel Monastero *des Dunes*, e morì nel 1488. (1)

La cronaca di Adriano de But comprende 500 pag. di stampa in 4° comincia dal 1431 e va fino al 1488 anno della morte dell' autore. All' anno 1480, ove fra le altre cose racconta di un progetto di alleanza che Margherita di York duchessa usufruttuaria di Borgogna desiderava stringere con l' Inghilterra, e le divergenze fra i Veneziani ed il Pontefice Sisto IV, fra l' una e l' altra di queste notizie, dice quanto segue a proposito dell'Imitazione.

« Hoc anno Frater Thomas de Kempis, de Monte Sanctae
« Agnetis, professor ordinis regularium Canonicorum, multos,
« scriptis suis divulgatis, aedificat; hic vitam S. Lidwigis de-
« scripsit et quoddam volumen metrice super illud: *qui sequi-*
« *tur me.* »

Ecco un altro testimonio coevo e conterraneo di Tommaso, il quale lo fa autore del *Qui sequitur me*, vale a dire dell' Imitazione. Decisamente l' opinione del p. Mella che il Kempis abbia scritto un' Imitazione, ma non la volgata, acquista sempre maggior probabilità! Per buona ventura tutti i testimoni da noi citati compreso quest' ultimo recentemente scoperto, attribuendo a Kempis la paternità dell' Imitazione, la designano col volgato titolo di *Qui sequitur me*, quasi avessero fin d' allora preveduto la sottile scappatoia dei Gersenisti.

Si noti che Adriano dice l' Imitazione scritta *metrice*: non già ch' essa sia realmente in versi, ma è certo che vi si riscontra molta somiglianza ad un dire misurato, e basta aprire la recente edizione del ch. sig. Hirsche per persuadersi della giustezza di questa espressione *metrice*. Il p. Mella volendo provare che il libro è di autore italiano cita degli esempi di versi e stanze che in esso si contengono: come si vede, egli ha perfettamente ragione asserendo il fatto, soltanto la sua conclusione riceve una nuova ferita sia dalla testimonianza di Adriano de But, che dalla pubblicazione dell' autografo di Tommaso da Kempis fatta dal Dr. Carlo Hirsche.

(1) Delvigne. Précis historiques. Tom. 27, pag. 288.

§ 10

Giovanni Gailer Kaisperger

Questo degnissimo Ecclesiastico rinomato oratore de' suoi tempi, nato a Strasburgo nel 1445, trentasei anni prima della morte di Kempis, cita due volte il libro terzo dell'Imitazione sotto il nome di Tommaso, nella sua *Navicula fatuorum*, che pubblicò nel 1498 e 1499. Ecco le sue parole *(turba 89)*: « Haec deduc ad placitum ex Kempis, de naturae et gratiae differentia in Libro de *Imitatione Christi* » che sarebbe il lib. 3. cap. 54 « *De diversis motibus naturae et gratiae,* « e cap. 55. » *De corruptione naturae et efficacia gratiae divinae.* »

E nella turba 100 dice di nuovo: « Quanto natura amplius « premitur et vincitur, tanto maior gratia infunditur, et quo- « tidie novis visitationibus interior homo secundum imaginem « Dei reformatur. *Haec Thomas de Kempis* » cioè dal L. 3. c. 54. v. 8.

§ 11

Giacomo Filippo Foresto

Nato a Bergamo nel 1434, trentanove anni avanti la morte di Kempis, italiano, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Egli scrisse un'opera cui die' per titolo « *Supplementum Supplementi Chronicorum* » nella quale dall' origine del mondo giunge fino all'anno 1503. (1) All' anno 1406 parlando del Kempis, così dice:

« Thomas natione Teutonicus Ord. Can. Reg. S. Augustini « vir in divinis Scripturis admodum studiosus atque eruditus, « vita et conversatione valde insignis, hac tempestate clarus « existens, scripsit ad instructionem multorum subiecta opuscula. « Et primo DE CONTEMPTU MUNDI L. 4. INCIPIT: QUI SEQUITUR ME.

Ci sembra che le testimonianze fin qui addotte sieno abbastanza esplicite, ed abbiano a sufficienza di autorità per lo scopo nostro. Noi potremmo aggiungerne altre dall' Amort, ma ce ne asteniamo per non protrarre in lungo il nostro scritto adducendo cose superflue. (2) Per certo le addotte fin qui sono più

---

(1) In quest' anno avea 69 anni di età com' egli stesso ci dice.

(2) Vedi nell'Amort Deductio Critica le testimonianze IX, X, XI, XII, XIV, XV, XVI.

che sufficienti a porre in sicuro i diritti di Tommaso e per mostrare a coloro che non vogliono esser ciechi com' egli sia autore incontestabile dell' Imitazione; d' altronde chi ad esse non presta fede, non cambierebbe certo di proposito per le altre.

Queste servono altresì per provare ad evidenza non solo che la tradizione in favor di Tommaso è sincrona all' autore, ma che è delle più autorevoli e fondata sopra testimoni capaci di conoscere la verità del fatto, ed incapaci di mentire.

I Gersenisti vantano anch' essi la tradizione in prò del loro Abate, ma quando siamo ad esporla non possono addurre un solo testimone autentico e si perdono in congetture: la loro tradizione è immaginaria: comincia nel secolo XVII, affè troppo tardi, per potersi rannodare ad un avvenimento del secolo XIII! I fautori di Gersone si sforzano a produrre per lui una tradizione la quale sarebbe meno labile di quella del Gersen, ma comparata con la nostra anch' essa riducesi al nulla. Egli non ha in suo favore una vera tradizione: non ha che qualche codice, e molte edizioni che gli attribuiscono l' Imitazione; ma niun codice, niun autore di fama, niun testimone autorevole vivente Gersone lo fa autore del prezioso libretto. (1) Dopo la morte di lui l'Imitazione venne copiata sotto il suo nome, molti editori sotto quello la pubblicarono; ma le smentite non si fecero attendere, ed il fratello di lui la omette nel catalogo delle sue opere. (2)

Per Kempis, ben altrimenti procedono le cose, e la tradizione in suo favore diviene universale, nè solo al Monte di S. Agnese, nè solo i Paesi Bassi e la Germania, ma l' Italia, la Francia, e le altre nazioni civili lo riconoscono qual' è veramente, autore del più bel libro scritto dalla mano dell' uomo. Gli avversari, specie i Gersenisti sanno tutto questo, e nondimeno si ostinano a non voler vedere. Perfino i Benedettini stessi concorsero anch' essi a salutare Tommaso, autore dell' Imitazione.

---

(1) Questa osservazione basata sulla verità del fatto, è di grandissimo peso contro le pretensioni del cancelliere.

(2) Malou, pag. 365. Il chiaro scrittore avverte giustamente che quest' argomento quantunque negativo toglie con certezza a Gersone ogni pretesa: il Catalogo fu fatto nel 1423, sei anni prima della morte del Cancelliere: poteva il fratello di lui omettere un' opera come l' Imitazione, mentre registra le più minute !?

Alla fine del secolo XV appena 30 anni dopo la morte di Kempis, i *Benedettini del monastero di s. Germain des Près* pregarono il celebre editore Iodoco Badio di Bruxelles detto l'Ascensio, allora libraio a Parigi, di ristampare tutte le opere di Tommaso da Kempis, compresi i quattro libri dell' Imitazione. Si legga la prefazione da lui fatta all' edizione che uscì in luce nel 1500, nella quale egli asserisce che in seguito alle ragioni, preghiere ed amabili riprensioni de' *Benedettini di s. Germano, de' Certosini di Parigi, e dei Celestini di Soissons* egli si decise a dare questa edizione completa, ornata di una nuova vita di Tommaso a Kempis da lui redatta dietro quello che aveva egli stesso veduto e sentito. (1) Tutto questo mentre è una nuova conferma che del Gersen i Benedettini non seppero mai nulla sino alle scoperte del Gaetani, è altresì prova trionfale della tradizione in favor di Tommaso.

Dopo ciò noi crediamo inutile spender più parole in far rilevare al lettore la prova che queste autorità fanno per il nostro Tommaso. Ciò sarebbe anche offensivo alla perspicacia e buon senso del pubblico. Ci sia lecito nondimeno di porre qui in sul finire, due riflessioni.

La prima si è che noi non abbiamo mentito nè esagerato quando dicemmo che il peso delle prove in favor di Kempis è piuttosto *unico che raro*, e che se tutti i fatti storici ne avessero altrettanto, non vi sarebbe più luogo a dubbî e controversie in fatto di storia.

L' altra riflessione si è che avevamo ragione di avvertire sino dal bel principio, che noi non potevamo restringere la discussione intorno a quest' argomento, al solo esame de' codici ed ai

---

(1) Iodoco Badio nacque nel 1462 ed aveva nove anni, quando il Kempis passò di questa vita: ed ebbe a maestri nella sua puerizia i canonici reg. di Gand usciti dalla scuola di Maestro Florenzio. Il suo elogio tuttor vivente e già grande all' età di 32 anni trovasi nel Tritemio, il quale enumera eziandio i suoi scritti fino a quel momento.

La prefazione della quale qui si parla è riportata per esteso dal- Amort. Deduct. Critica, pag. 111-112. L'Amort (ivi pag. 110) e Malou) pag. 97 dicono quest' edizione del 1500; invece il De Backer ne apporta una del 1520, un' altra del 1521, ed una del 1523 che furono fatte lui vivente (pag. 207. nn. 2891-93), e finalmente una quarta del 1549.

giudizî dei paleografi. Quando si hanno armi come quelle da noi esposte nel lunghissimo capitolo che chiudiamo, bisognerebbe essere stupidi o fanatici per compromettere i risultati *certi* della lotta, con le *probabilità* più o men grandi di vincere.

Preghiamo finalmente il lettore, davvero amante di conoscere da qual parte stia la verità in quest' affare, a porre con pazienza a confronto gli argomenti dei Kempisti con quelli de' fautori di Gersen, e poi trarre fedelmente la conseguenza, che altra non potrà essere dalla nostra che cioè « *Tommaso da Kempis è certo* « *l' autore dell' Imitazione di Cristo.* » (1)

CAPO IV

Codici che attestano in favore di Tommaso da Kempis

Per le cose discorse fino al presente la nostra tesi è abbastanza dimostrata: noi pertanto potremmo por termine al nostro lavoro con la conclusione accennata nel fine del capitolo precedente. In fatti è impossibile addurre pruove di maggior valore e più stringenti delle addotte sin qui; esse sono davvero irrefutabili e irrefutate, nè alcuno Gersenista o Gersonista, nemmeno il sig. Loth, ha potuto opporre ad esse cosa che valesse a renderle sospette. Nè molto meno tutti costoro hanno potuto addurre, ad onta di sforzi giganteschi, a sostegno del loro sistema, alcun che di simile a quello che noi abbiamo fatto. Queste testimonianze sono *veramente imponenti*, ed è a meravigliare come il sig. Loth dopo averle pesate, dopo averne riconosciuto e dichiarato il valore, venga a dire *c' en est fini pour Thomas à Kempis* (2) sostenendo ch' egli è nato troppo tardi per aver potuto scrivere l' Imitazione. Se il ch. scrittore vuol esser logico, bisogna che abbracci anch' egli la nostra conclusione, e si rassegni a veder cadere a terra l' intero edificio

(1) Il sig. Veratti quantunque difenda *l'Italianità* dell' Imitazione nondimeno concede che *gli argomenti* DECISIVI *per trovarne l' autore sono quelli che si traggono dalle testimonianze storiche* e propone i suoi argomenti filologici e paleografici soltanto come secondari e di mera probabilità. Malou, pag. 172. Se ciò è esatto, come si spiega che egli seguita ancora a parteggiare per Gersen, e rifiuta di ammettere il Kempis come autore dell' Imitazione?

(2) *Rèvue*. 1873 pag. 580.

da lui fabbricato sopra il codice ch'egli pretende essere del 1406.

Ma noi dicemmo che oltre le prove testimoniali, militano in favore di Tommaso da Kempis eziandio in grandissima copia e di valore sommo le altre de' codici, edizioni, filologiche e critiche. Ci è dunque mestieri apportarne alcune fra le moltissime, anche perchè veggano gli avversarî, che presa pure da questo lato la nostra tesi si sosterrebbe benissimo di fronte alla loro. Cominciamo dai Codici de' quali i Kempisti ne hanno intorno a quaranta tutti in loro favore. (1)

I soli codici che in questa controversia possono aver forza di prova vera e reale, sono quelli che *hanno un nome di autore ed una data certa,* ovvero che *suppliscono a queste due note con indizii materiali certi ed incontestabili.* (2) Osservo qui di passaggio un' altra volta, che i Gersenisti in ispecie, non hanno mai prodotto un codice che abbia questi requisiti, come dimostrammo nella prima parte. Essi hanno potuto addurre qualche Ms. col nome di Gersen, ma nient' altro: in vero questo è troppo poco in sè risguardato, e si riduce a nulla affatto quando si proceda a confrontarlo con quello che noi siamo per dire.

I nostri avversari hanno detto e dicono che i Mss. dei quali si servono i Kempisti sono posteriori all' autografo di Anversa 1441, che è il primo per antichità, e quello che ha *generato l' errore di attribuire al Kempis l' Imitazione*: (3) la rassegna che noi andiamo a fare de' nostri codici smentisce trionfalmente quest' asserto.

§ 1

Manoscritto di Kirckheim

Il primo Ms. che noi adduciamo in favore di Kempis è quello di Kirckheim di cui l' Ab. Ghesquière diede nel 1775 un facsimile a stampa. (4) Questo manoscritto trovasi oggi alla biblio-

---

(1) Loth. *Revue*, an. 1873. p. 558.

(2) Malou, pag. 99.

(3) *Revue* ann. 1873. p. 564. « Toute l'autorité des mss. en faveur « de Thomas à Kempis se réduit à *l'explicit* du ms. autographe d'An- « vers, d'où les autres dérivent. » Vedi anche ivi 565.

(4) Vedi Ghesquière. *Dissert. sur l' auteur du livre intitulé « De l'Imitation de J. Ch. » Verceil et Paris 1775. in 16°.*

teca di Bourgogne à Bruxelles (n°. 15137). (1) Esso contiene soltanto i tre primi libri ed è il più antico di tutti i Mss. dell'Imitazione con data e nome dell'autore, e porta quello di Kempis nella nota seguente, scritta in fondo alla prima pagina.

« Notandum quod iste tractatus editus est a probo et egre-« gio viro, magistro Thoma de Monte Sanctae Agnetis et Cano-« nico Regulari in Traiecto, Thomas de Kempis dictus, DESCRI-« PTUS EX MANU AUCTORIS IN TRAIECTO, ANNO 1425 (2) IN SOCIATU « PROVINCIALATUS. » (3)

Da queste parole rilevasi che il Ms. di Kirckheim è copia di un autografo di Kempis, presa in una casa dei Canonici Regolari circa 10 anni dopo che il pio autore aveva composto l'Imitazione. (4) Di tutti i Mss. dell' Imitazione non ve n'ha uno solo con data e nome di autore più antico di questo.

Vedemmo che il più antico col nome di Gersen è quello di Parma del 1464: col nome di Gersone il più antico è il *Sangermanese* o *Betoniano* del 1460: il primo è più recente del nostro di 39 anni, ed il secondo di 35. Il Kirckheimense è stato copiato, 46 anni prima che Tommaso morisse, in una casa dei Canonici Regolari di Windeseim, il che accresce gran peso all' autorità di lui e lo rende molto importante. E, come osserva molto a proposito il Malou, (5) Tommaso da Kempis che morì 42 anni dopo Gersone, e circa 250 anni dopo il preteso Gersen (del quale non

(1) Malou, pag. 100. nota 2. e Backer p. 233. n. 3173.

(2) Malou (pag. 101. n. 2.) che ha veduto il Ms. assicura che la data è 1425 e non 1424 come il Feller dice per errore, e M. Weigl ripete.

(3) Il Monastero dei canonici regolari di Utrecht, detto dei dodici Apostoli, e *ad Regulares* fu uno dei primi che si aggregarono alla Congregazione di Windeseim, ma non sembra che fosse ancora unito nel 1425, mentre Van Rhyn nelle sue *Antiquités de Deventer* assicura che l' unione ebbe luogo nel 1430. La casa dunque di cui si fa parola nella nota del ms. nella quale adunavasi il Capitolo Provinciale non era in città, ma nella Diocesi di Utrecht. (Malou. Pag. 101. nota 1ª).

(4) Altrove diremo in che tempo più probabilmente furono scritti i diversi libri dell' Imitazione.

(5) Pag. 102.

si potè mai sapere nè la nascita nè la morte), è stato riconosciuto per autore dell' Imitazione molto prima di loro, ed in una maniera molto più formale che non sia il semplice nome posto a caso e senza riflessione in principio di un' opera che si trascrive. Egli dunque anche per questa parte primeggia sopra i suoi rivali.

Le nostre conclusioni però non vanno punto a sangue di coloro che militano in campo avverso. Il Grégory (1) rigetta l' autenticità della nota perchè essa è posta in margine del Ms. Il sig. Loth ne pensa altrettanto, e la mette insieme con altra simile esistente nel Ms. di Gaesdonck del quale parleremo in seguito. Dice che essa è una delle falsificazioni commesse dai Kempisti ed attribuisce la colpa di queste falsificazioni al P. Sommalio, scrittore *troppo fanatico per Tommaso da Kempis.* (2)

Il Malou risponde al sig. De Grégory che quantunque la nota sia scritta nel margine inferiore della prima pagina, non perde perciò punto nulla della sua autorità. La stessa mano che ha messo il minio ai titoli de' capitoli dell' Imitazione, lo ha messo eziandio alla nota. e da ciò può rilevarsi che essa è contemporanea dell' intero manoscritto. (3) Che poi essa sia dello stesso carattere che il Ms. nulla dice il Malou; lo nega però il Loth (4) traendo da ciò che essa è stata aggiunta troppo tardi (5) per essere di alcun valore. Ma quando si prova dall' inchiostro ch'es-

(1) Histoire. Tom. 1. pag. 229.

(2) *Si cette épigraphe* (del Ms. di Gaesdonck) *n'est pas plus autentique que celle du manuscrit de Kirckheim, il faut la tenir pour non avenue.* An. 1873. p. 563. Ed alla pag. 562. n. 3 parlando del ms. di Gaesdonck dice: « C' est là *probablement* un des manuscrits « alterés par les procedés de Sommalius: on accuse ce Jésuite, trop « fanatique de Thomas à Kempis d' avoir altéré un bon nombre de « mss. des Pays - Bas en ajoutant ou en substituant le nom de Tho- « mas à Kempis, dans la conviction ou il était, que celui-ci devait « être reconnu le véritable auteur de l' Imitation. *Ce ms. serait du « nombre.* » Il Sig. Loth non lo sa, ma ammesso il fatto in generale deduce che questo Ms. potrebbe essere uno dei tanti corrotti dal Sommalio. È logica questa?

(3) Malou, pag. 101. nota 2.

(4) *Revue*, an. 1873 pag. 564.

(5) *....est une simple note...: ajoutée après coup.*

sa è nata ad un parto col Ms. se anche fosse di altra mano che quella del copista, perderebbe forse perciò la sua autorità? E non potrebbe essere che finito il Ms. un altro individuo più istruito ed esperto del copista stesso l'avesse aggiunta prima che venissero fatte le lettere rosse de' Capitoli e le iniziali? Il Ms. è certo uscito dai Canonici Regolari di Windeseim, e noi abbiamo altrove veduto quanta fosse la loro cura perchè i lavori usciti da loro fossero corretti ed in ogni parte compiti.

Ma è poi vero che il carattere della nota sia d'altra mano che quella del codice? Il sig. Loth l'asserisce dietro l'ispezione del *fac-simile* pubblicata dal Ghesquière, ma confessa che le *due scritture presentano qualche analogia.* (1) D'altronde dal Ms. apparisce che il titolo preposto « *Incipit libellus de Imitatione Christi* » è della stessa mano che la nota, e ciò dice abbastanza chiaro che quand'anche queste due scritture non fossero del copista del codice, sono però fatte appena il codice finito, e da chi ebbe cura di rivederlo e completarlo. (2)

Che dire poi dell' accusa lanciata al Sommalio di falsatore de' codici? Una volta che i Kempisti ebbero la sventura di sospettare falsamento per parte de' Gersenisti, questi misero sossopra cielo e terra ed intentarono un processo. (3) Eppure gli antichi Gersenisti non furono certo immuni da ogni ragionevole sospetto! (4) Essi poi hanno contro di noi usato su larghissima scala di quest'arma. Le nostre autorità si son dette falsate, i

---

(1) *Revue*, an 1873 pag. 564, nota 1ª.

(2) Noi avemmo agio di vedere ed esaminare questo Ms. nel giugno scorso alla biblioteca di Bruxelles in compagnia del ch. sig. Carlo Ruclens Conservatore dei Mss. il quale con isquisita gentilezza mise a nostra disposizione non solo questo ma molti altri codici, e, quello che più monta, la sua somma erudizione e perizia paleografia. Per quel poco che possiamo capirne, ci sembra che oltre l'identità dell'inchiostro e del minio, sia abbastanza chiara anche l'identità della scrittura, che ci sembra la medesima nel codice e nella nota in quistione.

(3) Il fatto di Naudè a Roma portato innanzi al Parlamento di Parigi da noi narrato nella prima parte.

(4) Checchè voglia dirsi de' loro mss. é certo che il Decreto di Propaganda è loro invenzione, ed il Diario De Advocatis, se non altro, è un laccio teso alla loro credulità.

nostri codici, corrotti, e via dicendo. Per buona ventura il giudizio del pubblico è ben altro, tanto più che i nostri rispettabili avversari non provarono mai quello che asserirono.

Posto ciò, rispondiamo a quest' accusa contro la fama del celebre Gesuita, raccolta senza controllo come tante altre dal sig. Loth. (1) Egli appoggia l' accusa generale, con una prova particolare, che, se pur valesse, non potrebbe certo estendersi a tutti i casi e dice così : « *Pour ceux de Liège, on en a la preuve* (dell' altérazione) *dans la lettre suivante conservée en original parmi les pièces du recueil ms. n. 12434 de la Biblioth. nat. p. 58* — « De notre monastère de S. Jacques en Liège — Le 4 Juil-« let 1669. — ..... C' est une chose claire comme le jour que c'est « un homme par force introduit tout partout, parce que dans « touts nos manuscrits et aussi à S. Laurent on a de nouveau « par malice aouté ce nom de Kempis... L'an 1589, notre prieur « Streax confiait tous nos livres à P. Fleury (sic) Sommalius de la « compagnie de Jesus, pour en faire une recherche, et dès lors « par le conseil de ce bon Père on a ajouté le nom de Kempis « à nos vieux manuscrits, et le même père Jésuite a fait impri-« mer deux fois un peu après la même oeuvre sous le nom de « Kempis à Douay — Placide Pietkin — » (2) Prima di tutto rispondiamo indirettamente. Concesso che il brano di lettera riferito dal Loth sia genuino, chi è questo Placido Pietkin che asserisce con tanta franchezza de' fatti sì gravi? Noi l'ignoriamo completamente, e pensiamo che il sig. Loth non ne sappia più di quello ne sappiamo noi. Quello che noi sappiamo di lui per la sua stessa lettera si è che egli è Benedettino, (3) e visse nel tempo in cui fra Canonici regolari e Benedettini si disputava acremente ed acerbamente per l' autore dell' Imitazione, e per di più scrisse la sua lettera nel 1669 quando appunto la lotta era più accanita e meno disciplinata. Nella lettera stessa egli ripete le vecchie accuse fatte ai Kempisti. Loda il Bellarmino come fautore del Gersen

---

(1) Pag. 562.

(2) *Revue* an. 1873, pag. 563.

(3) Da varie sue lettere vedute a Parigi rilevo che Placido Pietkin era bibliotecario e cantore del monastero di S. Giacomo in Liegi nel 1669.

e dice che tale si manifesta alla pag. 233 del suo libro *De scriptoribus Ecclesiasticis* stampato a Berna l'anno 1623! Oh il buon Placido ignorava che il grande controversista era morto nel 1621! (1)

Inoltre egli scrive nel 1669 a' 4 di luglio e parla di un fatto che sarebbe accaduto, niente meno! nel 1568, vale a dire 80 anni prima!! Don Placido non porta alcun documento, ma asserisce e basta. Ora è naturale che in chi legge nasca il desiderio di conoscere come mai egli ha saputo tutto questo: l' ha visto coi propri occhi? ma allora quando scrisse la lettera doveva avere oltre un secolo di età: l' ha appreso per tradizione? non avrebbe omesso di addurla: l' ha trovato nei documenti del monastero, e perchè non li cita almeno? Un' accusa sì grave doveva certo esser convalidata da prove, ognuno lo capisce.

Ma che dire del sig. Loth il quale trova da ridire a tutte le testimonianze da noi addotte in favor di Kempis; per il quale Busch contemporaneo di Kempis non è che un testimonio postumo, (2) Mauburno è stato ingannato, ecc, e poi crede più che ciecamente alla lettera dell' ignoto D. Placido? e si fida totalmente di lui quantunque senza autorità di sorta asserisca cose incredibili accadute 80 anni prima della sua testimonianza? In verità questo è troppo; e noi che pure a detta dell' egregio avversario ammettiamo le testimonianze senza discuterle, non sappiamo adattarci a prestar fede a simile calunnia.

Se non che le parole della lettera di D. Placido Pietkin portano in sè stesse i caratteri abbastanza spiccati per essere stimate di niun valore. Prima di tutto esse dicono che il nome di Kempis è *intruso* in *tutti* i Mss. di S. Giacomo e di S. Lorenzo in Liegi, e non già in buona fede, ma *par malice!* Forse che chi cacciò a forza per tutto il nome di Kempis, lasciò anche scritto che lo faceva per malizia? Queste parole non rivelano abbastanza il fiele dell' avversario, e quindi il niun credito ch'egli merita?

(1) Nella stessa lettera. Per quello si riferisce al Card. Bellarmino rimettiamo il lettore alla prima parte di questo scritto, cap. VIII §. 1.

(2) *Revue* an. 1873 pag. 569. *Le témoignage posthume de Busch.*

E come conciliare queste parole con le altre che seguono, ove dice che l' aggiunta fu fatta dietro il consiglio del *buon padre Sommalio*? Se il Sommalio era buon padre poteva ingannarsi, ed involontariamente ingannare, ma nè egli avrebbe in ciò avuto *malizia*, nè chi ne seguì il consiglio avrebbelo fatto per *malizia*.

Inoltre il nome di Sommalio è errato: egli chiamavasi Enrico e non Fleury. Finalmente lo scrittore ignorava persino le edizioni dell' Imitazione curate da Sommalio. Egli dice che poco dopo(l'intrusione del nome di Kempis nei Mss.) Sommalio fece stampare due volte l'Imitazione a Douai col nome di Kempis. Ciò non è punto esatto. Sommalio fece molte edizioni sia dell' Imitazione sia delle altre opere di Tommaso da Kempis; in tutte, e sempre, mise il nome dell' autore del quale fu ammiratore sincero, e che illustrò tutta sua vita. La prima edizione da lui fatta è del 1599, e la seconda del 1601; tutte due ad Anversa e non a Douai. In questa città si fecero poi delle ristampe, la prima delle quali è del 1610, quando già il Sommalio aveva stampato molte volte l' Imitazione, e due volte le opere di Tommaso. (1) Il testimonio dunque addotto dal Loth, che s' inganna tanto grossolanamente sopra notizie che poteva senza fatica verificare, che fede merita intorno ad un fatto accaduto 80 anni prima, quand' egli non era nato, o certo non era capace di conoscere?

Arrogi a tutto ciò che l'accusa ferisce direttamente uno degli uomini sommi della Compagnia di Gesù, pio del pari che dotto, discepolo di S. Ignazio e da lui ascritto alla Compagnia nella quale visse per lo spazio di 68 anni (2) e si trovò per conseguenza in tutto il primo fervore della novella istituzione. (3) È mai possibile che un uomo di tal fatta volesse, ad occhi aperti, ingannare i posteri con false note apposte ai Mss. per la smania o il fanatismo di far comparire il Kempis autore dell' Imitazione? Ma basti di ciò. Noi siamo convinti che, se il sig. Loth farà le

---

(1) Per tutte queste notizie vedi il Backer, pag. 13, e 208.

(2) Dal 1551 al 1619.

(3) Vedi la *Biblioth. Scriptor. Soc. Jesu,* ove con le notizie della sua vita si ha ancora il catalogo delle opere da lui scritte e pubblicate.

stesse nostre riflessioni, troverà il giusto valore della testimonianza da lui cavata fuori, e si persuaderà che essa non prova per nulla contro i Mss. dell' Imitazione, nè contro quello di Kirckheim in particolare. Per questo in ispecie troverà che l'autorità di David Ehinger, il quale dichiarò questo Mss., che contiene i tre primi libri dell' Imitazione, *Nomen praeferre Auctoris Thomae de Kempis Canonici Regularis in Tratecto ex ipsomet authographo Thomaeo transcriptum esse*, e finalmente *annos numerasse librarium ab ortu Christi servatoris mille quadrigentos quinque et vicenos* (1) è mille volte più rispettabile che quella dell' ignoto Placido Pietkin.

§ 2.

Manoscritto di Gaesdonck

Di questo Ms. non fa menzione l' Amort nè nella *Deductio Critica* nè nella *Moralis certitudo*. Esso fu scoperto da pochi anni, e la prima a descriverlo fu la *Volkshalle* di Colonia nel 1852. (2) Appartenne ai Canonici Regolari di Gaesdonck presso Goch. Secondo il medesimo giornale porta il nome di Kempis e contiene tutti i quattro libri dell' Imitazione.

Alla fine del secondo Libro si legge « Anno Domini 1425 in die S. Elisabeth » ed alla fine del 4°. « Anno Domini 1427 in die SS. Crispini et Crispiniani. » (3) Da queste date è lecito argomentare che i primi due libri furono copiati nel 1425 e gli altri due nel 1427. A ragione Mons. Malou si duole che coloro i quali hanno esaminato questo codice e datane la descrizione, non abbiano dato insieme per esteso l'iscrizione che, come asseriscono, contiene il nome di Kempis. (4)

---

(1) Amort. Ded. Crit. pag. 119. Vedi la vita di David Ehinger scritta da Giacomo Brucker: trovo nel Moreri che Elia Ehinger (forse fratello), oltre i Canoni della Chiesa di oriente fatti stampare da un codice della Biblioteca di Augsbourg cui presiedeva, nel 1614, *fit encore imprimer en 1663 un catalogue des livres de la Bibliothèque d' Augsbourg qui était fort ample, et qui fut fort estimé.*

(2) Malou. pag. 103. nota.

(3) Malou, ivi.

(4) Ivi.

Al Signor Loth, il quale, a proposito di questo Ms. parla delle falsificazioni perpetrate da Sommalio, e dice che forse (*probablement*) esso è uno degli esempi delle medesime, abbiamo abbastanza risposto nel paragrafo precedente.

§ 3.

Codice Augustano e Rottembucense

Di questi due fa menzione l'Amort. (1) Il primo apparteneva ai Canonici regolari del Monastero di S. Croce in Augsbourg; è in folio, contiene i quattro libri dell' Imitazione: e nel fine porta la seguente iscrizione della stessa mano.

« Compilator huius Opusculi fuit quidam frater Thomas no-
« mine, de conventu et Ordine Canonicorum Regularium Ordi-
« nis S. Augustini Montis S. Agnetis Traiectensis. »

Esso non ha data, ma, comparati i caratteri con altro Ms. in 4° dello stesso Monastero che conteneva il solo primo libro dell' Imitazione, si vide esser tutti e due della stessa mano; ora in questo esisteva la data così « *1440 16 Decembris* » ed è perciò che anche questo si attribuisce a quell' epoca. (2)

L' altro Ms. veduto parimente dell' Amort nella Biblioteca dei Canonici Regolari di Rottenbuech in Baviera, è in folio, contiene i quattro libri e nel fine del quarto si legge « *Viri egregii Thomae Montis S. Agnetis in Traiecto Regularis Canonici libri de Imitatione Christi numero quatuor.* » Anch' esso è stimato del 1440 dal medesimo erudito e dotto scrittore. (3)

§ 4.

L' Autografo Kempiano

Il quarto Ms. è celebre nella storia della controversia. Gli avversarî di Kempis, specialmente Gersenisti, hanno fatto quanto era in loro potere per diminuirne il valore: che non vi sieno riusciti, si comprende dai sempre nuovi attacchi di che lo credono degno oggetto, e più da quanto siamo per dire intorno al medesimo.

---

(1) Ded. Crit. pag. 120-121.
(2) Loc. cit.
(3) Ivi e segg.

Scritto tutto di pugno del ven. Tommaso, e compito nel 1441, rimase alla Canonica del Monte S. Agnese come apparisce dalla scritta sul medesimo: *Liber Monasterii Canonicorum Regularium in Monte S. Agnetis Virginis ac martyris prope Zwollis.* Incorporate poi le rendite ed il Monastero del Monte S. Agnese alla mensa del nuovo Vescovato eretto a Daventer da Pio IV, (1) il p. Fr. Giovanni Latomo nella visita che fece al monastero stesso il 1577, lo portò seco ad Anversa salvandolo così da imminente ruina, e lo donò a Giovanni Bellero, il quale a sua volta ne fece dono ai Gesuiti di Anversa nel 1590. Tutto ciò apparisce dalla seguente annotazione dallo stesso Stellero aggiunta allo scritto già riferito che dichiara il codice proprietà del Monte S. Agnese, e dice così « Quem (li-
« brum) F. Ioannes Latomus, professus Ordinis Regularium in
« Throno B. Mariae prope *Herentales*, eius monasterii B. Agnetis
« eiusdem ordinis, Generalis Minister facta visitatione monaste-
« rii B. Agnetis prope Zwollam eiusdem Monasterii ruinis ereptum,
« ne penitus interiret, Antuerpiam allatum Ioanni Bellero amico
« veteri et fideli dono dedit. Anno salutis 1577. Porro Ioannes
« Bellerus Patribus societatis Iesu in gratiam suorum filiorum,
« quos eadem societas religiosos fovet, lubens donavit Kalendis
« Iunii 1590. » (2)

Questo prezioso Ms. trovasi oggi a Bruxelles nella Biblioteca di Bourgogne sotto i nn. 5855-5861. (3)

---

(1) Vedi Ugone Van Heussen *Historia foederati Belgii*. Tom. 2. (Moral. Cert. pag. 4).

(2) Vedi Amort *Moral. Cert.* pag. 5.

(3) I Gersenisti conoscono assai poco la storia dell' Imitazione: non è loro colpa, se non perchè si sono sempre limitati ad impararla dagli scrittori del loro partito senza curarsi degli altri. L' *Unità Cattolica* p. e. che spezzò più d'una lancia per difendere l'aereo Abate, e ne *propagò* il progetto di monumento, tempo fa (N. 62, 13 Marzo 1880) ci dava come una novità la seguente vecchissima notizia, sotto la rubrica: « *Un manoscritto di Tommaso da Kempis.* » — « La libreria
« Elliot Stock di Londra pubblica un' edizione molto curiosa *dell' I-*
« *mitazione di Cristo*. Il *Journal de Bruxelles*, afferma nella sua cor-
« rispondenza di Londra inserita nel n.° 69 de' 9 Marzo che l'auto-
« grafo è di Tommaso da Kempis. Molte cure si dovettero usare per

Oltre i quattro libri dell' Imitazione, che sono in principio, esso contiene altre nove operette del pio Autore, di cui egli stesso ha scritto l' indice nel verso del secondo foglio (1) che è così concepito:

« In hoc volumine hi libelli continentur:
« Qui sequitur me non ambulat in tenebris.
« Regnum Dei intra vos est, dicit Dominus.
« De Sacramento. Venite ad me omnes qui laboratis.
« Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.
« De disciplina Claustralium. Apprehendite disciplinam.
« Epistola devota ad quemdam regularem.
« Renovamini autem spiritu mentis vestrae.
« Cognovi Domine quia aequitas judicia tua.
« Recommendatio humilitatis. Discite a me.
« De mortificata vita. Gloriosus Apostolus Paulus.
« De Bona pacifica vita. Si vis Deo dignus.
« De Elevatione mentis. Vacate et videte cum ceteris
« Brevis admonicio. Ab exterioribus.

I primi quattro libri sono quelli dell'Imitazione come ognun vede, nei quali è notabile che l'ordine tenuto dal Kempis non è

« riprodurre il *fac-simile* del Ms. e merita anche lode l'elegante le-« gatura. Il sig. Ruelens conservatore de' manoscritti nella reale Bi-« blioteca di Bruxelles in un'introduzione tesse la storia del manoscritto. « Egli dichiara che questo è di Tommaso da Kempis, che fu termi-« nato nel 1441 e venne salvato nella distruzione del monastero di « Sant'Agnese, durante la rivoluzione de' Paesi Bassi, da Giovanni « Latomo priore del monastero del Trono nel 1577. Il Ruelens pre-« tende di trovare nel manoscritto da lui illustrato un titolo abba-« stanza valido da attribuire l' Imitazione di Cristo al Kempis con-« tro coloro che la vogliono del Gersenio. A noi non tocca decidere « la controversia che lasciamo ai dotti (!?). » Noi crediamo aver portato qualche argomento più valido oltre il Ms. e ci lusinghiamo che il giornale, il quale si mostra (per la prima volta) sì ben disposto, voglia profittarne a proprio vantaggio. Quello che vi ha di nuovo nella notizia data dall' *Unità Cattolica* si è la riproduzione in *fac-simile* fototipografico di quella parte del codice che contiene l' Imitazione. Essa è dovuta alla solerzia del sig. Carlo Ruelens Conservatore dei Mss. a Bruxelles il quale vi ha fatto anche la dotta prefazione. Il volume del quale siamo lieti di possedere un esemplare è uscito a Londra nel 1879, ed è d' una squisita perfezione.

(1) Vedi atti del 1° Congresso Gerseniano. Mella, pag. 175.

l'ordinario e comune, mentre qui il terzo libro trovasi posposto al quarto. Tutti gli altri libri accennati nell' indice e contenuti nel Ms. sono incontrastabilmente opera di Tommaso da Kempis. (1) Alla fine del Ms. si legge della stessa mano di Kempis: « *Fini-* « *tus et completus anno Dommini MCCCCXLI, per manus Fra* « *tris Thomae Kempis in Monte S. Agnetis prope Zwollis.* »

Questa noterella è stata usufruita dagli avversarî di Tommaso in ogni guisa possibile ed anche impossibile. Non cessano ancora di ripetere col Mella che: « *quelle parole,* « per manus » *male interpretate, diedero origine, secondo che sembra, allo scambio* (2), di far credere cioè il Kempis autore dell' Imitazione, della quale egli non è che il copista. Secondo loro il copista è stato confuso coll'autore, ecco l'origine dei diritti di Kempis sull'Imitazione.

Per non ripetere il già detto ci limiteremo di ricordare qui che i diritti di Tommaso sono già abbastanza dimostrati per le attestazioni storiche e per i monumenti addotti altrove. In questo luogo però vogliamo provarli anche dal Codice di Anversa, e certo in una maniera molto più chiara e ragionevole, di quello facciano i Gersenisti in tutte le loro dimostrazioni.

Perchè dalla nota riferita potesse dedursi che Kempis non compose l' Imitazione bisognerebbe ammettere come principio inconcusso quest'assurdità, che *un autore non potesse copiare le proprie opere.* Non sappiamo se gli avversari se la sentano di venire a questo punto: eppure come, in caso diverso, dedurre dall'antecedente « Tommaso copiò l' Imitazione » il conseguente « dunque non ne fu egli l'autore? »

Noi crediamo invece che buon numero di scrittori (quelli almeno che seguono il precetto di Orazio del *Multa dies et multa litura coercuit* etc.) anche ai nostri giorni, trascrivano e ricopino più d'una volta le opere che compongono prima di metterle al pubblico, e non troviamo niente affatto inconveniente nè impos-

(1) Il sig. Loth e qualche altro scrittore soltanto, fanno mostra di dubitarne, ma senza addurre ragioni valíde. Noi abbiamo di ciò altrove parlato.

(2) Mella, pag. 131. e 16 «... cette formule qui a donné le change au copistes subséquents, et induits en erreur les prèmiers éditeurs. » Loth, pag. 564. an. 1873.

sibile che avendo finito di copiarle vi mettano infine per ricordo o per altra ragione queste od altre parole: *finito di copiare il giorno tale o tale, nel luogo tale etc.* Sappiamo di alcuni che così precisamente praticano, nè credono commettere tale stranezza che non possa ripetersi giornalmente da altri. Concediamo pertanto che qui il Kempis dice soltanto di aver copiata l'Imitazione, ma non vediamo come gli avversari possano da ciò dedurre che dunque non la compose. (1)

Questa osservazione cresce di peso quando si consideri che il Kempis era copista in forza del suo stato, come già dicemmo altrove. Se egli, come gli altri suoi compagni *pro domo et pretio* copiava le opere altrui; gli sarebbe forse stato proibito di ricopiare le proprie ? Ciò basti per far vedere agli avversari che se la nota dimostra il copista, non esclude però l'autore.

Ma dal Codice noi vogliamo dedurre qualche cosa di più, cioè che Tommaso è veramente autore dell'Imitazione. Questo codice infatti oltre i quattro libri dell'aureo trattato contiene altri nove opuscoli che tutti, salvo le rare eccezioni sopra ricordate, si accordano a riconoscere come parti genuini dell' ingegno e della pietà di Tommaso. Or è egli supponibile che un uomo umile e santo come lui volesse mescolare insieme un'opera scritta due o tre secoli prima e già in mano di tutti, con grido di eccellentissima, e darla quasi propria, insieme alle sue ? Oltre che egli sarebbesi addimostrato usurpatore insensato, avrebbe altresì peccato di superbia somma attribuendosi il merito di un' opera quasi ispirata: (2) e ciò, si noti, nello stesso volume ov'egli metteva di proprio la *Recommendatio humilitatis !*

Che dire poi della supina ignoranza e dabbenaggine somma

---

(1) Fa al proposito un esempio non estraneo alla materia, che troviamo nel Backer pag. 126. n. 1843, ove ricorda una versione italiana manoscritta dell' Imitazione : « *Della Imitazione di Cristo nostro Signore, di Giovanni Gersone, tradotto dalla favella latina nella Toscana da Antonio Filicaia Ms. A la fin se lit.* « *Finito di copiare quest' ultima operetta per Antonio di Piero di Filicaia questo dì 9 Aprile 1510, a onore di Dio, e per umilità di me e di tutti quelli di casa mia. Deo gratias. Amenne.* » V. Negri. Scrittori Fiorentini pag. 59, ou il pretend que Filicaia n' est pas le copiste, mais le traducteur de l'ouvrage. »

(2) Mella, pag. 135.

de' compagni di Tommaso, i quali soltanto per aver veduto che quel furbo aveva copiato l' Imitazione in capo ad un volume dei suoi scritti, lo credettero il vero autore della medesima, e per tale lo spacciarono? Che dire degli altri estranei, e di un Tritemio e di un Badio e di moltissimi altri che si inghiottirono questa balena?

Resta dunque, se non apoditticamente dimostrato, almeno provato con ragionevolissima probabilità, anche soltanto da questo Ms. che Tommaso è il vero autore dell' Imitazione.

Noi avremmo finito con questo Ms. se il sig. Loth non avesse abilmente cercato di spargere il dubbio sugli opuscoli copiati nel medesimo. Egli dunque taccia nientemeno che di petizion di principio l'argomento da noi sopra apportato. Noi proviamo, egli dice, che Tommaso è autore dell' Imitazione perchè lo è degli opuscoli scritti nella medesima raccolta con quella: e proviamo che è autore degli opuscoli, perchè lo è dell' Imitazione. (1) Invece, segue l' illustre scrittore, è *quasi certo* che questi opuscoli non sono di Tommaso: 1° perchè essi non figurano nell'edizione *princeps* delle sue opere; 2.° perchè alcuni di essi si trovano nel Ms. di Grandmont incontestabilmente anteriore a quello del 1441. (2) Per l'edizione *principe* il sig. Loth intende a quanto crediamo la prima edizione delle opere di Tommaso, in folio, e in caratteri gotici. (3) In questa non trovasi nè l'Imitazione, nè gli opuscoli contenuti nell' autografo Kempiano del 1441. È però da notare che chi curò quell'edizione sapeva di non pubblicare *tutte* le opere di Tommaso, ma soltanto alcune. In fatto egli intitolò la sua raccolta così « *Thomae a Kempis* OPERA VARIA » e nel foglio secondo in principio dell' indice si legge: *Incipit tabula divers sermonu ac epistolarum devotoruque tractatuu.* QUOS INTER ALIA *ad gloria et honore* etc... *compilavit, dictavit* etc. L'editore adunque raccolse *alcune* delle opere di Tom-

(1) « C'est encore ici une pétition de principe. On prouve que Thomas à Kempis est l'auteur de l' Imitation, parce qu' il l' est des « autres opuscules copiés à la suite dans le même recueil, et l' on « prouve qu' il est l'auteur de ces opuscules parce qu' il l'est de l'I« mitation. » An. 1873, pag. 565.

(2) Ivi.

(3) Vedi Backer, pag. 106. n. 2888.

maso, non *tutte*, e quindi nulla vale argomentare dalla sua omissione.

Che poi il codice di Grandmont sia più antico del Ms. 1441 nulla pregiudicherebbe alla paternità di Tommaso sugli opuscoli in quello contenuti. Il Ms. del 1441 non fu il primo che Tommaso facesse: lo scrisse a 62 anni facendo una raccolta di alcune, sue opere già esistenti e pubblicate prima, nulla dunque impedisce che alcune di queste trovinsi nel Ms. di Grandmont. E non vi si trova forse l'Imitazione? Se l'essere in quel Ms. decidesse la questione, Tommaso da Kempis non avrebbe dovuto aspettare il codice del sig. Loth per essere escluso dall'onore di aver composto l'Imitazione: egli da un pezzo sarebbe fuori di combattimento.

Checchè sia pertanto del codice di Grandmont, il quale già dicemmo essere della metà circa del XV secolo (1), resta sempre vero che Tommaso sia l'autore incontestato degli opuscoli contenuti nel codice 1441, e per conseguenza l'argomento da noi ricavato da questo Codice resta nel suo primo vigore.

§. 5.

Autografo Kempiano di Lovanio

È un Ms. senza data, ma col nome di Kempis, anzi autografo di lui: apparteneva ai Canonici regolari di S. Martino in Lovanio i quali avevanlo ereditato dal Monastero del Monte di S. Agnese. (2) Esso contiene i primi tre libri dell'Imitazione confusi con altri opuscoli di Tommaso da Kempis e manca del quarto libro. (3)

---

(1) Ed oggi dopo averlo veduto possiamo accertare ch'esso non è anteriore al Ms. Kempiano. Ne parleremo altrove.

(2) Ciò accadde nel 1570 essendo Priore del Monastero di Lovanio Giovanni Ulimmerio uomo chiarissimo per aver corretto le opere di S. Agostino, di S. Fulgenzio e di altri antichi scrittori, dagli errori incorsi in esse per colpa dei copisti. Vedi *Valerio Andrea, Bibliotheca Belgica* (Ded. critica p. 137.)

(3) Malou (pag. 110.) dice, citando l'Amort, Ded. crit. pag. 139, che il ms. di Lovanio contiene il primo libro allo stato di formazione: il Ch. scrittore prende abbaglio: l' Amort chiaramente dice che in questo codice sono libri *tres de Imitatione Christi, quarto omisso.*

Nel primo foglio del codice leggesi la nota seguente: « *Hic* « *liber est scriptus manu et characteribus Reverendi et religiosi* « *patris Thomae a Kempis Canonici Regularis in monte S. A-* « *gnetis prope Subollam, qui est auctor horum devotorum li-* « *bellorum.* » (1)

Sebbene questa nota sia posteriore al codice, indica abbastanza la tradizione in favor di Tommaso, come autore e non soltanto copiatore dell' Imitazione.

§. 6.

Altri manoscritti favorevoli al Kempis

Per non protrarre di troppo il nostro dire apporteremo qui, accennandoli brevemente in forma di catalogo, gli altri codici che si citano in favore del ven. Tommaso da Kempis.

N. 7. Codice Pollingano. In folio. contiene i quattro Libri dell' Imit. con questa sottoscrizione: « *Explicit libellus de Imitatione* « *Christi editus ut dicitur a quodam Canonico Regulari in Mo-* « *nasterio Pödiken Pardeborgensis Dioecesis Provinciae Colo-* « *niensis.* » Amort lo crede scritto verso l'anno 1442. (2)

N. 8. Codice Coloniense. Del monastero Certosino di Colonia. Ha in principio un indice che contiene due trattati di Enrico di Hassia, dopo i quali si hanno « Aliqua opuscula cuiusdam devoti Regularis » (3) (una mano posteriore ha aggiunto in margine « cuius nomen est Thomas Kempis Conventus prope Zwollis) » de Sacramento Altaris; de septem rebus quae placent Deo in suis electis. Breviloquium Exercitiorum spiritualium, Tractatus de Virtutibus, Soliloquium animae in forma dialogi, Libellus qui appellatur: Qui sequitur me: » Alla fine del libro *de Sacramento Altaris* si legge: « *Hic tractatus scriptus est anno 1447 in die Simonis et Iudae.* » (4)

N. 9. Codice Augustano, del Monastero delle Domenicane di S. Caterina, in 4.° Versione tedesca. Contiene le vite di Gerardo Magno, Florenzio, ed altre scritte in latino da Tom-

(1) Vedi Rosweydo, Test. §. 2. n. 2.

(2) Deduct. Crit. pag. 130. Il canonico regolare non altri può essere che Tommaso da Kempis; la differenza di luogo è soltanto accidentale.

(3) La parola *Regularis* negli scrittori del Belgio nel secolo XV dinota l' Ordine de' Canonici Regolari. Vedi Deductio Critica, pag. 132.

(4) Amort. Deduct. Crit. pag. 130.

maso. Il traduttore nella prefazione così si esprime: « *Incipiunt vitae Beatorum Religiosorum, Fratrum ac Patrum ex ordine S. Augustini Canonicorum Regularium qui nostris temporibus in Belgio vixerunt in Dioecesi Traiectensi; inter quos etiam fuit devotus et Beatus Pater Thomas de Kempis, qui hunc libellum atque alios complures nobiles tractatus composuit. Ille etiam est qui composuit devotum libellum de Imitatione Christi, cuius frequenter facta est mentio, quia liber est cuilibet utilis et valde consolatorius.* » Così il traduttore delle vite, tradotto a sua volta dall'Amort, (1) il quale crede la traduzione del 1450 incirca.

N. 10. Codice di Bruxelles, appartenente ai Certosini di questa città. Ha nel fine: « Explicit devotus tractatus cuiusdam Regularis de interna locutione Christi ad animam fidelem scriptus in anno 1463 et pertinet ad Carthusienses domus Silvae S. Martini prope Geraldi Montem. » (2)

N. 11. Codice Membranaceo in 4.° della Biblioteca Imperiale di Vienna con questa iscrizione: « *Incipit Liber I. F. Thomae de Kempis Canonici Regularis Ordinis S. Augustini de Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi.* » In fine si legge: « *F. Thomae de Kempis, de Imitatione Christi, deque contemptu mundi devotum et utile opusculum finit feliciter.* » (3)

N. 12. Codice Dalheimense del Monastero di questo nome. Contiene un estratto dell'opuscolo di Ugone *De Claustro animae* ed il libro dell'Imitazione sotto il titolo di *Tractatus de contemptu mundi.* Nel fine leggesi scritto da altra mano: « *Explicit libellus de contemptu mundi quem fecit Frater Thomas Kempis Professus in Monte S. Agnetis Ordinis Canonicorum Regularium. Obiit aetatis suae anno 92 in Ordine devotus 65. Requiescat in perpetua pace, pro quo debitum solvi anno 1471, Cosmae et Damiani, quo anno obiit.* » (4)

N. 13. Codice Dunense del 1472. (5)

N. 14. Codice Augsburgense scritto circa l'anno 1475. (6)

---

(1) Deduct. crit. pag. 131.
(2) Ibid. pag. 132.
(3) Ibid. pag. 133.
(4) Ibid. pag. 133.
(5) Ibid. pag. 134.
(6) Ibid. pag. 136.

N. 15. Codice Mayseckense scritto l'anno 1477 per mano di Cornelio Offermans. (1)

N. 16-17. Due di Coblentz. (2)

N. 18. Un altro di Augsbourg. (3)

Finalmente, per non esser troppo lungo, dirò che l'Amort nella *Deductio Critica* ne cita la bella cifra di 60, i quali sono tutti del secolo XV, la maggior parte col nome di Tommaso da Kempis, ovvero con questo messi in catalogo nelle rispettive biblioteche, e quasi tutti appartenenti ai Monasteri dei Canonici Regolari.

Chi consideri questo numero così rispettabile di Mss. ed i caratteri intrinseci ed estrinseci de'quali essi vanno adorni, vedrà quanto a ragione noi potemmo asserire che, anche presa per questo verso, la causa Kempiana è in condizioni incomparabilmente più favorevoli che quella de' suoi avversarî. Quando il Malou pubblicò la terza edizione delle *Recherches*, (4) si apportavano 20 codici in favor di Gersone, e soltanto 16 (compresi quelli con l'aggiunta di Cancelliere Parigino, e gli altri col *Ger.* o *Gers.*) per l'Abate Gersen. (5) Nello spazio di soli 17 anni il P. Mella ingrandisce il numero de' favorevoli al Benedettino fino all' egregia cifra di 52! (6) Egli è che il ch. Scrittore compose il suo catalogo dei Mss. che egli chiama più antichi, ai quali appone data arbitraria dietro il parere di uno o di altro scrittore, e che con ingenuità sorprendente adduce a sostegno della propria causa.

Ma basti quanto si è detto su quest'argomento per dimostrare che anche stando alla sola prova de' codici, il Kempis la vincerebbe sui suoi competitori avendo dalla sua parte i codici in maggior numero, i *più antichi di data certa*, e col *nome proprio*. (7)

---

(1) Deduct. crit. pag. 137.

(2) Ibid. pag. 138.

(3) Ibid. pag. 139.

(4) Paris 1858.

(5) Malou, pag. 112.

(6) *Della controversia* etc. Prato 1875, pag. 147-156.

(7) Egregiamente il Malou. « Il faut que la réputation de Thomas « à Kempis ait été bien grande, pourque tant de copistes aient in« scrit son nom sur leurs livres, à une époque ou ce soin était gé« neralment négligé. » Pag. 112.

CAPO V.

Edizioni

I Gersenisti asseriscono che le prime edizioni dell'Imitazione, anzi gli stessi incunaboli o portano il nome di Gersen, o non ne portano alcuno. (1) Nulla è meno conforme a verità, e noi avemmo occasione di mostrarlo a suo luogo. Ora però vogliamo trattenerci alquanto sulle edizioni ed incunaboli che portano il nome del Kempis, o almeno lo indicano per equipollenza. Ed amando noi che quanto asseriamo sia confortato da competente autorità, in questo capitolo ci riporteremo sempre alla Bibliografia del Backer, della quale citeremo costantemente e pagina e numero d'ordine. (2)

Parleremo soltanto delle edizioni del 400, dette gl'incunaboli della stampa.

L'Imitazione fu uno dei libri, che quantunque di recente usciti in luce, arrivarono per primi all'onore di edizione a stampa. La più antica che si conosca porta il nome di Tommaso da Kempis. È dessa l'edizione di Ginther Zainer (3) fatta ad Augsbourg nel 1468, come vuole il Malou, (4) o dal 1470 al 1472, come vuole il Backer, (5) e certissimamente mai dopo il 1475, come il medesimo asserisce: (6) in ogni modo dunque essa venne eseguita o vivente, o pochissimo dopo la morte di Tommaso da Kempis, quando i suoi compagni erano vivi e vegeti, e non lontani

(1) Mella, pag. 32.

(2) Anche il Mella fa molta stima del Backer, ma non cita mai nè le sue parole, nè le pagine ove cava le sue notizie.

(3) Il Malou, pag. 146, dietro l'autorità di alcuni Bibliografi, ricorda un'edizione dell'Imitazione, senza data, in caratteri gotici, col nome di Tommaso da Kempis, creduta anteriore a quella di Zainer, e per conseguenza stampata mentre il ven. Autore era tuttora in vita. Io non trovo quest'edizione nel Backer.

(4) Pag. 113.

(5) Pag. 1. n. 1.

(6) Causa di queste diverse sentenze si è che l'edizione di Zainer non ha espressa la data. Nondimeno si sa con certezza che questo

dal luogo ove si stampava. Questa prima edizione rarissima, come dice il Backer, si trova anche sola, ma essa è parte staccata di un volume intitolato *Opuscula varia*, ove ne sono di s. Girolamo, di s. Tommaso d'Aquino, di s. Agostino e di altri. Il volume si compone di 234 fogli; l'Imitazione comincia dal foglio 111 e va fino al 186, ed ha per titolo queste parole.

« Incipit libellus consolatorius ad instructõ devotorum | cuius « primu capitulu est de imitacõe xpi et ctemptu | damni vanita- « tum mundi. Et q'dam totu libellum | sic appellant scilicet li- « bellum de imitatiõne xpi | sicut evangelium Mathei appellatur « liber generacõis ihu xpi | Eo q in primo capitlo fit mentio de « generacõne | xpi scd'm carnem, etc. »

In fine poi si legge: « Viri egregii Thome montis sancte A- « gnetis in | Traiecto Regularis Canonici libri de xpi imitaciõe | « numero quatuor finiunt feliciter. per Gintheum (*sic*) | Zainer « ex Reutlingen pgenitu literis impressi ahenis. »

Ginther Zainer più che un editore è un testimonio contemporaneo che depone in favore di Tommaso da Kempis. Egli infatti morì appena quattro anni dopo il venerabile Canonico di s. Agnese, ed era legato in istretti rapporti coi Canonici regolari della bassa Germania, come apparisce dall'anniversario che il Monastero di s. Croce di Augsbourg dopo morte decretogli. Egli dunque conosceva per propria scienza chi fosse l'autore dell'Imitazione, dà nel titolo che le appone, la ragione perchè tutti i quattro libri presi insieme si chiamano col nome di Imitazione di G. Cristo, mentre tal nome propriamente non converrebbe che al primo libro, e ne attribuisce la paternità al pio Tommaso da Kempis. Nè è a dire ch'egli sia stato ingannato dal ms. del 1441, secondo la favorita scappatoia del sig. Loth, giacchè l'edizione di Zainer non fu punto curata su quel ms. ma sibbene su di un

---

editore morì a' 14 Aprile dell'anno 1475 apparendo ciò dall'antico Necrologio de' Canonici reg. di S. Croce di Augsbourg ove Ginther aveva l'anniversario (Amort. Ded. Crit. pag. 135). Un esemplare de' Francescani di Monaco veduto dall'Amort (ivi), porta manoscritta a caratteri evidentemente di quel secolo, la data 1472, ed è legato insieme allo *Speculum humanae vitae* edito dal medesimo Zainer l'anno 1471 *tertio Idus Ianuarias*.

altro come l'Amort asserisce e prova. (1) Ed a convincersi di ciò basta por mente alla differenza che si riscontra tra i due testi, quello cioè dell'edizione di Ginther, e quello dell'autografo 1441. Ne daremo un saggio per il primo capitolo soltanto.

Man. 1441	Ediz. di Zainer
V. 1... Summum igitur studium nostrum sit: in vita Iesu CHRISTI meditari.	V. 1... Summum igitur studium nostrum sit in vita Iesu meditari.
V. 2. Doctrina Christi omnes doctrinas sanctorum praecellit et qui spiritum *haberet absconditum ibi manna inveniret*. Sed contingit quod multi ex frequenti auditu evangelii parvum desiderium sentiunt quia spiritum *Christi* non habent....	V. 2. Doctrina Christi omnes doctrinas sanctorum praecellit et qui spiritum DEI *habent ibi manna absconditum invenient*. Sed contingit quod multi ex frequenti auditu evangelii parvum desiderium sentiunt, qui spiritum *Dei* non habent....
V. 3. Quid prodest tibi alta de Trinitate *disputare* si careas humilitate unde displiceas Trinitati? Vere alta verba non faciunt sanctum et iustum, sed virtuosa vita efficit Deo carum. Opto magis sentire compunctionem: quam scire eius *definitionem*. Si scires totam bibliam exterius et omnium philosophorum dicta, quid totum prodesset sine charitate *Dei et gratia*?	V. 3. Quid prodest tibi alta de Trinitate *discutere* si careas humilitate unde displiceas SANCTAE Trinitati? Vere alta verba non faciunt sanctum et iustum, sed virtuosa vita efficit HOMINEM Deo carum. Opto magis sentire compunctionem quan scire eius *diffinitionem*. Si scires totam bibliam exterius et omnium philosophorum dicta, quid totum prodesset sine charitate *et gratia Dei*?
.... Ista est summa sapientia: per contemptum mundi tendere ad REGNA caelestia.	.... Ista est summa sapientia per contemptum mundi tendere ad caelestia.
V. 4. Vanitas igitur est divitias perituras quaerere et in illis sperare. Vanitas quoque est honores ambire et in altum STATUM se extollere. Vanitas est carnis deside-	V. 4. Vanitas igitur est divitias perituras quaerere et in illis sperare. Vanitas quoque est honores MUNDI ambire ed in altum se extollere. Vanitas est carnis deside-

(1) Ded. crit. pag. 135.

ria sequi, et *illud* desiderare unde *postmodum graviter oportet* puniri. Vanitas est longam vitam optare et de bona vita *parum* curare..... Vanitas est diligere quod cum omni celeritate transit et ILLIC (1) non festinare ubi sempiternum gaudium manet.	ria sequi et *illa* desiderare unde *post mortem oportet graviter* puniri. Vanitas est longam vitam optare et de bona vita *non* curare... Vanitas est diligere quod cum omni celeritate transit, et *illuc* non festinare ubi sempiternum gaudium manet.
V. 5. Memento *illius frequenter* proverbii *quia* non *satiatur* oculus visu nec *auris impletur* auditu. (2)	V. 5. Memento *frequenter illius* proverbii *quod* non *saciabitur* oculus visu, nec *impletur auris* auditu. (3)

Da questo confronto, e dalle varianti molte di numero riscontrate nel solo primo capitolo si rileva facilmente che il codice pubblicato da Zainer, non fu punto il Kempiano del 1441. Come si fa parimente manifesto a chi rifletta sopra le due lezioni, che quella dell'autografo è molto migliore dell'edizione di Augsbourg.

`E basti il fin qui detto per dimostrare quale sia il valore di questa prima edizione del prezioso libretto, fatta da un contemporaneo, da un Ginther Zainer, che vi appose per *propria* scienza il nome di Tommaso da Kempis.

Una seconda edizione col nome stesso di Kempis, senza data, ma parimente del secolo XV è registrata dal Backer a pag. 2. n. 8. Alla prima facciata ha per titolo « Tractatus Fratris Tho- « me | de Kempis canonici regula- | ris ordinis sancti Augustini | « De imitatione Christi et contemptu omnium vani | tatum mun- « di. Cum tractatulo Ioannis Gerson de | Meditatione cordis. Et « complures alii tractatus pulcri. » (4)

---

(1) È una delle poche mende che si trovano nel ms. Kempiano del 1441.

(2) Vedi il Testo pubblicato da dott. Carlo Hirsche. Berlino 1874.

(3) Dall'Amort. Deduct. Critica, pag. 103.

(4) In fine della tavola alla pag. 4 trovansi le parole seguenti « Dominus Ioannes Numburg artis medicine Do | ctor presentia opu- « scula largis expensis exarari in reme | dium suorum peccaminum; « animeq sue salute pro testamento | ultimo pcuravit et fecit etc. » Backer, p. 2. n. 8.

Una terza con data 1472 (un anno dopo la morte di Tommaso) fu stampata a Tubinga; (1) e nel 1487 altra se ne fece col nome stesso a Strasbourg, seguita anch'essa dall'opera di Gersone de *Meditatione cordis*: (2) altra a Nurimberga nel 1487: (3) due altre se ne fecero a Strasburgo (4) ed una ad Ingolstad (5) nel 1489, nel qual anno si stampò parimente a Lione e a Memmingen, (6) e nel 1493 a Lunebourg. (7)

Giorgio Pirckhamer Priore della Certosa di Nurimberga e Visitatore di Germania scrisse una lettera a Pietro Danhauser esortandolo ad intermettere i suoi studî e le sue cure per gli autori pagani, ed occuparsi invece della pubblicazione delle opere di Tommaso da Kempis. La lettera del Pirckhamer ha la data così « *Ex Norimberga 16 Kal. Martias an. 1494* » e nella stessa città di Nurimberga Pietro Danhauser diede nel medesimo anno 1494 un' edizione delle opere di Tommaso, fra le quali pose i libri dell' Imitazione col nome di Tommaso da Kempis notando insieme l' errore che già si commetteva *apud vulgares*, di attribuirla a Giovanni Gersone. (8) Finalmente il Malou fa menzione

---

(1) « Incipit libellus consolatorius ad instructionem devotorum, « cuius primum capitulum est de Imitatione Xristi viri egregii Tho- « mae s. Agnetis. Tubingae 1472. » Backer, pag. 3. n. 12. (ex Gregory).

(2) « Tractatus de Imitatione | Christi cum tractatulo de | meditatione cordis » alla pag. 5. « Incipit liber primus fratris Thome de Kempis | canonici regularis ordinis sancti Augu. De Imita | tione xpi et de ctemptu etc ». Alla fine del quarto libro pag. 80. si ripete il nome di Tommaso.-Backer, pagg. 4 e 246. n. 25.

(3) Backer, pag. 5. n. 28.

(4) Id. pag. 6. nn. 34 e 35.

(5) Id. pag. 6. n. 36.

(6) Id. Ibid. n. 37 e 38. L' editore dell' Edizione di Memmingen nella prefazione ha le parole seguenti « Auctor tractatus divinissimi de Imitatione Christi vocatur Dominus Thomas Praepositus et Praelatus Canonicorum Regularium. » Amort, Ded. Crit. pag. 109.

(7) Backer, p. 7. n. 44.

(8) Ecco il titolo dell' Opera « *Opera et libri vite Fratris Thome de Kempis ordinis etc.* » Ed innanzi al primo libro dell'Imitazione Danhauser pone nella Tavola « Dulcissimi ac divi Thome de Kempis viri « piissimi religiosissimique de imitatione xpi | opus quod falso apud « vulgares Gersoni pa | risiensi cancellario inpingit casta ac inte- « me | rata dei genitrice favente libellus primus incipit. » — Backer,

di un' altra edizione fatta a Brixen nel corrente del secolo XV, anch' essa col nome di Kempis. (1) E questo per le edizioni del testo latino.

Passando poi alle traduzioni, la più antica pubblicata per le stampe è quella francese, nella quale il traduttore attribuisce l' Imitazione a s. Bernardo *o ad altra divota persona* dicendo insieme che erroneamente essa viene ascritta a *Maestro Giovanni Gersone cancelliere di Parigi*. È stampata a Tolosa per maestro Enrico Mayer tedesco, e porta la data 28 Maggio 1488. (2)

Questa stessa traduzione, con poche varianti e correzioni venne riprodotta a Parigi coi tipi di Giovanni Lambert nel 1493, ed essa attribuisce espressamente l' Imitazione a Tommaso da Kempis con quest' avvertenza messa in principio.

« Cy cômence le liure tressalutaire intitule: De limitacion « nostre Seigneur Jesucrist... le quel a este par aucuns jusques « a psent attribue a saint Bernard ou maistre Jean gerson, pose « que soit autremêt. Quar lacteur dicelluy soubs Nostre Seigneur « fust ung venerable pere et tresdevot religieux chanoine regle vi- « vant en son temps en observance reguliere jouxte la regle mon- « seigneur S. Augustin nomme frere thomas de kempis prieur en « ung prieure d' icelluy ordre nome Windesem an diocese du « Traict, traslate de latin en francois pour la côsolacion des « simples non saichant entendre latin... » In fine: « Cy finist le livre « de Imitatione Christi translate de latin en francois, et impri-

---

pag. 207. n. 2890. Il Malou (pag. 96.) dopo l' Amort (Ded. Crit. pag. 117) ed anche il Montfalcon (Backer, pag. 7. n. 45.) citano un'altra edizione di Nurimberga fatta dal Pirckamer nel medesimo anno 1494. Essi sono in errore dividendo in due una sola edizione quella di Danhauser, ove questi prepose la lettera ricevuta dal Pirckhamer. Vedi Backer, pag. 7. n. 45. e pag. 207. n. 2890.

(1) Malou, pag. 115. nota 4ª.

(2) È in caratteri gotici: sino al 1812, non si conosceva che manoscritta, ma in quell' anno la Biblioteca imperiale di Parigi giunse ad averne il solo esemplare stampato che d' allora si conobbe. Un altro se n' è poi trovato per relazione del sig. Vesy, Bibliotecario di Rodez, ma incompleto quantunque magnifico e nella sua originaria legatura di pergamena, del quale ancora s' ignora dove esista non avendo il sig. Vesy indicato il luogo. Il Barbier vuole che la traduzione rimonti al 1450 incirca, il nome del traduttore è ignoto.-Backer. pag. 34. n. 546

« me a Paris par Jean Lambert, le XVI jour de novembre Mil CCCC
« quatrevingt et treize. (1)

Si ha una seconda edizione con la stessa avvertenza fatta dal medesimo Giovanni Lambert a Parigi nel seguente anno 1494. (2)

Ed un' altra se ne pubblicò col medesimo avvertimento salvo qualche variante di poco conto nel titolo, da Giovanni Trepperel a Parigi nel 1495 secondo che il Barbier ed il Montfalcon credono. (3)

Le traduzioni italiane stampate prima del 1500 portano tutte il nome di Giovanni Gersone, cancelliere di Parigi: col nome di Tommaso da Kempis non ne trovo nissuna sino a quella di Remigio Fiorentino (Nannini, Domenicano) stampata a Basilea l'anno 1568. (4) L' Italia però ha compensato ad usura la involontaria ingiuria che fece al Kempis nelle edizioni posteriori delle sue traduzioni, come vedemmo a suo luogo. Si noti però che presso noi fu il Cancelliere parigino che usurpò il posto del Kempis, e non già il supposto abate di Vercelli che venne in seguito ad ora tardissima. (5)

Le prime stampe delle traduzioni tedesche, sono senza nome: (6) quella impressa da Ermanno Vungart nel 1510 è la prima che porta il nome dell' autore ed ha in fronte quello di Tommaso da Kempis. (7) L' edizioni posteriori hanno quasi tutte il nome di Kempis. (8)

Gl' Inglesi non hanno traduzioni prima del 1500: una di

---

(1) Backer, pag. 34. n. 547. Malou, pag. 95 e l'Amort Ded. crit. pag. 109, citano le parole di questo preambolo, fra i testimonî coevi o suppari del ven. Kempis.

(2) Backer, pag. 35, n. 547, ove parla anche di una terza edizione di questa traduzione fatta a Parigi da Giovanni Trepperel, senza data, ma verso il 1500.

(3) Id. pag. 35. n. 549.

(4) Id. pag. 111. n. 1505.

(5) Le ragioni dell' intrusione di Gersone le esponemmo altrove (p. 1. cap. VI). Le edizioni italiane furono curate naturalmente sui codici italiani i quali tutti (parlo delle versioni) portano il nome del Cancelliere Parigino; come quelli di Bologna, di Firenze etc.

(6) Backer, pagg. 127-128

(7) Id. pag. 128. n. 1852.

(8) Id. pag. 128-148.

Londra senza data porta il nome di Tommaso da Kempis. (1)

Fiamminghe ed Olandesi non ve ne sono anteriori al secolo XVI. (2) È però notevole che in Portogallo si abbiano due edizioni col nome di Tommaso da Kempis, una del 1493, l'altra intorno al 1500. (3)

Questa enumerazione non è certo completa, come completa non è quella del Malou che riporta ventidue edizioni del secolo XV col nome di Kempis. Osserviamo intanto che varie delle edizioni da noi sopra ricordate portavano il nome del canonico di Windesem, non in un modo qualunque, e quasi messo a caso, ma in seguito ad una discussione per parte dell' editore. Questa riflessione è di grande importanza ove si consideri che nissuno de' competitori di Tommaso si trova nelle medesime condizioni. Giammai p. e. gli editori che attribuirono l' Imitazione al Cancelliere Parigino, lo fecero escludendo il Kempis, o provando i diritti di Gersone, prima che nascesse la controversia, come pure abbiamo veduto farsi in più edizioni per il nostro Tommaso. (4)

Del resto noi non vogliamo dare a quest' argomento delle edizioni primitive maggior peso di quello che abbia, ma certo se esso ha valore per gli altri abbiamo diritto d' invocarlo ancora noi. Tanto più poi possiamo invocarlo contro i Gersenisti,

---

(1) Backer, pag. 129. col. 2. infine.

(2) Il Backer (pag. 155 nn. 2370-71) ne registra due senza data, delle quali dubita se sieno anteriori a quella del 1505.

(3) Malou, pag. 115; la prima è una traduzione Portoghese che il Backer riferisce senza data. (Pag. 183. n. 2664).

(4) Molte anzi delle edizioni che nel titolo attribuiscono l' Imitazione a Gersone, gliela tolgono poi nel fine dell' opera. Così p. e. l' edizione di Venezia del 1535 *per Joannem Patavinum et Venturinum de Ruffinellis* che ha per titolo « Libellus de Imitatione Christi qui dicitur Ioannis Gerson » nel fine (fol. 144) porta la seguente nota: « *Quamvis iste libellus dicatur Ioannis Gerson, auctor tamen ipsius fuit Thomas de Kempis Canonicus Regularis.* » E l'altra di Lione (1551, *apud Theobaldum Paganum*) col titolo « Ioannis Gersonis Cancellarii Parisiensis Doctorisque celeberrimi DE IMITATIONE CHRISTI libri IV » ha nell'ultima pag. la stessa identica dichiarazione. « *Quamvis iste libellus dicatur Ioannis Gersonis: author tamen ipsius fuit Thomas de Kempis canonicus regularis.* » Ambedue queste edizioni che noi possediamo sono omesse dal Backer, il quale però ne riporta altre ove trovasi la stessa avvertenza.

i quali in tutto il secolo XV, non hanno che *una sola edizione, e questa di volgarizzamento Italiano, senza data e senza luogo,* nella quale trovasi il nome di Giovanni *de Gersenis*, ch' essi si ostinano a credere fosse un abbate di Vercelli, e non già il Cancelliere Parigino. (1) E si noti che tutte, e diciamo tutte, le edizioni italiane dell' Imitazione prima e dopo quella sino al 1616, che non hanno il nome di Kempis, o sono anonime, o portano il nome di Giovanni Gersône quasi sempre con la qualifica esplicita di Cancelliere Parigino.

CAPO VI

In qual tempo Tommaso compose l' Imitazione.

Dopo le cose discorse nei precedenti capitoli, dopo le prove, ai nostri occhi decisive, addotte in favor di Tommaso da Kempis, i lettori di sana mente, scevri di passione, non fuorviati da intemperante critica, non hanno, ci sembra, più motivi di dubitare che il pio Canonico del Monte di S. Agnese sia il vero è genuino autore dei quattro libri dell' Imitazione. Ciò è omai fuor d' ogni dubbio ragionevole ed il molto che tuttavia ci resta a dire, potrà, se vuolsi, sparger nuova luce sulla verità storica di questo fatto, ma non potrà certo render più solida la dimostrazione che se ne ottenne dal peso di tante e sì autorevoli testimonianze, e dagli altri criterî svolti di sopra.

Se però la tesi della paternità di Tommaso sull' Imitazione è moralmente certa, ossia certa di quella certezza maggiore cui ne' fatti storici ci è dato di pervenire, non può dirsi altrettanto del tempo in cui il pio Canonico compose questo libro ammirabile. Qui le sentenze degli scrittori variano di molto: noi le riferiremo anzi tutto e diremo poi quale tra le altre ci sembri la più accettabile. Questa ulteriore notizia, come si vede è di secondaria importanza, nondimeno non sarà inutile rintracciarla

(1) Quest' edizione è riportata dal Backer (Pag. 109. n. 1479). Il titolo è « *Incomincia lo libro composto da un servo di Dio nomi« nato Joanni de Gersenis de la vita di Cristo e dispregio di tutte le vanità del mondo.* » Il Torri pone questa edizione fra il 1476 e il 1480. Sulle varianti del nome di Gersone parlammo a lungo al cap. VI nella prima parte di questo scritto.

con una certa ampiezza la quale ci dia occasione di dissipare alcune nubi che gli avversarî tentarono accumulare su quello che è essenziale alla questione, profittando della nebbia che involve l' accessorio. (1)

Omessa l' opinione de' Gersenisti, i quali dissero l'Imitazione scritta nella prima metà del secolo XIII, e quella del sig. Loth, che rintracciandone l' età afferma doversi fissare fra il 1350 ed il 1380, (2) ci occuperemo soltanto di coloro che militano nel campo de' favorevoli al Kempis.

Fra questi il *Giornale di Teologia cattolica, pubblicato dalla Facoltà Teologica di Vienna* (3) assicura che tutta intera l'Imitazione sia stata composta fra l' anno 1406 ed il 1415. Questa opinione non piace al Malou perchè, com' egli dice, è fondata sopra semplici congetture tratte dal soggetto del libro, ed in questo caso debbono preferirsi gl'indizî ricavati dai manoscritti, i quali in mancanza di altro, danno la maggiore probabilità. (4) Per la stessa ragione il dotto Vescovo di Bruges non sottoscrive alla sentenza degli altri che riportano l' epoca dell' Imitazione al 1410 o al 1412, (5) e sembragli più probabile ch' essa sia stata scritta verso il 1414. Quello che per lui è certo si è che il primo libro sia stato composto prima del 1421, (6) i tre primi avanti il 1425 (7) ed il quarto prima del 1441. (8)

(1) V. Malou, p. 210.

(2) « Tout concourt à prouver que la composition de l'Imitation doit se placer de 1350 à 1380 » *Revue etc. Livraison Janvier* 1874, p. 115.

(3) *1 Heft, pag. 26, Wien 1855.* (Malou, pag. 3.)

(4) Se l'opinione del Giornale viennese fosse accettabile, distruggerebbe di un sol tratto tutti gli sforzi fatti dal sig. Loth per mettere il Kempis fuori di causa col suo ms. del 1406 e più ancora con l'altro del 1416. (V. *Revue*, an. 1877 ottobre, pagg. 484-501).

(5) Malou, pag. 210.

(6) Il primo libro trovasi in un ms. dell' Abbazia di Moelck sul Danubio in Austria, e questo ms. almeno in nota ha la data del 1421. Ivi. nota 1.

(7) I tre primi libri esistono nel ms. di Kirckeim del 1425.

(8) Il ms. Kempiano del 1441 contiene i quattro libri. Pertanto Mons. Malou nello specchio cronologico comparativo fra Gersone e Kempis (pag. 2-3) pone che questi nel 1414 « *rédige le premier livre de l'Imitation* » e nel 1424 « *publie le trois prèmiers livres de l'Imitation.* »

Il Zunggo nella vita di Tommaso da Kempis (1) crede che il pio giovine cominciasse a preparare i materiali del divoto libro fino dal suo ingresso nella Congregazione de' Devoti di Florenzio, che poscia gli andasse accrescendo, disponendo ed ordinando per varî anni nel probandato e specialmente dal 1406 quando entrò nel Noviziato, e finisse di compire e perfezionare i libri dell' Imitazione nel torno del 1413. (2) Questo scrittore è di parere che Tommaso componesse l'Imitazione prima del sacerdozio per propria istruzione e direzione, e che il quarto libro *de Sacramento Altaris* si scrivesse da lui appunto in questa circostanza o poco dopo, vale a dire intorno al 1413, quando egli fu ordinato sacerdote, contando allora il trentaquattresimo anno di età. (3) Questa sentenza è presso a poco la stessa che quella dell' Amort, il quale ritiene che Tommaso, nel biennio dopo la sua ordinazione sacerdotale (avvenuta secondo lui nel 1413 o 1414) compisse i quattro libri dell' Imitazione « *ponendo in ordine sia i propri lumi acquistati da lui con dodici anni di pie meditazioni, sia le sentenze lasciate scritte dai primi padri di Windesem ed in gran parte da lui stesso raccolte.* » (4) Sicchè

---

(1) Pag. 128 e segg.

(2) Pag. 130.

(3) Zunggo, *Vita di Tommaso da Kempis*, pag. 183. an. 1413.

(4) Ded. Crit. pag. 39. Nella Congregazione di Windesem come in tutte le Case religiose di spirito e di osservanza, era comune fin dal principio, l'usanza di fare delle raccolte di sentenze e di detti spirituali tratti dalle opere de' ss. Padri o dalla conversazione de' maestri di spirito. Queste raccolte si facevano secondo la particolare inclinazione dell' individuo, e Giovanni da Kempis ce ne offre un esempio segnalato. Racconta il Busch che avendo il p. Giovanni Hausden fatto per propria divozione un simile estratto dai sermoni di s. Bernardo sulla Cantica, Giovanni Kempis fece altrettanto ed accadde che l'estratto di questo era composto di tutto ciò che Van Hausden aveva lasciato.

« Sancti Patres et viri virtutum eamdem non semper omnes ha-
« bent gratiam devotionis in scripturis, sed singuli secundum fervo-
« rem sui spiritus et animi qualitatem singularem a Domino gratiarum
« obtinent influentiam. Nam Frater Ioannes Hausden Prior noster no-
« tabile satis excerptum ex B. Bernardi sermonibus super Cantica
« pro devotione sua *compilavit*, mediam pene partem sermonum eo-
« rumdem. Frater autem Ioannes Kempis excerptum pro sua devo-

per il dotto difensore del Kempis, questi dopo aver durato per dodici anni a raccogliere i lumi e le ispirazioni avute meditando e notate dai discorsi de' suoi superiori, riunendo ed ordinando questi materiali avrebbe compilato l' Imitazione verso il 1414 o 1415, contando i 34 o 35 anni di età: (1) e propriamente il libro *de Sacramento Altaris* subito dopo il sacerdozio, e gli altri senza dar loro un ordine definitivo, nel torno del 1415.

La sentenza di questi due valenti scrittori ci sembra la più probabile, ond' è che noi imprendiamo a svolgerla e farne vedere la grande ragionevolezza. (2)

Fatti incontestabili stanno a determinare i limiti sia *a parte ante* come *a pare post*. Prima del 1406 Tommaso potè preparare i materiali dell'Imitazione, ma non certo compirla nè molto meno lasciarla uscire in pubblico nello stato in cui al presente si legge. Fu in quest' anno ch' egli entrò in noviziato, e non potè certo prima di tal' epoca scrivere e parlare di se stesso come di religioso, e rivolgersi come tale, a' religiosi. D' altra parte i codici con data certa non ci permettono di trasportare il tempo dell' Imitazione oltre l' anno 1421 come ben osserva il Malou, giacchè uno de' mss. di Moelck che porta questa data contiene il primo libro dell' Imitazione. (3) Inoltre il codice prodotto dal sig. Loth se non deve necessariamente dirsi del 1406 com' egli vorrebbe e ciò per le ragioni che in seguito addurremo, esso è

« tione ex eisdem volens extrahere non ea quae pàter Ioannes Prior « noster sibi collegerat, sed ea magis quae in suo excerpto ipse omi- « serat, utiliora pro suo profectu, et sibi magis sapida esse iudicans, « propria edoctus experientia, in unum eà collegit. » (Chron. Windes. Lib. 2. c. 35).

(1) Nella prima parte della stessa opera, pag. 7. all'anno 1413, dice di Tommaso « Ornatur sacerdotio, quo auctus statim pro sua de- « votione scribit librum de Sacramento Altaris. » *Vide l. 4. de Imit- « c. 5. v.* 2 ». Ed all' anno 1415 « Ex variis sententiis et opusculis pri- « morum patrum congregationis Windesemensis, praesertim sui ger- « mani fratris compilat tres libros absque certo ordine inter se, « nempe 1° de Consolatione interna, 2° de ferenda Cruce, 3° de imi- « tando Christo et contemptu mundi. »

(2) Altrove (p. 1. Preamboli) per errore ci venne detto 1420: preferiamo rimanere nel 1415.

(3) Malou, pag. 210.

nondimeno di un antichità molto probabilmente vicina a quella dei mss. di Lovanio e di Moelck sopra citati, e contiene anch'esso il primo libro per intero, con qualche squarcio del terzo e del quarto. (1) Questi manoscritti, quello del sig. Loth e l'altro di Moelck essendo copie, danno fondamento plausibile a credere che l'originale le precedesse di qualche anno e quindi possiamo dietro ciò stabilire che l'epoca in cui l'Imitazione cominciò a divulgarsi fosse il 1415, o in quel torno.

Resta che vediamo se nulla si oppone a queste date, e quali criterî si abbiano per confermarne la massima probabilità. Per il che osserviamo innanzi tutto che l'Imitazione, come la maggior parte delle altre opere spirituali di Tommaso, uscì in luce, se non contro la volontà del pio autore, certo fuori dell'intenzione di lui. Egli aveva scritta questa e le altre opere principalmente per propria edificazione, e questo è un fatto che si fa manifesto dalla semplice lettura delle medesime. Se si eccettuino i sermoni ai Novizi, scritti per recitarli nel tempo in cui fu sottopriore al Monte di s. Agnese, le vite di Gerardo e degli altri primi devoti e fondatori di Windesem, la cronaca di s. Agnese e le sue lettere, tutto il resto ch'egli compose, fu certamente destinato a proprio uso. Il soliloquio dell'anima, la valle de' gigli, i tre tabernacoli, l'Imitazione portano chiarissimi i segni di questa destinazione. Per lo più è egli che parla all'anima, il suo spirito che conversa familiarmente con Dio, che sfoga i suoi affetti dinanzi all'amore increato, e nel segreto della propria cella ascolta la voce del suo Diletto. Egli è perciò che nessuno meno di lui scrisse con la pretensione di essere scrittore, ed è anche per questo che nissuno quanto lui riuscì a riunirne tutti i pregi. Scrivendo per proprio profitto, parlando con Dio a tu per tu quasi un altro Mosè, potè dar maggiore sfogo agli slanci del suo cuore usando di quella confidenza che fra amici si suole quando sono sicuri di esser soli, e possono perciò liberamente effondere l'uno nell'altro il proprio affetto.

Che le opere di Tommaso debbano riguardarsi sotto questo punto di vista è manifesto a chiunque abbia con esse la più lieve dimestichezza. Il *Soliloquium animae*, quello fra gli scritti

---

(1) Loth. *Revue* etc. Avril 1873, pag. 557.

di Tommaso che più si rassomiglia all' Imitazione, e la stessa Imitazione, ne sono un esempio palpabile.

Al Soliloquio premise il pio scrittore un prologo nel quale dà la ragione di quello scritto e spiega i motivi del farlo e farlo in quella guisa. « Consolationis gratia, così egli, aliquas sententias « devotas in unum coacervavi libellum quem meo pectori charius « committere volui, et quasi quoddam delectabile pratum, variis « arboribus consitum, pulchrisque venustum floribus habere di- « sposui, ubi *ad legendum, speculandumque optabiles materias « tempore necessitudinis pro fovendis animis taedio vel moe- « rore obiectis quandoque introirem.* Ut autem lucide et prom- « pte invenirem sub qua arbore requiescerem, vel quis ad legen- « dum flos gratior esset, singula capitulorum loca rubricatis titulis « praefulgere feci. Vario etiam sermonum genere nunc loquens, « nunc disputans, nunc orans, nunc colloquens, nunc in propria « persona, nunc in peregrina placido stilo textum praesentem « circumflexi. » (1) Qui è per fermo manifesto che il Kempis scriveva per sè, quantunque poi questo libro passasse in uso degli altri ed egli nel prologo stesso si rivolga al lettore chiedendo da lui compatimento per il modo con cui ha scritto e per i difetti ne' quali potè incorrere. (2)

In quanto all' Imitazione, si prenda in mano il quarto libro ove la cosa apparisce più chiara che negli altri. Esso è una meditazione che il pio scrittore fa in persona di due interlocutori l' un dei quali chiama *diletto*, l'altro *discepolo*. È egli stesso che ascolta qual discepolo docilissimo la voce del divino Maestro Cristo in Sacramento che con sublime appellativo chiama *diletto*. Le parole di questo Diletto sono santi ammaestramenti, parole di consolazione tratti dalla sacra Scrittura, dalla Liturgia, dai SS. Padri, e le parole del discepolo pie riflessioni della mente e slanci infocati di affetto ch' egli meditando faceva sopra questi stessi ammaestramenti. Leggendo questo libro sembra di vedere quel santo religioso in amichevole conversazione col suo Signore del quale ascolta la voce, e conserva le parole figgendosele nella mente. Esso incomincia così: « *Vox Christi* » la qual voce consiste in questi amorevoli inviti: « *Venite* ad me omnes qui labo-

(1) Ed. Sommalii, Duaci 1635, pag. 443. n. 1.
(2) Ivi. n. 2.

« ratis et onerati estis, et ego reficiam vos dicit Dominus. Panis « quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Accipite et co- « medite hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur: hoc facite « in meam commemorationem. Qui manducat meam carnem et « bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo. Verba quae « ego locutus sum vobis spiritus et vita sunt. » (1)

Dopo queste evangeliche esortazioni che il pio scrittore si fa dirigere da Cristo Gesù in Sagramento, ecco come egli in ascoltandole si anima a docilmente seguirle. « *Vox discipuli* – Haec « sunt verba tua Christe Veritas aeterna, quamvis non uno tem- « pore prolata: nec uno in loco conscripta. Quia ergo tua sunt « et vera, gratanter mihi et fideliter cuncta sunt accipienda. « Tua sunt et tu ea protulisti: et mea quoque sunt: quia pro salute « mea ea edidisti. Libenter suscipio ea ex ore tuo; ut arctius « inserantur cordi meo. Excitant me verba tantae pietatis plena « dulcedinis et dilectionis. Sed terrent me delicta propria et ad ca- « pienda tanta mysteria me reverberat impura conscientia. » E così seguita il pio scrittore la sua meditazione intorno agl'inviti ricevuti dal diletto, alla propria indegnità, al modo di ripararvi e conchiude il capitolo con un atto di ringraziamento così. « Gratias tibi « Iesu bone pastor aeterne qui nos pauperes et exules dignatus « es pretioso corpore et sanguine tuo reficere: et ad haec my- « steria percipienda etiam proprii oris tui alloquio invitare di- « cendo: Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et « ego reficiam vos. »

Le stesse considerazioni possono farsi sul terzo libro nel quale è Iddio che parla all'anima fedele e l'ammaestra ne' suoi doveri, e la premunisce contro le insidie dei nemici spirituali, le insegna l'arte di conservare perpetua pace ecc.ecc. La maggior parte dei capitoli incomincia col vocabolo *Fili*: è Iddio che richiama l'attenzione dell' anima fedele col dolce nome di *figlio*, e quindi le parla parole di vita: è questi che le raccoglie e raccogliendole le pondera, le sviscera, si umilia, s' infiamma, si sprona ecc.

Altrettanto dicasi degli altri due libri, ne' quali si possono fare le medesime riflessioni, e se qualche volta l' autore sembra diriger le parole ad altri, è per lo più egli stesso che per divi-

(1) Lib. 4. v. 1-12. Ed. Berlino, 1874.

na illustrazione e per luoghi scritturali assunta la persona di maestro, insegna o parla al proprio cuore che è sempre l'umile e docile discepolo. Ciò non toglie che qualche rara volta, specie nei due primi libri, la parola non sia rivolta al lettore: (1) ma i casi sono molto rari, e poi quando noi diciamo che Tommaso compose l' Imitazione per sè, intendiamo parlare della sua prima intenzione, il che non esclude che a poco a poco questa incominciasse a conoscersi dagli altri suoi confratelli, e quindi egli stesso nel correggerla e perfezionarla intendesse di metterla a disposizione di tutti, come poi ben presto avvenne, divenuta essa il manuale di pietà per così dire, della *moderna divozione.*

Poste queste generali riflessioni sullo scopo che Tommaso ebbe di comporre quest' ammirabile libro dell' Imitazione, passiamo a vedere se nulla si oppone perchè egli lo componesse nel tempo sopra accennato.

Si è detto e ripetuto a sazietà che i libri dell' Imitazione rivelano uno scrittore consumato nella vita religiosa ed incanutito nello studio di se stesso e nello scrutare i profondi abissi del cuore umano. Sono parole, sono frasi che è più facile proferire che sostenere. Potè essere e noi non neghiamo che un vecchio come lo si vorrebbe, avrebbe potuto scrivere quelle impareggiabili pagine, ma neghiamo che le abbia scritte e questo per rivelazione chiarissima delle pagine stesse. Non faremo qui un' analisi completa de' quattro libri, chè questo ci porterebbe troppo in lungo: qualche sguardo qua e là basterà a convincerci.

Si prenda infatti il cap. 5. del 4° libro. In questo capitolo il Diletto, cioè Cristo, istruisce il Discepolo intorno alla dignità del Sagramento ed agli obblighi dello stato sacerdotale. Al v. 2. « *Attende tibi*, egli dice, *et vide cuius ministerium tibi traditum est* (2) *per impositionem manus Episcopi. Ecce sacerdos factus es, et ad celebrandum consecratus. Vide nunc ut fideliter et devote in suo tempore Deo sacrificium offeras, et teipsum irreprehensibilem exhibeas. Non alleviasti onus tuum: sed ar-*

(1) P. e. al cap. 22. v. 1. del L. I domanda: *Quis est qui habet omnia secundum suam voluntatem?* e risponde: *Nec ego, nec tu, nec aliquis hominum super terram.* — Qui manifestamente si parla ad una terza persona.

(2) Sono parole della formola nell' ordinazione del Suddiacono.

ctiori iam alligatus es vinculo disciplinae, et ad maiorem teneris perfectionem sanctitatis. »

Riflettendo alquanto sopra queste parole si vede chiaro che esse sono dirette ad un *religioso che di fresco è stato ordinato sacerdote*. È il Diletto che parla: *Ecco che sei pervenuto al sacerdozio* : si direbbe bene questo ad un sacerdote *giubilare* o il quale anche da venti o trent'anni fosse stato ordinato? Qui tutto indica un passato prossimo, e non un passato remoto. « *Bada adesso di offrire il sacrifizio a Dio con fedeltà e divozione nel tempo opportuno.* » Non sembra qui che il novello sacerdote sia stato ordinato oggi stesso e che il suo maestro od altro superiore gli dia gli avvisi proprî della circostanza? « *Non hai già alleggerito il tuo fardello, ma invece maggior obbligo ti corre di più stretta osservanza della disciplina.* » Questo avvertimento della più alta importanza per i giovani sacerdoti appartenenti ad una comunità religiosa, sarebbe affatto fuor di luogo in un vecchio che già da più anni celebrasse la santa Messa, come del pari sarebbe insulso dire ad un tale, ecco che sei stato ordinato sacerdote, e vedi adesso di fare il tuo dovere celebrando con divozione e dando buon esempio agli altri. Ben considerato questo passaggio dell' Imitazione, rilevasi che chi così scrive dando a se stesso in persona del divino Maestro tali avvertimenti, è un giovine sacerdote di fresco ordinato. Questo ci pare chiarissimo, onde possiamo da questo solo tratto concludere se non con certezza, almeno con la massima probabilità che il quarto libro dell'Imitazione fu scritto da Tommaso poco appresso la sua ordinazione, e forse fu il frutto della sua speciale preparazione prima di ricevere l' unzione sacerdotale. Considerando quindi ch' egli ascese al sacerdozio nell' anno 1413, o in questo o al più nel susseguente deve dirsi scritto questo mirabile libro.

Se non così chiaramente come il quarto, anche gli altri libri portano nondimeno qualche serio indizio che chi li scrisse non fu un vecchio religioso, ma sibbene un uomo nel fior degli anni e non da molto uscito dal noviziato.

Nel cap. 22 del lib. 1°. si hanno ammirabili e sapientissime riflessioni sulla considerazione delle umane miserie. Il pio scrittore, medita secondo il solito la nuda realtà delle cose terrene al lume delle eterne verità. Verso il fine esclama: « *O quanta fragilitas humana quae semper prona est ad vitia. Hodie con-*

fiteris peccata tua et cras iterum perpetras confessa.... Quid fiet de nobis adhuc in fine qui tepescimus tam mane? Vae nobis si sic volumus declinare ad quietem, quasi iam esset pax et securitas quum nedum appareat vestigium verae sanctitatis in conversatione nostra. Bene opus esset quod adhuc iterum instrueremur tamquam boni novitii ad mores optimos: si forte spes esset de aliqua futura emendatione et maiori spirituali profectu.» Da queste parole rilevasi che colui il quale così parla non è un vecchio che ha consumato la sua vita nel chiostro, ma un uomo che sta quasi nel principio della sua carriera religiosa: altrimenti come potrebbe egli dire di andarsi intiepidendo *tam mane*, e stare in angoscia per quello che accadrà di lui *adhuc in fine*? E quando soggiunge *sarebbe pur mestieri che fossimo tuttavia di nuovo istruiti come buoni novizzi ad ottime usanze,* non sembra che colui il quale così parla sia un professo che da poco abbandonò il noviziato? Alcuni vogliono che le parole suddette si riferiscano piuttosto alla giovinezza, per così dire, dell' istituto cui l' autore appartiene; ma per questo l'argomento non perderebbe nulla della sua forza, anzi acquisterebbe doppio valore al nostro proposito. Tommaso entrò ventenne al Monte di s. Agnese nel 1399 quando quella Comunità era nascente e la la Congregazione di Windesem fondata da soli tredici anni, ond'egli crebbe ed invecchiò contemporaneo della sua casa e Congregazione che onorò per lo spazio di settantadue anni, e perciò essa giovine, giovine fu anch' egli.

Nè ostacolo a queste fanno le altre parole del Capo 11. v. 5. *« Sed modo e contrario saepe sentimus, ut meliores et puriores in initio conversionis nos fuisse inveniamus, quam post mullos annos professionis.»* È uno degli argomenti di coloro che vogliono vecchio l'autor dell'Imitazione. Ma si osservi: Tommaso professò di ventotto anni nel 1407, per modo che nel 1414 o 1415 egli già contava sette od otto anni di professione. Ora questo spazio messo in comparazione con la lunghissima vita del Kempis non può certo dirsi di *molti*, ma deve dirsi di *pochi* anni. È un fatto però che in sè considerati sette od otto anni non sono pochi, ma molti. Certamente quando Tommaso scrisse l'Imitazione non poteva prevedere che sarebbe giunto al 92° anno di età, e quindi potè ben dire che a quel tempo erano già passati molti anni di

professione per lui. Inoltre la sua grande umiltà facendogli scorgere il poco profitto da lui fatto nella via del Signore, poniamo nell' ottavo anno di sua professione, e ricordandosi del fervore col quale nel principio aveva abbracciato l' istituto del Florenzio e poi quello de' Canonici Regolari, doveva necessariamente sembrargli molto lungo questo lasso di tempo, e disse perciò benissimo di riconoscere essere stato migliore nel momento della sua *conversione* che dopo tanti anni di professione.

Questi semplici risultati posti a raffronto colle indicazioni che i codici più antichi con data certa ci forniscono, noi crediamo siano sufficienti a poter da essi concludere che l' Imitazione, checchè debba dirsi del periodo per così dire di sua gestazione (1) non potè essere scritta e molto meno divulgata prima del 1406, nè dopo il 1415. Qui sorgono numerose obiezioni degli avversari, che noi ci studieremo di sciogliere al proprio luogo.

CAPO VII

Gli argomenti estrinseci ed intrinseci provano che l' Imitazione non è anteriore al 1400.

Dal detto ne' precedenti capitoli rimane dimostrato che Tommaso da Kempis è l' unico vero autore dell' Imitazione, e con moltissima probabilità si può asserire che i quattro libri dell'incomparabile sua operetta siansi divulgati dal 1406 al 1415. Ci resta ora a vedere se gli argomenti intrinseci ed estrinseci collimino anch' essi a stabilire e corroborare la stessa tesi, ovvero se ve ne abbiano di quelli che in modo serio se le oppongano. È ciò che noi faremo in questo e ne' seguenti capitoli.

Confessiamo di buon grado che la maggior parte di ciò che saremo per dire lo asseriamo dietro la scorta dell'eccellente lavoro del sig. Loth. Non volendo appropriarci i risultamenti delle altrui fatiche, siamo lieti di rendere all' esimio scrittore questo tributo e riconoscere insieme che i suoi studî sulla controversia, riguardati da questo lato, ci sono sembrati quanto di meglio è stato

---

(1) Così chiamavasi fra i *Devoti* e nella Congregazione di Windesem l' abbandono del mondo per darsi interamente a Dio. Esempî numerosi ne offrono il Kempis ed il Busch.

fatto fin qui, e rilevano a meraviglia l' ingegno, e la grande e paziente erudizione del chiaro pubblicista francese. (1)

Se non che, è bene dirlo subito, pur partendo dello stesso punto, e battendo la medesima strada, noi arriviamo a ben diversa meta. Egli è che noi accettiamo gli argomenti del sig. Loth per quello che hanno di valore in se stessi: l' egregio scrittore al contrario li riguarda attraverso il prisma del suo ms. creduto del 1406, e così la luce diretta che emana dagli argomenti e che per noi produce la grande figura di Tommaso da Kempis scrivente dal 1406 al 1415, per il sig. Loth tronca invece i suoi raggi, e gli riflette l'imagine incerta di un anonimo scrittore, della seconda metà del secolo XIV, (2) e propriamente nel periodo dal 1350 al 1380 (3) nella Congregazione di Windesem. Ma come mai? Ecco: i nostri lettori lo sanno, ma è bene ripeterlo. I testimonî coevi affermano che Tommaso da Kempis scrisse l' Imitazione e formano in ciò una costante tradizione? Noi l' accettiamo. Il sig. Loth trova invece che questo pugnerebbe con la sua supposta data, onde accetta la tradizione a metà; concede alla Congregazione di Windesem l'onore di aver dato l'autore dell'Imitazione, non già Tommaso troppo tardi arrivato, ma un altro ignoto che la scrisse prima del 1380. (4) Come questo, così tutti gli altri argomenti che favoriscono il Kempis sono dal valente scrittore snervati e ridotti ad un valore convenzionale invece di quello che propriamente hanno in se e abintrinseco. (5) Posta que-

---

(1) Il sig. Arturo Loth occupa uno de' primi posti nella redazione del giornale *L' Univers*.

(2) *Revue*. Janvier 1874, pag. 114.

(3) Ivi, pag. 115.

(4) Per non incorrere in una contradizione istorica flagrante il sig. Loth, mentre accorda a Windesem l' onore d' aver dato l' Imitazione, è costretto a dire che essa sia stata scritta da uno de' *devoti* i quali fondarono poi la detta Congregazione (*Revue*, an. 1874, pag. 144.). Non era possibile che un membro della Congregazione di Windesem fondata nel 1387, scrivesse l'Imitazione nel 1380. Ma anche quest' asserto non si regge. L' autore dell' Imitazione era sacerdote, era religioso appartenente alla *moderna devozione*, ma non un semplice *devoto*. Il libro stesso dimostra ciò in maniera irrepugnabile ed in mille luoghi.

(5) *Revue*, an. 1874, pag. 122, ove dopo aver detto che la testimonianza di Busch vale soltanto per una tradizione in favor di Win-

st' avvertenza vediamo ora se la nostra tesi e l' età da noi stabilita per l' Imitazione (1406-1415) soffrono contradizione, o in cambio si confermano col sussidio degli argomenti estrinseci ed intrinseci al libro.

§. 1.

Argomenti estrinseci

Ragionando contro i Gersenisti facemmo osservare che un libro di tanto pregio e di tanta utilità quanto l' Imitazione non potè certo rimaner lungamente ignorato. Sia pure cho il pio scrittore lo compilasse per proprio uso, e che pubblicatosi poi quasi di per se stesso, egli nascondesse il proprio nome com' era solito farsi fra i Canonici di Windesem; (1) egli è certo però che il libro è nato fatto per istruire e consolare, (2) e come tale dovè tosto passare a servizio delle anime pie e devote. Esso è molto eccellente ed inarrivabile per raggiungere questo fine, ed è perciò che non appena conosciuto dovette certamente formare le delizie de' devoti e passare rapidamente da una ad altra mano. Possiamo dunque affermare che il libro dell' Imitazione appena venuto a notizia del pubblico dovette essere avidamente letto, copiato, citato, lodato, dovettero farsene degli estratti, tutto quello in una parola, che di un libro di sommo pregio suol farsi, tosto che passa nel dominio del pubblico.

Or che troviamo noi riandando la storia dell' Imitazione e consultando gli scrittori? Un silenzio glaciale di tutto e di tutti fino al secolo XV. Nei secoli XIII e XIV nessuno ne parla, nessuno la cita, nessuno la loda, e dobbiamo correre oltre la metà del secolo XV per trovare un canonico regolare di Windesem, Giovanni Busch, che primo di tutti la rammenta, attribuendola

---

desem, conclude: « Les autres temoignages cités en faveur de Thomas à Kempis ont la même valeur. »

(1) È Tommaso stesso nel *Chronic. S. Agnetis*, cap. 13, che racconta quest' usanza, comune nel suo Monastero.

(2) Molte delle antiche edizioni dell' Imitazione cominciano così: *Incipit libellus* CONSOLATORIUS *ad intructionem* DEVOTORUM etc. etc. » (De Backer, nn. 1 e 12). Si noti che Tommaso da Kempis è detto dal suo biografo che fu *multum affabilis* et CONSOLATORIUS, e dal necrologista del Monte di s. Agnese, (Chronic. s. Agnetis an. 1471) « *mire* CONSOLATIVUS *tentatis et tribulatis.* »

a Tommaso da Kempis. Busch è il primo scrittore sin qui conosciuto che, come altrove vedemmo, parla dell'Imitazione. (1) Quest' argomento quantunque negativo, è di tanta forza a provare che l' Imitazione è opera del secolo XV, che in buona critica basterebbe a dimostrare la tesi. Si è detto e si ripete anche ai giorni nostri dai Gersenisti che s. Bonaventura citò l' Imitazione nelle sue conferenze ai Tolosani. Ma quest' asserzione della quale il Gaetani si servì come principale argomento pei suoi sogni, è oggi universalmente riconosciuta come insussistente. Per non perder tempo inutilmente a confutare quest' errore (2), citeremo un nome rispettabile alle lettere ed alla erudizione italiana, quello del ch. professor Vincenzo de Vit, il quale nella sua opera *Il Lago Maggiore* (3) avendo anch'egli osservato a favore del Gersen che l' Imitazione rimontava al secolo XIII perchè citata nelle Conferenze di s. Bonaventura ai Tolosani; considerata meglio la cosa, nel vol. 4°. pag. 223, ritratta quanto prima aveva detto, ed avverte il lettore che i *discorsi attribuiti a S. Bonaventura sono stati poi riconosciuti come opera della fine del secolo XV*, col che non è meraviglia se in essi si cita l'Imitazione.

Dopo Giovanni Busch noi troviamo che molti scrittori, e fra loro tutti quelli che citammo a testimoni per il Kempis, ed innumerabili dipoi parlano dell'Imitazione che attribuiscono il più sovente a Tommaso. «Come mai (dice qui benissimo il sig. Gence, citato dal Loth) (4) se l' Imitazione avesse esistito (dal 1200)

---

(1) Di tutti i Controversisti solo il Gregory *(Memoire sur le véritable auteur de l'Imitation de I. Ch.* Paris 1823. pag. 35.) ha trovato uno scrittore che accenna manifestamente all' Imitazione nel secolo XIV. Sarebbe Gerardo de Rayneval. L' oculato Presidente ha solamente confuso Gerardo Groot con Gerardo de Rayneval diplomamatico francese morto in questo secolo! Gerardo Groot o Magno fondatore de' frati *della vita Comune*, e di tutta *la Moderna divozione* scrisse un libro *de Conversatione interna* che a detta del Gence ha molta rassomiglianza col 2° libro dell' Imitazione. Questo è un nuovo argomento ad attribuire a Kempis la paternità del libro contestato. (Loth. *Revue*, an. 1874, pag. 112).

(2) Chi voglia vederlo splendidamente sconfitto legga la *Deductio Critica* di Eusebio Amort pag. 18-25, e la *Revue des questions historiques*, Janvier 1874, pag. 103-106.

(3) Vol. 2° p. 1ª. pag. 217.

(4) *Revue*, an. 1874. pag. 112.

« si sarebbe fatto silenzio sopra di lei per tutto il corso del secolo « seguente? Com' è che non se ne trova traccia alcuna nè in « Raimondo Lullo di Maiorica, nè in Ludolfo di Sassonia, nè « in Petrarca, nè negli scrittori mistici Taulero, Rusbrochio, « Gerardo di Zulfen, Caterina da Siena, Giovanni di Tambach il « cui *Consolatorius* (che Tritemio chiama *opus grande*) è una col- « lezione di sentenze di scrittori ascetici, nè finalmente in alcuno « de' compilatori del secolo XIV ai quali non avrebbe potuto « sfuggire un'opera che sarebbe già stata conosciuta dai fran- « cescani, dai domenicani. e a più forte ragione, dai certosini e dai » benedettini, i più antichi possessori dei manoscritti dell' Imi- « tazione? » (1)

Per il sig. Loth il silenzio generale del secolo XIV prova evidentemente che l' Imitazione non è anteriore alla seconda metà del trecento. (2) Per noi invece il silenzio generale di tutto il secolo XIV prova che l'Imitazione della quale s' incomincia a parlar solo dopo la metà del secolo XV, non potè esistere nè nella prima nè nella seconda metà del secolo quartodecimo, ma che deve assolutamente riportarsi ai primordi del secolo XV giacchè, sono parole del Loth, *è inammissibile che un libro così meraviglioso non sia stato subito conosciuto e citato, appena uscito dalla cella del pio scrittore.* (3)

Che se poi al silenzio unanime degli scrittori si unisce la mancanza assoluta dei mss. anteriori al secolo XV l' argomento acquista ancora un maggior vigore. Tutti i mss. conosciuti, e sono da 180 a 200, checchè ne dicano gli avversari, appartengono al XV secolo, (4) e molti danno plausibile motivo ad esser trasportati perfino nel XVI! Ora come mai un libro quale l' Imitazione. potè

(1) Avvertiamo col sig. Loth che il Gence qui erra, essendo i più antichi mss. in possesso de' Canonici regolari e non dei Benedettini come diremo fra poco.

(2) *Revue*, an. 1874. pag. 113. Il lettore tenga a mente che qui è lo scoglio del ms. 1406.

(3) Ivi. Pag. 113.

(4) Il sig. Loth (ivi) eccettua i due mss. di Thévenot e di Grammont. Noi già vedemmo che quello di Grammont è del secolo XV come tutti gli altri, e troveremo altrettanto per il Tevenoziano. Diciamo i mss. conosciuti che vale a dire esistenti, giacchè dopo le ricerche fatte ovunque non è quasi più possibile che il loro numero possa aumentarsi, e molto meno poi che possano scoprirsene di anteriori al secolo XV.

rimaner nascosto e senza copiarsi per anni ed anni, mentre le opere specialmente ascetiche si trascrivevano con una frequenza ed avidità febbrile, prima della stampa? « Come spiegare, dice di nuovo il sig. Loth, che non siasi trovato alcun ms. de' secoli « XIII e XIV se l'Imitazione esisteva a quel tempo? Il numero « de' mss. contenenti de' trattati ascetici è immenso: questa « specie di scritti abbonda nelle nostre biblioteche formate « nella massima parte delle biblioteche degli antichi mo- « nasteri. Le opere che i monaci copiavano di preferenza si « riferivano quasi sempre alla vita spirituale e alla professione « religiosa: essi le cercavano avidamente, se le prestavano fra « un convento e l' altro, e l' ultimo scritto comparso, purchè « avesse qualche merito faceva subito il giro de' monasteri pro- « pagato e moltiplicato con copie continue. » (2) Solo dunque l' Imitazione, il più bello, il più completo, il più utile di tutti i libri ascetici, avrebbe incontrato sì poca accoglienza da rimanere senza copiarsi per tanto tempo? Il caso non sarebbe ammissibile non solo per uno o due secoli, ma nemmeno per dieci o venti anni. Lo vediamo ai giorni nostri in libri che quantunque buoni non valgono certamente l' Imitazione, i quali avendo da poco tempo veduto la luce contano già le dieci o venti edizioni. E sì che il gusto per le cose spirituali è oggi molto affievolito di fronte a quello che regnava ne' secoli di mezzo!

Da questi due argomenti estrinseci adunque, ci sembra poter concludere che l' Imitazione è opera del secolo XV.

§. 2.

Argomenti intrinseci

Se gli argomenti estrinseci provano quasi ad evidenza che l' Imitazione non è anteriore al secolo XV, gl' intrinseci non presentano alcuna difficoltà seria a questa età ed anzi in più modi la confermano. Prendiamo nuovamente in mano l' imitazione. Essa non è certamente anteriore all' età di s. Francesco d' Assisi. Al cap. 50 del lib. 3. si cita un detto del s. Patriarca: « *Quantum unusquisque est in oculis tuis tantum est et non amplius ait humilis sanctus Franciscus.* »

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 114.

Lasciamo da parte la questione se il *sanctus* fosse nel testo originale o sia stato aggiunto dopo. Il certo si è che i migliori mss. portano questo epiteto. Trascuriamo eziandio come futile l' argomento tratto dall' *ait* in tempo presente, uno degli appoggi dei Gersenisti per dare ad intendere che il preteso Gersen fu amico e contemporaneo di s. Francesco, e precettore di s. Antonio da Padova invece del maestro Tommaso Gallo. (1)

È anzi indubitato che l' autor dell' Imitazione prese le parole riferite dalla leggenda che s. Bonaventura scrisse del serafico Padre. Esse sono le medesime che si trovano al cap, 6. ove leggesi. « *Sed et verbum hoc dicere solitus erat* : *Quantum homo est in oculis Dei tantum est et non amplius.* » Ora la leggenda di s. Francesco fu scritta certamente, secondo il Waddingo, nell' anno 1261, stando il serafico Dottore in Parigi, e basterebbe questo solo fatto per confutare tutte le strane congetture dei Gersenisti che l'Imitazione sia stata composta nel 1230. (2)

L' autor dell' Imitazione è posteriore anche alla festa del SSmo Sagramento. Noi provammo altrove ch' egli ha preso dall' Ufficio di quella solennità l' antifona del *Magnificat*, che ha trasferito nel lib. 4. cap. 13, v. 2. (3) Il sig. Loth trova giustissimamente molti altri riscontri tra il libro IV dell' Imitazione ed il *divino cantore dell' Eucaristia*, com' egli chiama il grande Aquinate. (4) Fedele alla sua maniera di comporre, soggiunge il sig. Loth, il pio scrittore ha attinto le sue ispirazioni a questa grande sorgente teologica, e per parlare del Santissimo Sagramento dell' Altare, si è sovvenuto di s. Tommaso d' Aquino, com' erasi servito di s. Bernardo per le regole della vita reli-

---

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 97, e *Deduct. Critica*, pag. 37. Se l'argomento valesse, potrebbe dirsi che l' autor dell' Imitazione fu contemporaneo di s. Paolo dicendo altrove « *ait beatus Paulus* » (lib. 2. c. 6. v. 4); di Davidde che cita con dire « *ait propheta* »: ed anche di Giobbe mentre dice « *ait Job* » (lib. 2. c. 11. v. 5).

(2) Mella, pag. 13. — S. Bonaventura fu pregato a scrivere la vita di s. Francesco dai padri dell'Ordine da lui convocati in un Capitolo generale a Narbona nel 1260. « *Anno sequenti 1261*, soggiunge il Waddingo, *legendam istam compilavit Parisiis.* » (Vedi il Bollando nella vita di s. Bonaventura, *14 Julii* n. 30).

(3) Vedi 1ª parte, cap. 8. §. 10.

(4) *Revue*, an. 1874. pag. 103.

giosa ed ascetica. (1) Non già che il Kempis abbia studiatamente trasferito nel suo mirabile libro i pensieri e qualche volta le parole dell' uno o dell' altro; la semplice riflessione basta per far vedere che ciò è avvenuto spontaneamente e senza proposito deliberato. Egli nutrito fin dai più teneri anni della lettura della Bibbia e de' santi Padri, non che degli scrittori ascetici a lui anteriori, quasi senz' avvedersene ne ha fatto passare il succo e la sostanza nel suo prezioso opuscolo. Sono rari i passaggi riportati a verbo, rarissime le citazioni; egli propriamente non copia, ma si serve degli altrui sentimenti che già col lungo uso e meditazione si è trasfuso in succo e sangue. È perciò che il libro dell' Imitazione, che è come il risultato di molti altri, ci apparisce ed è insieme nuovo in sè stesso.

La fonte principale a cui il pio autore ha attinto è la voce stessa della natura purificata ed elevata dall' influsso della grazia e mossa dall' impulso della carità verso Iddio, unico oggetto delle sue affezioni, e che si studia di fare amare unicamente anche dagli altri. Le somiglianze di pensiero e qualche volta degli stessi termini con alcuni scrittori conosciuti, specie di s. Tommaso, di Iacopone da Todi e di Dante stesso, hanno fatto credere ad alcuni eruditi di parte avversa che da lui questi Sommi attingessero le loro idee; o almeno, presso i nostri, che esso abbia conosciuto i loro scritti a lui anteriori e siasi a quelli ispirato. Noi conveniamo in questa seconda sentenza per ciò che riguarda s. Tommaso, ma non ardiremmo asserire altrettanto per rapporto a Iacopone da Todi e Dante scrittori Italiani. Egli è a nostro avviso, che tutti costoro e l' autor dell' Imitazione parlavano lo stesso linguaggio delle verità di fede e morale cristiana, e perciò convennero nei medesimi pensieri e talvolta quasi nelle medesime parole. Il più spesso è forse una fonte comune, per esempio, la sacra Scrittura che ha ispirato ad essi le stesse frasi. (2) Checchè sia di ciò, egli è indubitato che l'Imitazione è stata scrita dopo il 1261, come si fa manifesto dalle parole prese dalla leggenda di s. Francesco, e dopo il 1264 come apparisce dalle citazioni dell'Ufficio del *Corpus Domini*.

(1) *Revüe*, ivi.

(2) Il sig. Loth (*Revue*, an. 1874, pag. 108.) fra gli altri adduce come esempio di mutua prestazione, per così dire, le parole di Dante (Inf. III. v. 65.) « *Erano ignudi e stimolati molto* » e le altre (ivi. XXI.

Ma ciò non basta: studiando e commentando l'Imitazione non si trova un solo appiglio che possa farla credere scritta prima del secolo XV.

I Gersenisti hanno trovato dentro l'Imitazione degl'indizi storici che, a sentir loro, possono bastare a precisarne l'età appunto nel secolo XIII. Essi però sono sempre della medesima

---

v 7, -8.) « *Qual nell' arzanà de' Viniziani — Bolle d'inverno la tenace pece* » e le altre (ivi. VI. 18-19) « *Graffia gli spirti gli squoia ed isquatra — Urlar li fa la pioggia come cani* » che pone a riscontro con quelle dell' Imitazione (lib. 1.° c. 24 v. 3) «.... *Ardentibus stimulis perurgentur, ardenti pice et phaetido sulphure perfundentur sicut furiosi canes ululabunt* »: per avere i quali concetti espressi con tali parole, ci sembra che anche senza aver letto Dante, bastava al pio scrittore l'aver copiato e studiato il 2° de' Maccabei (cap. 9. v. 4.) ove leggesi di Antioco « *caelesti eum judicio perurgente* » ed il 19.° dell'Apocalisse (v. 20) ov'è detto « *Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure* » ed Isaia (c. 34 v. 9) « *Et convertentur torrentes eius in picem et humus eius in sulphur et erit terra eius in picem ardentem.* » E lo stesso al cap. 30. v. 33 « *Praeparata est enim ab heri Thophet... nutrimenta ejus ignis et ligna multa flatus Domini sicut torrens sulphuris inundans eam.* » E finalmente gli urli, la fame da cani e le furie de' dannati sono nella scrittura santa concetti tali che s'incontrano ad ogni piè sospinto, i quali hanno potuto ispirare sia al poeta italiano, che all'asceta fiammingo le loro similitudini, senza che uno sapesse punto dell'altro.

Il qui detto vale per molti, anzi per quasi tutti i riscontri simili. Il cap. 24 per esempio, del L. 1. *De iudicio et poenis peccatorum* è una parafrasi del detto scritturale « *per quae peccaverit homo per haec et torquetur* » che al v. 35 e seg. (autograh. Kemp. Berlino, 1874) è riportato in questo modo « *In quibus homo peccavit in illis gravius punietur.* » Quindi enumera le pene per gli accidiosi i quali *stimulis perurgentur*, pei golosi che *ingenti siti ac fame cruciabuntur*, pei lussuriosi i quali *ardenti pice et phaetido sulphure perfundentur*, per gl'invidiosi che *ululabunt sicut furiosi canes;* ivi i superbi *omni confusione replebuntur*, e gli avari *miserrima egestate arctabuntur*. In una parola *nullum vitium erit quod suum proprium cruciatum non habebit.* (Ivi, v. 41-42.) La ragione de' contrarî che dietro l' autorità e le espressioni della scrittura ha guidato il Kempis, potè risplendere del pari per le stesse vie a Dante, senza che questi vedesse l'Imitazione, venuta dopo di lui, e che quegli conoscesse la Divina Commedia che forse non seppe nemmeno leggere.

forza di tutti gli altri argomenti di questi nostri avversari, anzi anche più originali e più deboli. Per citarne qualche esempio, il p. Mella (1) il quale ripete il Gregory, (2) trova un sintomo del secolo XIII e quindi un argomento per il Gersen in quelle parole del capo 3. lib. 1. v. 2, ove il pio scrittore se la prende con le sottigliezze scolastiche de' suoi tempi sul genere e la specie, riconosce l' inutilità di tanti cavilli intorno a cose occulte ed oscure, e chiama ciechi coloro che trascurano le cose importanti e necessarie, e s'ingolfano invece in questioni curiose e dannose. (3) Noi al contrario riflettiamo che tali parole e tali sfoghi del devoto scrittore, oltre che mal si adatterebbero in bocca o sulla penna di un *Cattedratico d'una Università famosa*, (4) si adattano anche malissimo al secolo XIII. È vero che la Filosofia scolastica cominciò a degenerare in simili arzigogoli fino dal secolo XII per opera specialmente di Guglielmo di Champeaux e Gilberto della Poirée e degli altri filosofi Nominalisti e Realisti, che tante sciagure procacciarono poi alla scienza e alla Chiesa per oltre tre secoli; ma qui evidentemente non si parla di loro. (5) Le costoro sentenze e gli errori che in teorica ed in pratica ne seguirono non erano semplici *curiosità e cose dan-*

---

(1) Controversia Gerseniana, pag. 62. n. 1.

(2) *Histoire du livre de l'Imit. de I. Ch. Chap. VIII. Vol. 2. pag. 26.*

(3) *Grandis insipientia, quod neglectis utilibus et necessariis ultro intendimus curiosis et damnosis. (L. 1. c. 3. v. 1.)*

(4) Come vorrebbe il Mella, pag. 66.

(5) Il culto di Aristotele, commentato dagli Arabi fu il generatore di tutti gli errori che infestarono la società e la scienza nel medio evo. « Il movimento eterodosso del medio evo (così il sig. Rènan, *Averroès e l'Averroismo*, p. 2. c. 2. § 15), si divise in due « correnti ben distinte, di cui l'una caratterizzata per l'*Evangelio* « *Eterno* comprende le tendenze mistiche e comuniste, la quale partendo da Gioacchino de Flore dopo aver riempito il 12° e il 13° « secolo con Giovanni di Parma, Gerardo di s. Donnino, Ubertino « da Casale, Pier de Bruys, Valdo, Dolcino, i Frati del *Libero spirito*, « si continua al 14° secolo coi mistici alemanni; e l'altra riassumendosi nella bestemmia di *tre impostori*, rappresenta l'incredulità « materialista proveniente dallo studio degli Arabi e che si copre « col nome di Averroès. (Ventura, Filos. Crist. P. 1ª § 26. pagina « 129 n. 2.) »

nose per la perdita del tempo che in lor s'impiegava, ma erano vere eresie che la Chiesa ed i Sommi Pontefici condannarono solennemente.

Qui per contrario il pio scrittore parla di *inutilità e curiosità vane.* Il cap. è intitolato — *De doctrina veritatis* — e dopo aver detto che è « felice colui il quale la verità ammaestra da « se stessa non con figure e voci transeunti, ma com'è real- « mente » soggiunge che « la nostra opinione e il nostro senti- « mento spesso c'inganna e poco ci vede. » Quindi, animato da santo zelo il pio scrittore esclama: « *Quid prodest magna cavillatio de occultis et obscuris rebus de quibus nec arguemur in iudicio quia ignoravimus? Grandis insipientia quod neglectis utilibus et necessariis ultro intendimus curiosis et damnosis: oculos habentes non videmus.* » (1) Fin qui nulla accenna o fa capire che il pio autor dell'Imitazione voglia riprendere coloro che professarono aperti errori, ma soltanto quelli che invece di impiegare il loro tempo in studî e cose utili e necessarie, si abbandonarono di propria voglia a cose curiose e perciò solo dannose, perchè gl'impedivano di attendere a quello che soltanto importava, cioè la salvezza dell'anima. Ora viene a citare un esempio di queste cose inutili e curiose alle quali ai suoi tempi si dava un'importanza particolare, ed esclama con giusto disprezzo « *Et quid curae nobis de generibus et speciebus?* » E che c'importa a noi di tante sottigliezze intorno al genere ed alla specie?

I grandi errori e traviamenti dell'Aristotelismo arabo, adottato con cieco fanatismo dagli scienziati, ed anche ecclesiastici de' secoli 11° e 12°, fu battuto dai Filosofi e Teologi cristiani, specie da s. Bernardo, da s. Anselmo, e condannato severamente dalla Chiesa, per il che l'ordine era ritornato nelle idee e ne' costumi. La Filosofia Aristotelica battezzata e cristianeggiata nel secolo XIII da Alberto Magno, da s. Tommaso d'Aquino e da s. Bonaventura, tre nomi che dovevano necessariamente dare il colore al loro secolo ed almeno anche al seguente, risplendè allora nella sua più sfolgorante luce, e tenne il giusto mezzo tra il grossolano materialismo che non discerne, e la pettegola sottigliezza che tutto distingue anche l'indistinto e l'indistinguibile.

Ma toccato l'apogèo della perfezione, anche la Filosofia sco-

(1) Autograph. Kemp. ed. di Berlino, 1874, pag. 9.

lastica seguì la parabola propria di tutte le cose puramente umane, e le inutili e minute questioni divennero più tardi quasi l'unico suo scopo. Ciò accadde specialmente nel secolo XIV per le lotte puerili fra Tomisti e Scotisti, e ben inteso, durò il suo declinamento per tutto il secolo XV, finchè nel finire di questo e principio del XVI, le menti stanche di perdersi in quel vacuo abbandonarono Aristotele e la Scuola per tornar nuovamente in braccio a Platone, se non con vantaggio della verità, certo almeno con desiderio di finirla con le finzioni di ammalata intelligenza.

Dopo questo cenno storico della scolastica Filosofia, si vede chiaro che le parole dell'Imitazione sopra riferite stan bene appuntino sulla penna di uno scrittore il quale ha fatto i suoi studî sulla fine del XIV secolo e sui primi del XV, e che suo buono o malgrado ha dovuto sorbirsi tutta la filatessa delle ridicole questioni filosofiche de' suoi tempi, e che in cuor suo avendole sempre disprezzate, ora vedendo la perdita del tempo in quelle impiegato invece di attendere alle cose serie dello spirito esclama: « *Che stoltezza per noi che trascurate le cose utili e necessarie ci diamo studiosamente a questioni curiose e dannose! Abbiamo occhi, ma non ci vediamo! E che c'importa de' generi e delle specie?* » « Non è certamente, dice qui benissimo il sig. Loth, (1) all'uscire dalle lezioni di s. Tommaso di « Aquino o di s. Bonaventura, questi grandi maestri del secolo « teologico e filosofico per eccellenza, che l'autor dell'Imitazione « avrebbe parlato della scienza con quel disprezzo e disgusto che « traspariscono fino dai primi capitoli. » Si concepisce invece benissimo che nei secoli appresso, quando le dispute continue delle due scuole abituarono gli spiriti ad una lotta insensata di astrusità e sottigliezze, un uomo, che come scolaro aveva dovuto cibarsi per varî anni simili scempiaggini, nauseato del vacuo e del nulla di tante questioni, ed infervorato dal solo unico vero interesse dell'anima, chiamasse ciechi coloro che perdevano il loro tempo ad agitare le questioni meno importanti e più inutili con un furore di sillogismo, dice il sig. Loth (2) quasi che si trattasse di stabilire un domma o combattere un'eresia.

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 111.
(2) Ibid. pag. 110.

Un altro argomento è quello de' pellegrinaggi frequenti. L'autor dell' Imitazione accenna a quest' usanza due volte. Nel libro 1.° cap. 23. v. 4. (1), e nel lib. 4. cap. 1. v. 9. (2). I nostri avversari tirano da questi luoghi la lor favorita conseguenza, dicendo che i pellegrinaggi presero voga appunto nel secolo XIII. Basta esser menomamente istrutto nella storia ecclesiastica per sapere come l' usanza de' pellegrinaggi introdotta nella Chiesa fino dai primordî e dagli stessi tempi apostolici, (3) giammai è venuta meno. Anzi anche qui le parole dell'autore meglio si adattano al secolo XV che al XIII. Quando egli accenna *ai tempi suntuosi* ed *ai reliquiarî d'oro* ci manifesta che queste meraviglie dell'arte cristiana erano già perfette e quindi non parla del secolo XIII e nemmeno del secolo XIV ne' quali il grande movimento ebbe principio; ma piuttusto del XV in cui tutte le città principali di Europa avevano compiuti i loro magnifici edifizî, e l'arte rinata pagava il primo tributo alla religione, per opera della quale rientrava nel mondo ornata e protetta. Tommaso da Kempis, giovinetto, aveva anch'egli fatto il suo pellegrinaggio a Deventer, e ne' suoi varî scritti racconta di pellegrinaggi fatti da' suoi compagni a Utrecht e altrove. Ma finiamo di questo ed altri simili argomenti i quali se in mancanza di altro potrebbero servire a fondare qualche leggiero indizio di probabilità, pel tempo in cui fu scritta l' Imitazione, nel caso nostro sono onninamente superflui in pro di Kempis, e nulla affatto giovano la causa de' suoi competitori.

CAPO VIII

La patria dell' Imitazione è la Germania e propriamente l' Olanda

Il sig. Loth credendo aver distrutto le ragioni di Tommaso da Kempis come sono distrutte quelle di Gersen e di Gersone

(1) « Qui multum peregrinantur raro sanctificantur. »

(2) « Currunt multi ad diversa loca pro visitandis reliquiis sanctorum, et mirantur auditis gestis eorum, ampla aedificia templorum inspiciunt et osculantur sericis et auro involuta sacra ossa ipsorum. »

(3) Vedi Moroni — Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, vocabolo *Pellegrinaggio*.

dopo aver fissato la data dell' Imitazione dal 1350 al 1380, (1) va a cercarne la patria e la trova in Germania, propriamente in Olanda e nella Congregazione di Windesem. (2) Noi avendo provato che Tommaso da Kempis è autore del prezioso libro, ci serviremo presso a poco delle stesse induzioni del ch. scrittore francese, per far vedere come gli argomenti suggeriti dalla critica appoggiano la nostra tesi in tutti i modi possibili. (3)

Se l'Imitazione é opera di Tommaso da Kempis come noi già dimostrammo, essa è certamente nata in Germania, e propriamente nella parte detta i Paesi Bassi, oggi appartenenti al regno di Olanda. Fra i molti indizî da' quali ciò può validamente confermarsi si presentano per primi i mss. indizio esterno, ma di gran peso nel caso presente.

I mss. dell'Imitazione sono intorno a duecento al dire del sig. Loth. (4) Mal potrebbe decidersi della lor patria dal luogo ove essi si trovano presentemente. Da oltre quattro secoli, da quando cioè la più parte furono copiati, e specialmente da tre secoli in servigio della controversia, essi hanno viaggiato e cambiato di luogo costantemente, e si trovano oggi senza nissuna relazione di origine, conservati nelle principali Biblioteche di Europa, specie alla Nazionale di Parigi ed alla Reale di Bruxelles. È d'uopo adunque di qualche indizio particolare per conoscere il luogo ov'essi furono copiati, e per buona fortuna quest'indizî non mancano. Spesso lo scrittore stesso ebbe cura di segnarvi il suo nome col tempo e il luogo ove lo copiò; altre volte sono i proprietari del ms. che forniscono i dati necessari, ed in mancanza di ciò le regole paleografiche, e quì valgono qualche cosa davvero, ci aiutano a discernere se un tale o tal altro ms. è copiato da un Italiano, da un Francese o da un Tedesco, e con tanta

---

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 115.

(2) Ivi, pag. 115 e segg.

(3) È tutto ciò che può desiderarsi per accertare un fatto storico secondo il bel canone di Onorato da S. Maria altrove da noi ricordato. « *Veterum auctoritati quae primum est criticae disciplinae fundamentum, accedant necesse est coniecturae, quae vices gerunt alterius.* » (Animadversiones in regulas et usum critices, Tom. 1°. Diss. 3. Praembulo pag. 371.)

(4) Il Malou ne conta da ottanta a cento soltanto. Pag. 152.

chiarezza che é quasi impossibile, nel più de' casi, lo ingannarsi. Ciò non potrà, è vero, dirci costantemente e con sicurezza che tutti quelli di carattere italiano sieno stati scritti in Italia, essendo potuto avvenire in antico come oggi, che un amanuense specialmente monaco, p. e. italiano, scrivesse in Germania o viceversa. Ma se non tutti, potremo certo asserire che la maggiore anzi la massima parte de' mss. italiani furono scritti in Italia, e la massima parte de' tedeschi fu scritta in Germania.

Arrogi che non solo i segni paleografici, come la formazione di caratteri, le cifre, le particolarità ortografiche, ma eziandio il colore dell'inchiostro e delle rubriche, ed anche la qualità della pergamena danno indizio abbastanza serio per discernere la patria di un codice. Ora, per testimonianza del sig. Loth che confessa averne rovistato la più gran parte, (1) esaminando attentamente questi mss. si trova che il massimo numero ed i più antichi sono di provenienza tedesca o fiamminga.

Per non vagare in incertezze prendiamo i mss. con data. Lasciando da parte quello che il sig. Loth vuole del 1406, e gli altri due di Thévenot e di Grandmont (2) che quantunque ci si

---

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 116.

(2) Abbiamo avuto agio di vedere ed esaminare questi due mss. nella Biblioteca di Parigi la scorsa estate. Quale non fu la nostra meraviglia a vederceli portare innanzi! Credevamo di trovare de' codici che avessero segni evidenti di antichità, e trovammo invece le cose in ben diverso stato, come altrove diremo. Ma la meraviglia non finì quì. Avendo l'occasione favorevole, volemmo consultare su di essi, specie sul Tevenoziano, la prima celebrità paleografica di Francia, il sig. Leopoldo Delisle, Direttore della Biblioteca. I nostri lettori avranno caro di conoscere il risultato della nostra conferenza, e noi ci prendiamo la libertà di trascrivere qui un brano del nostro diario. « Avendo io chiesto il suo giudizio su questo codice, sulle prime si è mostrato renitente a proferirlo, ma soggiungendogli che il sig. Loth si serviva della sua autorità per attribuire al secolo XIV il codice Tevenoziano con queste parole: « *MM. Natalis de Wailly et Lèopold Delisle . . . . ont bien voulu me donner leur opinion sur ce ms. qu'ils estiment pouvoir être du quatorzième siècle.* » (*Revue*, an. 1873, pag. 529 n. 1ª), allora egli mi ha detto: *sicuro può essere, ma per ciò non si hanno dati certi.* In una parola per il sig. Delisle il cod. Tevenoziano potrebbe essere del secolo XIV, cioè nulla vi si trova che lo escluda da questa possibilità; ma da questo a dare de-

spaccino come i più antichi, sono moderni quanto gli altri ed anch'essi di origine tedesca, i più antichi con data certa sono quello di Moëlck del 1421, quello di Ervic del 1426, l'altro di Orhsenhausen del 1427, quelli di S. Frond e di Nimégue del 1427, quello di *Augia Dives* 1428, quello di Veigarten 1433; tutti questi sono manifestamente di origine tedesca. Per il Tevenoziano, Grammontense e quello del sig. Loth possiamo parlare per propria scienza. Anche negli altri, al dire del medesimo scrittore (1) il il carattere, l'ortografia, le cifre, il minio fosco e granuloso, delle rubriche, i segni di punteggiatura, tutto manifesta palesamente la loro fraternità con gli altri mss. germanici. In generale, può affermarsi che tutti i mss. con data certa anteriori al 1450 provengono dalla Germania e dai Paesi Bassi. (2) I tre quarti di mss. conosciuti appartengono incontestabilmente all' Alemagna, e quasi la metà di questi tre quarti portano una data che d'ordinario è anteriore al 1450. (3) I mss. di origine italiana

---

gl'indizî positivi per esser ritenuto di quel secolo vi corre molto, ed il sig. Delisle non mai intese dir ciò: secondo lui *può essere*, ecco tutto. Il sig. Loth poi, cambia il *può essere* del sig. Delisle in una quasì certezza, dicendo: « *L'age.... du ms. de Thévenot est presque certain. Ce dèrnier au moins est du XIV siècle.* » (*Revue*, an. 1873, pag. 551).

Del resto in merito alla questione sull'autor dell' Imitazione il sig. Delisle è pienamente informato di tutto, e ritiene che i mss. nulla possono decidere; afferma che la controversia fu imbrogliata, e che una delle parti, in passato, non usò tutta quella lealtà che deve mettersi in simili dispute. È persuaso che bisogna appigliarsi ad altri argomenti che non sieno i mss. se si vuole far progredire la questione, *la quale dai codici non potrebbe ricever luce fuori del caso in cui si scoprisse un nuovo ms. a data certa.* Sul mss. del sig. Loth dice anch'egli che è de' più antichi, quantunque non convenga nella certezza della data 1406. Deplora infine l' uso della paleografia alla maniera gersenista, e mi ha detto chiaramente che *così facendo si compromette la paleografia, facendole dire tutto quello che non dice e non può dire.* » (5 maggio 1880)

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 116.

(2) Un solo codice farebbe eccezione; quello di Padova del 1436. Osserva il sig. Loth dietro il Mabillon che la data di questo ms. non è certa essendo stata alterata l'iscrizione (Ivi, pag. 117)

(3) Secondo i calcoli fatti dal ch. scrittore (Ivi n° 1) il numero

o francese sono pochissimo numerosi, e tutti più recenti; non se ne conoscono di spagnoli almeno sino ad ora: se ne hanno solo tre di Inglesi, uno de' quali porta il nome di Tommaso da Kempis (1).

Dal detto rilevasi che i mss. tedeschi abbondano, mentre quelli di altre nazioni sono scarsissimi: (2) i più antichi senza data sono tedeschi, e solo la Germania offre una serie non interrotta di 46 mss. con data certa, dal 1421 al 1450, mentre la Francia e l'Italia non cominciano ad averne che dopo quest'epoca. I mss. tedeschi non sono soltanto più numerosi e più antichi ma anche più corretti, quelli che si accostano divantaggio al testo primitivo, ed ove trovansi minori mende e minori alterazioni, nate dalla negligenza o dal capriccio dei copisti posteriori. (3)

Se si osserva diligentemente si trova eziandio che molti dei mss. attribuiti alla Francia o all'Italia presentano traccie manifeste dell'originale tedesco sul quale furono copiati. Il sig. Loth (4) lo deduce dietro una paziente osservazione da lui fatta confrontando i varî mss. di Parigi e di altre biblioteche. Il numero dunque, l'antichità e la perfezione de' mss. germanici e la loro influenza in quelli di altre nazioni, dimostrata con segni inoppugnabili, fanno sospettare almeno, se non vogliamo dir conchiudere, che l'Imitazione sia nata e siasi prima di tutto propagata in Germania, donde ella è passata dopo la metà del secolo XV in Italia ed in Francia. Il sig. Loth trova in quest' analisi un argomento di certezza per istabilire la patria dell'Imitazione

---

quasi esatto de' mss. dell'Imitazione conosciuti e di 186. In questo numero, 116 provengono dalla Germania, 30 della Fiandra, 25 dalla Francia, 16 dall'Italia, 3 dall'Inghilterra. De' mss. che ebbero origine in Germania e Fiandra sopra 64 datati, ve n'ha 46 anteriori al 1450: in Francia il più antico su 7 mss. datati è quello detto di S. Ilario, o di Beauvais, o dell'Ab. d'Olivet che porta l' anno 1456: in Italia sopra 8 mss. datati il più antico è quello di Firenze del 1464, se pur non vogliasi prestar fede alla nota del mss. di Padova che lo farebbe del 1436.

(1) *Revue*, pag. 118 n. 1.

(2) Oltre una trentina contenuta nelle varie Biblioteche di Parigi, la Francia ne ha altri due: in Italia se ne contano appena una ventina. (*Revue*, an. 1874, pag. 118).

(3) *Revue*, ivi.

(4) Ibid. an. 1874, pag. 118.

in Germania. (1) Noi che con l'autorità di tanti testimonî e col sussidio di altri argomenti trovammo già che l'Imitazione è opera di Tommaso da Kempis, abbiamo da queste osservazioni nuovi argomenti da aggiungere agli altri per confermarci sempre più nella nostra sentenza.

L'illustre scrittore de' cui studî ci siamo in gran parte giovati in questo capitolo, sempre col velo sugli occhi del suo ms. 1406, vede che l'Imitazione giunse in Francia ed in Italia nel primo terzo del secolo XV, (2) dopo essere stata scritta dal 1350 al 1380. O perchè (mentre appoggia la sua deduzione sui mss.) non dir piuttosto ch' essa fu composta nel primo quarto del secolo XV, e passò poi in Francia ed in Italia dopo la metà di questo medesimo secolo? Ad ogni modo sappiamo grado al sig. Loth di averci aperto ed appianato la strada a provare mediante l'osservazione di mss. che il libro dell'Imitazione è nato e si è propagato in Germania, col che noi confermiamo una volta di più la verità della nostra tesi.

CAPO IX

L'Imitazione è uscita da Windesem

Gli stessi codici che dimostrano l' origine tedesca dell' Imitazione, dimostrano eziandio che è uscita dalla Congregazione dei Canonici regolari di Windesem. Seguiamo ancora il sig. Loth per quei casi almeno che non sono potuti passare sotto la nostra osservazione.

Ricercando l' origine particolare di ciascun ms. il ch. scrittore ha osservato che molti codici germanici dell' Imitazione provengono dalle Case dei Canonici regolari che trovavansi altra volta in Germania e ne' Paesi Bassi. Noi già altrove dicemmo (3) che la Congregazione di Windesem fondata nel 1387 si propagò rapidamente non solo nella diocesi di Utrecht, ma in Germania, ne' Paesi Bassi e nel Belgio, in guisa che, a mezzo il secolo XV, già si contavano in quelle regioni più di ottanta Case ben costituite, con numerose famiglie di Canonici. (4) Or la provenienza de' mss.

---

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 120.
(2) Ibid.
(3) Parte 2ª. cap. I.
(4) Dal Busch, *Chronicon Windes. l. 1, c. 47.*

tedeschi, indicata per lo più dall' *Explicit* ove il copista ricorda il monastero nel quale scriveva, e talvolta dalla nota di possesso, e tal' altra da altre circostanze, ricorda quasi sempre una delle Case de' Canonici regolari. È questo un fatto, dice il sig. Loth (1) del quale potrà persuadersi chiunque si voglia prendere il piacere di consultare i diversi mss. Noi ci prendemmo questo piacere a Parigi ed a Bruxelles e possiamo render testimonianza alla verità dal sig. Loth asserita.

Si osservi inoltre che il più gran numero di Canoniche ove trovavansi i mss. dell' Imitazione, erano della Congregazione di Windesem. Il ms. che il sig. Loth vuole del 1406 è certamente uscito da una Casa di Canonici regolari di Germania e dalla Congregazione di Windesem. Esso è manifestamente tedesco per i caratteri, per l' ortografia e per alcuni squarci in lingua tedesca. Inoltre contiene al foglio 11 un estratto delle Costituzioni del Capitolo generale di Windesem, ed una descrizione simbolica dell'abito de' Canonici regolari. I(2) l ms. di Ervic (1426) viene dalla Canonica stessa di Windesem (3) quello di Nimègue (1427) dal monastero di s. Caterina di questa città; quelli di Lovanio e di Anversa (1441) sono scritti da Tommaso da Kempis e vengono dal Monte di s. Agnese: quello di Liegi (1445) è copia fatta sull' autografo del 1441, quello di Dalhem viene dalla casa di s. Maria *in Dumo*, detto perciò *Dumense*: (4) diversi di Coblentz, vengono da un altro monastero de' Canonici di S. Maria nell' isola di Coblentz, (5) quello di Indersdorf in Baviera, un altro in Lovanio (1482) quello di Betlem, due di Rebdosf ed altri molti provengono tutti dalle antiche case dei Canonici regolari di Windesem.

Da simile osservazione accurata, unita alle testimonianze di autori coevi e suppari, delle quali però egli limita arbitrariamente il valore, il sig. Loth conclude che l' Imitazione è uscita dalla Congregazione di Windesem. E certamente non v' ha dubbio per

(1) *Revue*, an. 1874, pag. 120.

(2) Noi vedremo altrove come questa circostanza toglie ogni vigore alle deduzioni del sig. Loth intorno all' età dell' Imitazione.

(3) Per questo e gli altri mss. vedi il sig. Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 121 n. 1.

(4) Amort. *Ded. crit.* pag. 134.

(5) Idem. *Ibid.* pag. 138.

noi che precisammo già non solo l' età, la patria, e la paternità generica dell' Imitazione, ma dimostrammo eziandio chi ne sia il vero autore.

Oltre quest' argomento estrinseco, e che nondimeno è tanto valutato dal sig. Loth, ne abbiamo molti altri che ai nostri occhi sembrano di maggior peso a provare la medesima cosa.

Per quanto il pio scrittore abbia saputo nascondere se stesso (facesse ciò di proposito deliberato, o per l' abitudine contratta ed esistente in generale nella Congregazione di Windesem, poco importa) nondimeno quà e là si trovano nel prezioso scritto delle traccie sicure per accertarne la provenienza.

Nel capitolo primo di questa parte parlando della Congregazione di Windesem dicemmo ch' essa ebbe origine dalle Congregazioni de' *Devoti*, e che ne prese la direzione spirituale secondo i desiderî espressi dal ven. maestro Gerardo Magno prima di morire. Or nell' Imitazione sono molti i luoghi ove si fa allusione a questi *Devoti* i quali, come altrove si disse, sorsero e si svilupparono ne' Paesi Bassi all' ombra dei Canonici regolari di Windesem.

Prima di tutto è frequente nell' Imitazione il vocabolo, *conversione*: fra gli altri molti passaggi citiamo i seguenti: *Multi annos computant* CONVERSIONIS, *sed saepe parvus est fructus emendationis.* (1) *Omni die renovare debemus propositum nostrum et ad fervorem nos excitare quasi hodie primum ad* CONVERSIONEM *venissemus.* (2) *Si in principio* CONVERSIONIS *tuae bene eam* (cellam) *incolueris et custodieris* etc. (3) Or in questi ed altri molti esempî che potremmo citare, la parola *conversione* non è presa in senso di passaggio dal male al bene, ma dal bene al meglio. È appunto in questo senso che i *Devoti* si dicevano *convertiti* o *conversi* quando passavano a far parte del sodalizio de' Frati della vita comune, nel che consisteva la lor *conversione*. Si trova spessissimo nella vita di Florenzio scritta da Tommaso e nelle cronache dello stesso Tommaso e di Busch. (4)

(1) Lib. 1°. Cap. 23 v. 2.

(2) Ivi. Cap. 19. v. 1.

(3) Ivi. Cap. 20. v. 5.

(4) Il cap. VI della vita di Florenzio ha per titolo « DE CONVERSIONE *eius per praedicationem magistri Gerardi:* » il cap. VIII « *Qualiter ipse iam plene* CONVERSUS, *complures alios convertit.* » Nel Cap. XXVI

Quando adunque si dice che molti numerano gli anni della *conversione* s' intende che questi molti appartenevano alla classe de' *Devoti* tra i quali come per tutto, in mezzo agli esempî di fervore e di perfezione non saranno certo mancati i tiepidi e i rilassati: dicasi altrettanto degli altri esempî sopraccennati. Questo senso è tutto particolare della Congregazione di Windesem, e basta da solo a fondare una grave *presunzione* in favore dell'origine dell' Imitazione.

Ma dove più manifesta apparisce la sua provenienza è nell' uso delle parole *Devotus, devoti, devotio*. Esse presso gli scrittori ecclesiastici servono a dinotare la pietà e la religiosità dei fedeli, onde la *mente devota*, la *devozione nella preghiera* e simili. Questo senso com' era naturale, è mantenuto nell'Imitazione, ma molto sovente vi si trovano adoperati questi vocaboli in ben diverso significato. Questo è l' indicare manifestamente l' istituzione fondata da Gerardo Magno ed i suoi membri. Noi ne adduciamo gli esempî seguenti il numero de' quali potrebbe di molto aumentarsi se volessimo. (1)

Propter diversitatem sensuum et opinionum satis frequenter oriuntur dissensiones inter amicos et cives, inter religiosos et DEVOTOS. (2)

Utinam in te penitus non dormitet profectus virtutum qui multa saepius exempla vidisti DEVOTORUM (3). In questi due luoghi è manifesto che si parla della Congregazione e de' congregati dipendenti dai Canonici regolari, che avevano il nome di *Devoti* e costituivano tutti insieme quella che chiamavasi la *Devozione moderna*.

Il cap. 14 del lib. IV è intitolato « *De quorundam* DEVOTORUM *ardenti desiderio ad corpus Christi.* » È un capitolo, avverte giustamente il sig. Loth, (4) che può chiamarsi storico: esso rende

---

n. 2. « *Una est quando aliquis noviter* CONVERSUS *repatriare desiderat etc.* » ed in fine della vita, fra le « *Notabilia verba domini Florentii Presbyteri* » si legge al n. 4. « *Dilige omnes* CONVERSOS *aequaliter in Deo tam absentes quam tecum existentes* ».

(1) Avverte l' Amort (*Ded. crit.* pag. 191) che questo epiteto ripetuto spessissimo nell' Imitazione, si trova nelle altre opere di Tom. da Kempis ben quattrocento quaranta volte.

(2) Lib. 1° cap. 14. v. 2.

(3) Ivi. cap. 18. v. 6.

(4) *Revue*, an. 1874, pag. 132.

testimonianza non solo della patria dell' Imitazione ma eziandio della sua affiliazione alla *Moderna divozione.* » Quando recordor « *devotorum* aliquorum ad sacramentum tuum Domine cum maxi- « ma *devotione* (1) et affectu accedentium, tunc saepius in meipso « confundor et erubesco quod ad altare tuum et sacrae commu- « nionis mensam tam tepide et frigide accedo... quod non sum to- « taliter accensus coram te Deo meo, nec ita vehementer attractus « et affectus sicut multi *devoti* fuerunt... Etenim licet tanto desi- « derio tam specialium *devotorum* tuorum non ardeo.... » Manifestamente qui per *devoti* s' intendono coloro che appartenevano all' Istituto di Gerardo, e gli altri che indi sorsero in seguito.

Forse fra questi *Devoti* de' quali il pio scrittore esalta qui il fervore e la devozione nell' accostarsi al SSmo Sagramento, si allude anche al ven. maestro Florenzio Radewyns fondatore di Windesem, del quale racconta il Busch che quando celebrava i divini Misteri, Cristo soleva inebriare il cuore e l'anima di lui col vino della spirituale allegrezza. (2) Un altro potè essere il p. Guglielmo Wornecken, (3) un altro il fr. *Gerlacus Petri* (4) tutti appartenenti alla Congregazione de' *Devoti* e conosciuti personalmente dal pio scrittore dell' Imitazione.

Finalmente nel lib. III (cap. 52 v. 2.) l'autor dell' Imitazione enumerando i suoi falli ed umiliandosi davanti a Dio si confessa indegno di esser annoverato fra i *Devoti* con queste parole « In « veritate confiteor quoniam dignus sum omni ludibrio et con- « temptu, nec decet me inter tuos *devotos* commemorari. » È questo un esempio lampante della parola *Devoto* usata nell' Imita-

---

(1) Si noti qui la differenza manifesta fra il significato di *devotorum* e quello di *devotione*.

(2) « Devotus pater Florentius dum divina mysteria celebraret « Christus cor eius et animam spiritualis laetitiae vino potissimum « replevit. » (Vita Florentii c. 3. ex Loth. *Revue,* an. 1874, pag. 133).

(3) « Devotus pater Willelmus Wornecken circa Eucharistiae ve- « nerabile sacramentum valde fuit timoratus. » (lib. 2. cap. 49. ibid.)

(4) « Devotissimi fratris Gerlaci vitam describere aggredimur « cuius interna devotio externis indiciis saepius resultare videbatur... « Addebat devotus Gerlacus Petri ideo semper nova mentis renova- « tione ad haec sacramenta debere quemlibet *devotum* sese disponere. » (Lib. 2. c. 55. Ibid.)

zione nel senso che noi diciamo, ed è insieme un argomento ineluttabile che chi la scrisse apparteneva alla *Devozione moderna*.

Gli argomenti addotti sin qui basterebbero da soli a stabilire indubbiamente che nè il laico Gersone, nè il finto Gersen sieno autori del libro contrastato, ed a provare per contrario la discendenza legittima di lui dalla Congregazione de' *Devoti*, e dalla *Moderna devozione*, ossia da Windesem che ne fu il centro ed il capo. Ma v'ha di più ancora, e noï per amore di brevità lo accenneremo sol di passaggio.

Nel lib. I. (cap. 17 v. 1º) « *De monastica vita* » si legge: « Non est parvum in *monasteriis* vel in *congregatione* habitare « et inibi sine querela conversari. » Qui lo scrittore abbraccia i due rami dell' istituzione de' *Devoti*, quella che abitava ne' monasteri cioè i Canonici regolari, e quella che viveva soltanto in congregazione, cioè i Fratelli della vita comune. Il libro è dunque per tutte e due. Non si creda già questa una conclusione troppo arrischiata: è lo stesso Tommaso da Kempis nella vita del maestro Gerardo Magno che ci dà la chiave di questa interpretazione. Nel cap. XV intitolato « *De* DEVOTIS CORGREGATIONIBUS *et* MONA- « STERIIS *ab eo exortis* » ai num. 2 e 3 si accenna la *congregazione* o *convento* de' *devoti*, ed il *monastero* de' Canonici regolari, come provenienti ambedue dalla origine di Gerardo. (1)

Finalmente nel cap. XIX v. 50 lib. I l'autor dell' Imitazione animando se stesso alla fuga dell' ozio enumera tutte le occupa-

---

(1) Ecco le parole di Tommaso. (vita Gerardi c. XV n. 2) « Magna laus magistri Gerardi quod de origine ac fonte praedicationis « eius stirps tanta processit, quae nec post mortem eius, licet no- « viter plantata in agro dominico, germinare cessavit.... Ipse... operam « dedit et consuluit ut *devoti* quandoque in unam domum pro mutua « exhortatione convenirent... et si qui simul stare vellent, de labore « manuum suarum victum quaererent etc. » Al n. 3 poi dice: « Habuit « etiam propositum aedificandi MONASTERIUM ordinis Canonicorum re- « gularium, volens quosdam de idoneis clericis sibi adhaerentibus ad « religionis habitum promovere ut ALIIS DEVOTIS essent in exemplum « et adventantibus aliunde *clericis* vel *laicis* bonae conversationis iter « ostenderent. » I lettori gia sanno che prevenuto dalla morte il ven. Gerardo non potè mandare ad effetto il suo desiderio, che fu poi eseguito da Florenzio colla fondazione di Windesem nel 1387.

zioni proprie della Congregazione di Windesem. « Numquam sis « ex toto otiosus; sed aut legens, aut scribens, aut orans aut « meditans, aut aliquid utilitatis pro communi laborans. »

Ma il passaggio più decisivo è ai nostri occhi quello che segue col quale poniamo termine a questo capitolo. Nel lib. III cap. XXXI « *De neglectu omnis creaturae ut creator possit inventri* » al v. 2. dice così: « *Est magna differentia inter sapientiam* ILLUMINATI ET DEVOTI VIRI ET SCIENTIAM LITERATI ATQUE STUDIOSI CLERICI. » Qui l'autore, diciam pure Tommaso da Kempis, parlando a sè stesso istituisce un paragone fra quello ch' egli dev' essere come religioso, e come Chierico o Canonico regolare, che vale lo stesso. Ecco: ha detto prima che tutto ciò che non è Dio è nulla, e come nulla dev' essere stimato: *Quidquid Deus non est nihil est, et pro nihilo computari debet*: quindi soggiunge « Vi è gran dif« ferenza fra la sapienza dell' uomo illuminato e devoto, e la « scienza del Chierico, o Canonico letterato e studioso. » Tommaso nell' Imitazione come nelle altre opere, parla spesso *dell' uomo interiore e dell' uomo esteriore*, ma qui scendendo al particolare discorre per così dire del *canonico interiore* e del *canonico esteriore*: quasi dicesse a sè stesso: Tu come canonico hai l' obbligo di essere studioso e letterato vale a dire dotto, e questo costituisce il patrimonio della scienza che ti è necessario all' esteriore in forza del tuo stato clericale: ma ciò non è tutto, chè come canonico, in forza del tuo stato medesimo ti è bisogno di essere nel tuo spirito uom divoto ed illuminato. Ecco i due brani della professione canonicale, la vita attiva, e la vita contemplativa: e soggiunge, poi che *è molto più nobile quella dottrina che emana di sopra dall' influenza divina, che quella la quale si acquista laboriosamente coll' ingegno umano*. È qui senza dubbio la lode data da Cristo a Maria, la quale *meliorem partem elegit*. (1)

(1) Nel *Doctrinale Juvenum* il pio scrittore ha un capitolo, il VII, intitolato *De indocto clerico sine sacris libris*, del quale metto qui per confronto le seguenti parole « *Beatus homo quem tu erudieris Domine et de lege tua docueris eum. Melior est auditio et eruditio doctrinae tuae, negociatione auri et argenti et cunctis opibus...... Vae clerico indocto et sine sacris libris, qui sibi et aliis saepe est causa erroris etc.* Il lettore si accorgerà da se della medesimezza dei sentimenti ripetuti nell' Imitazione.

Quand' anche in queste parole il pio scrittore avesse fatto uso della parola *monachus,* non avrebbe nulla detto che fosse contrario alla sostanza dell' ordine canonicale, nel senso in cui questo vocabolo usavasi nelle varie Case de' Canonici regolari: ma essendosi servito del vocabolo *Clericus,* ha posto un argomento col quale, mentre toglie ogni pretesto agli avversari per seguitare a dire che l' Imitazione è scritta da un *monaco* e per *monaci,* presi nel senso stretto della parola, (1) dà ampia prova che l'autore è Canonico regolare, se si riguardi questo passaggio in armonia con gli altri di sopra arrecati. (2) Qui finiamo di far rilevare al lettore gl' indizî che abintrinseco manifestano l' Imitazione opera uscita da Windesem, ma non finiscono già qui gli indizî stessi, i quali ci porgerebbero ben più ampia messe se noi volessimo protrarre ancora la nostra rassegna. (3)

CAPO X

L' Imitazione é opera di Tommaso da Kempis

Tutti i critici dai più moderati a coloro che tennero la via più arrischiata, ebbero sempre in gran conto l'argomento de' luoghi paralleli per conoscere ed accertare la genuinità delle opere e la loro legittima paternità. Nella questione presente i partigiani di ciascuno de' più celebri pretendenti hanno usato ed abusato di quest'argomento fino alla sazietà. I gersenisti in mancanza di opere del preteso Gersen hanno cercato di attribuirgliene alcune che girano senza nome di autore, o con quello troppo generico di Abate Giovanni, e nulla sperando da questa *supposizione* hanno creato di pianta un parallelismo immaginario e generico pretendendo di trovare nell' Imitazione il *sentimento* e la *maniera* ita-

(1) È il Mella che dice così.

(2) Nella vita di Florenzio (cap. 26. n. 4) ha Tommaso un'altra volta la medesima espressione: « Tertia tentatio est quando *clericus et literatus* anhelat ad sacros ordines et ad praelaturam. »

(3) Per esempio nel libro 2. cap. 1. v. 28 (Autograf. Kemp. ed. Berlino) trovasi la parola *Procurator* usata in un senso tutto particolare, come tra i Canonici di Windesem, ed anche oggi tra noi si usa, per significare colui che nella Casa ha la cura di provvedere ed amministare.

liana, quasi che il Gersen fosse la personificazione caratteristica del nostro bel paese. (1) Per Gersone con più fondamento si è fatto uso di luoghi paralleli per attribuirgli l' Imitazione, ma anche qui il parallelismo è artificiale non reale; creato, non trovato, e sparisce al lume di una più seria ponderazione. (2) I Kempisti al contrario con quella sicurezza che dà la coscienza di difendere una buona e giusta e vera causa, si sono occupati con vero risultato di questo argomento, che dietro la paziente investigazione di Amort e Malou, è rimasto vittorioso anche de' più restii, i quali hanno potuto chiudere gli occhi, ma hanno dovuto confessare insieme che esso è per ogni parte adeguato.

Eppure chi potrebbe crederlo? Questo argomento sì ovvio e sì concludente, al dire di certuni non vale nulla quando si adopera a provare i diritti di Tommaso da Kempis sull'Imitazione! E chi così dice almeno di sentirla, non è uno scrittore qualunque, il primo arrivato come suol dirsi; è nientemeno che il sig. Arturo Loth, colui che ha confessato altrove aver Tommaso tutti i requisiti per essere autor dell'Imitazione, e che per tale dovrebbe ritenersi, se non fosse quel malaugurato ms. del 1406! Ecco le sue parole: « Le altre prove addotte in favor della cau-« sa di Tommaso da Kempis non meritano un esame particolare: « quelle tirate dalla dottrina e dallo stile dell' Imitazione sono « affatto arbitrarie. Anche se i punti di confronto fra l' imitazio-

(1) Il p. Mella (pag. 75.) credendo di averlo provato ad evidenza, conchiude che nell' Imitazione non qualche frase e qualche modo, ma l'indole stessa dello scrivere, l' impasto, per dirlo coi pittori, della lingua è italiano, e pretto e miniato italiano. Anzi per lui non basta ancora: ma italiano è il colorito, italiana la locuzione, italiano lo stile, italiana insomma la veste tutta quanta del pensiero, com' è italiano il pensiero medesimo. Il Presidente de Gregory più logico, dice le stesse cose, ammettendo l'origine tedesca del preteso Gersen! È vero che non ci sa dire in che tempo precisamente la sua famiglia si trapiantasse in Lombardia, ma è anche un grande privilegio per l'Imitazione quello di aver tutto italiano eccettuato soltanto l' autore che sarebbe di origine tedesca! (*Histoire du livre* etc. Tom. 2. cap. 8. pag, 30.)

(2) Il sig. Loth dimostra invincibilmente dai luoghi paralleli che Gersone non è autore dell' Imitazione, e può concludere con certezza che: « *toute l'Imitation, à quelque point de vue qu' on la considère, proteste contre l'attribution à Gerson.* (*Revue.* an. 1873. pag. 591).

« ne e gli altri opuscoli del ven. scrittore fossero sufficientemente « accertati, non se ne potrebbe nulla concludere di certo, mentre « Tommaso aveva letto e copiato il libro dell' Imitazione, assai « volte per esserselo assimilato, altrimenti bisognerebbe dire che « anche gli scritti certi di altri autori, imitati egualmente da « Tommaso da Kempis ne' suoi diversi opuscoli, anch' essi sono « di lui. » (1)

Lasciamo stare per un momento la proposizione « *le prove tirate dalla dottrina e dallo stile dell' Imitazione sono affatto arbitrarie* » : il fatto dimostrerà fra poco che arbitraria è l'asserzione così franca e spigliata del sig. Loth. Lasciamo parimenti da banda l'altro asserto, che il ch. scrittore si guarda bene dal confortare con esempî, e cioè che *si trovino altri scritti certamente non di Tommaso e che nondimeno egli ha egualmente imitato* : ma è poi ammissibile in buona critica che *quand' anche i punti di confronto fossero sufficientemente accertati, nulla potrebbe concludersi di certo*, per la gravissima ragione che *Tommaso aveva assai volte letto e copiato l'Imitazione per essersela assimilata?* E chi ha detto al sig. Loth che il Kempis copiasse sì spesso l' Imitazione ? Copie di suo pugno non se ne conoscono che due, il codice di Lovanio e quello di Anversa del 1441. Il primo non è perfetto e contiene l' Imitazione per così dire in uno stato embrionale, (2) solo il codice di Anversa è completo in ogni rispetto. Manifestamente in questo caso la fantasia del ch. scrittore ha preso il luogo del giudizio.

Ma dato e non concesso quello che il sig. Loth asserisce, dove ci porterebbe egli con le sue conclusioni ? Secondo lui tutti fino ad uno, gli argomenti materiali e critici i quali separatamente valgono per gli altri in simili circostanze, tutti perdono la loro forza quando si parla dell' Imitazione. I testimonî? Erano ignoranti o fanatici: i codici? corrotti: la tradizione? fal-

(1) *Revue*, an. 1873, pag. 579.

(2) Amort, *Ded. Crit.* pag. 137. — Nella Biblioteca di Bruxelles abbiamo veduto il ms. n. 4585 in 8° piccolo, pergamena e carta. Esso è autografo e contiene altri opuscoli di Tommaso, ma non l' Imitazione. Nel fine si legge di mano dello stesso Tommaso: « Anno Domini MCCCCLVI. Finitus et scriptus per manus fratris Thomae Kempis. » Fra le altre cose vi sono degl' inni messi in musica da Tommaso, o almeno da lui composti, e musicati da altri.

lace: la somiglianza di stile e di pensiero? non provano nulla! Ma dove andremmo noi a parare se ci dessimo in braccio ad una critica così scapigliata? Siamo sicuri che il sig. Loth non abbraccierebbe certo tutte le conseguenze del suo sistema; ma in questo caso, ci perdoni l'ardire, egli non dovrebbe la sua salvezza se non al manco di logica, e non già a legittima deduzione. Se oggi o domani un interessato qualunque coll'appoggio di un codice, come quello del sig. Loth, saltasse su a negare p. e. che i libri della Città di Dio sono di S. Agostino, a che santi si raccomanderebbe il ch. scrittore per ridurlo al dovere?

Fu già chi tentò rapire a S. Tommaso d'Aquino la Somma teologica facendone autore un non so chi: la lite nacque quando già la nostra controversia aveva molti anni di vita, ma quali furono gli argomenti coi quali Jacopo Echard trionfò dell'importuno avversario? Non altri che quelli da noi adoperati per Tommaso da Kempis. (1)

---

(1) Primo a suscitare dei dubbi sull'autenticità della Somma teologica fu Pietro d'Alva, francescano spagnuolo, morto nel 1667; ma la questione si fece seria soltanto per opera di Giovanni Launoy avversario eziandio nella causa del Kempis. Giacomo Echard scrisse dapprima nel 1708 una dissertazione col titolo: *Sancti Thomae Summa suo auctori vindicata, sive de V. F. Bellovacensis scriptis dissertatio*, che divenne in breve rarissima per non essersene stampati che soli cinquanta esemplari. Quindi trattò nuovamente la questione che decise trionfalmente, nell'opera « *Scriptores Ordinis Praedicatorum* Tom. 1.° secolo XIII pag. 292-322. » Egli fa uso prima di tutto dell'autorità degli storici, e poi degli altri argomenti critici, e così trionfa di tre avversari. Giovanni Launoy che attribuiva la Somma teologica ad uno o più Domenicani i quali, secondo lui l'avrebbero scritta dopo la Canonizzazione del S. Dottore. Altri l'attribuivano a Vincenzo Bellovacense Domenicano anch'esso, e ciò perchè nello *Specchio morale* che già da 400 anni andava sotto il costui nome, trovavasi in gran parte la 2ª parte della Somma; e qui dimostra che evidentemente, chi scrisse lo *Specchio* prese da S. Tommaso, e non già questi da quello. Finalmente combatte il Waddingo e Giovanni de la Haye, anch'esso francescano, che pretendevano aver S. Tommaso estratto, la sua Somma, dalla *Summa virtutum* di Alessandro de Hales.

Moltissimo di ciò che gli avversari hanno detto ed inventato contro il Kempis, era stato altresì messo in opera per l'Aquinate: tanto è vero che gli uomini con le loro passioni si rassomigliano; ma la

Posto ciò vediamo ora se i punti di contatto fra l'Imitazione e le altre opere di Tommaso siano veri o arbitrari. Prendiamo specialmente ad esame il *Soliloquium animae*, il quale per testimonianza esplicita del Biografo anonimo fu scritto da Tommaso, (1) e che tutta l'antichità riconosce come opera di lui.

Prima di tutto fermiamoci sopra alcuni riscontri storici fra la vita di Tommaso e l'Imitazione. Il continuatore della Cronaca del monte S. Agnese, registrando la morte di Tommaso dice: *Composuit varios tractatos ad aedificationem iuvenum in plano et simplici stylo sed* PRAEGRANDES IN SENTENTIA *et operis efficacia*. (2) Se queste parole del cronista possono applicarsi a tutti gli scritti di Tommaso, molto più convengono all'Imitazione che è appunto il libro per eccellenza piccolo di mole, ma grandissimo per la sentenza.

Il Biografo ci fa sapere che quando Tommaso sentiva la voce di Cristo che lo chiamava per parlargli al cuore, prendeva commiato dai fratelli, e si ritirava in cella trattenendosi familiarmente con lui: (3) l'autor dell' Imitazione dice a se stesso: *Lascia ai vani le vanità: tu attendi a ciò che Iddio ti ha comandato. Chiudi dietro te la tua porta, e chiama a te il tuo diletto Gesù. Stattene con lui nella cella, chè non troverai altrove tanta pace.* (4)

Il continuatore della cronaca nel luogo sopra citato parla della divozione che Tommaso professava alla Passione di N. S. Gesù Cristo; (5) e l'autor dell' imitazione ripone in essa l'ultimo ed il più sicuro rifugio dell'anima che non trova riposo in altro,

---

verità torna a galla anche quando sembra esser sommersa per sempre. Niuno più dubita oggi che l'Aquinate sia l'autor della Somma teologica: quando si finirà di dubitare che il Kempis sia autore dell'Imitazione?

(1) Vedi la Biografia riportata al Cap. 3. §. 4. nota 1ª ove si dice: « Quod hoc sit impletum in eo consideratur omnino in tracta- « tibus suis et praecipue in SOLILOQIO ANIMAE quod composuit. »

(2) Cronic. S. Agnetis.

(3) Vedi la biografia sopra citata.

(4) « Dimitte vana vanis, tu autem intende illis quae tibi prae- « cepit Deus. Claude super te ostium tuum, et voca ad te Iesum di- « lectum tuum. Mane cum eo in cella, quia non invenies alibi tantam « pacem. » (Lib. 1. c. 20. v. 105-110. Edit. Berolini, 1877.)

(5) « Fuit etiam multum amorosus in passione Domini et mire « consolativus tentatis et tribulatis. »

nè sa speculare nella meditazione delle cose più alte e divine. *Se non sai speculare nelle cose alte e celesti, riposati nella passione di Cristo e abita volentieri nelle sante sue piaghe. Imperocchè se devotamente ti rifugi nelle ferite e nelle stimmate di Gesù, gran conforto senti nelle tribolazioni, nè ti curerai molto del disprezzo degli uomini, e con facilità sopporterai le parole di detrazione.* (1)

Nella Biografia si dice che Tommaso sopportò gravi tentazioni, permesse da Dio per purgarlo e per ammaestrarlo, dovendo egli esser grande maestro degli altri nello spirito. (2) L' autor dell' Imitazione nel cap. 9. del lib. 2. — *De carentia omnis solatii,* — al v. 85 e seguenti, ha presso a poco le stesse parole: « Numquam inveni aliquem tam religiosum et devotum qui non « habuerit aliquando gratiae subtractionem, aut non senserit fer- « voris diminutionem. Nullus sanctus fuit tam alte raptus et « illuminatus, qui prius vel postea non fuerit tentatus. Non enim « dignus est alta Dei contemplatione, qui pro Deo non est exer- « citatus aliqua tribulatione. »

È noto che Tommaso da Kempis fu amantissimo della solitudine e del silenzio, e tenne per sue delizie la propria cella, nella quale quando non era occupato a parlare con Dio, scriveva e componeva libri. Tutte le vite che di lui abbiamo, compresa la biografia dell' anonimo, fanno fede di questo amore che Tommaso aveva per la sua cella. Rosweydo narra che egli soleva scrivere ne' suoi libri a guisa di simbolo queste parole che aveva spessissimo in bocca: « *In omnibus requiem quaesivi sed non in-*

---

(1) « Si nescias speculari alta et coelestia requiesce in passione « Christi et in sacris vulneribus eius libenter inhabita. Si enim ad « vulnera et pretiosa stigmata Iesu devote confugis, magnam in tri- « bulatione confortationem sentis: nec multum curabis hominum de- « spectiones, faciliterque verba detrahentia perferes. » (Lib. 2. cap. 1. v. 58-81).

(2) « Et quia acceptus erat Deo, ideo necesse fuit ut multis ten- « tationibus et exercitationibus et humiliationibus probaretur, ut po- « stea sciret aliis dare remedium, sicut ipse et in aliis fuit expertus « saepe, sicut fecit in suis sermonibus et tractatibus. » (Biograph. Ibid).

« *veni nisi in* HOEXKINS OND BOEXKINS » il che in lingua latina suona *in angellis et libellis*, volendo con ciò far comprendere che la pace e quiete non si trova se non in « *abditis recessibus et libellulis*. » (1) Anzi il Tolense (2) dice che al suo tempo si mostrava ancora un' effigie di Tommaso, quantunque assai malandata, nella quale era impresso il medesimo simbolo con le stesse identiche parole. Della cella parla con entusiasmo il ven. Tommaso in tutti i suoi scritti, enumerandone i vantaggi ed accennando ai pericoli dei religiosi che se ne allontanano, Nell'Imitazione il cap. 20. del 1.° libro che più oltre riportiamo, ha gli stessi sentimenti, e le stesse espressioni che trovansi negli altri opuscoli.

Finalmente Tommaso stesso ci porge un confronto validissimo fra i molti, per dirlo autore dell'Imitazione. Nel libro *De vitis discipulorum D. Florentii* Cap. 1° n. 2, il pio scrittore racconta il modo con cui anch'egli divenne discepolo del Radewyns, e fra le altre cose parla della edificazione ricevuta dai *Devoti* e dal loro Maestro in Deventer con queste parole, già da noi altrove riportate. « Adiunctus itaque tam devoto viro et fratribus « eius, quotidie devotam eorum conversationem attendi et in« spexi, et gavisus sum ac delectatus in bonis moribus eorum et « verbis gratiae, quae de ore humilium procedebant. » L'autore dell'Imitazione trovossi nelle identiche condizioni. Al capo 17 del L. 1 egli dà uno sguardo generale e sintetizza in poche parole gli esempi de' santi Padri della vita spirituale, parlando anche del fervore che tutti gli Ordini religiosi ebbero nel principio della loro istituzione. Al qual proposito dice v. 5. « O quantus « fervor omnium religiosorum in principio suae sanctae institu« tionis fuit! O quanta devotio orationis; quanta aemulatio virtu« tis.... Testantur adhuc vestigia derelicta quod vere viri sancti « et perfecti fuerunt... ». Se mal non comprendiamo, queste parole parlano degli Ordini religiosi che al tempo del pio scrittore, potevano dirsi antichi, fra i quali enumera altrove i Cisterciensi ecc. Egli però non apparteneva a veruno di questi Ordini giacchè soggiunge subito (v. 6.) « O tepor et negligentia status nostri, quod « TAM CITO declinamus à pristino fervore, et IAM taedet vivere

(1) Rosweido, *Vita Thomae a Kempis*.
(2) *De vita Thomae Malleoli a Kempis* n. 12.

« prae lassitudine et tepore. » L'umiltà gli fa vedere che il suo Istituto quantunque fondato appena da venti anni, e nel massimo fervore dello spirito, sia nondimeno già decaduto dal pristino fervore: e conchiude rivolgendosi a sè stesso « Utinam in te pe- « nitus non dormitet profectus virtutum, QUI MULTA SAEPIUS VIDISTI EXEMPLA DEVOTORUM. » Si paragoni questa ultima esclamazione con ciò che Tommaso ha detto di se stesso nelle parole sopra riferite della vita di Florenzio, e si vedrà una felice *coincidenza*, che aggiunta a tutte le altre prove lo addita chiaramente per autor dell'Imitazione. Finiamo per amore di brevità, ma ci sia lecito domandare ai nostri avversarî: che farebbero essi se per avventura avessero anche uno solo di questi riscontri storici in loro favore?

§ 1.

Somiglianza dell'Imitazione col Soliloquio

Si dîce che l'imitazione è scritta da un italiano perchè molte delle sue parole sembrano vocaboli italiani con terminazione latina, e per tradurla si può lasciare la medesima giacitura del testo.

Lo stesso fatto si avvera nelle altre opere di Tommaso. Prendiamone qualche esempio dal Soliloquio.

Cap. 1. n. 13. « Amor ejus (Dei) GRATIOSISSIMUS, cunctis « flosculis suavior, liliis candidior, et micantibus gemmis pul- « cherior etc. »

Cap. 3. n. 3. « Haec inter me et te MASTICATA gratiam mihi « restituant amissam et ad meliora praeparent ac viciniora sa- « luti. »

Cap. 6. n. 2. « Diu vivere et vitam non EMENDARE, paenam est ACCUMULARE. »

Cap. 8 n. 3. « Dilectus ejus Charitas est et amoris puteus « qui non potest EXHAURIRI. »

Ibid. « Placet tamen ei si quis EX FUNDO amare appetat li- « cet AD FUNDUM pervenire non valeat. »

Tutte le opere di Tommaso sono, come l'Imitazione, scritte in *plano et simplici stylo* come il suo biografo avverte, e tutte

quindi come questa hanno quel latino pedestre e facile che per noi italiani poco si scosta dall'andatura naturale della nostra favella.

Si dice ancora che l'armonia e le rime che si riscontrano nell'Imitazione indicano l'autore italiano. (1) Tommaso usa altrettanto negli altri suoi scritti. Nel Soliloquio, per citare alcuno de' mille esempi, si legge:

« Laetam faciem praetendentes
finem tristem abscondentes
quid in praesentiarum sit exhibentes
quid mali autem sequatur tacentes. » (2)

« Nam diu vivere
et vitam non emendare
poenam est accumulare. » (3)

« Timor non erit
sed amor totum implebit
cessabitque quassatio;
nam dexterae Dei
haec est mutatio. » (4)

« Consolatio lugenti est
panis datur petenti
haustum suscipit sitiens.
Manus aegro data est
vacillanti baculus venit:
deficiens vires resumpsit
requiem lassus invenit. » (5)

Ma ciò che più risplende e maggiormente convince nel confronto delle due opere di Tommaso, l'Imitazione ed il Soliloquio, è l'identità de' sentimenti, dello stesso spirito ascetico e quasi delle medesime parole. Per più facilmente renderne persuaso il il lettore prendiamo, quasi a caso, due Capitoli, uno dall'Imitazione, l'altro dal Soliloquio.

(1) Mella, pag. 76,
(2) Cap. IX n. 3.
(3) Cap. VI n. 2.
(4) Cap. XI n. 5.
(5) Ibid.

Imit. lib. 1. c. 20

De amore solitudinis et silentii

N. 1. Quaere aptum tempus vacandi tibi et de beneficiis Dei frequenter cogita. Relinque curiosa: tales perlege materias quae compunctionem magis praestant, quam occupationem. Si te subtraxeris a superfluis locutionibus, et otiosis circuitionibus, nec non a novitatibus et rumoribus audiendis, invenies tempus sufficiens et aptum pro bonis meditationibus insistendis. Maximi sanctorum humana consortia, ubi poterant, vitabant; et Deo in secreto servire eligebant.

2. Dixit quidam quoties inter homines fui minus homo redii. Hoc saepe experimur quando diu confabulamur. Facilius est omnino tacere, quam verbo non excedere. Facilius est domi latere, quam foris se posse sufficienter custodire. Qui igitur intendit ad interiora et spiritualia pervenire, oportet eum cum Iesu a turba declinare. Nemo secure apparet, nisi qui libenter latet. Nemo secure loquitur, nisi qui libenter tacet. Nemo secure praeest, nisi qui libenter subest. Nemo secure praecipit, nisi qui bene obedire didicit.

Soliloq. cap. 10

De contemptu omnium consolationum terrenarum

N. 1. Renuit consolari anima mea. Noli evagari anima mea post vanitates et insanias falsas; sed convertere ad Dominum Deum tuum, quia ipse fons totius consolationis. Quidquid in hominibus quaesieris aut in creaturis, perdes, et perditum senties, quia potest aliquid solatii in eis apparere, nihil autem permanere. Cur frustra deciperis? Stultum est mendicare a paupere, cum dives sufficienter voluerit dare. Omnis creatura pauper est ad consolandum, Deus autem dives est in gratia qui dat omnibus affluenter et non improperat: si tamen quaesieris diligenter, patienterque expectaveris.

2. Revertere anima mia, revertere columba ad Noe et arcam, ad Christum in cordis secretum, quia diu foris manere non est securum. Renue consolari exterius, si vis recreari interius. Noli cum corvo extra arcam manere, sed cadaver cito fuge. Esuriens redi, pascet te Christus pane coeli. Si necessitas urget, vel infirmitas aliquando ad extra te tenet, moram cave, redi mox intra; ne diluvio verborum pereas, aut laqueo tentantis inimici capiaris. Multae sunt insidiae extra vagantis animae, et magnae tutelae cito revertentis columbae. Quae cum non invenisset ubi requiesceret pes eius, reversa est ad Noe in Arcam. Et tu ergo vade ad cellam tuam, et habita ibi, sitque tibi grave esse alibi.

3. Nemo secure gaudet, nisi bonae conscientiae in se testimonium habeat. Semper tamen sanctorum securitas plena timoris Dei extitit: nec eo minus soliciti et humiles in se fuerunt quia magnis virtutibus et gratia emicuerunt. Pravorum autem securitas ex superbia et praesumptione oritur, et in fine in deceptionem suipsius vertitur. Numquam promittas tibi securitatem in hac vita, quamvis bonus videaris coenobita, aut devotus eremita.

3. Beata anima, cuius conscientia ante Deum munda est, nec ulla tenetur re vana, neque amore alicuius inquinata, neque odio tabefacta. Beata quae nullam consolationem ab aliqua creatura quaerit, sed omnem spem suam in Deo ponit. Beata quae respuit omnem forinsecam et temporalem requiem, et quaecumque ad carnis pertinent commodum, atque libenter pro Christo amplectitur laborem et defectum. Beata quae seipsam Deo committit ut secum faciat sicut illi placuerit. Beata quae numquam gloriam suam quaerit, numquam voluntatem suam fieri desiderat, sed Dei gloriam et voluntatem in omnibus rebus intendit, amat et proponit. Beata quae se alienam facit ab omnibus temporalibus rebus et puram se servat apud Deum in cunctis actibus suis.

4. Saepe meliores in aestimatione hominum, gravius periclitati sunt propter suam nimiam confidentiam. Unde multis utilius est ut non penitus tentationibus careant, sed saepius impugnentur, ne nimium securi sint, ne forte in superbiam eleventur: ne etiam ad exteriores consolationes licentius declinent. O qui numquam transitoriam licentiam quaereret, qui numquam cum mundo se occuparet, quam bonam conscientiam servaret? O qui omnem vanam solicitudinem amputaret, et dumtaxat salutaria ac divina cogitaret, et totam spem suam in Deo costitueret, quam magnam pacem et quietem possideret!

4. O quaecumque talis es anima gaude et laetare non modice quia vales iam versari in intimis caelestibus, et Deum laudare diebus ac noctibus. Beata et benedicta a Deo cuius desideria sursum sunt, cuius manus et brachia expansa sunt sicut duae alae Cherubim. Cuius oculi mundi ad contemplandum Deum, cuius omnis vigor et labor interior vadit et ascendit, et non revertitur donec inveniat quem solum prae omnibus amat. Et cum invenerit tunc omnibus oblitis, sequitur eum quocumque dilectus voluerit et duxerit. Ut autem locutus fuerit gaudebit ad vocem eius dicentis. Ego dilectus tuus unicus et electus. Ego merces tua magna nimis. Esto humilis ad prospera, et fortis inter

adversa. Ecce qui diligunt me, quomodo consolantur per me. Quam dulciter putas tractabuntur, cum deposita omni molestia corporis et animae ad aeternam requiem suscipientur.

Da questo saggio potrà facilmente dedursi quante e quali sieno le somiglianze che in questi e negli altri Capitoli delle due opere di Tommaso si riscontrano. Perfino la divisione usata nel Soliloquio è come l'attuazione di un pensiero accennato nell'Imitazione. Nel prologo dice Tommaso di aver composto questo libro per sè, per servirsene in tempo di necessità a refocillare lo spirito affetto da tedio o da tristezza, e perciò averlo diviso in Capitoli con titoli rubricati *ut lucide et prompte invenirem sub qua arbore requiescerem, vel quis ad legendum flos gratior esset* secondo il bisogno del momento presente. Ciò è pienamente conforme a quanto egli dice nell'Imitazione (L. 1. c. 19. v. 5 e 6) ove leggesi: « Non possunt omnes habere unum exercitium, sed « aliud isti, aliud illi magis deservit.... Aliis indigemus tempore « tentationis, et aliis tempore pacis et quietis. Alia dum tri- « stamur libet cogitare, et alia cum laeti in Domino fuerimus. » Ma non finiremmo mai se volessimo anche solo accennare tutti i punti di contatto fra questi due scritti. Soltanto a maggior conferma di quello che diciamo addurremo qui un parallelo fra i titoli del Soliloquio e quelli dell'Imitazione, dalla quale sono quasi tutti estratti.

Imitazione	Soliloquio
L. 3. c. 21. Quod in Deo super omnia bona requiescendum.	Cap. 1. De desiderio animae quaerentis Deum.
L. 1. c. 24 De iudicio — L. 3. c. 14. De occultis Dei iudiciis.	Cap, 2. De districto Dei iudicio. (1)
L. 1. c. 22. De consideratione humanae miseriae.	Cap. 5. De brevitate et miseria praesentis vitae.
L. 3. c. 47. Quod omnia gravia pro aeterna vita sint toleranda.	Cap. 6. De anhelatione aeternae vitae.
L. 3. c. 49. De desiderio aeternae vitae.	Cap. 19. De desiderio divinae fruitionis.

(1) Questo titolo coincide verbalmente con quello del Sermone 7. p. 2. che dice: « *De districto Dei iudicio.* »

L. 1 c. 23. De meditatione mortis.	Cap. 7. De optatione bonae mortis.
L, 3. c. 31. De neglectu omnis creaturae.	Cap. 9. De elongatione a creaturis.
L. 1. c. 1. De contemptu omnium vanitatum mundi.	Cap. 10. De contemptu omnium consolationum terrenarum.
L. 3. c. 10. Quod spreto mundo dulce est servire Deo.	Cap. 11. De magna dulcedine et consolatione in Deo.
L. 3. c. 27. Quod privatus amor a summo bono retardat.	Cap. 12. De unico et summo bono quaerendo.
L. 3. c. 9. Quod omnia ad Deum sicut ad finem ultimum sunt referenda.	
L. 2. c. 9. De carentia omnis solatii.	Cap. 13. De subtractione gratiae. Cap. 14. De tristitia animae absente dilecti gratia.
L. 3. c. 52. Quod homo non reputet se consolatione dignum.	Cap. 17. De responsione dilecti quae sit ratio recessus sui.
L. 3. c. 55. De efficacia divinae gratiae. (1)	

Imitazione	Soliloquio
L. 3. c. 30. De divino petendo auxiiio et confidentia recuperandae gratiae.	Cap. 18. De fiducia divinae miserationis.
L. 3. c. 48. De die aeternitatis, et huius vitae angustiis.	Cap. 13. De unione animae cum Deo.
L. 3. c. 49. De desiderio aeternae vitae, et quanta sunt certantibus bona promissa.	Cap. 19. De desiderio divinae fruitionis.
L. 3. c. 34. Quod amanti sapit Deus super omnia et in omnibus.	Cap. 20. De gemitu animae ex dilectione gloriae.
L. 2. c. 10. De gratitudine pro gratia Dei.	Cap. 15. De scrutinio super dilecto, et donis gratiae eius.
L. 3. c. 22. De recordatione multiplicium beneficiorum Dei.	Cap. 21. De memoria coelestis patriae.

(1) È noto che l'Imitazione si chiama da molti antichi scrittori *Liber de contemptu mundi o de contemptu omnium vanitatum mundi,* e che molti codici ed antiche edizioni hanno nel titolo queste parole insieme con le altre *De Imitatione Christi, Qui sequitur me,* etc. Nel Soliloquio il cap. 8 è « *De mortuo mundo cuius vita est in Christo* » ed il 10, come abbiamo veduto « *De contemptu omnium consolatio-uum terrenarum.*

	Cap. 25. De reddendis gratiis pro acceptis beneficiis.

. Una nota caratteristica nell' Imitazione, sono le molte esclamazioni, e la formà con la quale vengono espresse. Si vegga ancora una volta la somiglianza fra i due scritti di Tommaso.

Imitazione	Soliloquio
L. 1. c. 3. O Veritas Deus fac me unum tecum!	C. 1. n. 1. O breve et dulce verbum Deum amplectens et mundum excludens universum!
L. 1. c. 3. O si tantam adhiberent diligentiam ad extirpanda vitia!	C. 1. n. 1. O Deus meus tu unicum bonum meum, solus bonus et dulcis!
L. 1. c. 3. O quam cito transit gloria mundi!	C. 2. n. 2. O quam terribilis eris peccatoribus et induratis mentibus!
L. 1. c. 11. O si adverteres quantam tibi pacem faceres!	C. 2. n. 4. O stulti et miseri!
L. 1. c. 18. O quam multas tribulationes passi!	C. 7. n. 1. O si felici transitu diem extremum clausissem!
L. 1. c. 18. O quam strictam vitam duxerunt, quam longas luctationes pertulerunt!	C. 7. n. 2. O si in gratia mortuus iam essem!
	C. 10. n. 8. O veritas veritas, quantum valet et agit charitas!

Basta il fin qui detto per provare ad esuberanza che uno e medesimo è l'autore dei due opuscoli. Chi voglia maggiormente convincersene non ha che a confrontare pazientemente, le parole, le frasi, lo stile, le sentenze, l'andamento, insomma tutto quello che esternamente ed intrinsecamente li compone, e vedrà come una sola mano li scrisse ambedue, ed una stessa mente ed uno stesso spirito ambedue li dettò. (1)

§. 2.

Somiglianza fra l' Imitazione e le altre opere di Tommaso

Tommaso Carre, confessore delle Canonichesse regolari inglesi stabilite a Parigi, scrisse un libro per provare i diritti del

(1) Si noti che l'Imitazione è scritta prima del Soliloquio, il quale per testimonianza di Tommaso fu da lui composto in età più avanzata. *Nunc autem* DIUTIUS *vivendo vagatus sum longius a te, et offendi in* [illegible]*is*. C. VII. v. 1. in fine.

Kempis sull' Imitazione, e lo intitolò: *Thomas a Kempis a seipso restitutus.* Egli non fa altro che mettere in parallelo la Imitazione con le altre opere del pio scrittore costruendo così una stringentissima argomentazione in favor di Tommaso. Tutti i Kempisti trattarono lo stesso argomento, e fra essi meritano particolar ricordanza l'Amort ed il Malou. (1) Noi trascriveremo qui alcune delle principali osservazioni del primo, rimettendo i lettori desiderosi di più ampia rassegna alle opere dei citati scrittori, ove troveranno di che soddisfare i loro desideri. (2)

Il primo tratto di somiglianza consiste in ciò che ogni libro dell'Imitazione comincia con un testo scritturale, ed il simile è di tutti gli altri scritti di Tommaso.

Imitazione.

L. 1. c. 1. Qui sequitur me non ambulat in tenebris. Io. 8.

L. 2. c. 1. Regnum Dei intra vos. est Luc. 17.

L. 3. c. 1. Audiam quid loquatur in me Dominus. Ps. 84.

L. 4. c. 1. Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis. Matthaei 11.

Le altre opere.

Serm. ad Nov. Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum. Ps. 132.

Serm. ad Fratres. Qui non renuntiaverit omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus. Luc. 14.

Conciones etc. Scrutamini Scripturas. Io. 5.

Hortul. Rosar. Cum sancto sanctus eris. Ps. 17.

Vallis Lilior. Ego flos campi. Cant. 2.

De tribus Tabernac. Patientia pauperum non peribit in finem. Ps. 9.

E così di seguito negli altri opuscoli.

In secondo luogo l'Imitazione si restringe a cose soltanto ascetiche dando precetti ed istruzioni morali, e cercando di perfezionare l'uomo in se stesso. Le altre opere di Tommaso si rassomigliano, aggirandosi anch'esse in questo fertilissimo campo.

Terzo. Della materia ascetica produce ed accenna soltanto le verità universali ed in particolare si ferma specialmente alle

(1) Il primo nella *Deductio Critica* pag. 161-252, ed il secondo nelle sue *Ricerche.*

(2) L'Amort enumera 400 fra idiotismi, parole, frasi ecc, che si riscontrano nell'Imit. e nelle altre opere di Tommaso.

azioni quotidiane e comuni della vita religiosa e spirituale. Il simile si riscontra negli altri scritti del Kempis.

Imitazione.	Sermon. ad Novitios.
L. 2. c. 3. De bono pacifico homine.	P. 1. S. 1. De concordia fratrum.
L. 1. c. 16. De sufferentia defectuum aliorum.	S. 5. De patientia conservanda inter debiles et perversos.
L. 3. c. 45. De facili lapsu verborum.	S. 7. De custodia oris.
L. 1. c. 10. De cavenda superfluitate verborum.	S. 9. De periculo ex multiloquio.
L. 3. c. 40. Quod homo de nullo gloriari potest.	S. 8. e P. 2. S. 8. De vanagloria cavenda.
L. 1. c. 3. De obedientia et subiectione.	S. 7. De obedientia superioris.
L. 2. c. 2. De humili submissione.	P. 2. S. 8. De humili obedientia sectanda.
L. 3. c. 3. De obedientia humilis subditi.	
L. 1. c. 12. De utilitate adversitatis.	P. 2. S. 1. De multis tribulationibus iustorum.
L. 1. c. 21. De compunctione cordis.	P. 2. S. 4. De cauta custodia cordis.
L. 2. c. 11. De paucitate amatorum Crucis.	
L. 2. c. 12. De regia via sanctae Crucis.	
L. 3. c. 56. Quod Christum imitari debemus per Crucem.	P. 3. S. 1. De Cruce quotidie tollenda.

È assai curioso il seguente confronto fra le parole latine, le frasi e i modi di dire particolari dell'Imitazione e delle altre opere di Tommaso.

Imitazione.	Altre opere.
1. L. 1. c. 1. Haec sunt verba Christi quibus admonemur *quatenus* vitam eius et mores imitemur.	1. *Quatenus* in luogo di *Ut* è tanto spesso ripetuto nelle opere di Tommaso che l'Amort lo trovò 23 volte in pochi fogli. (Ded. Crit. p. 187).
2. L. 1. c. 1. Si velimus *veraciter* illuminari.	2. *Veraciter* si trova altrove 23 volte.
3. » Qui vult plene et *sapide* verba Christi intelligere.	3. *Sapio* e *Sapidus* si trova 55 volte.

4. L. 1. c. 1. Quid prodest tibi *alta* de Trinitate disputare.

4. ***Altus*** **per** ***sublimis*** **si trova 40 volte.**

5. » *Opto* magis sentire compunctionem, quam scire eius definitionem.

5. ***Opto*** **invece di** ***volo*** **si trova 14 volte.**

6. » Ubi sunt omnes illi Domini et *magistri* quos bene novisti?

6. ***Magister*** **in luogo di Professore o Dottore vi si trova 107 volte.**

7. L. I. c. 9. *Valde* magnum est in obedientia *stare*, sub *Praelato* vivere etc.

1. ***Valde*** **123.** ***Stare*** **74.** ***Praelatus*** **o** ***praelatum*** **72 volte. (1)**

8. L. 1. c. 10. Quare tam *libenter* loquimur et *fabulamur*.

8. ***Libenter*** **si trova 180 volte,** ***fabulamur*** **20.**

9. L. 1. c. 14. Videntur multi in bona pace *stare* quando res pro eorum *velle et sentire* fiunt, si aliter fit, *cito* moventur.

9. ***Stare*** **si trova 74 volte, l'infinito per il nome 44, e** ***cito*** **per** ***facilmente*** **o** ***in breve*** **33.**

E così prosegue l' Amort **ad enumerare gl' idiotismi ed i** modi di dire particolari dell' **Imitazione ponendo loro a riscontro** i simili modi e frasi che **nelle altre opere di Tommaso si** ritrovano.

Per finire, si vegga **la chiarissima rispondenza fra il libro** de Disciplina Claustralium e l'**Imitazione. Questa ha al L. 1. c. 9.**

« De obedientia et subiectione.

e al L. 3 c. 13.

« De obedientia **humilis subditi ad exemplum Jesu Christi.**

Ed il Cap. 4. de Disciplina **Claustralium è « De Obedientia humilis subditi erga** Praelatum **suum.**

Il Cap. 5. è « De custodia **cordis et reditu ad interiora »; il** 6. « De custodia oris et exercitio **laboris »; il 7. De commendatione cellae et solitudinis »; il 16. « De desiderio animae ad coeleste** regnum ». **Tutti titoli che hanno il loro riscontro quasi identico** nell' Imit. L. 1. capp. 20 e 21. « **De amore solitudinis et silentii,** De compunctione cordis, cap **19. De exercitiis boni religiosi, e Lib. 3.** cap. 31. De neglectu omnis **creaturae ut creator possit inveniri. »**

---

(1) Scorrendo il cap. 4. ***De Disciplina claustralium*** **la voce** *praelatus* e *praelatum* ci è venuta **sott' occhio** ***undici*** **volte! Che me**raviglia se trovasi una volta nell' **Imitazione! E dire che il p. Mella** ricava da questa parola un **argomento a provare che l'autore fu Benedettino!**

Nè solo i titoli convengono: chè la materia de'capitoli rivela, anch'essa la stessa mente che pensa, lo stesso spirito che dirige, la stessa mano che scrive. Portiamo soltanto alcuni esempî.

Imitazione l. 1. c. 20.

N. 5. Nemo dignus est coelesti consolatione, nisi diligenter se exercuerit in sancta compunctione. Si vis corde tenus compungi, intra cubile tuum, et exclude tumultus mundi sicut scriptum est: *in cubilibus vestris compungimini.* In cella invenies quod deforis saepius amittes. Cella continuata dulcescit, et male custodita taedium generat. Si in principio conversionis tuae bene eam incolueris et custodieris, erit tibi postea dilecta amica et gratissimum solatium.

N. 7. Quid vis videre quod non licet habere? Transit mundus et concupiscentia eius. Trahunt desideria sensualitatis ad spatiandum: sed cum hora transierit, quid nisi gravitatem conscentiae et cordis dispersionem reportas? Laetus exitus, tristem saepe reditum parit; et laeta vigilia serotina triste mane facit.....

N. 6. In silentio et quiete proficit anima devota et discit abscondita scripturarum. Ibi invenit fluenta lacrymarum quibus singulis noctibus se lavet et mundet; ut conditori suo tanto familiarior fiat, quanto longius ab omni saeculari tumultu degit. Qui ergo se abstrahit a notis et amicis, appropinquabit

De Discipl. Claustral. c. 7.

N. 1. Qui cellam amat et libenter in ea commoratur a multis peccatis et tentationibus custoditur. Quanto studiosius inhabitatur, tanto plus placet et amatur. Quanto negligentius servatur et rarius intratur, tanto magis horretur et fastiditur. Bene illi qui eam diligit et incolit quia unctio spiritus eum docebit. Beatus cui inhabitare cellam donatum est, et qui usque ad terminum vitae suae in ea perseverat.

N. 2. Vae illi qui levi occasione eam deserit et cui extra manere placet, quia cito seducetur et capietur et laedetur. Multi qui eam studiose non custodierunt per varias occasiones inter saeculi actiones proiecti sunt et male perierunt. Heu quod tamdiu in ea perseverare nequimus, donec fructum maturum ex ea percipiamus. Sic se homo deberet tenere quasi quotidie iturus in sepulcrum. Nam tali homini non est cella fastidium, sed pacis domicilium. Et sicut stabili homini cella est paradisus, ita vago carcer videtur et cippus...

N. 3.... Qui in cella residet a multis periculis liber est. Qui foris vagatur innumeris periculis patet.

N. 4. Bona cellae nequeunt sufficienter explicari sicut nec detrimenta extravagantium. Custos cellae custos est linguae, non audit detractiones, non percipit rumores, non videt vanitates, non trahitur

illi Deus cum angelis sanctis. Melius est latere et sui curam agere, quam se neglecto signa facere. Laudabile est homini religioso raro foras ire, fugere videri, nolle etiam homines videre.

Cap. X.

N. 1. Caveas tumultum hominum quantum potes: multum enim impedit tractatus saecularium gestorum etiam si simplici intentione proferantur. Cito enim inquinamur vanitate et captivamur: vellem me pluries tacuisse et inter homines non fuisse. Sed quare tam libenter loquimur et invicem fabulamur, cum tam raro sine laesione conscientiae ad silentium redimus? Ideo tam libenter loquimur quia per mutuas locutiones ad invicem consolari quaerimus, et cor diversis cogitationibus fatigatum optamus relevare. Et multum libenter de his quae multum diligimus, vel cupimus, vel quae nobis contraria sentimus libet loqui et cogitare.

N. 2. Sed proh dolor! saepe inaniter et frustra. Nam haec exterior consolatio, interioris et divinae consolationis non modicum detrimentum est. Ideo vigilandum est et orandum, ne tempus otiose transeat. Malus usus et negligentia profectus nostri multum facit ad incustodiam oris nostri. (1) Iuvat tamen non parum ad profectum spiritualem, devota spiritualium rerum collatio, maxime ad levitates. Bonus cellita aut legit, aut orat, aut gemit, aut meditatur, aut scribit aut corrigit libros, aut aliquid aliud boni operatur. Bonus cellita civis est coeli, amicus Dei, socius beatorum Angelorum, cognitor secretorum, inspector supernorum, victor tentationum, expulsor daemonum, bellator vitiorum, contemptor mundanorum, neglector curarum, possessor quietis, obtentor pacis, amator scripturarum, speculator veritatis, gustator puritatis, continuator orationis, collector sanctae meditationis, et destructor omnis evagationis. Cogita Deum et te solum esse in mundo, et habebis magnam requiem in corde tuo. Memento quia angelus invenit Mariam in camera sua orantem non foris cum hominibus loquentem. Nam qui appetit coelestia secreta cognoscere, oportet eum ab hominibus elongari. Sic enim Moyses fecit, qui relictis hominum turbis mansit solus cum Domino in monte, ut legem Domini suscipere mereretur. Haec quandoque perlege ut dulcescat tibi inhabitatio cellae.

Cap. 6. N. 2. Quando non licet (loqui) tacendum est. Si vis bene servare silentium fuge publicum et vade in secretum locum ut ores, vel ad cellam ut legas vel scribas. Melius esset quod legeres unum psalmum vel orationem dominicam pro peccatis tuis vel amicis, quam si stares fabulando de materiis variis. Non est vera recreatio di-

(1) Nel cap. 4. n. 1. *de Discipl. Claustral.* dice: « Nam ex incu-« stodia linguae, multa mala solent provenire a quibus homo tacitur-« nus liber est etc. »

ubi pares animo et spiritu in Deo sibi sociantur.

cenda ociari et fabulari, sed magis exceratio nominanda quando opus Dei negligitur et nugae recitantur.

Non possiamo trattenerci dal confrontare le seguenti parole dell'Imit. e del *De disciplina claustrali.*

Imitazione. L. 1. c. 9.
De obedientia et subiectione

N. 1. Valde magnum est in obedientia stare, sub praelato vivere et sui iuris non esse. Multo tutius est stare in subiectione quam in praelatura. Multi sunt sub obedientia magis ex necessitate quam ex charitate: et illi poenam habent et leviter murmurant. Nec libertatem mentis acquirent, nisi ex toto corde propter Deum se subiiciant. Curre huc vel illuc, non invenies quietem nisi in humili subiectione sub praelati regimine. Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit.

N. 2. Verum est quod unusquisque libenter agit pro sensu suo et inclinatur ad eos magis qui secum sentiunt. Sed si Deus est inter nos necesse est ut relinquamus etiam quandoque nostrum sentire propter bonum pacis. Quis est ita sapiens qui omnia plene scire potest? Ergo noli nimis in sensu tuo confidere, sed velis etiam libenter aliorum sensum audire. Si bonum est tuum sentire et hoc ipsum propter Deum dimittis, et alium sequeris, magis exinde proficies.

N. 3. Audivi enim saepe securius esse audire et accipere consilium quam dare: sed nolle aliis acquiescere quum id ratio aut causa postulat, signum est superbiae et per-

Discipl. Claustralium c. 4.
De obedientia humilis subditi erga praelatum

N. 1. Ad bonum subditum pertinet mandatum obedientiae hilariter amplecti et nihil de propria voluntate retinere, sed exemplo Christi in manus Dei et praelati sui sponte se signare quia hoc est gratissimum donum quod potest Deo offerre....

N. 3... Non est credendum ei, nec consentiendum, qui superiori suo detrahit et ad resistendum illi rationes quaerit: nolens acquiescere vicario Christi qui loquitur ex ore Dei pro salute subditi sub potestate praesidentis constituti. Nam multum superbe sapit et periculose agit qui in sensu suo abundat ut proprium videre ordinationi praelati sui praeponat. Sed qui meritum sanctae obedientiae attendit, et obedientiam Christi et sanctorum vitam pensat, absque mora et mussitatione verbum sibi mandatum implere satagit ... Hoc enim valde laudabile est et honestum, et inter opera meritoria summe meritorium, et conscientiae propriae magis securum.

N. 5. O quam preciosa est haec virtus in subditis ut securi coram Deo appareant de culpis sibi obiectis!... Haec sancta et simplex obedientia plus prodest quam alta doctrina, utilior est quam poten-

tinaciae. | tia, et securior quam dignitas aut praelatura.

Noi non finiremmo mai se volessimo proseguire in questo parallelo. Basta il fin qui detto, e n'avanza all'uopo: chi non rimarrà convinto per questo non ne rimarrebbe certamente per il molto più che noi potremmo aggiungere. Il lettore anche non fornito di profondi studî ermeneutici, si convincerà facilmente dai raffronti fatti, che le altre opere di Tommaso sono come un commento, una parafrasi dell'Imitazione. Pertutto regna tale uniformità di pensiero, di stile, di spirito ascetico che noi siam sicuri, i lettori scambierebbero molte volte coll' Imitazione gli squarci tolti dagli altri scritti, se noi non avessimo avuto l'avvertenza di mettere in fronte ad essi il titolo dell' opera dalla quale gli abbiamo estratti. Finiamo dunque; ma prima ci sia lecito di riflettere: hanno essi i Gersenisti *realmente* in loro favore alcuna delle prove addotte da noi per il Kempis? possono essi offrirci un parallelo, non diciamo da paragonarsi a quello che noi qui chiudiamo, ma un parallelo che possa almeno esser preso sul serio da un principiante di logica? no, affatto no! E come dunque osano dire che la nostra critica è intemperante, e saggia la loro!?

CAPITOLO XI.

Il sig. Arturo Loth e Tommaso da Kempis.

Ci sembra aver dimostrato abbastanza solidamente: 1°. Che l'Ab. Giovanni Gersen non avendo mai esistito *in rerum natura*, non potè certamente avere scritto l'Imitazione:

2°. Che autore dell'impareggiabile libro fu Tommaso da Kempis canonico regolare del Monte di s. Agnese. Per adempiere a quanto promettemmo ci resta ora ad esaminare brevemente il sistema del sig. Arturo Loth, il che fatto risponderemo alle poche obbiezioni rimanenti, dopo le molte da noi sciolte nel seguito di questo scritto.

Il sig. Loth, l'abbiamo già detto altrove, non crede doversi occupare dell'eroe dei Gersenisti, perchè venuto in scena nel se-

colo XVII, (1) di dubbia esistenza perchè è un abate ipotetico (2) e nato dalla corruzione del nome di Gersone Cancelliere di Parigi. (3) Nondimeno dice di esser anch'egli convinto che Tommaso da Kempis non sia autore dell'Imitazione, quantunque a lui nulla manchi per esserlo, fuori dell'età conveniente. Al dire del sig. Loth, Tommaso è nato troppo tardi per essere autore di un libro che già si copiava e ricopiava nel 1406: ecco tutta la tesi del sig. Loth.

Saremo brevi per quanto ci è possibile, e racchiuderemo il nostro esame in due paragrafi, esponendo nel primo le ragioni dell'illustre scrittore, e pesandone nel secondo il valore storico e logico riguardo all'età dell'Imitazione.

§. 1.

Il sistema del sig. Arturo Loth.

Il sig. Arturo Loth, chiaro ingegno che onora oggi la Francia con erudite lucubrazioni, pubblicò fino dal 1873 nella *Revue des Questions historiques*, eccellente periodico di Parigi, una prima scrittura sull'autore dell'Imitazione, (4) ed una seconda nel 1874, (5) alla quale tien dietro un'ultima del 1877. (6) La prima e la seconda offrono l'illustrazione di un codice dell'Imitazione acquistato alla Biblioteca Nazionale di Parigi nel 1869 ove può vedersi e consultarsi anche al presente. (7) Al dire del sig. Loth questo ms. pone la controversia sull'Imitazione in una nuova fase mettendo assolutamente fuori di questione i due pretendenti Gersone e Kempis. (8)

Egli in fatto asserisce che il codice in discorso sia il più

---

(1) *Revue*, an. 1873, pag. 581 e 616.

(2) *L'hypothètique abbé de Verceil. Revue*, an. 1877 ottobre, pag. 486.

(3) Ivi, pag. 603, nota.

(4) *Revue des questions historiques*. Tom. XIII an. 1873, dalla pag. 527 alla pag. 616.

(5) Ivi. Tom. XV. an. 1874, dalla pag. 93-144.

(6) Ivi. Tom. XXII an. 1877, pag. 484-501.

(7) È nella sala delle Stampe, notato *E a² Réserve*.

(8) Livraison 1 avril 1873, pag. 530.

antico di tutti gli altri di data certa (1) e porti quella del 1406: ora, soggiunge, in tal anno, quand'anche dovessimo fermarci lì, il Kempis non poteva certo avere scritto l'Imitazione. Siccome poi il ms. in discorso non è certamente originale, ma copia, anzi copia di copie, quindi per arrivare al vero autore bisogna indietreggiare almeno di 50 anni, e perciò portare la data dell'Imitazione verso la metà del XIV secolo incirca, quando al certo nè Gersone nè Kempis potevano scriverla. (2).

A queste conclusioni giunse l'illustre scrittore mediante l'applicazione di un principio paleografico ch'egli attribuisce al sig. Gence, *che cioè una lezione più è corretta e più è antica.* (3)

La data del 1406 non è espressa nel ms. ma a giudizio del signor Loth vi è in un modo più sicuro che se vi fosse scritta in tutte lettere. (4) In fatti il codice non contiene soltanto l'Imitazione: esso è un manuale, una raccolta di preghiere ed opuscoli pii per uso di una comunità religiosa. Manca delle prime e delle ultime pagine, ma porta al principio una tavola astronomica, ed un calendario Ecclesiastico anteriore alla riforma Gregoriana, dal quale si ricava secondo l'antico calendario della Chiesa fatto a tempo del Concilio Niceno, il Numero d'oro, il Ciclo solare, e la lettera Domenicale per trovare le feste mobili.

Il codice viene così descritto dal ch. autore: è composto di oltre 175 fogli legati insieme prima di essere stati scritti, (5) è

---

(1) Ivi.

(2) Ivi, pag. 554.

(3) Pag. 551, nota. « M. Gence qui a comparé un bon nombre de mss. pour son édition de 1826, a remarqué tres-justement que plus le ms. est ancien, plus le texte est correct. » Il sig. Loth converte i termini della proposizione del Gence, e la pone a fondamento del suo raziocinio per dedurre che il ms. di cui parla è della metà del XIV secolo almeno.

(4) « Ce nouveau ms... n'est pas positivement daté... mais il porte la date de 1406 d'une manière plus certaine encore. » pag. 531,

(5) Così dice il sig. Loth, ma noi avendo visto ed esaminato il ms. possiamo asserire che la legatura odierna è recentissima, e difficilmente potrebbe sostenersi che *tutto* il codice fosse in antico rilegato prima di essere scritto: da molti dati sembra invece che esso sia l'accozzo furtuito di più mss. riuniti insieme, e questo è certo almeno per una parte di esso.

in carta grossa, grigia, e sempre la stessa (1) dal principio al fine; non è scritto tutto da una stessa mano, ma da varie, le quali si seguono e talvolta si alternano ritornando l'una dopo l'altra, dal che il sig. Loth argomenta che il codice fu scritto in fretta e tutto in un anno da varî religiosi i quali si davano la muta. (2) L'imitazione che comincia al foglio 29 (verso) non vi è tutta intera ma soltanto il primo libro ed alcuni estratti del 3º e del 4º, e manca ogni traccia del secondo. Questi brani sono sparsi qua e là, e dove cominciano è notato in margine « Del libro dell'Imitazione. » Questo è il codice, come lo descrive il sig. Loth, il quale asserisce giustamente che è di provenienza tedesca. (3)

Il sig. Loth asserisce che il calendario fu fatto certamente per uso di coloro che dovevano servirsi del Manuale, come appunto si usa oggi per i nostri Breviarî e Messali, ai quali si mettono innanzi il calendario perpetuo e le tavole temporarie per un certo lasso di anni avvenire. Ora il detto calendario preposto al Codice incomincia dall'anno 1406, dunque anche l'intero codice, e molto più l'Imitazione che ne occupa le prime pagine, dev'essere stato scritto in quell'anno.

Assicurata, com'egli dice, (4) la data del 1406 al manoscritto, e quindi all'Imitazione in esso contenuta, il ch. autore si crede in dovere di risalire ancora più indietro e portare l'età del prezioso trattato almeno alla metà del secolo XIV. Cediamo qui la parola all'illustre scrittore: « Assuré de cette date il nous faut « aller plus loin encore. Le manuscrit de 1406, n'etant évidem« ment pas le ms. original de l'Imitation, il n'est que la copie « d'un manuscrit anterieur. Peut-on dire que celui-ci soit le pre-

(1) Anche ciò non è esatto: da un certo punto, forse per un terzo del ms. la carta è differente.

(2) Livraison du 1873, pag. 543-544.

(3) « Le manuscrit est de provenance allemande: plusieurs citations ou extraits sont dans cette langue; la forme des chiffres, l'orthographe de certains mots *och*, *proch*, *ach*, sont allemandes. » Livraison du 1873, pag. 545.

(4) « Tel est le premier et nouveau résultat fourni par le manuscrit jusqu'alors ignoré: l'Imitation existait certainement en 1406. » Ivi, pag. 548.

« mier ? VRAISEMBLABLEMENT NON. (1) D'abord, *la seconde transcription de l'Imitation a dû être une copie absolument exacte de l'oeuvre nouvelle*; ce n'est que peu à peu qu'on a pris l'habitude de traiter l'admirable libre anonyme comme une oeuvre connue dont on ne cite qu'une partie ou des fragments. (2) En 1406 l'Imitation était tombée dans le domaine publique. Comme on le voit par l'exemple de notre manuscrit, non seulement les copistes se contentaient d'en faire des extraits plus ou moins étendus pour les recueils de piété qu'ils composaient, mais ils les arrangeaient à leur gré, choisissant de préférence tel ou tel livre, tel ou tel chapitre, et dans le chapitre tel ou tel verset. Un pareil travail d' arrangement ne peut s'appliquer qu'à un livre deja fort en usage. »

« Un fait positif vient s'ajouter à ces conjectures probantes, et leur donne tous les caractéres de certitude. » (3)

« Il existe à la Bibliothéque Nationale de Paris un manuscrit, citè plusieurs fois dans la discussion de l'auteur de l'Imitation par les partisans du moine bénédictin Gersen, lequel contient, outre le 1[er] livre de l'Imitation, le traitè *de arte moriendi*. (4) De même que dans le ms. de 1406, ce traité vient immediatement après le 1[er] livre de l'Imitation, avec le même titre: *Incipit prohemium de arte moriendi*. N'est-ce qu'une coincidence fortuite? Mais comment deux manuscrits à peu près du même temps se trouvent-ils offrir ce trait singulier de ressemblance ? Comment contient-ils touts deux, par une même disposition, à la suite du 1[er] livre de l'Imitation, le même petit traité ? Evidemment ce n'est pas l'effet du hasard. Une telle rencontre ne peut s'expliquer qu'en admettant que le deux manuscrits sont la copie d'un troisième antérieur à eux et

(1) Il lettore ponga mente a questo *verisimilmente* che è il fondamento di tutto il raziocinio successivo del sig. Loth,

(2) E non potrebbe essere altrimenti ? Chi ha imposto simili leggi all'arbitrio di un copista o di un compilatore di miscellanee ?

(3) Il lettore lo tenga a mente, e tenga a mente anche quell'avverbio *vraisemblablement* fondamento di tutto questo lungo sillogismo.

(4) Questo cod. è sotto il n. 3592 de' mss. Latini. Il signor Loth riprende giustameute il Gregory che ne' suoi slanci poetici per Gersen vuole che sia del XIII secolo, mentre non è che del XV. — Pag. 519, nota.

« même de quelques années plus anciens. Le ms. de 1406
« est allemand; celui-ci, au contraire dont la provénance est
« indiquée par les deux blasons peints qui font partie de l'orne-
« mentation de la première page, est italien. Ce manuscrit, aux
« armes d'une famille lombarde, pour laquelle il a été copié,
« porte avec lui la preuve incontestable de son origine et de
« sa destination. Mais, pour que deux manuscrits de pays diffé-
« rents, l'un d'Allemagne, l'autre d'Italie, présentent une telle par-
« ticularité, il faut nécessairement supposer, que le manuscrit
« primitif, dont ils ne sont que la copie, a eu le temps de se pro-
« pager d' Allemagne en Italie, et d'y subir les modifications de
« texte et d'orthographe qu'on remarque dans le manuscrit lom-
« bard. (1) Insistons sur ce point, qui nous permet déja, à l'aide
« des deux manuscrits combinés de reporter la date de l'Imita-
« tion, non pas il est vrai, au-dela de 1393 ou 1395 époque
« à la quelle Gerson, citè comme chancelier de l'Universitè de
« Paris dans le traité *de arte moriendi*, fut promu à cette di-
« gnitè, mais plusieurs annèes avant 1406, date du premier ma-
« nuscrit. » (2)

Sebbene, seguita il sig. Loth, i due mss, il Tedesco ed il Lombardo, sieno simili, non sono però assolutamente conformi; ma ciò non invalida punto il raziocinio, anzi lo conferma, mentre la differenza che esiste fra uno e l' altro non fa *che stabilire l' esistenza di più manoscritti intermedi derivati tutti dall' originale.* (3) È bello sentire esporre questi particolari dal sig. Loth medesimo, il quale sembra si trovasse presente alle varie fasi che qui sì accuratamente descrive. « Le manuscrit « allemand, antérieur à 1406 qui contenait le 1er livre de l'Imi- « tation et à la suite le traitè *de Arte moriendi* aura passè, (4) « dès les premièrs années du XVe siécle, d'Allemagne en France, « ou l' on en aura fait plusieurs copies, dont l' une, venue en « Italie, a servi d' exemplaire au manuscrit lombard. » (5) Stra-

(1) E se per esempio il ms. detto lombardo fosse stato copiato in Germania stessa, supponiamo pure da un italiano, che ne sarebbe dell' intero ragionamento del sig. Loth?

(2) Livraison 1873, pag. 548-550.

(3) Ivi, pag. 550.

(4) Si noti quest' *aura passé.*

(5) Livraison 1873, pag. 550.

da facendo il testo dell'Imitazione ha sentito l'influenza di altri manoscritti indigeni, il che si fa manifesto dalle diverse modificazioni subite, ma nondimeno vi rimane tanto di caratteristico per riconoscere la sua provenienza dall' originale tedesco. Oltre certe forme d' ortografia comuni anche ad altri manoscritti di diversi paesi, (1) e certi barbarismi particolari, (2) il sig. Loth trova un segno certo di parentela fra i due mss. indicati.

Nel ms. del 1406 egli ha osservato l' ortografia tedesca delle parole *och*, *proch*, *ach* della quale non v' ha esempio nè in Francia nè in Italia. Or questa forma di scrittura si trova *per tre volte* nel manoscritto lombardo (3) e questo è segno evidente che esso è copia, distante sì, ma copia di quello. « *C'est là évidemment* « *un reste du manuscrit-type transcrit plusieurs fois en passant d' Allemagne en Italie, et corrigè par un copiste italien,* « *qui a laissé par mégard en trois endroits la première forme* « *och, proch, ach.* (4)

Da questi due criteri, cioè 1° dal trovarsi nei due manoscritti il trattato *de Arte moriendi* dopo il primo libro dell' Imitazione, e dall' ortografia delle parole accennate, l' illustre scrittore crede poter concludere *non già che il secondo fu copiato sul primo, chè questo rimase sempre in Germania sino ai nostri giorni,* (5) *ma sibbene che ambedue* sono la copia *di un terzo manoscritto ignorato, più antico ed egualmente di origine tedesca o flamminga, il quale portato in Francia o forse, passando per la Svizzera, direttamente in Lombardia, ha servito a comporne degli altri, fra i quali quello comparato col codice de 1406.* (6)

Finalmente un' altra considerazione: la purità e correzione del testo del ms. del 1406, dà l' ultimo tratto alla bilancia, e fa

(1) Come le parole *ammonemur*, *gracia*, *michi*, *insipiencia*, *dampnosis*, *temptacio* etc. *Revue an.* 1873, pag. 550.

(2) P. E. *magnatis* per *magnatibus*, *perurgentur* per *perurgebuntur*. Ivi.

(3) Cap. IV, v. 3. *Proch dolor! saepe malum facilius quam bonum*; cap. XVIII, v. 6. *Och teporis et negligentiae status nostri;* cap. XXIII, v. 2. *Ach longa vita non semper emendat.* Ivi.

(4) Ivi.

(5) E chi glie lo ha detto?

(6) Ivi, pag. 551.

concludere ch' esso è copiato sopra un originale più antico del codice stesso di Thévenot, il quale essendo del secolo XIV secondo il giudizio de' paleografi, fa sì che l' originale del codice deve dirsi almeno della metà di questo stesso secolo, e così *l' age de l' Imitation se trouve reporté au milieu du XIV siècle, au moins.* » (1)

---

(1) Ivi. — Checchè sia del principio del sig. Gence, il quale in se riguardato è giustissimo, ma nelle applicazioni può essere fallacissimo, nel caso pratico ci sembra non abbia luogo. Il sig. Loth volendo addurre qualche esempio a dimostrare che la lezione del codice 1406 è migliore delle altre, cita i seguenti tratti del L. 1°. Al v. 1. del cap. 3. La lezione comune è: « *Grandis insipientia quod neglectis utilibus et necessariis, ultro intendimus curiosis et damnosis. Oculos habentes non videmus.* » Il sig. Loth crede migliore quest'altra del suo codice « *Grandis insipientia quod neglectis necessariis ultra intendimus curiosis et damnosis, oculos habentes et non videntes*, 1° perchè manca la superfluità *utilibus* compresa nel *necessariis*; 2° *ultra* gli piace più che *ultro*, 3° e *l' oculos habentes et non videntes*, più dell'*oculos habentes, non videmus.* (Ivi, pag. 552.) Noi invece troviamo molto migliore la lezione comune che è anche quella dell' autografo Kempiano 1441. In fatto non tutto ciò che è *utile* è anche *necessario* e quindi la stoltezza non sarebbe tanto grande se per attendere a cose curiose si trascurassero soltanto le cose utili, quanto lo è trascurare anche le necessarie: *ultra* è perfettamente inutile nella lezione del sig. Loth, giacchè *neglectis necessariis* è un'omissione necessariamente seguita dall'*intendimus curiosis et damnosis.* Finalmente il detto sentenzioso *Oculos hebentes non videmus*, è più conforme alla Scrittura sacra (Hierem. 5. 21 *habentes oculos, non videtis*, e molti altri luoghi del vecchio e nuovo testamento) e colpisce molto più che *l'oculos habentes et non videntes.* — Così il sig. Loth trova la lezione del versetto seguente del suo codice, migliore di quella comunemente adottata: ne giudichi il lettore.

Cod. del sig. Loth.	Imit. volgata.
Ex uno Verbo in unum loquuntur omnia, et hoc principium quod et loquitur nobis.	Ex uno Verbo omnia, et unum loquuntur omnia, et hoc est principium quod et loquitur nobis.

A noi sembra che il testo comune sia da preferirsi. Il Verbo è causa di tutte le cose, è perciò che tutte le cose ci parlano di lui, che è quegli per conseguenza il quale parla a noi. La frase è pienamente conforme al Vangelo di S. Giovanni cap. 1°. vv. 1° e 3°, e cap. 8. v. 25.

Così al cap. 19, v. 1°. La lezione: comune è: « Vita boni religiosi omnibus virtutibus pollere debet ut sit talis interius qualis

Ecco il modo col quale il sig. Loth, accertata, com' egli dice, la data del 1406 al suo manoscritto, procede per concludere che l' Imitazione per potersi trovare lì e nel Lombardo con quell'ordine e con quei tratti di riscontro, dovette essere composta almeno nella metà del secolo XIV. Dopo ciò egli può ben esclamare: *S' en est fini pour Thomas a Kempis.* (1)

Si noti però che il sig. Loth non viene a questa conclusione per partito preso, ma quasi dolente di doverla pronunziare, trattovi dall' analisi del codice precitato. Egli in fatto ritiene che l' Imitazione sia parto de' canonici regolari di Windesem, e conchiude la seconda delle sue ricerche così: « Da quanto si è detto « noi possiamo dunque concludere che l'Imitazione ha un' età « ed una patria e per conseguenza un autore, il quale deve cercarsi in Olanda dal 1360 al 1380, ed in mezzo alla Congrega« zione di Windeseim. » (2)

Anzi egli arriva a dire che a Tommaso da Kempis nulla manca per esser tenuto a buon diritto autore dell' Imitazione salvo il tempo in cui visse, e dice che in favore di lui esiste

---

videtur hominibus exterius. Et merito, multo plus debet esse intus, quam quod cernitur foris, quia inspector noster est Deus. »

La lezione preferita dal Loth dice: « Vita boni religiosi omnibus virtutibus pollere debet, ut sit talis interius, qualis videtur ab hominibus. Et merito, multo plus debet esse intus quam cernitur foris, quia inspector noster est Deus. »

Non sappiamo perchè si tacci di solecismo *l'exterius (al di fuori)* usato anche dai classici, ed esprimentissimo in questo luogo. Si avverta inoltre che i riscontri simili fra l' *exterius* e l' *interius* sono frequentissimi nell'Imitazione.

Dicasi altrettanto del v. 1°. cap. 23. « Valde cito erit tecum hic factum, vide aliter quomodo te habeas: hodie homo est et cras non comparet. Cum autem sublatus fuerit ab oculis etiam cito transit a mente. »

Il nuovo codice sostituisce la seconda parte del versetto così: « hodie homo *es* et cras non compar*es*. Cum sublatus fuer*is* ab oculis etiam cito tran*sis* a mente » che piace più al sig. Loth, ma che perde tutta la forza, ed è molto meno conforme al fare sentenzioso dell' Imitazione. Ciò sia detto per rispondere direttamente, mentre il lettore sa che quanto a stile l' Imitazione non è un modello, e che il suo pregio non è riposto in questo.

(1) Ivi, pag. 580.

(2) Livraison 1874, pag. 142.

un insieme di prove veramente imponenti e tali che dovrebbe ritenersi per vero autore dell' Imitazione se esse non perdessero ogni lor forza davanti la data autentica del suo manoscritto! (1) E siccome il peso delle prove veramente *imponenti* in favor di Tommaso non ostante la data autentica del ms. non lo lascia quieto, così egli cerca di sciogliere ogni difficoltà col distruggerle tutte arrivando fino a negare l' autenticità di Giovanni Buschio autore della Cronica di Windesem, e contemporaneo di Tommaso da Kempis, facendosi in ciò l' eco di tutti i cavilli messi in campo dai Gersenisti.

Nondimeno, in fondo, è più il bene che il sig. Loth ha fatto alla causa Kempista, che non il danno che le ha arrecato. Egli confuta a lungo e vittoriosamente i partigiani del Cancelliere Parigino, ed ha quanto basta per dimostrare il nulla del Gersen, e la vanità degli sforzi de' difensori di lui. L' argomento in contrario nuovo nel caso particolare, è vecchissimo in se stesso: è sempre *un códice il quale per qualche indizio dubbio di maggiore antichità, si oppone a prove incontrastabili in contrario. L' imponenza* di queste avrebbe dovuto indurre il sig. Loth a cercare una soluzione per quello, e volendo ne avrebbe trovato non una ma molte: invece egli si è indarno affaticato per stabilire l' incerto, a danno di ciò che era certissimo. Del resto ov'egli scrive senza la mira di difendere il codice, ha bellissime pagine in nostro favore, e noi siam lieti di averlo potuto spesso citare ad appoggio delle nostre conclusioni. Ma è tempo ormai di porre ad esame le sue ragioni che fin qui siam venuti semplicemente esponendo.

§. 2.

Esame delle ragioni del sig. Loth.

Come abbiamo veduto, il valente scrittore asserisce al suo manoscritto la data del 1406. L' argomento principale sul quale si fonda per ciò dedurre, giacchè questa data non v'è espressa, è un calendario messo in testa al manoscritto. Neanche questo

(1) « Il existe en sa faveur (di Tommaso) un ensemble de témoignages vraiment imposant... et tel qu' il faudrait le croire l' auteur de l' *Imitation*, si tous ces témoignages ne perdaient pas leur force devant la date autentique de notre manuscrit. » (Livrais. 1873, p. 557.)

però indica chiaramente ed esplicitamente una tal data, che anzi essa non si deduce dal sig. Loth, se non a forza di molti calcoli e lunghi raziocinî coi quali corregge errori dal copista commessi nelle cifre, e nella disposizione delle colonne. Tutto ciò sarà esattissimo ed il chiaro scrittore vi dimostra certo molto acume, e grande ingegno e non comune pazienza, ed arriva a stabilire (noi glielo concediamo volentieri), che il detto calendario è fatto per cominciare a servire nel 1406.

Dove noi non ci troviamo più d'accordo col ch. scrittore si è quand' egli asserisce, che se il calendario è fatto per cominciare l' anno 1406, tutto il manuale è stato altresì scritto nel medesimo anno, ed anche l' Imitazione, la quale perciò esisteva almeno nel 1406. (1)

Non vediamo come le conseguenze rispondano alla premessa che abbiamo concesso. Infatti la tavola temporaria sta in prima pagina: è dunque manifesto che com' essa non è stata scritta prima del 1406, così la seconda pagina nemmeno potè esserlo, nè la terza e così via discorrendo: abbiamo cioè una morale certezza che il codice intero e nessuna parte di lui sieno stati scritti prima del 1406. (2) Ma chi ci assicura che la stessa mano, e nel medesimo anno dovè scrivere la tavola e la pagina che le vien dietro? E sia per la mano, ma per il tempo?

Non potrebbe essere invece che, fatta la tavola, il codice rimanesse bianco per molto tempo, e poi si venisse a scrivere a poco a poco nel lasso di molti anni appresso? Queste supposizioni dubitative che noi facciamo, non sono nè avventate nè irragionevoli. Il sig. Loth ha ad appoggio di quanto asserisce il solo manoscritto in discorso, e con esso alla mano dà l'ostracismo a fatti e documenti storici di somma importanza e valore: non è dunque intemperanza da parte nostra se chiediamo che l'autenticità del codice venga in ogni sua parte circondata da evidente certezza, prima che si adoperi a demolire ciò che da tanto tempo

(1) « Ces calendriers placés en tête des livres sont essentiellement contemporains. La première année qu'ils indiquent est aussi bien dans les manuscrits que dans les imprimés l' année de leur transcription ou de leur édition. » Livraison 1873, p. 531.

(2) Posto che il codice fosse legato prima, e non una raccolta di varî manoscritti cuciti insieme più tardi, come pare a noi ed anche al ch. Canonico Delvigne.

e tanto solidamente esiste. Nè noi pretendiamo che ciò sia, ma soltanto chiediamo che ci si dimostri, come si asserisce, che non fu.

Il sig. Loth ha sentito il bisogno di provare queste sue asserzioni, e ne cava le prove dal codice stesso nel modo seguente.

Dall' essere scritto da diverse mani che talvolta si avvicendano, egli rileva che fu copiato in fretta e tutto in un anno da varî religiosi che si davano la muta. (1) Ciò potrebbe essere, non si nega; ma perchè al Codice rimanga la forza di opporsi da solo agli argomenti dei Kempisti, ciò non basta; bisognerebbe inoltre provare che fu così, e non potè essere altrimenti; a provare il che, il sig. Loth non dice nulla, ed ha troppo ingegno e sagacia per pensarvi nemmeno. E se noi invece dicessimo che la varietà di caratteri nel codice indica appunto che la sua scrittura durò diversi anni, i quali trascorsero per circostanze impossibili a determinarsi oggi, ma che pure poterono essere moltissime e fortissime per protrarre in lungo la copiatura del codice, crediamo che il sig. Loth non potrebbe nulla risponderci che valesse.

Egli infatti tenta prevenire questa obbiezione dicendo che le scritture del codice sebbene diverse, sono tutte della medesima epoca. (2) Ma questa risposta non elude punto la forza della nostra osservazione, giacchè noi non diciamo già che fra una e l' altra vi sieno corsi dei secoli, ma possono benissimo esservi passati i 10 ed i 20 anni, duranti i quali i segni caratteristici della scrittura non fossero cambiati. Tanto più che la stessa mano riapparisce intramezzata da altre, e non è supponibile che un uomo cambi maniera di scrivere ad ogni tratto per moda cambiata. Ma chi vorrà obbligare un religioso, un uomo qualunque, il quale avrà usato della sua perizia di scrivere durante lo spazio di 20, 30, 60 anni, a scrivere tutto in un anno quello che ha scritto? Il sig. Loth ricorre secondo il solito agli argomenti paleografici. Noi abbiamo già detto altrove qual conto debba farsi di essi quando non si voglia addirittura dare nell' intemperante,

---

(1) « Les réligieux, aux quels il devait servir en ont copié à tour de rôle chacun une partie, suivant leur aptitude et leur loisir. » Livraison 1873, p. 543-544.

(2) « En effet, ces écritures dissemblables ont le caractère commun de l' epoque. » Livraison 1873, pag. 543-544.

e nel *ridicolo* ; ma ad ogni modo la paleografia che può giudicare soltanto per approssimazione, ci dà sempre il campo di spaziarci dentro un periodo di 30 o 50 anni almeno, quando ci dà le sue conclusioni temperate da un *circa*.

D' altronde Tommaso da Kempis ha in suo favore delle prove imponenti per detto del sig. Loth; anzi non si potrebbe dubitare esser egli l' autore dell' Imitazione se fosse nato un po' prima in modo da non urtare con la data del suo manoscritto. Ma poste a raffronto con quelle prove *imponenti*, non potrebbe essere che le deduzioni del ch. scrittore intorno al codice, unica pietra d'inciampo per lui, fossero errate ? La data del 1406 anche se si conceda come certa perde ogni suo valore per essere al principio del manoscritto.

Queste riflessioni bastano a nostro avviso per mettere a terra tutta l' argomentazione del valente scrittore, condotta certo con molto ingegno e dottrina, ma fondata su basi troppo deboli, e ce lo lasci dire, fantastiche.

Se non che dobbiamo ancora rilevare qualche altra inesattezza intorno al calendario. Il sig. Loth asserisce che questi calendari sono essenzialmente contemporanei: che essi anche ai giorni nostri ne' breviari e Messali o cominciano coll' anno della stampa, o al più con l' anno appresso. (1) Ciò è presto detto, osserva qui benissimo il ch. Delvigne, (2) ma nulla lo prova; anzi il fatto prova assolutamente il contrario, come il valente difensore del Kempis dimostra con molti esempî, e conchiude poi così: « Se anche oggi nell' anno di grazia 1876 i nostri stampatori « liturgici sono strettamente obbligati a riprodurre delle tavole « formanti una specie di modello, e degli esempî presi dal XVII « secolo: se i nostri editori di libri di preghiere assegnano la « data delle feste di Pasqua rimontando quattordici anni indie- « tro relativamente all' anno in cui stampano, si può egli spe- « rare che l' incognito scrivano che copiò la *tabula interfalli*, « datata ipoteticamente dal 1406, abbia fatto delle combinazioni « così esatte da farne uscire infallibilmente la cifra voluta dal « sig. Loth ? » Il fatto stesso dimostra che no, mentre il sig. Loth

(1) « Ces calendriers placés en tête des livres, sont essentiellement contemporains. » (An. 1873, pag. 531.)

(2) Nell' ottimo Periodico religioso, letterario e scientifico di Bruxelles *PrécisHistoriques*. Tom. 26, pag. 214.

ha da fare molti calcoli e correzioni prima di poterla asserire.

Due ipotesi per conto nostro possono farsi, concesso come dicemmo al ch. scrittore che le sue deduzioni intorno alla data del Calendario sieno esatte. O il copista trovò il Calendario altrove, o lo trascrisse come stava dopo diversi anni, il che ci sembra molto probabile dietro le cose superiormente dette: ovvero, se egli stesso lo compose, bisogna dire che tra esso e lo scrivere il libro dell' Imitazione e gli altri frammenti passò del tempo non molto, ma tanto, da dar luogo all' Imitazione che in quel torno si andava componendo, di passare in pubblico, almeno *intra claustra*, per venir quindi trascritta in questo codice. (1)

In quanto poi all' argomentazione con la quale il sig. Loth intende trasportare l' epoca in cui l' Imitazione venne composta, a mezzo il secolo XIV, ce ne sbrigheremo in poche parole. Davvero ch' egli qui ci si manifesta di una critica troppo sbrigliata. Il suo raziocinio può compendiarsi così:

« L' Imitazione esisteva nel 1406 nel codice in discorso: esso « non è l' originale com' è evidente per sè: dunque l' età del« l' Imitazione deve cercarsi tra il 1300 ed il 1400. »

In quest' argomento la minore è certa, e basta la descrizione del codice per convincersene: ma la maggiore è dubbia per lo meno, dopo le riflessioni da noi fatte, e quindi il conseguente se anche per altra via non peccasse, non potrebbe esser che dubbio secondo la regola logica « *Peiorem semper sequitur conclusio partem.* » Ma come si vede a primo aspetto esso è anche nullo in rapporto all'argomento essendo molto più esteso che le premesse ed in loro non contenuto. A sorreggerlo pertanto in qualche modo ecco come procede il ch. avversario del Kempis.

« Il codice del 1406 essendo copia, è esso copia immediata « dell' originale? *Verosimilmente* no, perchè la prima copia « dev' essere esattamente conforme, e questo ms. non contiene che « dei brani. Di più esiste alla Biblioteca Nazionale di Parigi un « altro codice proveniente dall' Italia, il quale dopo il 1° libro « dell' Imitazione, contiene il trattato *de Arte moriendi* come « il codice del 1406, e presenta per tre volte l' ortografia ca-

(1) Da quanto altrove si è detto sul tempo in cui Tommaso scrisse l' Imitazione si vede che non erano necessari molti anni per ottener questo risultato, tanto più che il codice in questione appartiene ai Canonici regolari di Windesem.

« ratteristica di questo nei tre vocaboli *och*, *proch*, *ach*. Onde « sono ambedue copia di un terzo codice preesistente, il quale « ebbe tempo di far passaggio dalla Germania in Italia, giacchè « i due codici sono presso a poco della stessa epoca, ed uno è « tedesco e l' altro Italiano. Da ciò ricava che l' Imitazione nel « suo stato integro esisteva già nel 1393 o 1395, quando Ger- « sone che nel trattato *de Arte moriendi* è citato come Can- « celliere dell' Università di Parigi, aveva ottenuto questa carica. « Confrontando poi il testo di questi codici, con quello dei mss. « Tevenoziano e Grammontense deduce che l' Imitazione deve « essere stata composta *almeno* un mezzo secolo prima del 1406, « e così riporta la sua compilazione alla metà del secolo XIV « almeno. » (1)

A chi ben rifletta, tutto questo lungo ragionamento sembrerà certamente un vero paralogismo per la forma, com' esso è nullo nella sostanza.

Per la forma si giunge al conseguente che si vuol certo di stabilire l' età dell' Imitazione al mezzo del secolo XIV partendo da un *vraisemblablement* e tirando avanti a furia di *peut-être*, di *c'est possible*, di *probablement* e di altre simili attenuanti, le quali dimostrano ad evidenza che qui il ch. autore fa della poesia e non della critica.

In quanto poi alla materia o sostanza delle proposizioni, egli parte da troppo labile fondamento. Esso è il principio da lui posto che la *prima copia dev' essere esattamente conforme al-l' originale !!* Non si sa per qual ragione debba esser così, quasi che fosse vietato ad un autore qualunque di estrarre dal suo originale alcuni brani e scriverli o farli scrivere come meglio crede. Si noti che il codice detto del 1406 è un manuale di pietà, per confessione del sig. Loth, fatto per uso di religiosi e per di più originario della Congregazione di Windesem, (2) e quindi

(1) « L' âge de l' Imitation se trouve ainsi reporté au milieu du XIV[e] siècle, au moins. (*Revue*, an. 1873, p. 551.) Il sig. Loth è in ciò instabile, mentre altrove (*Revue*, an. 1874, pag. 115), dice che « tout concourt à prouver que la composition de l' Imitation doit se « placer de 1350 à 1380. »

(2) L' indizio dal sig. Loth addotto (*Revue*, an. 1874, pag. 120 e 121) e da noi veduto è esatto: il ms. contiene qualche estratto delle Costituzioni di Windesem.

potrebbe benissimo esser accaduto che qualche fratello e confidente di Kempis lo avesse così copiato dall' originale o da altro ms. per uso proprio o di tutta la Comunità.

Un altro de' fondamenti del ch. oppositore è il principio del sig. Gence, cavato dall' osservazione di molti codici, e cioè che più una lezione è corretta e più è antica. (1) Ma prima di tutto questo principio come tutti gli altri di paleografia e di critica è stabilito *ex communiter contingentibus*, il che non toglie la possibilità ed il fatto di eccezioni, come in tutte le leggi che hanno un valore morale e non metafisico. Inoltre vedemmo già che gli esempi di maggior correzione addotti dal sig. Loth (2) non sono molto felici a dimostrare che il suo codice sia più corretto degli altri e delle lezioni a stampa.

Ma tutte queste osservazioni per quanto potenti, valgono ben poco a frontè di queste che soggiungiamo e con le quali chiudiamo la nostra critica di quel lavoro per altro pregevolissimo.

Come abbiamo veduto il sig. Loth riporta l' Imitazione al mezzo del 1300 almeno, e altrove al trentennio dal 1350 al 1380 perchè se ne trovano gli estratti nel suo ms. detto del 1406. Quando poi parla dell' opuscolo *de Arte moriendi* di Gersone concede che quest' opera non fu scritta prima del 1400 o 1404, e nondimeno se ne trovano gli estratti e le citazioni nel medesimo ms. alla pag. 43, 53, 124. Se il *de Arte moriendi* (3) si poteva citare e copiare in questo medesimo ms. quantunque composto dal 1400 al 1404, per qual ragione dell'Imitazione non potevasi fare altrettanto, e bisogna riportarla proprio al 1350-1380 perchè si trova in brani in questo stesso ms ? Il sig. Loth dice che il trattato di Gersone si sparse rapidamente; e perchè non potè spargersi rapidamente anche l' Imitazione ? Vale forse meno dello scritto di Gersone ? Tanto più che il codice in discorso essendo della Congregazione di Windesem, forse dello stesso monastero del monte di

(1) *Revue*, an. 1873, pag. 551.

(2) Ibid. pag. 552 e 553.

(3) Non è il trattato di Gersone « Opusculum tripartitum de « praeceptis, confessione et arte moriendi », ma un opuscolo fatto su di quello con lo stesso titolo, il quale ne riporta le parole e cita il nome di Gersone con la qualifica di cancelliere. Vedi Loth (*Revue*, an. 1873, pag. 538-541.)

s. Agnese, chi lo scrisse trovò l' Imitazione assai vicina a sè e forse in casa sua senza aver bisogno di riceverla di Francia o dal Belgio, come il libro *de Arte moriendi*! Malgrado i pregî del lavoro del sig. Loth, bisogna confessarlo, che le sue distrazioni ne distruggono il principale intento.

Un' altra di simili distrazioni è nel fatto seguente, rilevato dal sig. Loth, ma senza frutto. Nel codice ch' egli vuole del 1406 si contengono alcuni brani delle Costituzioni del Capitolo di Windesem. (1) La Congregazione di Windesem fu fondata come dicemmo nell' anno 1387, ma le Costituzioni vennero formate a poco a poco e dietro un lungo periodo di tempo, volendo quei buoni e ferventi Religiosi provare prima in pratica quello che poi convertivano in regola. Sentiamo sopra di ciò un testimonio di non dubbia fede Giovanni Busch. (2) « Le Costituzioni di Windesem, « dice il citato scrittore, *Ordini nostro aptas et modernae de-* « *votioni congruas*, furono ricavate dalle Costituzioni di diversi « monasteri de' Canonici Regolari di varie provincie, e dove « queste non bastavano, anche dagli statuti di altri ordini, spe- « cialmente de' Certosini. Queste Costituzioni « *non brevi tempore* « *sed successive in hanc bonam regularis vitae formam sunt* « *redactae;* e quando quei primi Padri trovavano qualche pra- « tica buona nelle predette costituzioni e statuti, *non illud con-* « *tinuo scripto commendare, sed prius ad practicam et exerci-* « *tationis suae usum id ponere curaverunt*, e solo dopo lunga « esperienza lo posero nelle costituzioni. » Queste Costituzioni seguita ancora lo stesso Busch, (3) non ancora portate a compimento furono adottate dalla Congregazione di Windesem quando avea solo quattro case nel 1395; dipoi compite le stesse Costituzioni, furono definitivamente abbracciate dal Capitolo Generale di Windesem nel 1402, allora composto di otto monasteri.

Mettendo queste notizie certe a raffronto col ms. del sig.

---

(1) Al verso del fol. 11, vi è un passaggio delle Costituzioni di Windesem che comincia con queste parole: *Novitius postquam vestitus fuerit* etc. Esso è estratto dal cap. 1° della 3ª parte. Al verso del fol. 142 si trova la descrizione dell'abito del Canonico Regolare, e più avanti una spiegazione simbolica della cappa. « *Sequitur de cappa quid significet.* » (*Revue*, 1874, p. 121. n. 1.)

(2) Chronicon Windes. libr. 1. cap. 25.

(3) Loc. cit. pag. 97-99.

Loth, troviamo che le Costituzioni di Windesem sono copiate, e per brani, nel ms. medesimo mentre dal 1350 al 1380 non esisteva nè la Congregazione nè le Costituzioni; queste furono cominciate certamente dopo il 1387, portate in uso parziale non ancora compite nel 1395, e perfezionate soltanto nel 1402. E dal perchè l'Imitazione trovasi in questo ms. dovette necessariamente essere scritta a mezzo il secolo XIV, o anche dal 1350 al 1380?

Finalmente il sig. Loth asserisce, e questa volta, prova sino alla certezza massima che può aversi seguendo un sistema di critica come il suo, che l' Imitazione è uscita dalla Congregazione di Windesem. (1) Noi siamo con lui e ci sembra averlo abbastanza dimostrato con quanto fin qui dicemmo. Sostiene poi che l' età dell' Imitazione è a mezzo il secolo XIV e altrove dal 1350 al 1380. Ci dica ora in grazia; la Congregazione di Windesem fu fondata nel 1387: è un fatto storico di ogni certezza. Come mai poteva dunque produrre l' Imitazione 10, 15 o 30 anni prima di essere? Nè vale il dire che alcuno dei grandi ascetici fondatori scrivesse l' Imitazione prima che la Congregazione venisse fondata: rilevammo altrove, ed apparisce da mille luoghi del libro che l' autore appartiene ad una Congregazione di recente fondata sì, ma ad una Congregazione già esistente. Il sig. Loth, ripetiamo con le sue distrazioni distrugge il meglio del suo lavoro, e perde affatto l' intento che si propose.

A sostegno della data del ms. 1406 e ad appoggio delle strane conseguenze che fin qui esaminammo, il ch. scrittore ha pubblicato nella *Revue* (ottobre 1877, pag. 485-501) un terzo articolo, nel quale egli rende conto di un ms. proveniente dal monastero dei canonici regolari di Rossavalle, oggi di proprietà del conte Riant, nobile signore francese. Anche qui l'illustre oppositor di Tommaso spaccia cose poco esatte, e deduce conseguenze punto migliori.

Il ms, del quale hanno parlato il Martene ed il Durando nel

---

(1) Così égli conclude la seconda parte del suo lavoro. (*Revue*, an. 1874, pag. 142). « De ce qui précède nous pouvons donc conclure que « l' Imitation a un âge et une patrie, et par conséquent un auteur « lequel doit être cherchè en Hollande de 1360 à 1380, auteur de « la Congregation de Windesem. »

loro *Viaggio letterario* (1), è anch' esso una raccolta che contiene 24 piccoli trattati o estratti spirituali, de' quali si trova una tavola al principio. L' Imitazione vi è in parte, cioè il solo primo libro con questo titolo nella tavola « *Item quidam tractatus de sequela Christi et de quibusdam virtutibus valde bonus.* » Il ms. ha 183 pagine delle quali solo il retto è numerato. L'ultimo trattato contenuto nel codice è il *Floretus*, opuscolo notissimo ed assai spesso copiato nel medio evo. (2) In fondo alla pagina 183 ed ultima, che sgraziatamente è in parte strappata, si trova la seguente formola finale con la data: *Explicit Floretus scriptus* MCCCCXVI *in nocte s.... per manus....*

Il sig. Loth ritiene che questa data appartenga a tutto il ms. e quindi anche all' Imitazione che occupa dalla pag. 32 alla pag. 44. Egli lo dice chiaramente nelle seguenti parole che traduciamo a verbo. (3)

« È appena necessario di far notare che questa nota messa « in fondo alla raccolta, la data tutta. Il volume è uno ed omo« geneo; la carta la stessa da un capo all' altro. Quanto alla « data essa è della stessa scrittura di tutto il resto, e specialmente « del libro dell' Imitazione, contenuto fra la pag. 32 e la 44 « della raccolta; la scrittura varia soltanto dal foglio 93 al « foglio 121. »

---

(1) Tom. 1. parte 2. pag. 205 (Loth. 1877, pag. 488). Questo codice era conosciuto e trovasi descritto nel catalogo di Leopoldo Van Alstein sotto il n. 769 con questi termini. *Incipiunt exempla magistri Iacobi de Vitriaco — Tractatus Thomae Kempis Canonici regularis — Floretus liber valde utilis*, e altri trattati, un vol. in 4.° ant. rileg. Ms. del XV secolo. Alla fine del *Floretus* si trova « *Explicit Floretus. Scriptum MCCCCXVI.* » L'ultimo foglio è restaurato.

Da un catalogo della Biblioteca di Rossavalle scritto su pergamena, apparirebbe che il volume fosse rilegato nel 1500 o 1503. Il Conte Riant lo aveva acquistato per il prezzo di fr. 17; ma per grazioso intervento dei diplomatici Belgi questo volume è tornato a Bruxelles, donde non erasi lasciato sfuggire che per una distrazione. (Delvigne. *Précis Historiques etc.* Tom. 27. pag. 548.)

(2) Anche il *Floretus* è d' incerto autore : molti lo attribuiscono a s. Bernardo, ma Don Rivet *(Histoir. Litter. de la France, Tom. 8)*, lo fa con più verosimiglianza di Giovanni *de Garlande* presunto autore del *Facetus*, che è un trattato di pietà in versi dello stesso genere. (Loth. 1877, pag. 488, nota).

(3) Loth. ibid.

Fermiamoci qui per adesso. Queste asserzioni proferite con tanta sicurezza dal sig. Loth, non andarono a sangue ad altri paleografi e critici che parimenti videro, tennero in mano ed esaminarono attentamente quel ms. Fra costoro un uomo di merito singolare e fama europea trovò la via più spiccia per confutare il sig. Loth. Il sig. Carlo Ruelens, Conservatore de' Mss. alla Biblioteca di Borgogna a Bruxelles, per dimostrare che il manoscritto di Rossavalle lungi dall'essere uno ed omogeneo, è invece un accozzo di varî cartelli, di diversi caratteri ed epoche differenti, cuciti insieme posteriormente, pensò bene di farlo fotografare in varî punti, e così ha messo sott'occhio a chi vuole ed a chi non vuole vedere, che nel codice *uno ed omogeneo*, vi sono per lo meno cinque caratteri differenti. Le pagine fatte fotografare dal sig. Ruelens, che egli ci ha gentilmente inviato, sono: la prima ove trovasi la *tabula tractatuum infrascriptorum*; la 32 ove comincia il primo libro dell'Imitazione; la 121 ov'è un *Epistola Eusebii ad Damasum et Theodosium de morte sancti Hieronymi*; la 161 ove comincia il *Floretus*, ed un'altra che non troviamo numerata per esser forse un *verso*. La differenza fra questi diversi caratteri è chiarissima e può essere avvertita anche dai meno esperti. È anche da notarsi che il carattere della tavola differisce notabilmente da tutti gli altri, col che si fa manifesto che il volume è stato formato posteriormente alle diverse scritture, e chi ha scritto la tavola o indice, non ha scritto niente di tutto il resto. (1) Che dunque la data del 1416 sia certa per il *Floretus* lo concediamo, ma che essa si debba applicare a tutto il codice lo neghiamo recisamente, come neghiamo che l'Imitazione possa dirsi scritta in quell'anno essendo la scrittura di questa *totalmente* diversa da quella del *Floretus*. (2)

Tutto il rimanente, che il ch. scrittore soggiunge nel suo arti-

---

(1) Il sig. Ruelens in un gentilissimo biglietto col quale accompagnava l'invio delle pagine fotografate diceva che esse ci avrebbero dato *una prova di più della buona fede de' nostri avversarî*. Ce ne duole per il sig. Loth, ma la cosa va proprio così!

(2) Per quello che noi abbiamo sostenuto intorno all'età dell'Imitazione nulla si opporrebbe che essa, specie il primo libro, si fosse potuto copiare nel 1416. Soltanto dovevamo qui dimostrare che il sig. Loth asserisce di questo codice cose che ripugnano all'evidenza degli occhi.

colo, non merita speciale confutazione, tutto cadendo di per sè stesso caduta la certezza della data del 1416, che non appartiene al ms. dell'Imitazione. Nondimeno due punti vogliamo raccogliere e sono: 1° una nuova confessione della capacità e competenza di Tommaso da Kempis per essere autore del prezioso libro dell'Imitazione, e che soltanto le due date 1406 e 1416 possono escluderlo da questa gloria. (1) L'altro punto che qui vogliamo far risaltare è il modo col quale il sig. Loth, posta la certezza della data 1416 in cui, secondo lui, sarebbe stato copiato qui il 1° libro dell'Imitazione, argomenta che dunque il Kempis non potè esserne l'autore. Sentiamo lui stesso: (2) « Per tirare tutte « le conseguenze da questa data (1416) bisogna qui far menzione « delle circostanze della vita di Tommaso da Kempis che le cor- « rispondono. » E qui parla della fondazione di Windesem, di quella del Monte S. Agnese, della venuta di Tommaso, della sua vestizione, noviziato, professione ed ordinazione al sacerdozio, portando le vere date del Chronicon di Buschio e dello stesso Tommaso: quindi prosegue così : (3) « Tutto prova che l'Imita- « zione è opera di un religioso e di un sacerdote. Se Tommaso « da Kempis n'è veramente l'autore, non potrebbe ammettersi che « avendo ricevuto il sacerdozio nel 1413 soltanto e non contando « allora che sette anni di professione religiosa, abbia potuto « scriverla prima di questo tempo. È già molto il concedere « ch'egli abbia potuto intraprendere l'anno appresso la compo- « sizione di questo ammirabile trattato nel quale il Religioso parla

(1) Vedi pag. 492. *Revue*, Ottobre 1877. « Les titres de Thomas « à Kempis sont, on ne l'ignore pas, beaucoup plus serieux (che non « quelli di Gersone). Il a pour lui 15 témoins présque tous contem- « porains; en outre une ancienne possession, et un bon nombre de mss. « qui plus ou moins authentiquement, portent son nom. » Eppure vedemmo altrove che il sig. Loth tenta tutte le vie per persuadersi e persuadere agli altri che i quindici testimonî, compreso Giovanni Busch, furono o ignoranti o ingannati o interpolati, e che i suoi mss. furono corrotti dai difensori di lui, specie dal fanatismo del p. Sommalio! Tant'è, la verità s'impone da per sè stessa, e strappa delle confessioni che forse non si farebbero, pensandoci prima.

(2) *Revue*, 1877, pag. 493.

(3) Ibid. pag. 494.

« con la doppia autorità dell'esperienza e dell'officio, ed il sacer-
« dote con la pratica del ministero sacerdotale. »

« Ma allora si va ad urtare nella data del nostro manoscritto,
« il quale non permette di supporre che l'Imitazione, il cui primo
« libro veniva trascritto dal copista del monastero di *Rouge-*
« *Cloitre* nel 1416, su di un esemplare anteriore, fosse stato
« composto soltanto nel 1414. Dal 1414 al 1416 non vi è mate-
« rialmente il tempo per comporre, diffondere e trascrivere in
« molte copie un libro scritto nell'oscurità del chiostro e nel si-
« lenzio dell'umiltà. Si supponga in fatti che il pio autore abbia
« scritto l'Imitazione l'anno dopo la sua ordinazione sacerdotale:
« gli è forse bisognato meno di un anno per finire la sua opera?
« Ed or come il libro è uscito dalle sue mani per arrivare alla
« pubblicità? L'umile scrittore l'avrà mostrato, dopo qualche
« tempo, ad uno dei suoi confratelli del Monte S. Agnese, o piut-
« tosto uno di questi gliel'avrà involato. Questi volendo averlo
« per proprio uso, ne avrà fatto una prima copia, che si sarà
« poi propagata nel convento. Dal convento, qualche particolar
« circostanza l'avrà fatta più tardi passare, all'insaputa dell'au-
« tore, nelle altre Case dello stesso Ordine. *È così che un esem-*
« *plare è giunto nelle mani del copista del monastero di Rouge-*
« *Cloitre*. Ma tutto questo suppone molti anni, ed il nostro ma-
« noscritto, finito di copiare nel 1416, tocca sì immediatamente
« l'anno nel quale Tommaso da Kempis, di recente ordinato sacer-
« dote, sembra appena capace di aver potuto intraprendere a scri-
« vere l'Imitazione. »

« Si può dunque con sicurezza concludere che la data del
« nostro manoscritto è incompatibile con l'opinione che attribui-
« sce l'Imitazione a Tommaso da Kempis. »

Fin qui il ch. scrittore. Non sembra ai nostri lettori che egli abbia voluto fare un romanzetto in proposito? Delle innumerabili eccezioni che noi potremmo fare a tutto quello che egli *suppone*, ne faremo una sola. Egli dice, *supponendolo*, che uno dei compagni di Tommaso gli abbia piamente involato l'Imitazione, che copiata prima da lui in segreto, poi sia passata nel monastero proprio, e quindi negli altri e finalmente a Rossavalle. E se per esempio un Religioso di Rossavalle, ov'erano Canonici Regolari della Congregazione di Windesem, fosse andato al Monte di S. Agnese, ed avesse egli stesso involato il ms. originale del

Kempis e l'avesse per il primo copiato, vi volevano perciò molti anni? Ma basta così. Ripetiamo che tutto sommato noi Kempisti siamo obbligati al sig. Loth, avendo egli fatto più bene che male alla causa di Tommaso. Ciò che ha scritto in favore di lui e della Congregazione di Windesem è vero, giusto, esatto: nel resto ha distrutto da se stesso la più meschina parte del suo lavoro, quella cioè in cui combatte le ragioni di Tommaso coll'appoggio di due codici, uno con data dubbia, l'altro senza data affatto.

CAPITOLO XII.

Si risponde alle principali obiezioni contro i diritti di Tommaso da Kempis.

Dopo avere, per quanto ci sembra, abbastanza solidamente stabilito i diritti di Tommaso da Kempis sull' Imitazione, e mostrato ch' essi rimangono illesi, non ostante il ms. del 1406 ed i poderosi sforzi del sig. Arturo Loth, altro omai non ci resta che occuparci delle obiezioni, che gli avversari sogliono affacciare contro le ragioni del pio Canonico di Windesem.

Sul che dobbiamo fin d' ora avvertire, che i Gersenisti non hanno lasciato di dar mano ad ogni genere di appigli per quanto poco ragionevoli, e pochissimo serî potessero sembrare. Buona parte delle loro obiezioni, anzi la maggiore, è già caduta a terra per le cose da noi fin qui ragionate: i nostri onorevoli oppositori, come nella prima parte dicemmo, non hanno per il loro Abate che argomenti negativi, e quindi spendono inutilmente gran tempo nell' accumulare delle piccole difficoltà per togliere al Kempis la paternità dell' Imitazione, come se tolto di seggio il Canonico regolare, vi si stabilisse per ciò stesso il fantastico Abate di Vercelli.

Noi pertanto non torneremo qui sopra quelle obiezioni che già altrove prendemmo ad esame, ma ci fermeremo soltanto sopra quelle che a bella posta omettemmo per riserbarle in questo luogo più acconcio, perchè più direttamente sembrano opporsi alla nostra tesi.

Prima però di sciogliere i particolari argomenti, e perchè i lettori non debbano intraprenderne l'esame sotto l'incubo di una presunzione di sfavore, ci bisogna premettere qui un'osservazione resa indispensabile da altra in contrario d'illustre scrittore.

Il sig. Arturo Loth prima di assalire le ragioni del Kempis, mette certi preliminari con cui crede di tôrre a queste ogni forza. Il ch. scrittore, noi lo vedemmo, è di parere che il suo ms. del 1406 sia più che sufficiente per escludere Tommaso dalla paternità dell'Imitazione, (1) nondimeno *ad abundantiam*, come si dice, vuol farci vedere « quanto sieno poco fondati gli argomenti « più plausibili in apparenza. »

« In fatti, così egli, una considerazione preliminare cui non « si è abbastanza posto mente, snerva d'un tratto il valore di « tali argomenti: — questi sono comuni ai due pretendenti — « (cioè Kempis e Gersone). Che fede può aversi a degli autori, « a dei copisti, a degli editori, che attribuiscono l'Imitazione a « Tommaso da Kempis, quando altri, nello stesso modo l'attri- « buiscono a Gersone? Niuno de' due può essere autor dell'Imi- « tazione per motivi che sono i medesimi appresso l'altro. In « buona logica debbonsi riguardare come non esistenti nè per « una parte nè per l'altra le prove che reciprocamente si con- « tradicono: Tommaso da Kempis e Gersone si annullano a vi- « cenda. — I fautori di Tommaso a Kempis come quelli di Gersone « si sono appoggiati sopra testimonianze contemporanee, su i « manoscritti, e su le edizioni antiche. » (2)

Fin qui il ch. pubblicista francese, il quale se ha scritto conforme sentiva, non possiamo certo concedere che abbia sentito secondo la verità de' fatti.

Prima di tutto non è vero che le stesse prove sieno comuni ai due pretendenti Kempis e Gersone.

Gli argomenti che militano in favore del primo, non sono i medesimi che quelli i quali possono venire addotti in prò di Gersone. Noi, volendo esser discreti, (3) abbiamo apportato per

(1) *Revue*, an. 1873, pag. 557.

(2) Ibid.

(3) Diciamo per esser discreti, giacchè il sig. Loth stesso concede poche pagine dopo (*Revue*, an. 1873, pag. 566) che « *douze ou quinze*

Kempis *undici* testimonianze coeve, e Gersone non ne ha per sè *neppure una sola*, (1) anzi ne ha parecchie in contrario: i manoscritti col suo nome, per numero e per gli altri caratteri, non sono comparabili a quelli col nome di Tommaso; e le edizioni, per confessione dello stesso sig. Loth, non potrebbero provare più de' manoscritti. (2) Inoltre gli argomenti intrinseci, i luoghi paralleli, la tradizione costante, sono argomenti decisivi in prò di Kempis, e in contrario a Gersone. Come dunque il sig. Loth asserisce qui che *le stesse prove sono comuni ai due pretendenti?* Se in buona logica le prove che si contradicono sono nulle, (3) non è però vero che Kempis e Gersone si annullino a vicenda, mentre quelle del Canonico regolare rimangono intatte, dinanzi a *l' inanité des mêmes argoments* nella causa del Cancelliere. (4)

Ma senza che noi più oltre ci stanchiamo in dimostrare la distanza immensa che passa tra gli argomenti addotti per Kempis e quelli che i Gersonisti sogliono apportare per Gersone, vediamo come il sig. Loth stesso abbia cura di ritrattare in seguito quello che qui poco cautamente aveva asserito. Oltre al dire poco appresso che esiste in favor di Tommaso « *un ensemble de témoignages vraiment imposant* COMM' IL N'Y EN A PAS POUR GERSON » (5) di guisa che bisognerebbe crederlo autore dell'Imitazione, se tutte queste non inciampassero nella data del suo manoscritto; e che *tutto in lui concorse per fargli attribuire*

---

contemporains témoignent plus ou moins qu' il est l'auteur de l' Imitation. » Il Malou apporta 15 testimonianze (Pag. 75-93), e l' Amort ne snocciola 18 dalla pag. 84 alla 118 della sua *Deductio Critica.*

(1) Il sig. Vert, celebre difensore di Gersone, afferma che le testimonianze in pro del Cancelliere *sono numerose e capaci di soddisfare i più esigenti*, ma quando poi siamo a contarle si riducono 1° al P. Luigi Gonzalez che circa un secolo e mezzo dopo la morte di Gersone, parlando dell' Imitazione la chiama incidentalmente *il Gersone*; 2° ad un altro padre Gesuita che intorno al 1570 usa la stessa denominazione; 3° e finalmente al P. Pinelli scrittore del XVII secolo, il quale parlando dell' Imitazione, dice che « *auctore Gersone vel Thoma de Kempis inscribitur.* » *Malou*, pag. 298-299.

(2) *Revue*, an. 1873, pag. 558.

(3) Ibid. pag. 557.

(4) Ibid.

(5) Ibid.

l' *Imitazione*, (1) dichiara formalmente che Tommaso « avrebbe « potuto essere autore e non soltanto copista del libro divino. « Niente nella sua vita e negli stessi suoi scritti, molto però « inferiori all' Imitazione, vi pone ostacolo.... Così l' opinione *più* « *antica e più accreditata* gli è favorevole. » (2) Passando a Gersone l' illustre scrittore si esprime in tal guisa. « Non è « così per Gersone. Niun motivo plausibile permetteva di attri- « buirgli un libro che rassomiglia sì poco alla sua istoria ed « alle sue opere. I contemporanei non vi si sono ingannati: essi « non hanno riconosciuto nel cancelliere dell' Università di Pa- « rigi l' autore dell' imitazione che allora cominciava a diffon- « dersi.... L' opinione postuma formatasi in favor di Gersone non « ebbe giammai che un credito ristretto.... Più l' Imitazione ve- « niva a conoscersi, meno sembrava che Gersone potesse esserne « l' autore, e la sua reputazione andava scemando. » (3) E poi Tommaso e Gersone si annullano a vicenda!?... E le stesse prove sono comuni ad ambedue!?

Ma non basta. Altrove il sig. Loth fa questa bella confessione riguardo al cancelliere di Parigi. « A vero dire i titoli po- « sitivi mancano o almeno non sono nè solidi nè molti. » (4) O come dunque sono gli stessi che quelli di Tommaso, *i quali formano un cumulo davvero imponente?* E più oltre. « Esistono « al contrario due testimonianze contemporanee che forniscono « contro Gersone un argomento senza replica. » (5) E finalmente dopo un lungo esame de' titoli intrinseci ed estrinseci che i fautori del cancelliere arrecano in pro' di lui, il sig. Loth conchiude così. « I pretesi titoli di Gersone si riducono dunque a nulla. « Tutto gli manca: la prova testimoniale, la prova istorica, « l' autorità de' manoscritti, la tradizione, la verosimiglianza. « Egli non deve che ad un errore o ad un pregiudizio dei moder- « ni di esser stato considerato come autore di un libro che *esso* « *non avrebbe potuto fare.* » (6) Dunque uno cui *nulla mancava per essere autore dell' Imitazione*, vi ha gli stessi diritti di un

(1) *Revue*, 1873, pag. 557.
(2) Ibid. pag. 581.
(3) Ibid.
(4) Ibid. pag. 597.
(5) Ibid. pag. 600.
(6) Ibid. pag. 615.

altro che *non avrebbe potuto fare quel libro?* Dunque gli argomenti del Kempis vengono esclusi perchè egli gli ha comuni con Gersone? Dunque questi, cui manca prova testimoniale, prova istorica, autorità di manoscritti, tradizione e verosimiglianza, questi annulla il Kempis, per il quale tutti questi titoli esistono poderosi, anzi formano un insieme veramente imponente, e tale che bisognerebbe ammetterlo come autore dell' Imitazione, se proprio al sig. Loth non fosse capitata la ventura di scoprire un semplice manoscritto, il quale POTREBBE avere la data del 1406, data che FORSE non sarebbe conciliabile con l'età di Tommaso?

Ma che i titoli di Kempis non sieno la stessa cosa de' titoli di Gersone lo dimostra il sig. Loth in un'altra maniera non meno evidente. Basta leggerlo. Egli è felicissimo nell' escludere Gersone da qualunque diritto sul prezioso libretto. I suoi argomenti calzano a meraviglia, la sua erudizione fa bellissima mostra, il raziocinio scende spontaneo, fluido il pensiero, la conclusione trionfante anche senza il preteso manoscritto del 1406.

Ma quando il ch. scrittore si accinge a voler abbattere gli argomenti in pro del Kempis, egli non si riconosce più, diventa un altro: si vede l' uomo nell' imbarazzo, esso non è punto soddisfatto de' suoi ragionamenti e molto meno questi arrivano a persuadere chi lo legge con attenzione. La sottigliezza e la poca coerenza sono il minor difetto di questa parte dello scritto del sig. Loth, d' altronde sì pregevole per tutto il resto. Il lettore giunto alla fine di questa parte trova che l' egregio critico e letterato ha lasciato intatto il valore delle prove che voleva combattere, e tutto al più ha mosso con la celebre data un lieve dubbio al Kempis, dubbio che è pochissimo in sè, e nulla affatto di fronte a tanta abbondanza di argomenti quanti sono quelli che *formano il cumulo imponente* in favor di Tommaso. Ciò posto, eccoci alfine a sciogliere gli argomenti in contrario.

§. I°

Prima obiezione.

Per quanti tentativi abbiano fatto i Gersenisti in tre secoli di controversia, e ne hanno fatti de' giganteschi, non hanno po-

tuto trovare un solo scrittore antico e conosciuto il quale parlando espressamente dell'Imitazione prima del secolo XVII non l'abbia attribuita a Tommaso da Kempis. Il solo che i primi fautori del Gersen scoprirono *dubbiamente perplesso*, e che si affrettarono di addurre come *decisamente contrario*, nel che vengon seguiti dai moderni con ammirabile docilità, è Tritemio, celebre benedettino, Abate di Spanheim, e scrittore senza dubbio di grande autorità.

Osserviamo prima di tutto che, quand'anche egli si mostrasse contrario a Kempis, la sua testimonianza a fronte delle altre da noi arrecate in favore, non sarebbe da attendersi secondo le più elementari leggi di critica; ma non abbiamo bisogno di giungere a questo estremo. Gli avversari esagerano secondo il solito la portata delle parole del Tritemio, e gli fanno dire quello che egli non disse giammai. Ecco la verità in tutta la sua chiarezza.

Tritemio nel 1492 pubblicò il suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* ed in questo attribuisce l'Imitazione a Tommaso da Kempis con le seguenti parole.

« Thomas de Kempis natione Teutonicus ordinis canonicorum « regularium s. Augustini, montis divae martyris et virginis Agne- « tis prope Zuollam in dioecesi Traiectensi, vir in scripturis divinis « studiosus et eruditus, vita et conversatione devotus, et B. Ma- « riae semper Virginis amator praecipuus: scripsit pro instru- « ctione simplicium fratrum non spernenda opuscula, de quibus « feruntur subiecta. De contemptu mundi. Lib. 4. *Qui sequitur me* « *non, etc.* Sermones ad Novitios Lib. 3. *Ecce quam bonum, etc.* (e qui tesse il catalogo che noi demmo altrove, finito il quale aggiunge) et quaedam alia. Claruit temporibus Ruperti Bavari « Regis Romanorum, et Gregorii Papæ XII, anno Domini 1410. » (1)

Un anno prima, (2) nel 1491, nell' altra sua opera *De viris*

(1) *De Scriptor. Eccles.* Coloniae, 1546, pag. 284.

(2) In qual tempo precisamente pubblicasse Tritemio le due dotte opere non è del tutto accertato, e gli eruditi non convengono nemmeno nell'ordine di pubblicazione. L'Amort (*Ded. Crit. p. 113*) rimette al 1494 la pubblicazione dell'opera *De scriptoribus Ecclesiasticis*, che sarebbe seguita dall'altra *De viris illustribus Germanis* nel 1495. Il Malou invece (pag. 174-175) assegna la prima al 1495 ed al 1497 quella *De viris illustribus O. S. Benedicti*, che confonde con l'altra *De viris illustribus Germanis*. L'ordine ed il tempo da

illustribus Germanis aveva detto le stesse parole a proposito di Tommaso da Kempis, alle quali aggiungeva.

« Et notandum, quod duo huius nominis feruntur fuisse ambo « de Kempis, ambo Regulares in Monte S. Agnetis, ambo ingenio « præstantes, et ambo varia cudentes opuscula, quorum primus « tempore Gerardi Magni ad religionem conversus divinis reve- « lationibus dignus habitus, ea quæ supra diximus opuscula scri- « psisse dicitur. Secundus vero adhuc nostris temporibus pene « viguit in humanis, et varia composuit quae ad manus nostras « non venerunt. Et forsitan primo nonnulla sunt adscripta quae « secundus fecisse putatur. Libellus autem de Imitatione Christi « primi fertur auctoris, quem ante multos annos seniores nostri, « suos ferunt legisse seniores, quamvis sciam, nonnullos in hac « re sentire contrarium. » (1)

Come si vede qui il Tritemio non concorda pienamente con quello che ha detto nel luogo superiore *degli scrittori Ecclesiastici*. Si deve però avvertire ch'egli tempera la sua sentenza con un *dicitur* con un *forsitan* e con un *fertur*, e che non lascia di farci sapere che altri la pensavano altramente, volendo cioè che l'autore dei predetti opuscoli sia Tommaso e non Giovanni da Kempis.

Osserviamo intanto che Tritemio non muove il minimo dubbio se l'autore dell'Imitazione sia un Canonico regolare, del Monte di s. Agnese, di cognome Kempis: su ciò egli è fermo tanto nel passaggio degli *Scrittori Ecclesiastici* ove l'attribuisce esplicitamente a Tommaso, quanto in questo degli *Uomini illustri di Germania* ove *dubita*, se non debba piuttosto dirsi opera di Giovanni suo fratello maggiore. (2) Se egli dapprima potè dubitare chi de' due

---

noi seguito, è rilevato delle lettere dedicatorie premesse dal medesimo Tritemio alle due opere, le quali portano respettivamente le date 1491 e 1492. Vedi *De Scriptoribus ecclesiasticis Ed. Coloniae 1546*, e *De viris illustribus Germanis* nel *Tom. 1. Oper. Francofurti*, 1601.

(1) *Tom. 1. Op. Francofurti*, 1601, pag. 151.

(2) Fa veramente meraviglia come mai i Gersenisti seguitino ancora a citare l'autorità del Tritemio. Essi dovrebbero porre ogni studio per eliminarlo dalla questione. Prima di tutto perchè nell'opera posteriore è esplicito in favor di Tommaso, quantunque prima avesse de' dubbi fra lui ed il fratello. Inoltre un Benedettino che scrive il catalogo *de Viris illustribus Ordinis s. Benedicti*, e non solo non fa alcuna

nè fosse il verace autore, non segue che favorisca altre opinioni, ed il suo dubbio è dovuto a qualche voce vaga, ed alla mancanza di documenti autentici da lui stesso confessata. (1) In ogni modo il Tritemio, non esprime che una semplice congettura la cui portata è molto limitata, anche se non fosse dipoi stata corretta, e che per quanto grande sia l'autorità di lui, non può nulla contro le testimonianze coeve da noi citate.

Ma non basta ai nostri avversari l'esagerare il significato ed il valore delle parole di Tritemio da noi riferite, essi trovano assolutamente che egli dà un colpo mortale a Tommaso da Kempis. (2) Nel passaggio sopracitato degli *Uomini illustri di Germania*, l'illustre Benedettino a proposito del libro dell'Imitazione, dice: « *Quem* (librum de Imit.) *ante multos annos seniores nostri suos* « *ferunt legisse seniores.* » Dunque concludono i Gersenisti l'Imitazione esisteva ed era letta prima del secolo XV. Vediamolo.

Tritemio scriveva quest'opera nel 1491, vale a dire circa 80 anni dopo che Tommaso da Kempis aveva composto l'Imitazione, e poteva ben dire che i *seniori riferivano averla letta già i seniori loro.* Ottanta anni è almeno il tempo di tre generazioni, e nelle Comunità religiose, ove la generazione s'intende dall'ingresso in Religione potrebbero noverarsene anche di più in 80 anni: che maraviglia adunque che Tritemio di 29 anni (3) dicesse che i seniori de' seniori avevano letto un libro scritto 80 anni prima? I nostri vecchi d'oggigiorno quando ci narrano gli avvenimenti di cinquanta o sessant'anni fa non sono forse i *seniori* che ci narrano le geste de' loro seniori?

Resta dunque accertato che Tritemio per quanto abbia prima espresso il dubbio che Tommaso fosse autore dell'Imitazione, egli però non ha nulla proferito che faccia ragionevolmente arretrare

---

menzione di un abbate Gersen, ma attribuisce l'Imitazione ad un Kempis, è un testimonio troppo pericoloso per la loro causa.

(1) Egli stesso confessa che non aveva a mano il Libro secondo del codice di Windeseim scritto dal Busch, e la cronaca del Monte s. Agnese scritta dal Kempis (Vedi *Amort*, Ded. Crit. pag. 114).

(2) Notiamo per la centesima volta, che ciò non darebbe niun appoggio agli altri pretendenti, molto meno a Gersen che per Tritemio non esistè giammai.

(3) Era nato in Tritheim a due leghe da Treveri nel 1462.

l'origine del libro oltre all'epoca in cui Tommaso poteva scriverlo. Tutto sommato egli anzi che un avversario è un testimonio favorevole della tradizione in pro del pio Canonico, sia quando lo asserisce autore, sia quando ne dubita, fermo rimanendo che vero autore è uno dei due fratelli a Kempis.

Non ci fermeremo qui sopra gli altri scrittori che i Gersenisti citano e commentano come contrarî a Tommaso da Kempis. Di alcuni, anzi de' principali di essi già parlammo altrove, e riducemmo le loro parole al vero senso (1) e giusto valore. Per tutte queste autorità poi, che i Gersenisti apportano, noi crediamo giustissima una osservazione del Malou, (2) ed è che i nostri avversari s'ingannano a partito volendo far passare per *autorità o testimonianze* contrarie al Kempis i giudizi (e sono rarissimi) di uomini anche grandi i quali ne hanno discusso i diritti dopo sorta la controversia. Essi non sono più testimonî, ma sono avvocati, e quindi tanto valgono le loro accuse o difese, quanto provano. Gli autori che possono venir citati come testimonî e fanno autorità sono quelli che furono contemporanei o supparî del pio scrittore. Noi ne abbiamo apportati molti; la loro autorità è incontestabile. I Gersenisti non possono apportarne uno solo in favore del loro campione, o contrario al nostro. Questo fatto è innegabile e perentorio.

§. 2.

Altra obiezione. L'imperizia di Tommaso.

Alcuni avversari hanno molto sudato per far credere Tommaso da Kempis un dappoco, ed affatto incapace di scrivere un libro come l'Imitazione. Fra questi l' ab. Giuseppe Valart, Gersenista, fece un particolare studio sul ms. del 1441, traendone in rilievo i barbarismi, i solecismi, le parole omesse, e gli errori d'ortografia, e concluse che un uomo il quale cade in tali difetti può essere un mediocre copista, ma giammai autore di libri, e molto meno poi di un libro qual'è l'Imitazione. (3) Le obie-

(1) Specialmente Bellarmino, Possevino, Sirmond, Muratori, de' quali parlammo nella prima parte di questo scritto.

(2) Pag. 178.

(3) *Malou*, pag. 224.

zioni dell'ab. Valart sono comuni a quasi tutti i Gersenisti, i quali insieme con lui considerano il ms. del 1441, come il perno sul quale si aggirano tutte le ragioni del Kempis, (1) e credono che la questione debba decidersi con l'autorità di questo ms, il quale, come avvertimmo, per quanto sia autorevole, viene però in seconda linea, e cede il primo luogo alle autorità della storia contemporanea di Kempis. Il sig. Loth anch'egli esagera molto i difetti dell'autografo Kempiano, e ne trae la stessa conseguenza senza ricordarsi di ciò che poco prima aveva detto, e cioè che a Tommaso nulla mancherebbe per essere davvero autor dell'Imitazione se fosse nato in tempo conciliabile col suo ms. del 1406. (2)

Per rispondere direttamente a quest' obiezione osserviamo che il valente critico ammette come genuine le altre opere di Tommaso, le quali sono pur di grande merito a giudizio di tutti

(1) E credono ancora ch'esso sia il solo autografo di Kempis contenente l' Imitazione, mentre noi citammo altrove altri autografi i quali la contengono in parte.

(2) *Revue*, an. 1873. pag. 561 n. 1. « On a relevé dans le ms. « autographe de 1441 environs quatre-vingts barbarismes et solécismes, plus de deux cents autres fautes, confusions, omissions et transpositions de mots, toutes sortes de *lapsus mentis et calami* qui « ont fait dire de Thomas à Kempis que non seulement il n'était pas « l'auteur de l'Imitation, mais qu'il en avait été de tous les copistes « le plus inhabile. » Il sig. Loth asserisce tutto ciò dietro un documento della Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. 12437 Lat. pag. 180) nel quale si fa una rassegna di tutti gli errori del codice (an. 1441) autografo di Kempis. Noi ci prendemmo il piacere di osservare questo documento a Parigi. Esso è scritto da un Benedettino come tutti gli altri della Bibliot. Naz. riguardanti la questione, e se il sig. Loth vorrà esaminarlo spassionatamente, troverà che chi fece quelle osservazioni dovette avere una testa a parte, mentre chiama mende ed errori e senso non compreso nel ms. parole e frasi piene di significato e di spirito ascetico. Lo si vegga da alcuni esempi. A pag. 186, riporta le parole del L. 4. C. 1. « Quia ergo tua sunt et *vera* » e le corregge « Quia ergo tua sunt *verba* »: le altre « Ut mundi fabricatorem « *cum reverentia* sumam: » corregge « Ut mundi fabricatorem *cum re et essentia* sumam. » A pag. 186 (verso) le parole del cap. 7. « Cum « summa humilitate cordis . . . cum plena fide et *pia* intentione » corregge « et *pura* intentione » adducendo sempre delle insulse osservazioni che sottopone in questi e negli altri casi.

sebbene sieno inferiori all'Imitazione che è il più bel libro dopo la sacra scrittura. Ora il ragionamento da lui fatto giungerebbe alla conclusione di escludere Tommaso dalla paternità di tutte le altre sue opere, il che nè egli nè altri (salvo pochissimi che col Loth ne dubitano) crediamo vogliano ammettere.

In fatti i difetti e le mende rimproverati dal Valart al ms. del 1441, si trovano identici nelle altre opere originali di Tommaso: p. e. la parola *redient* in cambio di *redibunt*, come si vede nel Cap. 13 v. 34 del lib. 1: (1) vi si trovano gli altri barbarismi usati nell'Imitazione come *spatiamentum, supportatio, grossus, contentari, cordialiter*, etc. (2) Ora se questi sono indizî che Tommaso non potè comporre l'Imitazione, lo saranno manifestamente anche per togliere a lui la paternità delle altre sue opere.

Se non che la difficoltà del Valart cade da se stessa ove ben si rifletta. Un copista ignorante, potrebbe bensì mettere qualche svarione e se vogliàmo anche qualche barbarismo che l'autore non pensò giammai a dettare o scrivere. Ma quando questi difetti si riscontrano con costanza, e sempre impiegati nelle stesse circostanze, nel medesimo senso, essi non sono più il difetto del copista, ma se difetto sono, deve questo attribuirsi allo scrittore. Tale è il giudizio che noi formiamo anche oggi per distinguere gli errori di *stampa* dagli errori dello *scrittore*. (3)

L'Imitazione non è stimata per lo stile, ma per la dottrina che contiene, e lo stesso Ab. Valart lo provò col fatto proprio: egli cercò correggere quasi tutto il testo dell'Imitazione per dargli un gusto più latino. Fu un arbitrio non certo lodevole, che riuscì in un vero vandalismo letterario, ma intanto provò con ciò stesso che lo stile del libro non è certo elegante, e quindi niuna meraviglia se vi si trovino dei barbarismi ed anche qualche sgram-

(1) Ediz. Berlino 1874.

(2) Vedi *Malou*, pag. 146-147.

(3) Si consulti il luogo citato del Malou e si vedrà con evidenza che le parole barbare ed inusitate che si trovano nell'Imitazione sono da attribuirsi all'autore, e non certo al copista. L'Amort nel suo *Scutum Kempense* pag. 43, e segg. porta oltre 350 esempî di parole singolari, e discordanti dall'uso comune e purgato di scrivere che si riscontrano nell'Imit. e nelle altre opere di Tommaso. Queste per certo non sono effetto del caso o dell'inesperienza del copista, ma sibbene enformano l'insieme che appellasi lo *stile dell'autore*.

maticatura. Ripetiamo dunque che tutto ciò anzi che nuocere, prova moltissimo in favor di Tommaso da Kempis.

Inoltre gli avversari insistono assai sull'omissione che riscontrasi nel ms. di Anversa, del secondo verso del distico tratto da Ovidio « *Principiis obsta* ecc. » Qui il Kempis ha scritto « *Unde quidam dixit: Principiis obsta: sero medicina paratur* » (1) e mancano le altre parole « *cum mala per longas invaluere moras* » necessarie per compire il pensiero, ed il valore della sentenza. Si ricava nientemeno da tale omissione, che Tommaso semplice ed ignorante copista non ha compreso nemmeno il senso del distico, e così l'ha interrotto senz'accorgersene, (2) e quindi non è certo autore dell'Imitazione.

Dopo tutto quello che la storia ci dice intorno alla vita e capacità scientifica di Tommaso da Kempis, (3) si vede subito che la conclusione non è molto logica, tanto più che il distico non contiene un pensiero nè recondito, nè involuto in sintassi e parole difficili. Certo non v'è studente di terza ginnasiale che non possa spiegare a prima giunta il distico che sarebbe stato inestricabile a Tommaso!

Il Malou crede di spiegare l'enigma dicendo che forse Tommaso fra la prima e la seconda parte del primo verso sottintese una particella disgiuntiva volendo dire « Principiis obsta, (*seu, vel, secus*) sero medicina paratur » — « *Resisti ai principî* ALTRIMENTI *il rimedio verrà tardi.* (4) Questa spiegazione non ci va a sangue, tanto più che qui si riporta il verso come una *citazione* e non si fanno proprie le parole.

Molto più verosimile è che il Kempis abbia preso le parole di Ovidio da qualche scrittore ascetico che così le riportasse. Non è infatti supponibile ch'egli le copiasse da Ovidio stesso nel *Remedium Amoris v. 91.* mentre il leggere tali libri non era certamente nelle abitudini de' Frati della vita comune, dai quali aveva studiato e molto meno in quelle di Kempis. (5) Final-

(1) Ed. di Berlino, cap. 13. lib. 1. vv. 55-57.

(2) Così i Gersenisti in coro, ed anche il sig. Loth (*Revue*, an. 1873, pag. 561).

(3) Vedi la sua Vita in questa parte del nostro scritto.

(4) Pag. 225-226.

(5) S. Bernardo finisce la sua lettera *Ad Joslenum Episcopum Suessionensem* con queste parole. « *Extinguatur ignis antequam con-*

mente può anche ammettersi una svista del ven. autore, il quale ricopiando abbia lasciato il pentametro del distico che forse nell'originale composizione aveva posto per intero. (1) Comunque ciò voglia spiegarsi è certo un enorme capriccio l'argomento di coloro che dalla mancanza di questo verso argomentano dell'incapacità di Tommaso a scrivere l'Imitazione. (2)

---

valescat incendium. SERO ENIM MEDICINA PARATUR CUM MALA PER LONGAS CONVALUERE MORAS. » (Ep. 342. pag. 314. Vol. 1. Op. Venetiis, 1726).

(1) La *Rivista Teologica* di Vienna citata dal *Malou* (pag. 226, nota) dice che questo secondo verso è apportato con molta varietà ne' varî mss. Il Malou poi crede che i mss. ne' quali è addotto sieno pochi a confronto di quelli ove esso manca. Noi non possiamo verificare l'esattezza di queste asserzioni, mancandoci i dati per giudicare. Dagli Atti del Congresso Kempiano che pubblichiamo in appendice, rilevasi che il verso in questione, manca nei due codici Lovaniensi di S. Martino, in quello di Dailhem, in quello di S. Croce e nell'altro autografo di Kempis detto di Lovanio.

(2) Il p. Francesco Detti pubblicando poco fa una nuova versione dell'Imitazione (*Della Imit. di Cristo del ven. Gio. Gersen di Cavaglià, Abate Benedettino di s. Stefano di Vercelli. Versione italiana con riflessioni intercalate, preceduta da una introduzione di studio complessivo di fr. Francesco Detti Min. Conventuale, maestro in sacra Teologia, prof. di rettorica nel Collegio vescovile di Celano nel Bergamasco. —Bergamo. Carlo Colombo tipografo editore, 1879. in 8°. di pag. 540.*), nella lunghissima introduzione che le mette innanzi, mentre dice di non volersi pronunziare intorno alla controversia sull'autore, si schiera poi dalla parte del Gersen, di cui già nel titolo tessè la biografia. Fin qui nulla di nuovo, ed egli era nel suo diritto. Dove ci sembra che esca veramente dei gangheri si è quando nell'esaltare l'aureo libro, dice che chiunque ne sia l'autore, il nome non ne accrescerà o diminuirà punto il pregio, come non ne fu diminuito dall'essere stato per lungo tempo creduto opera di Tommaso da Kempis! Che ha voluto dire con ciò il nuovo gersenista? É facile indovinarlo. Il sig. Loth invece, che pure non è un fanatico di Tommaso, dice chiaramente che egli « *aurait pu être l'auteur et non pas seulement le copiste du divin livre. Rien dans sa vie ni même dans ses écrits, très-inférieurs pourtant à l'Imitation, ne s'y oppose.* » (*Revue*, an. 1873, p. 581.)

Finalmente ci sia lecita quest'osservazione intorno alla decantata inferiorità delle altre opere di Tommaso. Non è egli vero che l'Imitazione è il più bel libro scritto dalla mano dell'uomo? Allora

§. 3.

Obiezioni tratte dagl'indizî storici.

I libri della Imitazione hanno fornito agli avversari di Tommaso, anche dal lato storico, numerosi appigli la maggior parte de' quali sono pochissimo giustificati, e cadono da per se stessi. Già nel corso di questo scritto molti ne sventammo, e non ci resta qui a dire che di alcuno di essi, il quale più facilmente potrebbe *fucum facere* ed apparire quello che non è, vale a dire un' obiezione seria. Le parole *Monachus* e *Monasterium* si ripetono sovente ne' libri dell'Imitazione: dal contesto si rileva ch'esse qualificano lo scrivente e coloro ai quali dirige la parola per veri Monaci; dunque chi scrive non è Tommaso da Kempis Canonico Regolare, nè si dirige a Comunità di Canonici Regolari. (1)

Verissimo che fra l'Istituto dei Canonici Regolari e quello de' Monaci esista essenziale differenza. S. Tommaso d'Aquino la ripone in ciò che i Canonici Regolari sono *per sè* Chierici, il che non è de' Monaci, ai quali il Chiericato è stato aggiunto dopo. (2) Nondimeno nell'uso comune i Canonici Regolari si appellano col nome di Monaci in quanto questa parola si usa a

---

non bisogna dire che gli scritti dei più grandi genî sono anch'essi inferiori all'Imitazione, e quindi che nè S. Girolamo, nè S. Agostino, nè S. Tommaso nè altri avrebbero potuto esserne autori? Inoltre l'Imitazione è un capolavoro: ogni sommo artista ha la sua opera privilegiata alla quale tutte le altre se pur si accostano, niuna la raggiunge: si giudichi con questo criterio il capolavoro del Kempis.

(1) Così in generale gli avversari, e specialmente il Gregory, (*Histoire*, tom. 1. pag. 47), il quale ha fatto la peregrina scoperta che la parola *Monachus* è propria soltanto de' Religiosi di s. Benedetto. « En effet, les mots de *Monachus*, de *Boni Novitii*, de *Coenobita* « de *Praelatus*, si souvent répétés dans ces livres, étaint les noms « propres et appellatifs des enfants de la régle de S. Benoit. » Ed alla pag. 240 assicura che « Nous ne trouvons pas dans les ouvra- « ges de Kempis qu'il ait employé les mots *monasterium*, *monachus* « et tant d'autres expressions tirées de la règle de saint Benoit. » I nostri lettori già conoscono il Gregory, e quindi non si meraviglieranno di trovare da lui asserite tali esorbitanti falsità.

(2) *Summ. Theol.* 2. 2. q. 189. a. 8. ad. 2.

designare persone religiose viventi sotto una regola, e le loro Case o Canoniche si chiamano anche col nome di Monasteri. Ciò è comunissimo fra di noi, e perfino la Regola di S. Agostino, sanziona quest'uso, lato se vogliamo, ma certo non infrequente della parola *Monasterium.* (1)

Che se poi ci riportiamo ai tempi ne' quali il Kempis visse e compose l'Imitazione troviamo che i Padri del Concilio di Costanza compresero tutti i Religiosi di qualunque specie sotto il titolo di Monaci, come apparisce dagli Atti presso il Van-der Hardt, e dagli scritti di Gersone ove parla del Concilio medesimo. Inoltre Giorgio Pirkamer chiama il Kempis col nome di *Monaco* nella prefazione alle opere del ven. Canonico Reg. fatta nel 1494. « *Fuit*, così egli, *Thomas de Kempis professus* MONACHUS *Fratrum Ordinis Canonicorum Regularium.* » E similmente l'Autore *Speculi Exemplorum* dice: « *Erat quidem* MONACHUS *dictus Thomas de Kempis.* »

Ma perchè non si dica che costoro estranei all'Istituto dei Canonici regolari poterono errare attribuendo loro una denominazione errata, lo stesso Kempis viene a render testimonianza di se stesso. Nel Sermone primo ai Novizi gli avverte che « *Coenobium* MONACHORUM *est sicut salsum mare, quod corpora mortua projicit.* » E nel Sermone 8. *ad Fratres.* « *Sic Antonius Monachorum pater, sic Benedictus abbas, sic Bernardus fuit. Horum vitam, si inspicias, invenies quid imitari debeas.* » Nel *Vallis Liliorum* c. 18. n. 5: « *Monachus pronus ad loquendum, facile excedit loquendi mensuram,* » e tutto il Capitolo 23 dello stesso opuscolo è intitolato: « *De bonis moribus humilis Monachi* » e finalmente per non essere troppo lungo in citazioni inutili, nel Trattato *De disciplina Claustrali* (2) c. 6. n. 4. dice: « *Accipe exemplum bona operandi a s. Antonio, a s. Augustino, a s. Benedicto, a s. Francisco, a s. Dominico, qui* REGULAS MONACHORUM *scripserunt et Religionem instituerunt.* » E questo basti a far cadere a terra la obiezione tratta dalla parola *Monachus.* (3).

(1) In Monasterio constituti etc. (Reg. S. Augustini.)

(2) Quello propriamente che il Gregory aveva sott'occhio quando scriveva le parole sopra riferite. (*Histoire.* 1. pag. 240)

(3) Anche nel Sermone 9. ad Fratres p. 2. dice: « *Certaverunt Eremitae, certaverunt Monachi — nil quietius quam ut Religiosus devotus et Professus Monachus Praelato suo obediat.* » Nel Cap. 7. n. 3.

Un'altra difficoltà che tutti gli avversari massime Gersenisti ripetono è la seguente.

L'autor dell'Imitazione loda lo spirito di diversi Ordini religiosi, i quali al tempo del Kempis erano in piena decadenza. Dice in fatti nel Cap. 25. v. 8. del primo libro provocando i suoi allo spirito degli altri. « Quomodo faciunt tam multi alii religiosi « qui satis arctati sunt sub disciplina claustrali? Raro exeunt, « abstracte vivunt, pauperrime comedunt. . . . . . Attende Car- « thusienses, Cistercienses et diversae Religionis Monachos ac « Moniales (1) qualiter omni nocte ad psallendum Domino as- « surgunt. Et ideo turpe esset ut tu deberes in tam sancto ope- « re pigritari: ubi tanta multitudo Religiosorum incipit Deo jubi- « lare. » (2) Ora nel secolo XV quando Tommaso avrebbe scritto l'Imitazione i Cisterciensi sopratutto avevano perduto il loro antico fervore; bisogna quindi convenire che l'autore dell'Imitazione il quale qui li propone ad esempio degli altri non è Kempis del secolo XV, ma altri di età anteriore.

Prima di tutto rispondiamo che l'autore dell'Imitazione non è così esclusivo in lodare gli Ordini religiosi, che non riprenda anche severamente degli abusi in loro esistenti. In fatti nello stesso libro 1, cap. 3. v. 5. ha già detto a proposito de' medesimi: « *O si tantam adhiberent diligentiam ad extirpanda vitia et virtutes inserendas sicuti ad movendas quaestiones: non fierent tanta mala et scandala in populo; nec tanta dissolutio in coenobiis.* » (3)

Inoltre per quanta fosse nel fatto la decadenza de' Cisterciensi nel secolo XV, lo scrittore avrebbe sempre potuto lodare e proporre ad esempio la santità ed austerità della loro regola, il che suol farsi comunemente senza troppo badare a quello che in fatto si pratichi della medesima.

De disciplina Claustrali: « Acidia et otium expellunt Monachum de cella. »

(1) Il *Malou* (pag. 231 e 233) dice che in questo luogo l'Imitazione cita anche i Benedettini: il suo errore è ripetuto da altri scrittori, ma per quante edizioni abbiamo riscontrato in nessuna ci è venuto fatto di trovare citato l'Ordine Benedettino.

(2) Nel Cod. di Anversa 1441. dal v. 90 al 110. cap. 25. — Vedi l'Ed. di Berlino.

(3) Ivi. l. 1. c. 3. vv. 62-65.

Finalmente diremo che appunto i due Ordini de' quali si fa menzione con lode furono quelli che in mezzo all'universale rilassamento degli Ordini religiosi ne' secoli di mezzo, rimasero in parte almeno, nel fervore della osservanza, e poterono benissimo venir citati da Tommaso nel secolo XV come modelli da proporsi all'altrui imitazione.

Per ciò che si riferisce al Belgio e ai Paesi Bassi abbiamo un testimonio la cui autorità non soffre eccezione. Giovanni Busch, il Cronista di Windesem, fu preso per compagno nella visita dei Monasteri e di tutte le Case religiose della Bassa Germania dal Legato Apostolico, il celebre card. Nicolao de Cusa. Ora il Busch nell'anno 1460 raccontando la visita eseguita, e consolandosi de' progressi veramente ammirabili fatti da tutte le Comunità religiose dopo le salutari riforme introdotte per opera di Gerardo Magno e de' suoi seguaci così dice: « *Magna et admirabilia divinae virtutis opera in diebus nostris in omni circa regione conspeximus, et usque hodie fieri videmus.* QUONDAM PAUCI ORDINES CARTHUSIENSIBUS ET QUIBUSDAM CISTERCIENSIBUS EXCEPTIS, *regulae et constitutionum suarum tunc temporis (ante annos sexaginta) erant observatores, sed magis earum, et trium totius Ordinis substantialium in omni pene religione aperti transgressores etc.* » (1)

Inoltre il Papa Giovanni XXIII nell'anno 1415 ed è questa la propria età del Kempis, in una Bolla che comincia *Dum uberes*, loda l'Ordine Cisterciense per gli abbondanti frutti che produsse e che *attualmente* produce nel campo della Chiesa, (2) il medesimo ripete Martino V nel 1418, ed il Concilio di Basilea nel 1437. (3) Ora è manifesto che simili attestazioni non si rilasciano dai sommi Pontefici e da un Concilio Generale ad un Ordine re-

(1) *Cronic. Windes.* L. 1. c. 47.

(2) Lo stesso Giovanni XXIII in altra Bolla dello stesso giorno (7 Kal. Febr.) data parimente da Costanza ad un monastero Cisterciense dice: « Sacrae Religionis sub qua mundanis calcatis illecebris devotum et sedulum in humilitatis spiritu exhibetis famulatum, merita promerentur, ut ea quae Religionis vestrae commoditatem respiciunt favore benevolo concedamus etc. » Si possono vedere i citati ed altri elogi de' sommi Pontefici all'Ordine Cisterciense presso l'Amort. (*Moral. Certit.* pag. 56-57). — Si vegga anche l'Enriquez in *Regul. Ordin. Cisterc.* tom. 2. p. 118. (*Malou*, p. 232).

(3) Quando cioè era tuttavia vero Concilio.

ligioso in preda ad universale rilassamento. Poteva dunque il Kempis, scrivendo l'Imitazione appunto di questi tempi, portare i Cisterciensi come esempio d'incitamento al fervore ed all'esatta osservanza delle austerità cenobitiche.

I Gersenisti trovano un altro argomento contrario a Tommaso nelle ultime parole del luogo sopra citato: « Et ideo turpe esset ut tu deberes in tam sancto opere pigritari. » A loro avviso esse contengono un rimprovero troppo duro ai Religiosi ai quali l'autore si dirige, rimprovero che sarebbe affatto fuor di luogo per la Congregazione di Windesem che a quel tempo era un modello di fervore e di osservanza.

Rispondiamo prima di tutto che qui non si tratta di rimprovero, ma di eccitamento al fervore soltanto; il rimprovero non vi è se non sotto la condizione che si mostrasse pigrizia in cosa in cui tutti gli altri sono così osservanti e fervorosi. Dopo ciò non si vede perchè queste parole non stieno bene in bocca del Kempis che parla ai suoi fratelli quantunque ferventissimi. Anzi quanto maggiore era l'osservanza delle pratiche di pietà in loro tanto più forti dovevano essere gli eccitamenti, perchè tanto più grande sarebbe stata la sconvenienza del venirvi meno. Si noti poi infine che qui l'Imitazione rivolge la parola all'individuo e non al corpo, anzi a parlar più propriamente è l'autore che parla a se stesso, mentre conclude dopo gli esempî degli altri: « *Et ideo turpe esset ut* TU DEBERES *in tam sancto opere pigritari.* » (1)

Un' obiezione che i nostri avversari credono insolubile per noi, è cavata dalle parole seguenti del IV libro dell' Imitazione, (2) il quale ha per titolo: « *Quod multa bona praestantur devote communicantibus.* » Ivi dopo aver parlato della grandezza dei doni che Cristo porta seco e prodigamente dispensa a coloro che a lui si accostano con divozione, detto che è impossibile accostarsi al fonte della soavità senza riportarne almeno una parti-

(1) È singolare che i Gersenisti mettano innanzi di simili obiezioni senza punto badare che oltre l'inezia, commettono eziandio l'errore di tirare sassi sul proprio tetto. Essi ci assicurano in fatti che il Gersen solo potè scrivere l'Imitazione nel secolo XIII perchè i Benedettini a quell'epoca erano osservantissimi: ma allora potevano venire essi rimproverati d'inosservanza dal pio scrittore?

(2) Lib. IV. cap. 4, n. 3.

cella; che stando vicino ad un gran fuoco bisogna almeno sentirsi alcun poco riscaldato, volto poi al Sagramento; « *Et tu*, dice, *fons es semper plenus et superabundans; ignis jugiter ardens et nunquam deficiens. Unde si mihi non licet haurire de plenitudine fontis nec usque ad satietatem potare; apponam tamen os meum* AD FORAMEN CAELESTIS FISTULAE, *ut saltem modicam inde guttulam capiam ad refocillandam sitim meam et non penitus exarescam*, etc. » Il Gregory vuole che qui si parli della Comunione *sub utraque specie*, e della fistola che in antico serviva a prendere il sangue dal Calice. Secondo lui il pio scrittore dirige qui la parola ai fratelli laici ed ai lavoranti che servivano l' Ordine di s. Benedetto! Di fatti il Kempis non avrebbe potuto parlare della Comunione sub *utraque specie* a' laici, chè nel secolo XV essa era già abolita dal Concilio di Costanza. L' obiezione è ripetuta a verbo dal p. Mella (1) come se nessuno ne avesse mai data risposta adeguata. Anzi sotto la sua penna essa diviene argomento *evidente* e *dimostrativo* come a danno di Kempis, così a pro di Gersen. (2)

Riflettendo sul testo addotto è molto facile rispondere a simile opposizione. Le parole dell'Imitazione sono messe in bocca d'un' anima fervorosa che si accosta alla Comunione. Se queste parole s' intendessero della Comunione *sacramentale* soltanto, esse non avrebbero senso, e più conterrebbero un' eresia: debbono dunque intendersi della Comunione *spirituale* unita alla *sacramentale* ossia del frutto che si ricava da coloro che *comunicano divotamente*. In questo senso si spiegano benissimo le similitudini del *fuoco ardente* e del *fonte di soavità*; e quando soggiunge *si mihi non licet haurire de plenitudine fontis, nec usque ad satietatem potare*, le parole debbono certamente intendersi in senso metaforico cioè delle grazie che si comunicano a chi riceve l' Eucaristia, mentre se si parlasse del modo materiale di ricevere la Comunione, si potrebbe anche *usque ad satietatem potare*. Se queste adunque sono metafore, perchè dovranno prendersi in proprio senso le parole seguenti, *apponam tamen os meum ad foramen caelestis fistulae ut sal-*

(1) *Mella.* Pag. 68-71.

(2) Ivi, pag. 71. « Di qual forza dimostrativa sia quest'argomento, « non è chi non vegga, tanto più poi che ancor esso concorda per- « fettamente con tutti gli altri, per portarci verso il 1230. »

tem inde guttulam modicam capiam, etc? Se qui si volesse indicare la fistola materiale (1) con la quale in altri tempi si sumeva il Sangue dai fedeli, sarebbe essa una fistola *celeste?* Anche qui adunque è manifesto che si vuol intendere delle grazie spirituali che l' anima fedele vorrebbe poter ricevere *senza misura* nell' accostarsi all' Eucaristia, ma che ciò, non essendole permesso, si contenta di prendere in quel modo di cui è capace, quasi come uno che avendo dinanzi un mare, nè potendo altrimenti dissetarsi che col mezzo di una fistola si contentasse delle poche gocce che questa può fargli prendere pur di non morire dalla sete. Noi non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che la similitudine sia presa dalla fistola d' oro, l' antico strumento con cui i fedeli sumevano il sangue di N. S. G. C. Ma da questo, a dire che nel tempo in cui l' autore scriveva l' Imitazione, questo istrumento si usasse ancora, ci corre gran tratto, e nulla può accreditare simile sogno dei Gersenisti.

Non si sa poi per quali criteri essi stabiliscano che qui il pio scrittore parla della Comunione de' laici: egli non dà a ciò il minimo appiglio da sua parte, ma anzi manifesta chiaramente che comprende tutti coloro che devotamente si comunicano sieno laici sieno sacerdoti: mentre intitola il capitolo « *Quod multa bona praestantur devote communicantibus.* » E il dire col Mella (2) che della Comunione de' sacerdoti parla nel capitolo seguente, è contro la verità, mentre in esso si parla soltanto della *dignità del Sagramento*, *e dello stato sacerdotale*, ma punto della Comunione de' sacerdoti.

Inoltre i nostri avversari confondono le date relative al tempo in cui la Comunione *sub utraque specie* cadde quasi universalmente in disuso, con quello in cui fu abolita per legge positiva. È notissimo che giammai nella Chiesa, specialmente d' Occidente, fu costante ed indeclinabile l' uso di comunicare

(1) Furono diversi i modi coi quali si distribuivano al popolo le specie del vino: la fistola, il cucchiaio, il bere al Calice, e l' intingere la particola nel vino del Calice prima di comunicare i fedeli. Quale si usò specialmente in Italia negli ultimi tempi non è ben noto e si disputa fra gli eruditi.

(2) Pag. 69.

sotto la specie del vino, (1) ma che osservato *liberamente* dai fedeli ne' primi secoli (2) venne in processo di tempo a poco a poco abbandonato dagli stessi fedeli, di guisa che nel secolo XII già troviamo non solo che esso era quasi per tutto spento, ma vediamo gli uomini di Chiesa preferire che il popolo sia contento di ricevere l' Eucaristia sotto la sola specie di pane. (3) D' indi in poi l' uso della Comunione del calice andò sempre scemando, di modo che quando nel 1415 i Padri del Concilio di Costanza, per combattere l' eresia degli Ussiti stabilirono per legge nella Sessione 13ª che si amministrasse il Sagramento ai laici soltanto sotto la specie di pane, non fecero nulla di nuovo, ma soltanto diedero forza di legge alla consuetudine già da più secoli introdotta. (4) Delle due dunque l' una: o si vuol parlare dell'*usanza* della Comunione sotto ambedue le specie, e questa era già cessata quasi affatto, specialmente in Italia, nel tempo eziandio in cui si suppone esser vissuto il Gersen: o si parla della proibizione esplicita fatta intorno al medesimo oggetto, e questo accadde appunto, quando il Kempis aveva già scritto, o stava scrivendo l' Imitazione. (5) In ogni modo l' obiezione non ha veruna forza contro di lui, e niun favore presta all' umbratile Abbate benedettino. (6)

---

(1) Vedi fra i moltissimi *Drouin* (*De re sacramentaria contra Haereticos*. Lib. IV. Questione 8. Cap. 2.), *Benedetto XIV*. (*De Sacrificio Missae. Lib. 2.* c. 22.)

(2) Lo si rileva dal Sermone 4º de Quadragesima di s. Leone I e dalle parole di s. Gelasio I presso Graziano nel Canone *Comperimus* (De Consecratione dist. 2) presso Benedetto XIV (loc. cit. n. 22-24.)

(3) Rudolfo Ab. di s. Trudone (1110) scrive: « Hic et ibi cautela fiat, ne Presbyter aegris aut sanis tribuat Laicis de Sanguine Christi. » (*Bened. XIV*. n. 26. loc. cit.)

(4) *Labbé*. Coll. Concil. tom. 16. col. 218, an. 1415.

(5) Anzi si deve notare che per i Boemi e Moravi il Concilio di Basilea concesse la Comunione sotto ambedue le specie, purchè dichiarassero la verità cattolica della validità sotto una specie soltanto: sebbene tal concessione fu dovuta revocare a cagione de' molti abusi che tosto si verificarono. (*Bened. XIV*. ivi n. 31.)

(6) Di qui si vede quanto si allontani dal vero il p. Mella che intende spiegare molti passaggi del IV libro dell' Imitazione ove si parla del *Corpo* e *Sangue* di N. S. G. C. quasi testimonianze della pratica vigente di comunicare sotto ambedue le specie. Invece essi

Queste sono le principali difficoltà che i Gersenisti oppongono ai diritti di Tommaso da Kempis. Come vede il lettore, la loro soluzione è molto facile, e noi vi abbiamo speso forse più tempo di quello fosse mestieri. Esse non sono le sole, ed oltre le molte che già sciogliemmo nel corso di questo scritto, ove ce ne capitò il destro, molte altre ne restano d' assai minor conto, delle quali il lettore può facilmente far ragione di per se stesso. D'altronde sarebbe un non mai finirla, a tener dietro a questi sbrigliati avversari, giacchè il campo di disputa da loro aperto è senza limiti come nota il Malou. (1) Il loro sistema è quello della negazione, comodissimo per loro, i quali nulla avendo da perdere, cercano ogni via per ispogliare coloro che hanno. È affliggente e molesto, dice il medesimo egregio scrittore, vedere l' indigenza che insulta alla ricchezza. È il sistema del giorno, diciamo noi, quello per cui le molte parole sopraffanno le ragioni ed il diritto, imponendosi alla moltitudine. Da questo lato i Gersenisti sono al loro posto nel tempo presente.

CONCLUSIONE

E qui noi abbiamo finito. Non già che non ci rimanessero molte cose a dire per conferma della nostra tesi, e molte osservazioni a fare contro coloro che o difendendo altro pretendente, o semplicemente oppugnando il Kempis, sogliono assalirne le ragioni. Ma il detto fin qui basta e sopravanza all' uopo.

Riepilogando: Noi crediamo aver nella Prima Parte del nostro lavoro, con abbastanza di pazienza, notomizzato l' esistenza e i diritti del Gersen. La prolissa rassegna fatta colà ci condusse a poter concludere con sicurezza che il celebre Abate è una chimera, i suoi diritti un' usurpazione.

Nella Seconda Parte fatto prima conoscere Tommaso da Kempis e l' Istituto religioso al quale appartenne, noi trovammo che egli potè scrivere l' Imitazione per età, per professione, per spi-

non altro dicono se non che sotto ciascuna specie trovasi tutto intero il Corpo e Sangue di N. S. G. Cristo.

(1) *Malou*, pag. 238. nota 2ª.

rito, per virtù, per stile, per patria: e dimostrammo che di fatto la scrisse come apparisce dalla testimonianza di *Undici scrittori* coevi, da moltissimi codici, da molti incunaboli, e da innumerevoli edizioni. Il sig. Loth lungi dal farci ostacolo, ci prestò invece man forte aiutandoci potentemente a stabilire i diritti di Tommaso, e nulla, a quanto ci sembra, rimane di oscuro intorno ad essi dopo le prove addotte e le obiezioni dileguate.

Nel deporre pertanto la penna, noi ripetiamo qui quello che già in principio dicemmo. Nostra pretensione non era di por fine alla eterna questione. Volevamo soltanto far conoscere agli eruditi, ed anche ai non eruditi, di buona fede, quali fossero le ragioni di Tommaso sull' Imitazione, e quali quelle del Gersen: non già con la speranza di convertire i fautori di questo, (1) ma col desiderio vivissimo che i loro cavilli non potessero più oltre far velo agli occhi di coloro che cercano spassionatamente la verità. (2)

---

(1) Recentemente il sig. *Canetti* ha pubblicato una nuova edizione di volgarizzamento italiano del codice *De Advocatis*. Troviamo la notizia nell' *Ateneo Illustrato* di Torino (27 feb. 1881) ove si loda il Canonico Vercellese, perchè segue le tracce dell' illustre suo concittadino, il Presid. de Gregory, in difendere *pro aris et focis* la causa gerseniana ai nostri giorni. Nulla di nuovo: i gersenisti hanno fatto sempre così. Anche i Kempisti però non dormono, e ci giunge oggi (12 aprile 1881) notizia di un recentissimo lavoro pubblicato in lingua olandese col titolo « *Thomas à Kempis als schrijver der Navolging van Christus gehandhaafd - door O. A. Spitzen oud - Hoogleeraar te Warmond, Pastoor te Zwolle - Utrecth — I. L. Beijers — 1881.* » cioè « *Tommaso da Kempis difeso come scrittore dell' Imitazione di Cristo per O. A. Spitzer Pastore a Zwolle.* » — Il periodico tedesco *Literarischer Handwaiser*, rendendo conto di questo scritto, dice che lo Spitzen porta de' nuovi ed irrefragabili argomenti in favor di Tommaso, e che il Wolfsgruber è pienamente da lui sconfitto.

(2) Mentre correggiamo le prove (13 Maggio 1881) ci giunge lettera dal ch. D. Giovanni Crisostomo Mitterrutzner Canonico regolare di Neufstift e Direttore del Liceo di Bressanone, dalla quale stacchiamo con piacere il brano seguente « — Conversione — Il
« dottissimo p. Schneemann d. C. d. G. aveva pubblicato nel perio-
« dico *Maria-Laacher Stimen* (Voci di Maria-Laach) qualche arti-
« colo in favore dei Gersenisti. Ultimamente però scrive allo stesso
« periodico (fasc. 4. pag. 432-447 an. 1881) contro le due opere di
« Wolfsgruber, e confessa sinceramente di aver sbagliato prima. Lo

Che nel discoprire il nulla del Gersen siamo riusciti a buon porto, ce ne rendono certi le lusinghiere approvazioni che uomini competentissimi italiani e stranieri ebbero la cortesia di significarci a voce ed in iscritto. Noi rendiamo qui a tutti le debite grazie lusingandoci che, dopo letta questa seconda parte del nostro lavoro, non solo si confermino nella persuasione che il Gersen è, nulla più che un nome sbagliato, ma che veggano eziandio in Tommaso da Kempis il vero e genuino padre del più bel libro scritto dalla mano dell' uomo.

Del resto noi scrivemmo sempre guidati da sincero amore del vero: avemmo sì il profondo convincimento della giustizia della nostra causa, ma non cercammo mai di dissimularci il valore delle altrui ragioni se per caso ne avessimo trovate di valide sul nostro cammino. (1) Dopo lungo studio della controversia noi possiamo ripetere con la più candida sincerità che per noi, oggi, come prima, è una tesi storica circondata da ogni desiderabile certezza, che Tommaso da Kempis è autore de' quattro libri dell' Imitazione.

« hanno convinto, come dice, i lavori pubblicati su questo tema dai « periodici — *Revue des questions historiques*. (Francia) — *Précis « historiques* (Belgio) — *Onze Wachter* : Nostro Custode (Olanda) « — *Historisch Politische Blatter* : Fogli istorico-politici (Baviera) — « *Periodico Quartale di Tubinga* (Würtemberg) — *Periodico Quar- « tale di Linz* (Austria) — *Gli Studî in Italia* (Roma) — *Dublin « Review Tablet* (Londra) — il nuovo libro dell'Olandese Spitzen, « che egli chiama *opera importantissima.* » Ce ne rallegriamo e speriamo che l'esempio giovi ad altri, ma sgraziatamente i padri Schneemann non sono molti nel campo gersenista.

(1) Questo serva anche di risposta al ch. sig. B. Veratti il quale con « *Due parole intorno alla Controversia Gerseniana* » (Opuscoli Relig. Letter. e Morali. Nov. e Decembre 1880. Tom. 8°. ser. 4ª. p. 407 e segg.) ci mosse con brio forse troppo giovanile qualche lamento, quasi avessimo voluto fargli dire quello che egli non ha detto.

APPENDICE

APPENDICE (1)

Alla Biblioteca di s. Genovefa, Sezione de' Mss. si trovano due grandi buste *D. f. 11* e *D. f. 11*[2] che portano a tergo « Pièces: en faveur de Thomas à Kempis » nelle quali sono conservati moltissimi documenti risguardanti la controversia in favore di Tommaso da Kempis. Fra questi si hanno nella busta seconda N. 42, 42,bis 42,[3] 43, e 44, due originali e tre copie manoscritte del processo verbale del congresso tenuto a s. Genovefa il 4 marzo 1681. Noi lo copiamo dal doc. 44 autentico originale in fondo al quale trovansi le firme autografe di coloro che intervennero al congresso.

Anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo primo die quarta mensis martii, Nos infrascripti cum in aula (2) archiepiscopali Parisiensi, rogantibus canonicis regularibus s. Augustini Congregationis Gallicanae praecipiente ac praesente Illustrissimo et Rmo Ecclesiae Principe D. D. Francisco De Harlay parisiensi Archiepiscopo, duce ac pari Franciae, regiorumque ordinum commendatore convenissemus plurimos codices manuscriptos quibus liber de Imitatione Christi Thomae a Kempis canonico regulari vindicatur, evolvimus, de iisdem suffragium ex animo dicturi.

PRIMUS CODEX

Imprimis productus est codex s. Martini Lovaniensis in quo continetur primo *Hortulus rosarum*. Secundo libri tres de Imitatione primus, quartus et tertius sub cuius finem leguntur haec verba. « Expliciunt tractatus quatuor fratris Thomae Kempis de-« voti et interni, scripti et illuminati et ligati per manus fratris

(1) Gli atti de' Congressi tenuti dai Gersenisti sono stati pubblicati varie volte, e nominatamente in questi ultimi tempi dal Gregory, *Histoire* ect. Mella, pag. 175-180 e Caretti, pag. 181-191. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando per la prima volta gli atti del Congresso tenuto a s. Genovefa il 4 marzo del 1681, del quale noi abbiamo parlato nella prima parte pag. 91.

(2) Da ciò rilevasi che il Congresso non fu tenuto a s. Genovefa ma al palazzo Arcivescovile.

« Symonis Iacobi de Leydis professi in Leydevdorn pro tunc socii
« rectoris huius monasterii sanctimonialium antiquarum in Aem-
« sterledam anno scilicet Domini 1482 in profesto Willibrordi
« Episcopi. » In libro 1 de Imit. Christi cap. 13 post illum versum *principiis obsta sero medicina paratur*, omittitur sequens *cum mala per longas invaluere moras*. Libro autem 3 cap. 36. legitur: *quod si ad praesens tu videris succumbi* et cap. 55 *Stips inutilis*.

SECUNDUS

Codex domus Ss. Petri et Antonii in Dailhem in quo praeter alia habetur « excerptum quatuor librorum hugonis de fo-
« lieto, de Claustro animae, scriptum anno Christi M·CCCC·LXX. » Paulo post sequitur *tractatulus de contemptu mundi*; ad cuius calcem leguntur in margine exteriori transverso haec verba, sed alia manu: « Explicit libellus de contemptu mundi quem fecit
« frater Thomas Kempis professus in monte Agnetis, ordinis ca-
« nonicorum regularium. Obiit aetatis suae anno XCII in Or-
« dine devotus LXV requiescat in perpetua pace. De primis pro
« quo solvi debitum anno M·CCCC·LXXI Cosmae et Damiani quo
« anno obiit. » In cap. 13 huius tractatuli post versum *principiis obsta sero medicina paratur*, omittitur sequens *cum mala per longas invaluere moras*.

TERTIUS

Codex domus s. Barbarae in Colonia ordinis Charthusiensis in quo varii tractatus, quorum indiculus in folio membraneo praemittitur his verbis: *In hoc libro continentur haec.*

« Primo speculum animae magistri henrici de Hassia. »

« Item de discretione spirituum, eiusdem. »

« Item quaedam opuscula cuiusdam devoti regularis (cuius
« nomen est Thomas Kempis conventus prope Suvollis). » Quae uncis inclusa sunt ea sunt in margine ab alia manu addita sed antiqua. *1 De Sacramento Altaris.*

« Item de septem quae Deo magis placent in electis suis. »

« Item breviloquium spiritualium exercitiorum. »

« Item tractatus de quibusdam virtutibus. »

« Item pulchrum et devotissimum soliloquium animae per
« modum dialogi. »

« Item libellus qui dicitur qui sequitur me. »

(Tractatus duo Henrici de Hassia qui positi sunt initio libri et libellus: *Qui sequitur me*, qui codicis istius finem constituit non sunt scripti eadem manu quo caeteri tractatus. Indiculus autem qui antecedit et complectitur omnes tractatus in hoc volumine comprehensos, videtur habere quamdam affinitatem cum charactere quo scripta sunt opuscula cuiusdam devoti regularis hic posita. In fine porro libri de sacramento altaris additi sunt characteres qui notant illum scriptum esse anno millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo hoc modo: *Explicit 1447 die Simonis et Iudae*. In libro autem *qui sequitur me* omittitur versus *Cum mala per longas etc.* (1)

QUARTUS

Codex monasterii canonicorum regularium sanctae Crucis in quo praeter alia habentur libri quatuor de Imitatione Christi praeferentes hunc titulum. « Liber primus. Incipit libellus con-« solatorius ad instructionem devotorum: (2) cuius 1 capitulum « est de Imitatione Christi, de contemptu omnium vanitatum « mundi, et quidam totum librum sic appellant scilicet liber de « Imitatione Christi, sicut Evangelium Matthaei appellatur liber « generationis Iesu Christi eo quod in primo capitulo fit mentio « de generatione Iesu Christi secundm carnem. »

Et in fine libri quarti post tabulam subduntur haec verba. « Compilator huius opusculi fuit quidam frater Thomas nomine « de conventu ed ordine canonicorum regularium ordinis sancti « Augustini montis sanctae Agnetis Traiectensis. » Libri primi capite 13 omittitur *cum mala etc.* et libri tertii cap. 38 quod in aliis 36 aut 41 *videris succumbi* et cap. 57 quod in aliis aut 55 aut 60, *stips inutilis*.

QUINTUS

Codex secundus S. Martini Lovaniensis in quo 1. loco continetur « Liber primus fratris Thomae Kempis canonici regularis « de Imitatione Christi: » tum sequuntur libri secundus, tertius

(1) Questa notizia è scritta di altro carattere aggiunta dopo, e firmata alla fine particolarmente dal solo Vescovo di Parigi.

(2) Dicemmo dunque bene che l'Imitazione era come il Manuale della Congregazione de' devoti.

et quartus ad cuius finem post tabulam legitur « ultima decem-« bris finientis anni 1524 in festo sancti Silvestri papae et con-« fessoris. » In libro tertio cap. 41 quod in aliis codicibus est 36 legitur *videris succumbi* et cap. 60 quod in aliis 55 *stipes inutilis*.

SEXTUS

Codex tertius eiusdem monasterii in quo habetur registrum Bibliothecae Endoviae absque anno, deinde registrum Bibliothecae fontis b. Mariae prope Avnhem scriptum anno 1472. In registro Bibliothecae Endoviae leguntur haec verba sub littera *F*. « Thomae de Kempis canonici regularis devota exercitia. Idem « de Imitatione Christi qui sequitur me. Idem de interna locutione. « Eiusdem alphabetum; eiusdem dialogus ad digne celebrandum. »

SEPTIMUS

Codex quartus s. Martini in Lovanio continens registrum codicum fere centum bibliothecarum Germaniae inferioris in quo pag. 302 leguntur haec verba. « Frater Thomas de Kempis Co-« loniensi oppido oriundus, canonicus est regularis in monte « Sanctae Agnetis prope Zwollis Traiectensis Dyocesis, qui in « Scripturis sanctis exercitatus Tractatulos plures compilavit, « suae devotionis indices, pro religiosis perutiles. »

« Ammonitiones ad spiritualem vitam alias De Imitatione « Christi. »

« Ammonitiones ad interna trahentes, sive de interna con-« versatione. »

« De interna consolatione sive locutione. »

« De sacra communione et praeparatione hominis ad eandem. »

OCTAVUS

Codex quintus eiusdem monasterii, superiori codici insertus in quo sub littera T haec verba habentur pag. 8 *Thomas de Kempis*.

« Hic devotus pater canonicus regularis in monte s. Agnetis « prope Zwollis multa opera et devotionalia composuit quae « praesertim hic sequuntur et habentur omnia in praedicto mo-« nasterio. Scilicet s. Agnetis. »

De paupertate et tribus tabernaculis.
De Maria et Martha.
Qui sequitur me.
Regnum Dei intra vos est.
Venite ad me omnes.
Audiam quid loquatur.
Soliloquium animae etc.

NONUS

Codex sextus eiusdem Monasterii continens 1.° « Librum de « viris illustribus Ordinis Can. Reg, monasterii in Windesem. « 2.° librum de origine modernae devotionis. In praefatione huius « posterioris libri auctor loquitur de seipso hunc in modum. Ego « aetate plusquam sexagenarius, in religione habens annos plus- « quam XLIIII, notus in Windesem ante annos quinquaginta.... « a me autem in Windesem pro tunc simplici fratre, post aliquorum « monasteriorum reformationem et praelaturarum transactionem, « ista sunt inchoata; sed in Sultensi praelatura ordinis et capi- « tuli nostri in Saxonia anno Dom. MCCCCLXIV utcumque com- « pleta. » Capite autem 21. libri superioris leguntur haec verba: « Contigit ante paucos dies sui obitus, ut duo fratres notabiles « de Monte s. Agnetis prope Zwollis Ordinis nostri dictum Prio- « rem nostrum super certis rebus consultare in Windesem ad- « venirent. Quorum unus Frater Thomas de Kempis vir proba- « tae vitae, qui plures devotos libros composuit videlicet. Qui « sequitur me de Imitatione Christi, cum aliis, nocte insecuta « somnium vidit praesagium futurorum.» Et capite 5.° « Nos autem « huiusmodi leges patrum nostrorum per annos plusquam septua- « ginta inconvulse observantes etc. » Capite vero 16.° « Tali « namque modo cuncta ordinis nostri monasteria jam annis plu- « squam septnaginta per patres praefatos in debita observantia « noscuntur conservata. »

Capite autem 21.° libri de origine modernae devotionis: « A « prima igitur monasterii nostri fundatione, usque ad praesens « per annos plusquam septuaginta sex, semper de propriis no- « stris fratribus conventualibus, non de alienis capituli nostri « monasteriis priores habuimus. »

DECIMUS

Codex secundus domus Ss. Petri et Antonii in Dailhem eadem omnino verba habet, quae in Codice Lovaniensi leguntur tum in praefatione et capitibus 5°, 16° et 21° libri de viris illustribus; tum in capite 21° libri modernae devotionis.

PRO CODICE UNDECIMO

Testimonium bibliothecarii bibliothecae Ultrajectanae asserentis asservari in praedicta bibliotheca codicem ms. cui titulus « *De viris illustribus Canonicor. Regul. et de origine et prima institutione monasterii in Windesem*, eadem Buschii verba de Thoma Kempensi et opusculis eius referentem cap. 21° de viris illustribus, quae habentur in Codice Lovaniensi.

PRO CODICE DUODECIMO

Testimonium Episcopi Adramycteni, Episcopi Augustani, Vicarii Generalis, item notarii publici, quo declaratur asservari in Bibliotheca s. Ioannis Baptistae in Rebdorf Canonicorum Regularium Ordinis s. Augustini codicem ms. Ioannis Buschii de Viris Illustribus, similem Lovaniensi. Ipsumque codicem Rebdorfianum; Heserus penes se habuisse et evlvisse testatur in opere ms. quod inscribitur « Mantissae Gersenianae » ubi pag. 53 refert se idem legisse de Thoma Kempensi testimonium quod in Lovaniensi habetur.

CODEX DECIMUS TERTIUS

Autographus Lovaniensis in quo extat 1°. « *Soliloquium animae*, dein tres primi *de Imitatione* libri: postea tractatus *de elevatione mentis ad inquirendum summum bonum*. Sequitur *brevis ammonitio spiritualis exercitii*, tunc *tractatus de sacramento*, cuius tantum conscripta praefatio est; servatis duodecim foliis vacuis, quibus auctor caetera exararet. Hic autem codex in 8° est papyraceus, intermissis foliis pergameneis non paucis, juxta usum in monasterio s. Agnetis tunc receptum, uti advertit Chifletius. In priori vero folio sic legitur: « Hic liber est scri-
« ptus manu et characteribus reverendi et religiosi patris Tho-
« mae Kempis Canonici Reg. in mrio Agnetis prope Zwollan, qui
« est auctor horum libellorum devotorum scripsit 1586. »

In lib. 1° cap. 13° omittitur versus *cum mala* etc. et lib. 3° cap. 36° et 55° *Videris succumbi* et *stips inutilis* leguntur.

PRO CODICE DECIMOQUARTO

Testimonium Chifletii cap. 7° sub finem, quo testatur se prae manibus habuisse ac diligenter evolvisse ms. codicem authographum Thomae Kempensis Antuerpiensem, in quo haec opera ipso ordine continentur. « Admonitiones ad spiritualem vitam utiles » alias de Imitatione Christi « admonitiones ad interna trahentes: « de Sacramento: de interna consolatione: spiritualia exerci- « tia: de recognitione propriae fragilitatis: reccommendatio hu- « militatis: de mortificata vita: de bona pace: de elevatione « mentis: brevis admonitio spiritualis exercitii. » In fine vero codicis haec subscriptio: « finitus et completus anno domini MCCCCXLI per manus fratris Thomae Kempis in monte s. Agnetis prope Zwollis. »

PRO CODICE DECIMO QUINTO SEXTO ET SEPTIMO

Testimonium Chifletii in apologia sua ms. de qua in epistolis anno 1651 editis mentionem facit in haec verba: « Il y a qua- « tre ans que je fis une apologie pour les 4 livres de l' Imit. d. « J. du tres devot Thomas a Kempis etc.» — « L'acte de Mr. Naudé « faisait le dernier chapitre de mon apologie. Ie fais un chapitre « entier de plusieures autres phrases Teutoniques. Ie suis prest de « faire le serment de calomnie et de jurer par les St Evangiles que « tout ce qui est dans mon apologie est naïf, sincere, et ecrit de « bonnefoi..... et que les citations et autoritez des mss. y sont cottez « a la bonne foi et sans affectation. » Huius apologiae cap. 7° sic habetur. « Primo Bruxellae in Biblioth. Chartusianorum servatur « antiquus codex, cuius mihi per plures menses usuram non in- « gravate praebuerunt. » Continet 4 libros *de Imit. Ch. ordine scilicet quo superius diximus cap. 3°*. Et post finem tractatus internae consolationis, (qui codicis huius primus est) haec verba manu ipsiusmet scriptoris: « explicit devotus tractatus cuiusdam « regularis de interna locutione Christi ad animam fidelem, scri- « ptus per manus fratris Iacobi Bacust laici redditi - finitus in « anno Iubilaeo M. CCCC. L. XIII[a] die mensis octobris. et perti- « net ad Carthusienses domus Sylvae s. Martini prope Geraldi « montem. En regularem. »

Secundo Traiecti ad Renum extat inter codices mss unus in 4° signatus lit. B. num. 135 qui continet sigillatim « charactere « saeculi XIV meditationes de Incar. Christi secundum testimo- « nia scripturarum Thomae regularis. Ammonitiones ad interna « trahentes eiusdem. Disputationem inter priorem et spiritum « guidonis. Denique Thomam regularem super audiam quid lo- « quatur. »

Haec ex doctissimo Lappis sedulo antiquitatis indagatore. Ecce igitur Thomam. Iam inquiramus in cognomen ut sanctam familiam in qua deguit, imo in operum eius venerandam auctoritatem,

Tertio haec nobis subministrabit codex elegans et peranti- quus Abbatiae celebris s. Martini Tornacensis Ordinis s. Benedicti, quem ex humanitate perquam reverendi praelati eius, cum otio evolvi: est in membrana, *forma octava,* et continet hos seriatim tractatus.

« De disciplina Claustralium - Spiritualia exercitia - De re- « cognitione propriae fragilitatis — Brevem ammonitionem spiri- « ritualis exercitii — Ammonitiones ad spirit. vitam utiles » — qui est liber primus de Imitatione Christi — « Tum ammonit. « ad interna trahentes » (qui secundus). In fine vero litteris ru- bris, eademque qua textus scriptus est manu « praedicta opu- « scula composuit fr. Thomas de Kempis Can. Reg. professus in « mrio. s. Agnetis prope Zwollis in dioecesi Traiectensi. —

PRO CODICE DECIMO OCTAVO ET NONO

Testimonium P. Petri Breidendouch Rebdofiani Subprioris cum publici notarii subscriptione et signo, quo fidem facit in Bibliotheca Canonicae B. Ioannis Baptistae Rebdorfianae, capituli Windesemensis haberi duos codices mss. et achronos, in quibus tractatus de Imitatione Christi habetur, et fratri *Thomae Kempis* adscribitur.

PRO CODICE VIGESIMO

Testimonium amplissimi Gandavensis ecclesiae decani, pro- pria manu Patris Vanhecle Blandinio-Benedictini bibliothecarii scriptum unde liquet asservari in monte Blandinio, antiquissimo s. Benedicti coenobio, iuxta Gandavum, codicem ms. pleraque unius Thomae Kempensis opera continentem, ac in his libros

quatuor « De Imitatione Christi » praefixo eiusdem Thomae nomine, ipso statim codicis initio, seu folio 1° in hunc modum: « Incipit prologus devoti viri fr. Thomae Kempis presbyteri can: « regularis professi et defuncti in mrio s. Agnetis prope Zwollis, « in sermones ad novitios regulares. »

PRO CODICE VIGESIMO PRIMO

Testimonium D. Abbatis Chifletii in predicta ms. apologia referentis in registro bibliothecae fontis b. Mariae iuxta Arnhem, scripto per fr. Martinum Bernardi de Zwollis librariae tunc custodem anno Domini 1496 (cuius usuram doctissimo Lappio praebuit Ultraiecti Canonicus Wallius) Thomae Kempensis libros mss. nullo servato ordine, enumerari sub littera T. hoc modo. »

64. *Sermones Thomae de Kempis ad novitios.*

65. *Meditationes* etc.

66. *Ammonitiones eiusdem de Imit. Christi et sunt libri quatuor.*

67. *Ammonitiones eiusdem de Imitatione Christi.*

68. *Ammonitiones eiusdem de Imitatione Christi.*

PRO CODICE VIGESIMO SECUNDO TERTIO ET QUARTO

Testimonium Episcopi Augustani, Notarii publici attestatione firmatum, quo declaratur in Bibliotheca Canonicae s. Ioannis Baptistae Rebdorfianae Capituli Windesemensis tres haberi codices quae adducunt titulos libellorum fr. Thomae Kempis Montis s. Agnetis prope Zwollis, Ordinis Canonicorum Regularium; et inter alios libellum de Imitatione Christi cuius primi exordium; *Qui sequitur me*: secundus inchoatur *Regnum Dei intra vos est* « tertius est tractatus de sacramentis, et incipit: « *Venite ad me.* » Porro quartus est tractatus de Interna Christi locutione ad animam fidelem et incipit: « *Audiam quid loquatur in me.* » Illorum vero codicem 2us scriptus refertur per patrem Nicolaum Numan de Francofordio, professum in maiori Franchendal an. Domini 1488.

PRO CODICE VIGESIMO QUINTO

Testimonium clarissimi D. Procancellarii Academiae Inglostadianae, subscriptione et sigillo Illmi Adramytteni Episcopi probatum, quo dicitur extare in monasterio Rebdorfensi tres perve-

tustos codices mss. quorum tertius exaratus est a librario anno Christi 1488, et ex quibus Heserus vitam Thomae Kempensis edidit, *omnia verbo ad verbum*, in qua quidem vita haec leguntur: « Iste Pater, scilicet Thomas, solitus erat dicere quando sen-
« sit inspirationem divinam, dilecti fratres, oportet me ire, unus
« expectat me in cella etc. quid tunc loquebatur Domino ha-
« bemus in tractatu eius de interna Christi locutione ad animam
« fidelem, qui tractatus habet hoc idem pro themate in 2° cap.
« loquere Domine quia audit servus tuus etc.»

PRO CODICE VIGESIMO SEXTO

Testimonium R. P. Odonis Cambier Offligio-Benedictini bibliothecarii, varios Thomae tractatus inter Offliginienses codices mss. recensentis, apud Sanderum parte 2. pag. 150 hoc modo :

Thomae de Kempis liber internae consolationis.

Eius tractatus de recognitione fragilitatis propriae.

Item exercitium quod non est confidendum in operibus nostris.

Item tractatus de eo ut quis a peccato purgetur.

Item exercitium quomodo quis se exerceat per diem et noctem.

Item exercitium passionis Dominicae.

Item de Imitatione Christi libb. 4. sed sine nomine auctoris.

PRO CODICE VIGESIMO SEPTIMO OCTAVO ET NONO

Testimonium Rosweydi Societatis Iesu Theologi, in libro cui titulus est « *Certissima Testimonia* » a Rev. P. Bollando eiusdem Societatis, edito 1630. « Reinsbergae celebri dioecesis Colo-
« niensis ad Rhenum oppido in monasterio Canonicorum Regu-
« larium S. Augustini, membranaceus codex perantiquus visi-
« tur, qui, nomine Thomae a Kempis praefixo, libros de Imita-
« tione Christi continet. — Admodum R. D. Paulus Scheff, prior
« Rubrae Vallis et Generalis Canonicorum Regularium Congre-
« gationis Windesemensis, penes se habuit ex monasterio maiore
« Masikensi regularium, librum de Imit. Chr. scriptum an.
« MCCCCLXXVII manu Cornelii Offermans, rectoris quondam
« conventus Masikensis, qui compositum esse refert a Fr. Thoma
« de Kempis, *Rev. P.* Hasius, multis in Societate nostra per Germa-
« niam functus officiis, Rector provincialis, litteris suis testatur,

« passim codices mss. librorum de Imitatione Christi, praesertim « in Regularium Canonicorum monasteriis reperiri, etiam ipsius « Thomae aetate exaratos, qui nomen eius tamquam auctoris « praeferant, cuiusmodi, inquit, ante aliquot annos Confluentiae « in collegio nostro, cui obvenerant plerique codices a desolato « Regularium monasterio. »

PRO CODICE TRIGESIMO

Testimonium Prosperi Faraudi testantis « Kirchemii ad Tex- « cum in ducato Wirtembergico in Bibliotheca D. Davidis Thin- « geri (ut ipsemet sua manu testatur) extare exemplar trium « librorum de Imitatione Christi, quarto omisso, cum inscriptione « nominis Thomae a Kempis canonici regularis in Traiecto no- « taturque descriptum esse ex manu ipsius authoris anno 1425 « qui erat Thomae a Kempis quadragesimus quintus aetatis. » Hoc autem testimonium extat tum in editione Venetica an. 1617 tum in Parisiensi Italica an. 1645.

PRO CODICE TRIGESIMO PRIMO

Testimonium Georgii Heseri Soc. Iesu in Dioptra Kempensi edita Inglostadii an. 1650. 1ª parte §. 18: ubi fidem facit Augustae in monasterio S. Catharinae Ordinis s. Dominici, haberi codicem germanicum ms. valde antiquum in 4°, qui exhibet vitas Gerardi Magni, Florentii et ceterorum latine conscriptas a Thoma Kempensi, quorum interpretis verba sic a sermone germanico translata leguntur. « Incipiunt vitae beatorum religio- « sorum fratr. ac patr. ex ord. s. Augustini Can. Reg. qui nostris « temporibus in Belgio vixerunt in dioec. Traiectensi: inter quos « etiam fuit devotus et beatus pater Thomas de Kempis qui hunc « libellum atque alios complures nobiles tractatus composuit. Ille « etiam est qui composuit devotum libellum de Imit. Chr. cuius « frequens facta est mentio quia liber est cuilibet utilis et valde « consolatorius. »

PRO CODICE TRIGESIMO SECUNDO ET TERTIO

Testimonium Illmi proepiscopi Augustani, quo omnibus et singulis notum facit se ex officio et iustitia ad veritatem confirmandam obbligatum duo haec attestari.

Primo exhibitum sibi e subsellio nono librorum theologicorum bibliothecae Reipublicae Augustanae codicem tertium ms. atque in indice librorum in eo codice contentorum legisse se haec verba : « prima pars tractatus de Imit. Chr. dom. Thomae montis « s. Agnetis can. reg. fol. 25 = secunda pars eiusdem tractatus « fol 36. » Sed et idem vidisse a praedicto folio 25 usque ad 48 omnia folia esse excisa.

Secundo exhibitum etiam sibi esse ex eodem subsellio nono eiusdem bibliothecae codicem 14 ms. de quo catalogus impressus Augustae an. 1633 et confectus ab Elia Ehingero Augustanae Reipubblicae olim bibliotecario, ita loquitur pag. 125. « M. Thomae de Monte s. Agnetis can. reg. in Traiecto de Imit. Chr. in contemptu omnium vanitatum mundi. » ac vidisse se tribus libris primis de Imit. Ch. exsectis solum lib. quartum superesse in isto 14° codice. qui codex in prima pagina haec verba habet, a se quoque visa. « Iste liber est pro usu fr. Ioan. Fortt s. Theo- « log. lectoris, donatus eidem per r. p. Ioan. Corpentarii quon- « dam provincialem Ordinis Carmelitarum an. 1490 in octava « s. Martini. »

Insuper producti sunt alii codices.

Nempe codex in quo habentur 4 libri de Imit. sub hoc titulo « Incipit opus B. Bern. saluberr. de Imit. Chr. et cōtu mundi, « quod Ioan. Gerson cancel. Par. attribuitur. » In libri 3 cap. 41 et 60, quae in aliis codicibus sunt 36 et 55, habetur : « *videris succumbi et stips inutilis.* »

Codex Carthusiae Leodiensis continens librum *de interna Christi locutione ad fidelem animam* qui est tertius de Imitatione, habet *Succumbi et stips.*

Codex s. Martini in Lovanio scriptus an. 1449 continens librum *de interna Christi locutione* in quo legitur *stips et succumbi.*

Codex Ruvemundanus nunc libr. 4 de Imitatione ordine solito referens una cum tractatu Mag. Theodorici, habebat olim 1° librum 3.um 2.° librum 1.um 3° librum 2.um 4.° tractatum Mag. Theodorici, ut constat ex litteris et numeris qui in fine marginum habentur.

Vidimus quoque testimonium Constantini Abbatis Caietani ex eius responsione apologetica pro Gersene, in qua pagg. 193, 211, 215 observat in codicibus mss. Aronensi, Cavensi et Levallationo

cap. 13° libri 1i de Imitatione deesse versum « *cum mala per longas invaluere moras* » et in iisdem legi lib. 3° cap. 36° « *videris succumbi* » et cap. 55. « *Stips inutilis* » in codice vero Aronensi, haberi hoc postremo loco « *stipes inutilis.* »

Aliud item testimonium ejusdem Cajetani ex *Concertatione* impressa an. 1618, in qua observati pag. 21 sepulcralem Ioannis Gerson Galli inscriptionem in codice Mantuano haberi, Ioanni Gersen Italo ob nominum similitudinem omnino tributam hunc in modum Ioannis Gersen Epitaphium.

« Magnum parva tenet virtutibus urna Iohannem:
Praecelsum meritis, *Gersen* cognomine dictum;
Parisiis sacrae Professor Theologiae
Claruit, Ecclesiae qui Consiliarius. anno
Milleno Domini centum quater atque viceno
Nono luce petit Superos Iulii duodena. »

Tandem testimonia duo. Primum Francisci Valgravi animadversionum apologeticarum pag. 55. « Reverendus admodum pa-
« ter Sirmundus e Societate Iesu Theologus, nuper pro sua
« singulari qua praeditus est humanitate, mihi communicavit
« codicem ms. in collegio Claramontano eiusdem societatis Pari-
« siensi conservatum, in quo continentur tres priores de Imit.
« Christi libelli (deest enim quartus de sacramento) in papiro
« pervetusta manu descripti nullo addito authoris vel antiquarii
« nomine, nulla insuper librorum numerali nota vel inscriptione,
« inverso praeterea ordine collocati, nam qui nobis primus est
« tertio loco reponitur. De quibus vir ille religiosissimus a me
« iudicium suum petitus, affirmavit se certo credere, illius
« codicis characterem auctorem Kempisio antiquiorem. » Alterum Rev. Patris Georgii Heseri, ex opere cui titulum fuit « Summula
« Cajetani pag. 21. Cum codex Claramontanus non habeat adiun-
« ctum auctoris nec antiquarii nomen, non signetur anno quo
« exaratus sit, character ipsius nullo modo demonstrat authorem
« Kempensi antiquiorem, quem composuisse hos libros osten-
« dimus circa annum 1410. Sed est coniectura tantum de qua
« audi quid Iacobus Sirmundus Parisiis ad me perscripserit die
« 29 augusti 1648. Quoniam et in veterum codicum aetate falli
« proclive est, et in nova ista lucubratione quae Coloniae nunc
« cuditur » (fuit Rosweydus redivivus Rmi Dom. Simonis Praepo-

siti Diessensis eo tunc missus ut imprimeretur) « erunt fortasse « quae persuadeant. Id si eveniet, non repugnate nec gravate « feram ab errore me deduci, gratiamque iis habebo qui veri- « tatem, quam unam optamus, ostenderint. Haec de codice Cla- « ramontano Sirmundus pater eruditorum. »

Tot mss. codicibus accesserunt editiones antiquae, nomen Thomae Kempis referentes, scilicet.

Parisiensis an. 1493, vulgari sermone gallico. Argentinensis an. 1477, quam testatur Heserus Dioptrae Hempensis pag. 41 extare in Bibliotheca Pragensi Imperatoris Ferdinandi tertii, et in bibliotheca Augustana Canonicorum Regularium ad S. Georgium.

Item Norimbergensis anno 1487 uti refertur in appendice ad Historiam bibliothecae reipublicae Norimbergensis pag. 58.

Tum vetus editio Zintheri Zainer qui obiit 14 Aprilis an. 1475, ut patet ex testimonio Domini Gaspari Adrumetini Episcopi, quo declaratur editionem hanc in bibliotheca Reipublicae Augustanae asservari.

Fr. Archeveque de Paris
A. Faure Baluze
I. Garmier S. I. F. N. Alexander Ord. Praed.
De Vyon
I. Hardouin S. I.
Du Fresne
G. Dubois p. de l'oratoire

Un estratto di questo processo verbale è inserito in una relazione a stampa di 7 pagine intitolata: « Relation de ce qui j' « est passé en la Congregation des Chanoines Reguliers de Fran- « ne ce l'année 1681 » stampata nel 1682, per comunicarla alle case della detta Congregazione. Anche questo documento si conserva nella stessa busta N. 47.

CATALOGO ILLUSTRATO

DEI CODICI CONTENENTI L'IMITAZIONE

Il Catalogo de' mss., contenenti l'Imitazione, che noi qui appresso pubblichiamo, farà ancor meglio conoscere la verità di quanto dicemmo nel corso del nostro lavoro; che cioè i mss. sono un grave argomento a conferma de' diritti di Tommaso da Kempis, quantunque da non preporsi alle prove dimostrative. L'intelligente lettore scorrendo questo catalogo troverà che fra moltissimi mss. con data certa non ve n'è uno solo anteriore al secolo XV; che la maggior parte di essi ed i più antichi sono tedeschi o belgi, e che moltissimi provengono dai Cañci Reg. di Windesem. Il sig. Loth ha in proposito le parole seguenti che ricevono piena conferma da questo catalogo. « D'aprés les relevé que j'ai fait en compulsant les principaux ouvrages sur la question, les catalogues des bibliothéques, tant de France que de l'étranger, ou les mss. eux mémes, le nombre à peu près exact de ces mss. cités dans la controverse, en y ajoutant plusieurs autres plus récemment découverts ou moins connus, est de 186. Sur ce nombre il y en a 116 qui provient d'Allemagne, 30 de la Flandre, 25 de la France, 16 de l'Italie, 3 d'Angleterre. Pour ceux d'Allemagne et de Flandre sur 64 manuscrits, 46 sont antérieurs à 1450. En France, le plus ancien, sur 7 manuscrits datés, est le ms. dit de saint Hilaire ou de Beauvais ou de l'abbé d'Olivet de 1456, en Italie, sur 8, datés le premier est un ms. de Florence de 1464 (à moin que l'on n'ajoute foi à la mention du ms. de Padoue daté de 1436). (1)

Il nostro catalogo è ben lungi dall'esser perfetto: i codici hanno spesso cambiato di luogo: molti sono perduti; la descrizione che ne fanno gli autori è sovente inesatta, e qualche volta sarà certo accaduto che noi avremo omesso un ms. credendolo

(1) Loth, *Revue des quèstions historiques*, an. 1873, pag. 117.

il medesimo di un altro, mentre potremo avere anche registrato il medesimo ms. con diversi nomi e con descrizioni diverse. Di ciò il discreto lettore saprà compatirci, viste le gravi difficoltà dell'impresa, ed anche l'aver dovuto redigere il catalogo in mezzo a cure tutt'altro che concilianti la riflessione necessaria a simili lavori. Ad altri dunque il far meglio e con maggior profitto.

1°. ABBEVILLENSIS. — In carta, dell'anno 1450 dietro la testimonianza del Weigl, assegnato al secolo XV nel catalogo della Biblioteca Reale oggi Nazionale di Parigi n. 3788. Il detto catalogo porta che appartenesse ai Frati minori di Abbeville in Piccardia. Fra altri opuscoli vi si trova « *Admonitiones ad interna trahentes* » e quindi « *de conversatione interna.* » Contiene ancora l' *Arbor vitae crucifixae Iesu*, di Ubertino da Casale, il che fu occasione al Suarez di attribuire a costui il secondo libro dell' Imitazione. (Gregory, *Histoire*, t. 1. p. 187 n. XXXI.) (1)

2°. DE ADVOCATIS. — Di questo manoscritto abbiamo parlato a lungo nella 1ª parte, C. 5. Esso è senza data e senza nome: il Gregory che lo rese celebre lo vuole del secolo XIII, nel che è seguito ciecamente da tutt' i gersenisti moderni. È in 12° pergamena finissima. I titoli dei quattro libri sono: 1°. « Incipit li-
« bellus de Imitatione Christi et contemptu mundi omniumque
« ejus vanitatum : 2°. Incipit liber de interna conversatione:
« 3°. Incipit liber de interna consolatione: 4°. De devota exhor-
« tatione ad sacram Corporis Christi comunionem. » (Gregory, *Histoire* t. 1. p. 41, nota e pag. 176.) Vedi il luogo citato nella 1ª parte, Capo IV, §. 22.

3°. AFFLIGHEMENSIS del 1472, appartenente ai Benedettini. —
« Liber internae consolationis editus a fr. Thoma de Kem-
« pis Canon. Regul. monasterii montis s. Agnetis iuxta Zwol-
« las. » Alla fine evvi l'*Explicit an. MCCCCLXXII.* È in 12°, su

(1) Per quanto poca fede meritino ai nostri occhi le attestazioni del Gregory, celebre per le sue sviste, nondimeno noi ci atteniamo alle sue indicazioni intorno ai codici, quando o la nostra propria esperienza, o le correzioni fattegli dagli altri scrittori non ci obbligano a separarcene.

pergamena che noi (il Gregory) abbiamo esaminato alla Biblioteca Mazarina. (*Hist.* t. 1. p. 251 VI.)

4°. Allacciano o Bisciano. — È tedesco e proveniente dalla biblioteca Palatina, come racconta Luca Holstenio. Leone Allacci portò a Roma questo manoscritto. (Loth, *Revue* etc. 1874, pag. 119, nota 1ª.)

Di questo Ms. abbiamo parlato nella 1ª parte. Aggiungiamo qui un' osservazione che dobbiamo al sig. Ruelens. Questo ms. ha nel frontispizio *Io. de Canabaco.* Il sig. Ruelens crede che Canabaco altro non sia che il *da Kempis* latinizzato. Aprendomi un dizionario tedesco-latino mi fece vedere che *Kempen* si traduce per *Canabis*. *Joannis de Canabaco* vorrebbe dunque dire *Joannis de Kempis,* e quel codice sarebbe allora in favore del fratello di Tommaso. Di tutte le spiegazioni date ci sembra questa la migliore, e ne sappiamo grado al ch. sig. Ruelens. (Il Gregory parla di questo codice al t. 2, p. 40, n. VII.)

5-6°. Althenses N. 2. — Nel catalogo del monastero *Althae Superioris*, si registrano due mss. in questa guisa. « Item notabilia « quaedam excerpta ex libro Thomae de Cmptis fol. 20. Item « tractatus de Imitatione Christi et contemptu omnium vanita- « tum mundi. fol. 9. » (Amort, *Ded. Crit.* pag. 295.)

7°. Amiens. — Contiene una traduzione francese fatta nel 1447. (Loth, an. 1874, pag. 118.) Questa traduzione con poche varianti di parole e di ortografia, è la stessa di quella del Codice di Valenciennes. Ambedue contengono i tre primi libri col medesimo ordine (2, 3, 1). Questo codice porta la seguente iscrizione « Translaté du latin en François, en la ville de Kesdin au mois de Février l'an 1447. (Loth, *Revue des questions historiques*, an. 1873, p. 608. — (Malou, pag. 306 e segg.)

8°. Angoulême. — « L'inventario dei libri del Conte di Angou- « lême, fatto nel 1467 ricorda una traduzione francese dell' Imi- « tazione sotto la rubrica « La Imitation de sanct Bernard, avec « plusieurs oraisons et devotions, en papier et lettre commune « bien caduque. (Voir Io. Launoü, Dissert. de auctore libr. de Imit. Chr. Paris 1663, pag. 59. — Loth, janvier 1874, pag. 95.)

9°. Antonio (S). — Codice del Monastero de' Cañci Reg. di s. Antonio nel Delfinato. Ne parla il Martenne alla pag. 262, del suo *Premier voyage litteraire.* È descritto così dal P. Boudet Can. Reg. della stessa Congñe, in una lettera pubblicata nel

Mercure de France, Janvier 1713 pag. 103 e segg. Esso è in pergamena fina e contiene opere di diversi autori. La 1ª è di s. Bonaventura: 2º segue lo *Speculum peccatoris editum a b. Gregorio Papa*: 3º *Meditationes s. Bernardi:* 4º Seguono poi i libri dell'Imitazione in quest'ordine. Il primo è il libro che comunemente viene il terzo col titolo « *Dialogus coelestis magistri et discipuli de interna locutione ad animam fidelem.* » Poi segue un altro opuscolo di Tommaso da Kempis anch'esso senza nome di autore, ed è il *Soliloquium animae.* Appresso viene il secondo libro dell'Imitazione col titolo « *Incipiunt quaedam ammonitiones spiritualis vitae.* » Viene poscia il quarto libro dell'Imitazione, e finalmente il primo che ha per titolo: « Incipiunt « ammonitiones ad vitam spiritualem valde utiles. » L' ultima opera del Ms. sono le « Meditationes Ioannis de Turrecremata « S. R. E. Cardinalis, positae et depictae de ipsius mandato in « Ecclesiae ambitu s. Mariae de Minerva Romae. » Alla fine di quest'opera e del volume si legge « Finitae sunt contempla- « tiones supradictae et continuatae Romae per Hulricum Han « anno Domini millesimo quadringentesimo septimo die ultima « mensis Decembris. I. R. »

Il P. Boudet inclina a credere che il codice sia del 1407. A me sembra certo che la data riferiscasi al tempo in cui furono scritte queste meditazioni, e non a quello in cui furono copiate. Una prova indubitabile di ciò è che il Turrecremata è detto Cardinale di S. R. Chiesa, e non ebbe questa dignità se non nel 1439. Intorno a ciò vedi Amort, *Moralis Certitudo*, pag. 155.

10º. ANVERSA. — Autografo Kempiano, da me veduto alla Biblioteca di Borgogna a Bruxelles, N. 5859-61. Il Ms. è in pergamena e carta, formato piccolissimo forse cent. 15×10, e contiene i seguenti opuscoli come si indica dalla tavola che è in principio così concepita.

« In hoc volumine hi libelli continentur

« Qui sequitur me etc.

« Regnum Dei intra vos est.

« De sacramento venite ad me.

« Audiam quid loquatur in me etc.

« De Disciplina Claustralium. *Apprehendite* etc.

« Epistola devota ad quemdam regularem. *Ista sunt praecipue necessaria.*

« Renovamini autem spiritu mentis vestrae.
« Cognovi Domine quia aequitas etc.
« Recommendatio humilitatis. *Discite a me.*
« De mortificata vita *Gloriosus Apostolus Paulus.*
« De bona pacifica vita. *Si vis Deo digne.*
« De elevatione mentis. *Vacate et videte* cum caeteris.
« Brevis amonicio. *Ab exterioribus.*

La scrittura è fatta con somma diligenza ed in carattere latino. Il Gregory dice che i caratteri del ms. sono gotici, che è scritto « d' une main leste, différente de celle d' un scribe de « profession »: e si noti che in tutta la sua voluminosa storia si affatica a provare che Kempis non era se non un copista di professione! (*Histoire*, t. 1°. pag. 249. n. II.) In fine si legge la nota di mano dello stesso Tommaso da Kempis. *Finitus et completus anno domini MCCCCXLI per manus fratris Thomae Kempis in monte sanctae Agnetis prope Zwoltis.* Di questo ms. noi abbiamo parlato a lungo in questa 2ª parte C. 4. §. 4.

11°-14°. Aquisbacenses. — Nella Certosa Aquisbacense si trovano quattro mss. dell' Imitazione. Il primo contiene i due primi libri senza nome ed anno. Il secondo contiene parimente i due primi libri con questo titolo « *Incipit Tractatus de Imitatione D. N. I. C. et de contemptu mundi editus per quemdam Carthusiensem in Reno.*

Il terzo contiene il solo primo libro senza nome di autore, ma si raccoglie che fu scritto nel 1438 perchè il trattato che immediatamente precede l'imitazione e della stessa scrittura porta questa data.

Il quarto ha i quattro libri con questo titolo: « *Incipit tractatus de Imitatione Christi et contemptu mundi editus per quemdam Carthusiensem in Reno multum edificatorius pro salute animae.* » (Amort, *Ded. Crit.* pag. 293.)

15°. Aronese. — È un manoscritto in pergamena finissima, perfettamente conservato, bella scrittura latina, abbreviature facili, gli *i* quasi sempre lineati, iniziali rosse e turchine alternate, ornate, gotiche, intestazioni rosse: è in 12° piccolo di pag. 171, alto cent. 15 e largo cent. 11. A ciascun libro precede la tavola dei capitoli. La nota apposta ai piedi del primo foglio « *Domus probationis Arona Societ. Iesu* » di scrittura moderna, dimostra che appartenne al Collegio aronese. Contiene i 4 libri: in fondo

al quarto che finisce alla pag. 171 si trova scritto col medesimo inchiostro rosso delle intestazioni « Explicit liber quartus et « ultimus abbis Iohannis gersen, de Sacramento altaris. » Al principio degli indici dei quattro libri, il titolo è scritto in un inchiostro sbiadito, forse rosso, ma non minio e difficilmente leggibile. Il ms. grazioso, scritto con amore ed, a quanto può capirsi, per uso privato, è evidentemente del secolo XV o XVI.

In principio del codice in un foglio papiraceo, l' unico che vi si trovi, è una nota di carattere antico, nella quale si riferisce che il Bellarmino « in libro de scriptoribus Ecclesiasticis » ove tratta di Gio. Gersone dice che il libro dell' Imit. non è nè di Gersone nè di Kempis, ma di Gio. Gersen, « fondandosi su « questo ms. che è nel monastero di Arona; » e finisce: « si è « questa memoria o avvertenza qui scritta alli 14 di dicembre « del 1672. » Segue poi dello stesso carattere: « Però si è trovato « poi che questo manoscritto fu portato in Arona da Genova dal « p. Maggiolo della Compagnia, e che il Bellarmino convinto « dell' Apologia del p. Rosweido in favore di Tomaso da Kem- « pis » confessa finalmente che il libro dell' Imitazione di Cristo è sicuramente di Tommaso da Kempis. In fine del volume si trova. « 1°. Augustinus ad Cornelium de contemptu mundi: 2°. Epi- « stola D. Bernardi ad parentes suos: 3°. Ambrosii de moribus « et honesta vita: 4°. Epistola d. Bernardi Abbatis, e 5° finalmente un altro opuscoletto di tre pag. in testa al quale é scritto *Bernardus*, ed in margine *Bernardus ut puto*. La scrittura di questi è forse alquanto posteriore a quella dell' Imitazione. Il ms. è oggi in una vetrina della Biblioteca Nazionale di Torino.

Di questo ms. che diede origine alla controversia noi abbiamo parlato ne' preamboli alla 1ª parte, §. 2. e Cap. IV, §. 1. L'Amort ne dà il *fac-simile* nella *Ded. Critica* e nella *Mor. Cert.*

16°. ASNABURGENSE. — Contiene il 1° libro intero, cioè 25 capitoli. Alla fine del quale leggesi: « Explicit libellus devotus et « humilis, dictus de Imitatione Christi liber. Finitus est anno « Domini 1429 ipsa sancta die sanctorum magorum Asnaburge « hora sexta. Deo gratias. » Noi lo abbiamo veduto a Bruxelles ove trovasi nella Biblioteca di Borgogna N. 1018-21.

17°. ATREBATENSIS. — Esisteva nell'abazia di s. Vedasto di Arras in Piccardia per testimonianza dell' Abate di s. Eligio della stessa città, il quale ne scrisse all' Hesero, in questi termini: « Post

acceptas Paternitatis vestrae litteras, cum indagassem num prisca exemplaria non extarent, intellexi in Abbatia s. Vedasti Atrebati esse exemplar quoddam satis antiquum. Verum d. Abbas dictum librum ad se recepit, neque monstrare illum voluit, ubi intellexit idcirco peti, ut contra sui Ordinis homines usui esset. » (Heserus in Hecatompilo citato dall' Amort, *Ded. crit.* pag. 141, §§. 174.)

18°. AUGIA. — Ms. di Augia Dives del 1428, di origine tedesca del quale parla il Calmet, (Diarium Helveticum p. 111) — (Loth, an. 1874, pag. 116-112.)

19°. AUGSBOURG 1° del 1437. — In esso manca la parola *exterius* al posto della quale trovasi *memoriter* (Loth, ibid. p. 124). Dal Gregory è detto Augustanus I, e comincia con queste parole: « *Tractatus qui sequitur me.* » (*Histoire*, tom. 1°. p. 38).

20°. AUGSBOURG 2° già del monastero de' Canonici Reg. di s. Croce di questa città. — È in 4°, senza nome, finito il 16 decembre 1440, come apparisce dalla nota finale e non contiene che il 1° libro dell' Imitazione (Loth, an. 1873, p. 571, n. 2).

21°. AUGSBOURG 3°. — Secondo il Gregory (t. 1, p. 259. n. XIII) appartenne ai Canonici Reg. di s. Croce ad Augsbourg: avrebbe quest' iscrizione: « Incipit libellus consolatorius ad instructionem « devotorum cuius primum capitulum est de Imitatione Christi. » ed il 4° libro terminerebbe così: « Explicit liber quartus de sa« cramento Altaris. Compilator etc. (Amort, pag. 120, *Ded. crit.*)

È in folio, contiene i quattro libri ed è senza data, ma essendo scritto dallo stesso copista del precedente, come apparisce dalla identità del carattere, può dedursi che sia presso a poco della stessa epoca. Esso porta questa nota: « Compilator huius opusculi fuit quidam frater Thomas nomine de conventu et ordine Canonicorum regularium Ordinis S. Augustini Montis s. Agnetis Traiectensis. (Loth, ibid. pag. 571. n. 2, pag. 570 n. 1, — Amort, *Ded. crit.* pag. 121 n. 1).

22°. AUGUSTANUS SEU ULRICANUS. — Fu presentato al Congresso 1671, dal quale è descritto: è in carta e porta la data del 1437: appartenne al monastero di s. Udalrico presso Vienna: oltre le altre cose vi si legge: « Liber primus de Imitatione Christi » e nel fine di questo: « Et est finis huius tractatus scripti in Con« cilio Basileensi anno Domini MCCCCXXXVII. Et sic cum Dei « adiutorio finitus est iste tractatus per me Georgium de Gottin-

« gen tunc temporis capellanum in Wiblingen. » Il Gregory che chiama questo ms. Augustanus seu Ulricanus I, aggiunge dietro l'autorità del Gence che v'è ancora « Liber secundus admoni-« tiones ad interna trahentes per manus Philippi Lessart anno « MCCCCLI scriptus » del che dal Congresso non si fa parola. (Hist. Tom. I. p. 184, n, XXI.)

23°. Augustanus vel Ulricanus II. del 1450. Secondo la testimonianza del padre Placido Braun racchiude i tre primi libri, e finisce con queste parole « Explicit liber tertius... per Domi-« num praepositum in Rotze cujus nomen sit in libro vitae. Amen, « anno Domini MCCCCL. » (Hist. t. 1°, pag. 187, n. XXX.)

24°. Augustanus Germanicus. — Di data incerta. Apparteneva al monastero delle Domenicane di s. Caterina ad Augsburg, in lingua tedesca ed in 4°. Contiene le vite di Gerardo Magno, di Florenzio e degli altri scritte in latino da Tommaso da Kempis e tradotte in tedesco. Le parole del traduttore nella prefazione voltate in latino dall'Amort dicono così: « Incipiunt vitae beatorum religiosorum, Fratrum ac patrum ex ordine s. Augustini Canonicorum regularium, qui nostris temporibus in Belgio vixerunt in Dioecesi Traiectensi inter quos etiam fuit devotus et beatus Pater Thomas de Kempis, qui hunc libellum atque alios complures nobiles tractatus composuit. Ille etiam est qui composuit devotum libellum de Imitatione xti cujus frequenter facta est mentio, qui liber est cuilibet utilis et valde consolatorius. » L'Amort crede che questa traduzione si facesse verso il 1450. (Amort, *Ded. Crit.* pag. 131, §. 162 — Gregory, tom. 1°. p. 254, num. XV.)

25°. Augustanae Reipublicae. — Secondo l'Amort (*Ded. crit.* p. 136.) nella biblioteca Augustana scaffale 9° de' libri Teologici eravi il codice 3° in 4° che conteneva l'Imitazione col nome di Tommaso, scritto verso il 1475. Dal codice fu strappata la parte contenente l'Imitazione, ma traccia di essa rimase nell'indice scritto del medesimo carattere nel medesimo foglio che la mano furtiva non potè danneggiare. L'Amort attesta di aver veduto la cosa coi propri occhi, e porta a conferma oltre un istrumento pubblico del Vescovo di Augsburg, anche le parole del catalogo della biblioteca Augustana stampate nel 1633 che sono le seguenti.

« Index (eadem qua totus codex scriptus manu) librorum

« in eo contentorum ita loquitur: Prima pars tractatus de Imi-
« tatione Christi Domini Thomae montis sanctae Agnetis Cano-
« nici Regularis fol. 25. Secunda pars ejusdem tractatus fol. 36.
« Iam a folio 25 usque ad 48 omnia sunt excisa. Coeterum in
« eodem codice continentur Philobiblon Tichardi de Burgundia
« liber s. Chrysostomi de reparatione lapsi. Tractatus de anti-
« quitate quatuor Ordinum mendicantium. Tractatus de processu
« Iudicii spiritualis; scripti sunt Mathiae manu post Christum na-
« tum 1472. Soliloquium Huginis de discretione et anima 1475. »
Da queste due date rileva l' Amort che i due libri dell'Imitazione fossero scritti verso il 1475.

26°. Avignonese del XV secolo. Citato da Carlo Pougens nella sua *Bibliotheca Gallica* ove dice d'averlo trovato a Carpentras presso Avignone. « *Incipit liber de Imitatione Christi*, e alla fine *Ego Iohannes scripsi* » senz' altro.

Il Gence parla di altri quattro mss. trovati presso Avignone nel Monastero dei Certosini di Villeneuve detto *Vallis benedictionis* e scritti verso il 1452. Essi però sono manchi, mal descritti e senza nome di autore. (Gregory, t. 1. p. 195. n. L.)

27°. Bellovacensis o di Sant'Ilario o del Monte Oliveto.— Così detto da Mabillon perchè appartenuto ad un Canonico di Beauvais, quindi all' Ab. di *Saint Hilaire*, e proveniente in origine dall'Ordine Olivetano. Il Mabillon (*De Re diplomatica*) e l'Amort (*Moralis certitudo*) danno il *fac-simile* di questo codice il cui titolo è secondo l'Amort « Qui sequitur me non ambulat in tenebris dicit « Dominus etc. » Alla fine si legge: « Nos fr. Iulianus de Florencia et fr. Nicolaus Rovello visitatores Ordinis Montis Oliveti, concedimus usum huius libri fratri... ad beneplacitum Domini Abbatis Generalis et successorum suorum ex hoc anno Domini MCCCCLXVIII die XV Octobris. (Gregory, *Hist.* t. 1°, p. 190, n. XII.) Al principio del secondo libro ha il ritratto di un monaco bianco, (e il Gregory (Ibid.) dice che è vestito dell' Abito Olivetano, il che resta a provarsi) dal che sembra che attribuisca l' Imitazione al s. Abate di Chiaravalle. (Loth, an. 1874.) (1)

(1) L' argomento è sempre quello del *ritratto* nella prima lettera di un libro; noi non possiamo passarlo per buono. Tutto quello che possiamo concedere si è che l' imitazione con questi ritratti fosse copiata da monaci bianchi, e da Canonici Regolari il cui abito bianco

28°-29°. BENEDICTOBURANI. — I quattro libri dell'Imitazione d'incerto autore in 4, notati nel catalogo di questo monastero. — *Quatuor libri de Imitatione incerti auctoris* in 4°. In un altro catalogo ms. del medesimo monastero, fatto nel 1611, si ha « T. 2. « in fol. » fra altri opuscoli « Tractatus Ioannis Gersen de arte « audiendi confessiones ; Item Pars I de Imitatione Christi ; Stella « Clericorum. Secunda pars de Imitatione Christi. (*Ded. crit.* pag. 295.)

30°. BETLEEM (ms. di). — Viene dalla Casa de' Canonici Reg. Windesemesi di s. Maria in Betleem presso Lovanio (Gence, edizione latina del 1826, Cod. Bethleem. — Loth, an. 1784, pag. 121. n. 1.)

31°. BLESENSIS. — Contiene i due primi libri soltanto dell'Imitazione. Racchiude ancora molti opuscoli del Gersone, ma i libri dell'Imitazione portano questo titolo « *Hermann de Imitatione Christi.* » Questo ms. è alla Biblioteca Nazionale di Parigi. (Loth, an. 1873, p. 606. n. 2). Secondo il Gregory questo ms. sarebbe del 1456; chiamato Blesense dal cognome di Blese, Consigliere della Camera dei Conti che ne fu il proprietario. L'iscrizione compita dell'Imitazione sarebbe: « Libellus de Imitatione Xpti « libri duo per Ermannum Ordinis Eremitarum MCCCCLV. (*Hist.* t. 1. p. 187, n. XXXIII.) Ove nota ancora che il ms. porta gli stemmi dei Visconti e dei Re di Francia, il che indicherebbe secondo lui la sua provenienza dall'Italia.

32°. BOBBIENSE o dei Celestini. — Codice membranaceo esistente alla Biblioteca dell'Università di Torino, forse proveniente da Bobbio, ma distinto dall'altro detto *Bobbiese*. È in pergamena fina; alto cent. 12 largo 10 1[2; in fondo alla prima pagina si legge « *Celestinorum Parisensium.* » Esso fa parte d'un Ms. più voluminoso, giacchè nella medesima prima pagina si legge in rosso: « Sequitur tractatus de Imitatione Christi et contemptu « vanitatum mundi. » Contiene i tre primi libri e manca il quarto. Il primo libro ha i suoi 25 cap. e finisce col « quantum « tibi vima intuleris: » quindi « Explicit tractatus primus de « Imitatione Christi. »

« Sequitur tractatus secundus de interna conversatione. »

---

molto si rassomiglia a quello dei monaci. I *sei* codici col nome di s. Bernardo (Loth, 29 livr. Janv. 1874, p. 95) si riducono a quattro.

Ha 12, capitoli; l'ultimo « De regia via sanctae crucis » finisce « oportet nos intrare in regnum Dei. » Quindi « expliciunt (in rosso) monitiones ad interiora trahentes. Incipit tercia pars « huius libri quae est de interna consolatione. De interna Chri- « sti locutione ad animam fidelem capitulum primum. Audiam « etc. » Ha 59, capitoli; l'ultimo « Quod omnis spes et fiducia « in solo Deo est figenda » comincia: « Domine quae est fiducia « mea » e finisce « per viam pacis ad patriam perpetuae clari- « tatis amen. Explicit liber internae consolationis Deo gratias. » Il carattere è meno bello che quello dell'Aronese, ed ha un po' del gotico simile a quello del bel ms. di Bruxelles appartenente a Margherita di Jork, moglie di Carlo il Temerario, duca di Borgogna.

L'epoca è la stessa di tutti i mss. dell'Imitazione presso a poco. Contiene 88 fogli doppî. Le solite linee sugli *i*, ed i soliti contrasegni; nulla in ogni caso dice un'antichità anteriore al secolo XV, Gregory (t. 1, p. 193, n. XLVI) dice che vi si legge in fondo « *Codex hic ad saeculum XV spectare videtur* » il che può essere ma non ci ricordiamo di avervelo letto.

33°. BOBBIENSE. Appartenente già all'Abbazia di questo nome, ed oggi alla biblioteca Nazionale di Parigi sotto il n. 13598. (Loth, *Revue,* an. 1874, pag. 118.)

34°. BOLOGNESE. — Del quale parlo nella 1ª Parte di questo scritto, C. 4. §. 15.

35°. BRAUNENSIS. — Manoscritto dell'Abbazia Braunau (Boemia) della 1ª metà del sec. XV, di pertinenza del conte Lafond, uno dei più preziosi, ma rimasto sconosciuto fino al presente. Esso contiene i tre primi libri dell'Imitazione con quest'iscrizione « Incipit tractatus beati Bernhardi qui intitulatur Cathena « aurea vel de Imitatione Christi. » L'*explicit* dei due primi libri riproduce il nome di s. Bernardo. (Arturo Loth, *Revue des questions historiques,* Janvier 1874, pag. 95).

36°. BRUGENSIS. — Appartenuto alla Certosa della Valle delle Grazie presso Bruges. Ha per titolo « Opus de musica eccle- « siastica in toes partes, quarum prima, Qui sequitur me. » È in 4°, senza data. (Gregory, t. 1, pag. 38, e pag. 192, n. XLIV.)

37°. BRULLENSIS S. EMMERANI I presso Ratisbona. — Ha per iscrizione « Scriptus anno 1448 per manus fratris Iohannis Peioris « in Prull. » (Loth, an. 1877, pag. 493-nota).

Dall' iscrizione il Gregory deduce che Giovanni Peior potrebbe contrastare a Kempis il diritto di autore. (Tom. I, p. 186. XXVII). Ricordiamo che i diritti di Kempis non poggiano sul ms. del 1441, nè sull' iscrizione annessa.

38°. Brullensis S. Emmerani II. — Ms. dell'anno 1453 secondo l'autorità del Weigle; *De Imitatione Xpti liber primus*, e mancano gli altri (Gregory, *Histoire*, t. I. p. 187. n. XXXII).

39°. Brullensis S. Emmerani III. — Contiene il solo primo libro ed è dell' anno 1462, per testimonianza del Weigle (Gregory, t. I. p. 189. n. XXXVII).

40°. Bruxelles (Ms. di) N. 2581. — Della medesima Biblioteca. È in pergamena, 8°. grande, e contiene i quattro libri con quest' ordine 3° 2° 1° e 4° il quale ultimo finisce alla pag. 83 (verso) con queste parole: « Explicit tractatulus dulcissimus de sacra- « mento corporis et sanguinis Christi scriptus per manus fratris « Iacobibaenst redditi layci. Finitus anno Domini M. CCCC. LI. « XXVIII die mensis iunii, oretis propter Dominum pro eo. »

41°. Bruxelles (Ms. di) N. 2982-9. — Nella Biblioteca di Borgogna. Contiene i quattro libri ma con altro ordine, iscrizioni differenti e qualche aggiunta. Oltre l'Imitazione il ms. contiene alcuni scritti di Giovanni di Schoonhovia Canonico Regolare di Valleverde presso Bruxelles; *Collationes fr. Egidii socii s. Francisci*, ed il Soliloquio di s. Agostino, in fine al quale (pag 197. recto) si legge: *Scriptus per manus pontiani petri presbyteri 1477.*

42°. Bruxelles (Ms. di) Codice membranaceo in 8°. piccolo. Contiene i quattro libri dell' Imitazione, e quantunque senza data apparisce chiaramente del secolo XV. È il N. 4913 della Biblioteca di Bruxelles.

43°. Bruxelles (Ms. di). — È sotto il N. 11160-68 della medesima Biblioteca di Borgogna. Contiene i 4 libri dell' Imitazione ed altri opuscoli di Kempis ed inoltre il libro *de Mendacio* di s. Agostino. Innanzi al primo libro dell'Imitazione si legge: « In- « cipit liber primus Fratris Thomae Kempis canonici Regularis « de Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi. » alla fine: « Explicit tabella, Deo gratias, Ultima decembris finien- « tis anni millesimi quingentesimi vigesimi quarti in festo S. Sil- « vestri Papae et confessoris. »

44°. Bruxellensis Carthusiensium. — Del 1463; ha quest'iscrizione: « Tractatus peculiaris de Imitatione Christi anno MCCCCLXIII,

secondo il Gregory che cita lo Chifflet e qui confuta l'Amort perchè portando l' *Explicit* del codice lo riferisce concepito così: « Explicit devotus tractatus cuiusdam regularis de interna locutione ad animam fidelem scriptus in anno MCCCCLXIII et pertinet ad Charthusianos domus sylvae s. Martini prope Geraldimontem » quasi vi fosse contradizione fra l' uno e l' altro campione del Kempis. Avvvertiamo che uno parla del *titolo* e l' altro parla dell' *Explicit.* (*Ded. Crit.* §. 163. p. 132.)

L' Amort (Ibid.) prova che *regularis* negli scrittori belgi del XV secolo equivale a *Canonicus regularis.*

45.° Brussellense. N. 10, 321 della Biblioteca di Bourgogne. — Papiraceo in 4.° Contiene sotto il titolo *De l'Internelle consolation,* la versione dei tre primi libri dell'Imitazione con ordine inverso così II, III, I, come il ms. di Valenciennes (1462) e l'altro d' Amiens (1447).

46.° Buxhemiensis. — Ms. del 1471. *De Imitatione Christi.* Vi si legge alla fine « Compilator huius opusculi fuit Thomas del « Kempis. » Questo libro apparteneva al monastero dei Certosini di Memmingen, e l' Amort ne dà la descrizione alla pag. 153. della *Moralis certitudo.* (Gregory, t. I, p. 251, n. V).

47.° Caen (Ms. di). — È una traduzione in versi latini del secolo XVII. (Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 118.)

48.° Cameracense. — Intitolato « De Imitatione Christi » e inscritto col nome di Gersone. Trovasi nella Biblioteca di Cambrai n. 139 del catalogo di M. Le Glay. (Loth, an. 1874. pag. 118, nota 2.ª)

Probabilmente è il medesimo del quale parla parimente il Loth (an. 1873, pag. 604) portante l' iscrizione « Incipit tabula primi libri magistri Ioannis Gerson Cancellarii Parisiensis. » I Gersenisti lo invocano nella loro causa, e qualcuno di loro ha anche detto che esso è del 1390, perchè porta incollato nella copertura un vecchio titolo francese con quella data. Quest' asserzione contradice al fatto. Quivi Gersone è detto *Cancelliere Parigino,* ed avendo egli avuto questa carica dopo il 1395, il codice dev' essere posteriore a quest' epoca. Del resto questo ms. a giudicarne dai caratteri appartiene al secolo XV, e non è forse anteriore all' anno 1441. Esso porta il n. 247 nel catalogo di Hoenel. (Loth, in nota 1.ª)

Il Gregory ne parla (t. 1°, pag. 310, n. I.) e dice che è il Gence che congettura esser questo ms. del 1390.

49.° CARTUSIANO I. del XV secolo. — Appartenne alla Biblioteca del monastero di s. Michele di Venezia, in 4°, carattere tondo, in carta e pergamena come attesta Mitarelli nel suo libro: « Bibliotheca cod. ms. monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Marianum. » Questo ms. comincia : « Incipit tractatus « quidam de Imitat. D. N. I. Ch. editus a quodam sancto monacho « Carthusiae, qui valde utilis est his qui volunt totaliter placere « Deo, capitulum primum de Imit. Christi. » Vi si vede ancora, aggiunge Mitarelli, un monaco a piè d'un santo che lo benedice, e finisce « Liber de interna conversatione editus ab eodem patre « monacho carthusiensi. » (Gregory t. 1.° p. 197, n. LIV.)

50.° CARTUSIANO II. — Ms. del XV secolo che il detto Mitarelli assicura esser di carattere più piccolo e più corsivo che il precedente. Comincia « Incipit devotus tractatus de sacramento al- « taris a quodam monacho ordinis Carthusiensis. » Alcuni eruditi pensano che questo ms. fosse di Gualtero monaco inglese il quale nel 1430 scrisse un'opera « De musica ecclesiastica » che comincia « Qui sequitur me non ambulat in tenebris, » prendendo queste parole dall'Imitazione. (Gregory t. 1. p. 198. n. LV.)

51.° CAVENSE. — Manca dell'*Exterius*. (Loth, an. 1874, p. 124.) Gregory ne parla. (t. 2. p. 42, n. VIII.) Noi ne abbiamo parlato nella prima parte, cap. 4.° §. 4.°

52.° CHIGIANO del 1481, nella Biblioteca del principe Chigi a Roma. — Comincia cosi. « Liber devotus et utilis compositus a « magistro Ioanne Gerson Cancellario Parisiensi. » Il Gregory dice aver veduto questo ms. mostratogli dal bibliotecario Fea. Nell'indice della Biblioteca è notato A VI, n. 188 pag. 114. (*Hist.* t. 1. p. 313, n. VI.)

Noi eziandio abbiamo veduto questo ms. bellissimo, in pergamena, formato 4° grande, con titoli in rosso ed iniziali dorate ed elegantemente rabescate. Oltre varie opere di Ss. Padri e teologi, contiene dalla pag. 214 alla 253 i quattro libri dell' Imitazione secondo la Volgata. Dopo il titolo sopra riportato segue : « *Capitulum de Imitatione Christi et contemptu omnium mundanorum.* » Il ms. è bellissimo in carattere tondo : il punto sugli *i* vi è spesso ma non costantemente ; abbreviature poche e facilissime. In fine del ms. si legge del medesimo carattere « *1481 Octobris 29.* »

53.° CLAROMONTANO, di Clermont, o Delamare. — Uno dei più

antichi, di origine tedesca per le stesse ragioni del ms. Teveno-ziano, ed è alla Biblioteca nazionale di Parigi al n. 3629. (Loth, *Revue* etc. an. 1874, pag 116.) È in carta, in 4°, del XV secolo. Appartenne a Filiberto Delamare, consigliere al Parlamento di Dijon. Dal Sirmond nondimeno è giudicato del secolo XIV perchè mancano i punti e le linee sugli *i;* giudizio confermato da Petau, Reynaud, e Weigl. Alla fine del terzo libro, per testimonianza di Valgrave, si legge « A sancto fratre Cartusiensis Ordinis factus. » (Gregory, t. 1, p. 193, n. XLV.)

54°-55.° COBLENTZ. — Provengono da Coblentz alcuni mss. dell' Imitazione, esistenti già nella Casa de' Canonici reg. Windesemesi di s. Maria dell' isola presso Coblenza. (Amort, *Ded. Crit.* p. 138. — Loth, an. 1874, pag. 121.)

56.° COLONIÈNSE DI S. CROCE, incontestabilmente del 1430. — Secondo il Denis contiene diverse opere ed è scritto in pergamena mischiata con carta. « Incipit devota exhortatio ad sacram Christi « communionem et epistolae divi Bernardi » con data MCCCCXXX. *Biblioth. Palatina Vindobonae.* (Gregory. Hist. T. 1. p. 182. n. XIV.)

57.° COLONIENSE DI S. BARBERA. — Ms. del 1447, appartenente al monastero dei Certosini di s. Barbera a Colonia, secondo il Gregory. (t. 1. p. 185. n. XXVI.) Contiene i tre primi libri dell' Imitazione col titolo « Libellus qui appellatur, Qui sequitur me. De « interna Christi locutione ad animam fidelem cuiusdam carthu-« siani, libri tres. » Da ciò il Presidente toglie occasione per dedurre che forse nel senso del copista si credeva autor dell' Imitazione *un Benedettino della riforma di s. Brunone;* tanto più che altri mss. come il *Claromontano* e *Parcense II* hanno la stessa scritta. Quindi accusa l' Amort di aver taciuto (*Ded. Crit.* p. 130) questa circostanza dell' attribuzione ad un Certosino, e di avere errato quando asserisce che questo codice fu esaminato nel Congresso del 1681 perchè ciò secondo lui non risulta dal processo verbale, al quale rimanda nell' Appendice. (Luogo sopra citato.) L' ottimo Presidente ha preso qui una quantità di *sviste.* Prima di tutto è verissimo che questo codice fu esaminato nel Congresso tenuto a s. Genoveffa nel 1681. (Vedi gli Atti da noi sopra riportati al *Codex tertius.*) In secondo luogo il sig. Gregory non si è ricordato che nelle sue appendici leggonsi gli atti de' tre Congressi Gerseniani, 1671, 1674, 1687 non già quelli del congresso Kempiano del 1681 de' quali egli non aveva

bisogno e che non vide probabilmente mai. Finalmente da questi atti risulta che l' Amort non ha soppresso nulla, nè nulla aggiunto nella descrizione del codice, la quale è storpiata soltanto dall' egregio scrittore di Vercelli. Ecco la descrizione che ne dà l' Amort, e che il lettore può confrontare con quella degli altri. Egli la toglie dall' Indice che è in principio, e dice che contiene « 1.° Speculum Henrici de Hassia; 2.° liber de discretione spirituum « eiusdem; 3.° Aliqua opuscula cuiusdam devoti Regularis (coll'avvertenza che « quidam in margine apposuit: cuius nomen est « Thomas Kempis Conventus prope Zwollis) de sacramento altaris, « de septem rebus quae placent Deo in suis electis, Breviloquium « exercitiorum spiritualium, Tractatus de virtutibus, Soliloquium « animae in forma dialogi. Libellus qui appellatur qui sequitur « me. » — « Ita habet index » soggiunge l'Amort, « ad finem libri « de Sacramento Altaris adiecta sunt haec verba: Hic tractatus « scriptus est anno 1447 in die Simonis et Iudae. » Del resto l'Amort non poteva errare, perchè sebbene non vedesse gli atti del Congresso 1681, cava però la sua notizia dal Dupin il quale intervenne a quel Congresso come giudice dei mss. (Amort. *Ded. Crit.* p. 130.)

58.° DALHEMENSE. — Proviene dalla Casa dei santi Pietro ed Antonio de' Canonici reg. Windesemesi. Questo codice che fu esaminato nel Congresso Kempiano dei 1681 (Vedi gli Atti), ha l' Imitazione col titolo « Tractatus de contemptu mundi » e nel fine leggesi di altra mano la scritta seguente « Explicit « libellus de contemptu mundi quem fecit frater Thomas Kem- « pis professus in monte Agnetis Ordinis canonicorum regula- « rium. Obiit aetatis suae anno 92° in Ordine devotus 65. re- « quiescat in perpetua pace pro quo debitum solvi anno 1471, « Cosmae et Damiani quo anno obiit. » (Amort, *Ded. Crit.* p. 134.) Il sig. Loth (an. 1874, p. 121, n. 2) confonde questo ms. con il *Dumense*, e cita l' Amort erroneamente.

59.° DIESSENSE. — Dal catalogo ms. della Biblioteca del Monastero Diessense si ha « Thomas Kempensis De Imitatione Christi in folio et 4.° (Amort, *Ded. Crit.* pag. 296.)

60.° DUMENSE O DUNENSE. — Ms. in 8° de' Canonici regolari di s. Maria in Dumo presso Endovia nel Brabante. Si ha notizia di questo codice da due cataloghi manoscritti composti nel 1472, ed appartenuti ai Canonici regolari di s. Martino presso Lovanio,

in ambedue i quali trovansi i libri dell'Imitazione attribuiti a Kempis. In uno di questi cataloghi si legge « Thomae de Kem-« pis canonici regularis devota exercitia. Idem de Imitatione « Christi, Qui sequitur. Idem de interna locutione. Eiusdem Al-« phabetum. Eiusdem dialogus ad digne celebrandum. »

Questo catalogo, nota l'Amort (*Ded. Crit.* p. 134), è un testimonio coevo in favore di Tommaso.

61.° Ervicense. — Proveniente dal monastero de' Canonici regolari della Congregazione di Windesem, in Ervic. Porta la data del 1426, nell' *Explicit* così concepito « Explicit libellus devotus « de Imitatione Iesu Christi, dictus qui sequitur me non ambulat « in tenebris; finitus per Iohannis Kitchlen manus cognomento « Bupen. Domini 1426 anno, exaltationis Crucis festo. » Così il Martenne « *Voyage Litteraire de Deux Benedictins* Paris, 1717. » (Loth, *Revue* etc. an 1874. pag. 117.)

62.° Ettallense. — Veduto dall'Amort nel Catalogo de' mss. di Baviera relativo a questo monastero, notato così: « Libellus de Imi-« tatione Christi et contemptu omnium vanitatum in 8.° Auctore « fr. Thoma de conventu et Ordine canonicorum, regulae s. Au-« gustini montis s. Agnetis Trayecensis Dioecesis. » (*Ded. Crit.* p. 143, n. 4.)

63.° Fiorentino I. — « Incipit libellus devotus et utilis com-« positus a d. Ioanne Gersen Cancellario Parisiensi de Imita-« tione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi. — Ex-« plicit liber quartus de Sacramento altaris. Expletus 1464. (Loth an. 1873 pag. 603, e 1874, pag. 120). Fu trovato nel Monastero di Firenze dal benedettino Valsecchi. (Vedi Amort, *Ded. Crit.* pag 259 — Gregory, tom. 2. pag. 44. n. XI.) Ne abbiamo parlato anche nella 1ª parte capo 4°, §. 10.

64.° Fiorentino II. — Dell'anno 1466 appartenente ai Benedettini di Firenze. « Incipit libellus devotus compositus a D. Iohanne « Gersen Cancellario Parisiensi de Imitatione Christi. » (*Hist.* t. 2. p. 45. n. XIII.) Noi ne parliamo nella 1.ª parte, pag. 105, §. 12.

65.° Fiorentino III. (Versione italiana.) — Di questo codice parlammo a lungo nella 1ª parte, cap. 4. §. 14.

66.° Gaesdonck (Ms. di). — Contiene i quattro libri, porta il nome di Tommaso a Kempis e la data del 1425. Era del monastero de' Canonici reg. di Gaesdonck presso Goch. Parla di esso il Malou, pag. 103. (Loth. an. 1873, pag. 562).

67.° GALLENSE (SAINT), o SANGALLENSE. — Questo codice è quello di cui il Loth riporta l'iscrizione (*Revue*, an. 1877, pag. 493. nota) che è così concepita « Scriptus anno 1435 in vigilia Pen- « tecostes per manum Ioannis Ottinger de Fyessen. »

68.° GEMNICENSE I. — Dei Certosini di Gemingen in Germania: È in 4°, contiene il 1° libro in fine del quale leggesi: « Explicit « tractatus de reformatione hominis finitus sabbatina in die s. Io- « hannis B. per magistrum Iohannem Lang de Pruna a. 1452. » Giovanni Lang professo di Gemnico nat. 1455, morto 1501. (Amort. *Ded. Crit.* pag. 292.)

69.° GEMNICENSE II. — In 4.° Contiene il libro 4°, sotto questo titolo: « Incipit quarta pars libri qui intitulatur de Imitatione « Christi. Explicit in vigilia s. Laurentii 1457. » Questo libro contiene 21 capitoli. (*Ded. Crit.* p. 292.)

70.° GEMNICENSE III. — In 8° contenente i quattro libri con questo titolo « Sequuntur tractatus de Imitatione Christi qui sunt « quatuor editi ab egregio doctore b. Bonaventura de Balneoregio « S. R E. Card. Primus tractatus de Imitatione Christi. (N. B.) In « quarta parte terminatur liber quartus de Imitatione Christi « finitus A. D. 1470, in conventu in nova cella buxue. » (*Ded. Crit.* pag. 292.)

71.° GEMNICENSE IV. — In 8.° Contiene il solo libro I.° (Id. ibid.)

72.° GEMNICENSE V. — In 8.° Contiene il secondo libro soltanto. Questi due sebbene manchino della data, è nondimeno certo che sono stati scritti prima del 1443. L'Amort assicura che in essi si vede il carattere di due Certosini D. Cristiano da Layming, e D. Federico, il primo de' quali morì ai 5 di luglio del 1442, e l'altro ai 28 gennaio 1443. (*Ded. Crit.* pag. 292.)

73.° GEMNICENSE VI. — In 8.° Contiene i due primi libri il cui titolo scritto col minio è il seguente. « Sequitur quidam tracta- « tulus de Imitatione Christi et de contemptu vanitatum nedum « contristantium sed et consolantium, in saeculo huius mundi, « editus per quemdam Carthusianum in Reno. » In fine del libro 2.° è scritto parimente col minio « Finis huius opusculi 14 kalendas « martii anno D. etc. 39.° (*Ded. Crit.* p. 293.) (1)

---

(1) Nella stessa certosa di Gemingen esistevano altri 6 mss. dell'Imitazione senz' anno, titolo e nome di autore. (Amort, *Ded. Crit.* pag. 293.)

74.° GEORGIANO (SAN). — Esisteva a quanto ne dice il p. Hesero nel Collegio de' Canonici regolari di s. Giorgio d'Augsburg e, lungamente cercato, fu da lui ritrovato in un angolo recondito della Biblioteca. È in 8°, di carattere antichissimo, scritto con somma diligenza come non ne aveva veduto il simile degli antichi e contiene i libri 1°, 2°, e 3° dell' Imitazione, interi. Manca del frontispizio, il quale è stato staccato in modo che non si può sapere che titolo avesse, e se e qual nome avesse. (Amort, *Ded. Crit.* p. 140. §. 174.)

75.° GENOVEFANO. — Trovasi alla Biblioteca di s. Genovefa a Parigi n. 413, con questa iscrizione « Incipit opus b. Ber« nardi saluberrimum de Imitatione Christi et contemptu mundi « quod Iohann. Gerson cancellario parisiensi attribuitur. » (Loth, *Revue* etc. Janvier, 1874.) Il Gregory parla di questo ms, (*Histoire*, tom. 1. p. 210) e dice che il Dupin (*Bibliothéque ecclesiastique*, tom. XII, pag. 555, XV^e^ siècle) gli attribuisce la data approssimativa del 1457. Nella prima lettera *Q*, portava la figura d' un monaco vestito di bianco per detto del Gence, ma il Gregory (ivi) assicura che quando egli lo svolse trovò con sua grande sorpresa che la pergamena del ritratto era stata tagliata e involata. (1)

76.° GLASCOVVIENSE. — Trovasi nell' *Hunterium museum*, ed è una traduzione araba dell' Imitazione. (Loth, *Revue* an. 1874, p. 118.)

77.° GRANDMONTENSE O GÉRARDMONTENSE. — Codice di Grandmont, alla Biblioteca nazionale di Parigi n. 13596 (*Mss. latins*) veduto il 3 Maggio 80. È in 4° tutta pergamena. Chiesi questo e l' altro di Thévénot, e stupii nel vedermeli presentare. In quanto al Grammontense che Mabillon fece sì antico, e Loth dice anteriore a tutti eccetto il Tevenoziano, credeva trovare un ms. che presentasse chiari segni di quest' antichità, e mi veggo mettere sott' occhio un codice in cui tutto spira il pieno secolo XV. Carattere gotico ma bellissimo, abbreviature facilissime, gli *i* quasi

---

(1) Il sig. Loth, *Revue* an. 1874, p. 95, ricorda un ms. di Ginevra del 1457, e cita perciò il Gregory, *Histoire* tom. 1. pag. 210. Questa volta è il sig. Loth che prende abbaglio: il Gregory al luogo indicato non fa punto menzione di un ms. di Ginevra, ma del *Sangenovefano* soltanto.

tutti lineati, o con punto aperto: anzi il punto aperto è più frequente della linea.

Nel verso del 1° foglio è l' indice del 1° libro, in fondo al quale leggesi *Incipit libellus de Imitatione Christi*, e nel secondo foglio incomincia senza titolo *Qui sequitur me etc.* Nel margine superiore del 2° foglio si legge in carattere latino « *Mon.rii S. Adriani Gerardim S...* » e nel margine inferiore « *S.ti Germani a Pratis N. 837.* » I fogli sono numerati in numeri romani. Le prime lettere d' ogni capitolo sono maiuscole di un centimetro circa alternate in rosso ed azzurro; il solo *Q* del *Qui sequitur* è rabescato con ambedue i colori e la sua coda giunge in fondo alla pagina.

L' Imitazione contiene i quattro libri ed occupa oltre i due terzi del volume cioè fino al foglio 85 (verso) ove *Incipiunt capituli libelli de Disciplina Claustralium*, in cui il sestodecimo ed ultimo capitolo va fino al foglio 104. Seguono poi altri opuscoli di Tommaso con quest' ordine.

« Incipit epistola quaedam satis utilis ad quemdam regula-
« rem. » Fol. 104-106.

« Incipit libellus spiritualis exercitii de fervida exercitatione
« ad virtutes. » In 12 capitoli, il primo de' quali comincia: « Renova-
« mini autem spiritu mentis vestrae ait beatus Paulus Aposto-
« lus. » Fol. 114.

Al fol. 114 (verso). « Incipit libellus qui intitulatur de reco-
« gnitione propriae fragilitatis » in 8 capitoli: il primo comincia:
« Cognovi Domine quia aequitas judicia tua. »

Al fol. 119 (verso). « Incipit recommendatio humilitatis quae
« est fundamentum omnis sanctitatis. Discite a me quia mitis
« sum et humilis corde etc. »

Al fol. 121 (verso). « De elevatione mentis ad inquirendum
« summum bonum. — Vacate et videte quoniam ego sum Deus. »

Al fol. 122 (verso). « De verbo increato aeterno et immenso
« super omnes docentes animam illuminante. Lucerna pedibus
« tuis verbum tuum etc. »

Al fol 124 (verso). « De aestuanti desiderio animae cum fue-
« rit visitata a verbo unico sponso suo dilecto. Domine ante te
« omne desiderium meum etc. »

Ivi. « Oratio de abrenunciatione omnium mundanorum. »

Al fol. 125 (verso). « Exhortatio ad humiliationem et com-
« punctionem. »

Ivi. « Oratio de lacrimosa contritione peccatorum. »

Al fol. 126. « Oratio de amore virtutum et odio vitiorum devota. »

Fol. 126 (verso). « De patientia in tribulatione et angustia « cordis oratio. »

Fol. 127. « De mortificata vita pro Christo » — « Gloriosus « Apostolus Paulus docet me etc.

Fol. 129 (verso). « Incipit quaedam brevis admonicio spiri- « tualis exercitii. Ab exterioribus etc. » E così fino al foglio 133 che è l' ultimo, seguono altri piccoli opuscoli. Tutti i titoli per tutto il volume sono in rosso. In fine del fol. 133 (verso) è scritto in cattive maiuscole romane *Fr. Antonius* e più sotto in due linee di carattere corsivo recentissimo « Hic liber conscriptus « fuit a fratre Ludovico de Monte qui obiit ante annum millesi- « mum quadringentesimum. » Il carattere di queste linee è manifestamente di un tedesco. Forse il p. Almaert (1) scrisse questa nota in supplemento dell' altra che secondo lui, esisteva nell' ultimo foglio che è stato strappato.

Il ms. è scritto in linee intere con margine regolare: le pagine sono numerate in rosso eccetto alcune, numerate posteriormente, e sono le 125, 126, 127, 128. Il Gregory ne parla a modo suo. (*Hist.* T. 1. p. 179. VIII.)

78.° GRENOBLENSE. — Nella Biblioteca della stessa città. È anonimo ed ha per titolo « *de Imitatione Christi* » e contiene i tre

---

(1) Vedi la prima parte, pag. 57. n. 4. Non so che origine abbia l' atto notarile riportato dal Gregory, di cui parlammo al luogo accennato: il Gregory ha errato sì sovente! Nella Biblioteca naz. di Parigi (Mss. Lat. 12434. *Recueils des pièces sur l'auteur du livre de l'Imitation de F. Ch.* pag. 59) si ha una lettera del p. Mauro Vaudet, il quale mandando a Parigi il ms. di Grandmont lamenta che sia stato strappato l'ultimo foglio nel quale « *nomen scriptoris rubris literis exaratum erat quod me vidisse et legisse sancti testor, nomen erat Ludovicus de monte*: QUO AUTEM ANNO CONSCRIPTUS FUERIT EXPRESSE NON HABEBATUR, *quare consului cathalogum Religiosorum quem penes me habeo qui incipit ab anno 1400 in quo nomen illius non habetur: unde satis manifeste colligitur fuisse antiquior cum se monachum s. Adriani inscripserit, et ipse character satis antiquitatem libri demonstrat.* » È forse dietro un simile raziocinio che si è potuta scrivere sulla pagina rimasta ultima la nota indicata?

primi libri ai nn. 92-289. (Loth, *Revue* etc. an. 1874, pag. 118. nota 2.) Anticamente apparteneva alla gran Certosa: è su carta e pergamena, vi si trova: 1.° « De Imitatione Christi libri tres; 2.° Meditationes Beati Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi; 3.° Epistola B. Catharinae Senensis. » Al dire di Nolhac una nota messa in fine di questo libro indica l' anno 1444. (Gregory, *Hist.* t. 1. p. 185. n. XXV.)

79.° GRIESENSE. — Del 1474 proveniente dal Tirolo. « Incipit li« bellus consolationis cuius primum capitulum est De Imitatione « Christi etc. » Alla fine vi si legge « Compilator huius opusculi « fuit quidam Thomas nomine Canonicorum regularium ordinis « sancti Augustini Montis s. Agnetis Traiectensis. » Amort ne dà un *fac-simile* a pag. 134 della *Moral. certit.* (Gregory, *Hist.* t. 1.° p. 251. n. VII.)

80.° GUELFORBITANO, o di WOLFEMBUTTEL I. — Appartenne in antico a *Marquardo Gudio* insigne letterato, ed a'tempi dell'Amort (*Ded. Crit.* pag. 88-89) era nella Biblioteca di Wolfembuttel. È descritto dal Meyn così: « È in 8° ed in pergamena. La membrana è « fina, ed elegante la miniatura delle lettere, cose comuni ne' codici « del XV secolo. I fogli di membrana sono intercalati ai fogli « di carta con quest' ordine che due membrane vengono racchiuse « da quattro fogli di carta. L' opuscolo incomincia coll' indice « de' libri e de' capitoli. Contiene tutti i quattro libri. Il primo « ha per iscrizione: *Incipit liber de Imitatione Christi et con-* « *temptu mundi omniumque eius vanitatum*: conta XXV capitoli « ultimo de' quali quello *de ferventi emendatione totius vitae.* »

« La rubrica del secondo libro è *Incipit liber de interna* « *conversatione*, e comprende XII capitoli l' ultimo essendo *De* « *regia via sanctae crucis.* »

« Il terzo comincia *Incipit liber tertius de interna consola-* « *tione* conta LIX capitoli e l' ultimo è intitolato *Quod omnis* « *spes et fiducia in solo Deo est facienda*, così corretto perchè « il copista aveva scritto per errore *fugienda.* »

« Il quarto libro ha per titolo *Incipit liber quartus de de-* « *vota exhortatione ad sacram corporis Christi communionem.* « Ha XVIII capitoli, e l' ultimo *Quod homo non sit curiosus* « *scrutator Sacramenti.* I titoli de' capitoli sono tutti in rosso, « la prima lettera di ciascun capitolo ora in rosso ora in az« zurro ma sempre elegante per la forma: finalmente i principî

« di ogni periodo sono in giallo. Frequenti sono le abbreviature « ma non difficili, nè punto guastano la bellissima scrittura: giu- « sta la distanza delle parole, e l' *i* sempre è col punto. La pun- « teggiatura è quasi simile alla nostra, e disposta con giudizio. « Le cancellature sono indicate con punti sotto e sopra: in luogo « dell' *ae* si ha sempre *e* semplice; spesso si trova *u* per *v* ed « *y* per *i*. In nissun luogo si indica il tempo in cui fu scritto: « intorno all' autore leggesi nella rubrica del 1.° capitolo *Capi-* « *tulum primum compilatum per Ioannem Gersen Cancellarium* « *parisiensem*. Tutto il volume si compone di LXXXV fogli. » (Amort, *Ded. Crit.* p. 88-89.)

81.° GUELFORBITANO, o di WOLFEMBUTTEL II. — Alla stessa Biblioteca. Cartaceo senza nome, senza data, nè indizio alcuno di quando, dove e da chi sia stato scritto. Ha questo di particolare che l'Imitazione vi è divisa in VI libri, de' quali i due ultimi trattano *De compunctione* ed il IV *De novissimis*. In fine dell'ultimo capitolo del libro secondo si legge « *Explicit Exercitatorium monachale sive Carthusiense...* » La carta del ms. è grossa, la scrittura grossolana e negletta e deformata da molte abbreviazioni. Le iniziali ed i titoli de' capi e de' libri sono in minio.

Il *Soliloquium animae* di Tommaso da Kempis è interposto fra il quarto ed il quinto libro, ma non numerato, chè altrimenti sarebbero sette i libri. In principio del libro V si legge « *Incipiunt capitula Tractatus de Operibus.* » Dal che rileva lo Scheid presso l' Amort, che il libro dell' Imitazione sia stato compilato dagli scritti di diversi autori, per opera di Tommaso da Kempis, mentre il *Soliloquium animae* è certo opera di lui, e l'*Exercitatorium monachale vel Carthusiense*, non sembra esser altro che il libro *De Disciplina claustralium* che va anch' esso sotto il suo nome. (Amort, *Ded. Crit.* pag. 89.)

82.° INDERSDÒRFENSE I. — Viene dalla Canonica della santa Vergine e de' beati Apostoli d' Indersdorff, secondo il catalogo dei mss. della Baviera redatto per ordine di Massimiliano I nel 1610, come asserisce il Loth, (*Revue* an. 1874 pag. 119, n. 2. e pag. 121). Il Gregory ne parla (t. 1. pag. 176. II) e lo dice del secolo XIII, o tutt' al più del 1350, in quanto ai tre primi libri. Di esso parla anche il Weigl traduttore tedesco della *Memoria sul vero autore dell' Imitazione di G. C.* composta dal Gregory.

83.° INDERSDORFENSE II. — E del 1441, e secondo il Weigl contiene

il trattato « *Quatuor novissima.* » Alla pag. 54 il copista ha scritto « Deo gratias: in vigilia Petri (21 febbr.) 1441. » Quindi: « Tra-« ctatus qui intitulatur de Imitatione Christi, compilavit quidam « canonicus regule Sancti Augustini Episcopi. » Contiene i due primi libri soltanto. Alla fine si legge « In nomine Iesu, amen « feria II, post Oculi (20 marzo) 1441. » (Gregory *Hist.* t. 1.° pag. 185. n. XXIV.)

84.° INDERSDORFENSE III. — Su carta, in 4° giudicato della metà del XV secolo, appartenente al monastero di Indersdorff; *De Imitatione Christi libri quatuor* senza nome di autore, mentre alla pag. 137 si legge *De sacramentis magistri Gersonis* (Gregory, t. 1. p. 194 n. XLVII.) Dev' essere il medesimo di cui parla l' Amort. (*Ded. Crit.* p. 295), il quale porterebbe quest' iscrizione nel Catalogo dei mss. di Baviera « De quatuor novissimis et de Imitatione « Christi. Auctor quidam innominatus canonicus regularis, in 4.° « folior. 120, annus nullus appositus. »

85.° KIRCKEIMENSE o di GHESQUIÈRE. — Così chiamato perchè illustrato dal dotto Gesuita che ne fu possessore: oggi si trova alla Biblioteca di Borgogna N. 15137. Contiene i soli tre primi libri dell' Imitazione e manca il quarto, ed è il più antico di tutti quelli che portano il nome di Kempis. In principio si legge « Incipit libellus de Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi » ed in fine della prima pagina evvi la seguente nota. « Notandum quod iste tractatus editus est a probo « et egregio viro magistro Thoma de monte s. Agnetis et cano-« nico regulari in Traiecto, Thomas de Kempis dictus, descri-« ptus ex manu auctoris in Traiecto an. 1424 in sociatu provin-« cialatus. » Noi ne abbiamo parlato nelle prove di Tom. da Kempis P. 2.ª

86.° LAICHASSIER (Codice di). — Giudicato dal Gence del 1472 in 4.° pergamena. Appartenne a Cristoforo Laichàssier maestro dei conti. Fu poi posseduto dal Gence, ed il Gregory dice aver in esso ammirato il ritratto colorato di Gersone. Vi si legge « Incipit « liber primus magistri Iohannis Gerson cancellarii Parisiensis « de Imitatione Christi. » Il Gregory lo giudica piuttosto del XVI secolo sia per la miniatura a fondo dorato, sia perchè vi si trova della stessa scrittura il « Dialogus de homine et ratione Isidori Hispalensis Episcopi » con le correzioni di Maestro Giacomo Lupi il quale nel 1491 fu ricevuto Baccelliere in Teologia alla

Università di Parigi. In tutti i casi però il ritratto non è un argomento per la proprietà dell' opera dice il Gregory. (*Hist.* t. 1.° p. 312. n. IV e note.) Verissimo: e il ritratto del Cavense se pur fosse?

87.° LAMBETH-PALACE I. — Trovasi a Londra; è inscritto sotto il titolo di *Musicae Ecclesiasticae* e contiene i tre primi libri dell' Imitazione col nome del monaco Inglese Hilton. (Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 118 - nota 1.)

88.° LAMBETH-PALACE II. — Nella stessa Biblioteca (Loth, ivi) col titolo *Musicae Ecclesiasticae*.

89.° LEBEUFIENSE. — In carta e pergamena frammischiati. In 8° del XV secolo chiamato così dal nome del suo antico possessore M.r Lebeuf: oggi alla Biblioteca dell' Arsenale di Parigi. Ha per iscrizione « Incipit liber valde notabilis et cuilibet religioso sum-« me necessarius in spirituali vita proficere cupienti et primo de « Imitatione Christi. » È in caratteri gotici e manca del 4.° libro. Sono in esso molte varianti come ne' mss. di Augsbourg e di Mons, varie delle quali trovansi riportate nell'indice dell'edizione latina del codice *De Advocatis* e nella prefazione. Al cap. 25, libro 1.° si legge *Attende Cluniacenses, cistercienses etc.* (Gregory, t. 1.° p. 197. n. LII.)

90.° LEODIENSE I. — Traduzione fiamminga dell'Imitazione. Trovasi alla Biblioteca di Bruxelles, n. 11856. In fine si legge « Com-« pletus per manus fratris Petri de gelopia in hac domo sancto-« rum bonorum puerorum in Leodeo professi anno Domini 1463, « die nescio quoto. Orate pro scriptore unum ave maria ex ca-« ritate devotionis. »

91.° LEODIENSE II. — Già del monastero de' Ss. Giacomo ed Andrea presso Liegi. Questo ms. col nome di *Codex Leodicensis* è stato talvolta citato come anteriore a tutti e portante la data del 1417. È un errore nato da mancanza di retta osservazione. Il *Codex Leodicensis* è una raccolta di opuscoli di pietà che contiene fra gli altri il 4° libro dell' Imitazione. Dopo varî trattati si legge al fol. 47 (verso in basso) « Anno Domini MCCCCXVII quinde-« cima die mensis Octobris indutus fui habitum ordinis s. Bene-« dicti in monasterio aedificato in honorem sanctorum Apostolo-« rum Iacobi et Andreae. » Quindi al fol. 48 incomincia il quarto libro dell' Imit. con questo titolo « Incipit devotum exercitium de sacramento Eucharistiae. » Da questo incidente si è concluso

che vi era un ms. dell'Imit. del 1417; ma oltre che la data scritta nel verso del fol. 47 non può riferirsi se non a quello che precede, e può non essere altro che la copia di simile menzione trovata su ms. anteriore, questa nota è di una scrittura posteriore alla raccolta detta *Codex Leodicensis*. (Loth, an. 1873, pag. 528. n. 3.) Il Gregory ne parla (*Hist.* T. 1. p. 180. n. X), e profitta dell' equivoco per asserire che questo ms. *comincia alla prima pagina con le parole « Anno domini* etc » il che non è vero.

92.° LEODIENSE III. — Ms. su carta, dell' anno 1429, il quale fu trovato a Liegi con questo titolo « De interna Christi locutione ad animam fidelem »: esso non contiene che il terzo libro. Don Martenne nel suo *Viaggio Letterario* dà a questo ms. la data 1427, avendo errato interpretando la data che esiste sul ms. (Gregory, *Histoire*. T. 1.° p. 182. n. XIII.)

93.° LEODIENSE IV. — Copiato nel 1445 sul ms. di Anversa (autografo Kempiano) come asserisce il Bullettino della Commissione reale di storia, (Tom. X, p. 156, Bruxelles, 1845.) Esso proviene dai Canonici regolari di Windesem. (Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 121.)

94.° LOTH (Ms. del sig.). — Lo chiamo così perchè è il sig. Loth che lo ha reso celebre. Trovasi alla Biblioteca nazionale *Compartiment des Estampes E. a 2. Réservé.* Legato in marrocchino rosso, e recentemente; di origine manifestamente tedesca. Lo definirei un centone di fogli e pii opuscoli malamente scritti in varie epoche e legati insieme posteriormente. La scrittura varia da pagina a pagina, come dice il sig. Loth: decifrare poi con precisione quando rincomincia, se pur rincomincia, il carattere della medesima mano mi sembra impossibile, stante che se alcuni caratteri si rassomigliano, si trova però sempre tra loro qualche differenza. Nondimeno è chiarissimo lo stacco fra il calendario che finisce al foglio 11 (recto), e gli estratti di varî opuscoli che cominciano al foglio 11 (verso), ove trovasi quello delle Costituzioni di Windesem « *Novitius postquam vestitus fuerit tradat res suas* etc. Tutto questo è manifesto che è stato scritto dopo il calendario nel quale è interpolato. Il calendario ricomincia col foglio 13 (verso) e 14 (recto), ove si ha una *tabula interfalli*: seguono quindi cinque pagine in lingua tedesca; poscia dalla pag. 15 alla 18 sono alcune preci *pro defunctis*. Alla pag. 18 si hanno diverse orazioni ai santi Magi della forza di questa che è la prima « *Rex Caspar, Rex Melchior, Rex Balthassar, rogo vos per singula*

nomina vestra, rogo vos per sanctam Trinitatem et per regem regum quem oculi vestri in terris videre meruerunt etc. »

Al foglio 29 (verso), comincia l'Imitazione della quale si ha il primo libro, ed alcuni estratti del 3° dal fol. 96 (verso), al fol. 101 (verso.) A pag. 114 vi è un capitolo del 4° libro, e alla 115 e 118 altri squarci del 3° Alla pag. 138 si trova uno schema di Filosofia, alla pag. 60 altre cose insignificanti, alla pag. 81 alcune strofe che cominciano così *Cum nocte video in choro conventum* etc. Nella grande varietà di caratteri si trovano alcuni indizî costanti che ne dimostrano la data molto recente. L'*i* vi è quasi sempre puntato, più raramente lineato; quando manca di ogni segno, caso rarissimo, può dirsi una dimenticanza. La carta non è sempre eguale, quella delle figure è alquanto più fina e dietro a queste è scritto in tedesco, ed all' intorno nel margine sono di altro carattere, squarci di composizioni latine. In somma tutto è vario in questo volume, il quale è un accozzo a cui dal sig. Loth si dà troppa importanza. Dal foglio 175 al fine il lavoro è fatto con più eguaglianza ed esattezza, ma il carattere e la carta variano ancora da tutto il rimanente, ed inoltre si scorge chiaramente che per legare questa parte insieme col resto si è dovuto tosarne il margine. Gli *i* sono anche qui punteggiati. Il volume è lungo cent. 16, largo 11 $^1/_2$, erto 4 $^1/_2$ circa.

95.° LOVANIENSE I. — In questo ms. il 2° e 3° libro sono trasposti, e manca totalmente il 4.° Da una nota aggiunta al 1° foglio si rileva ch' esso è autografo di Kempis. « Hic liber est scriptus « manu et characteribus reverendi et religiosi Patris f. Thomae « a Kempis prope Subollam qui est et auctor horum devotorum « libellorum. Ioannes Ulimmerius signavit anno 1586. »

« Cette note, posterieure de 115 ans à la mort de Thomas « a Kempis, ne saurait prouver qu'une chose; c'est que dans la « maison des Chanoines réguliers de St. Martin à Louvain ou « était conservé le ms. le Frére Jean Ulimmier croyait que « Thomas à Kempis était à la fois l'auteur de l'Imitation et le « copiste du ms. Il resulte au contraire de la comparaison de « deux mss. au jugement des plusieurs paléographes, entre autres « de M. Gence, qu'ils ne sont pas de la même main. D' un autre « coté, tout ce qu'on peut dire de l'age de ce ms. non daté c'est « qu'il est du XV^e siècle; quant a répondre qu'il est anterieur à 1441 la paléographie n' y suffit pas. (Loth, an. 1873, p. 560,

nota 1.) Nondimeno egli altrove lo dà come scritto dalla mano di Kempis. (Loth, anno 1874, pag. 121, nota 1.)

L' Amort (*Ded. Crit.* pag. 137) dice che in questo codice i tre libri dell' Imitazione si trovano in mezzo ad altri opuscoli di Tommaso. In quanto poi all' essere autografo di Tommaso asserisce esser cosa accertata da maturo esame e solenne istrumento che egli riporta altrove, ed infine arreca la tradizione costante intorno a ciò giunta fino ad Ulimmerio, Priore di s. Martino di Lovanio, che ebbe il codice circa il 1570, vale a dire cento anni dopo la morte di Tommaso.

96.° LOVANIENSE II. — È diverso dall'altro, porta la data del 1482, e proviene dalla casa dei Canonici reg. Windesemesi di Leydemdorf. (Amort, *Ded. Crit.* p. 144. — Loth, *Bevue*, an. 1874 p. 121, not. 1.) Il Gregory (t. 1.° p. 252, n. X) confonde questo ms. con l' altro autografo Kempiano di s. Martino, e sentenzia che l' attestazione scritta sopra è di niun valore e che quel ms. differisce notabilmente dall' altro di Anversa del 1441, crediamo senza aver veduto nè l' uno nè l' altro. L'Amort riporta l'*Explicit* che trovasi in fine a questo codice, che ha i soli libri 1°, 4° e 3,° così concepito. « Expliciunt tractatus quatuor Thomae de Kem« pis, devoti et interni: scripti illuminati et ligati per manus « fr. Simonis Iacobi de Leydis, Professi in Leidendorp, pro tunc « socii Rectoris huius monasterii Sanctimonialium antiquarum « in Amsterlodam anno Domini 1482. » Il codice fu esaminato nel congresso del 1681 come apparisce dagli atti da noi riportati in Appendice.

97.° LUNACLACENSE. — In carta del 1438, appartenente al monastero di Mondsce, col titolo « Tractatus de Imitatione Christi. » È ricordato dal Weigl alla pag. 177 del « Supplemento alla Me« moria sul vero autore dell' Imitazione di Gregory. » (Gregory, T. 1. p. 184. XXII).

98.° MABILLONEO. — Ne parlo nella 1.ª parte. c. 4. §. 9.

99.° MARGHERITA DI YORK (Codice di). — Un grosso volume in bellissima pergamena, ed in foglio grande, che contiene in principio la traduzione francese del secondo libro dell'Imitazione col titolo latino *Regnum Dei intra vos est, dicit Dominus*. In una grande e bella miniatura che vi si trova vedesi un sacerdote che celebra all'altare con pianeta rotonda secondo l' antico costume, e con la croce

sulle spalle. (1) È alla Biblioteca di Bruxelles sotto il n. 9272. Il sig. Carlo Ruelens conservatore de' mss. della detta Biblioteca col quale ebbi il bene di vedere questo e gli altri manoscritti tutti, mi assicurò che la traduzione ed il codice furono espressamente fatti per Margherita di York, moglie di Carlo il Temerario duca di Borgogna, alla quale il codice appartenne. Oltre questo libro dell'Imitazione sono nel grosso volume varî scritti di s. Bernardo e di altri padri della Chiesa.

100.° MAISECKENSE. — Del 1477 « Congregationis Windesemen« sis de Imitatione Christi. » Alla fine si legge « Scriptum an. 1477 « manu D. Cornelii Offerman rectoris conventus Maiseckensis qui « compositus esse refert a patre Thoma de Kempis. » (Gregory, *Hist.* t. 1.° p. 251. n. VIII. — Amort, *Ded. Crit.* p. 137.)

101.° MELLICENSE I, o dell' abbazia di Moelck nella bassa Austria ove fu sempre conservato come apparisce da un catalogo del 1517. (Vedi *Ms. lat.* 12437, p, 71 alla Bibliot. naz. di Parigi.) — Nel catalogo della Biblioteca dell'Abbazia di Moelck fatto dal p. Kropff nel 1747 (*Bibl. Mellicen .. seu Vita et scripta Bened. Mellic. cum catalog. man... 1747*, pag. 72) questo ms. è catalogato *L. 35.* Esso ha la data del 1421. I Gersonisti lo citano come uno dei principali loro appoggi. (Loth, 1873, p. 584, n. 1.) Questo ed il seguente del 1434, furono presi ad esame nel Congresso Gerseniano del 1671. (Vedi gli Atti presso il Mella, il Mabillon *Oeuvres posthumes* t. 1. p. 1.ª e segg. e la Dissert. di Delfau *Libri de Imit. Chr. Iohanni Gerseni iterato assert.* e la *Basis firma aedif. Gerseniani* di Angelo Maerz. (Loth, an. 1873, pag. 604, nota 2.)

Il Vert si è ingannato asserendo che nel Mellicense 1421,

---

(1) Che l' uso di questa pianeta colla croce sulle spalle e dinanzi fosse comune nel Belgio nel secolo XV oltre l'esempio di questo ms. ho potuto constatarlo anche con altri mss. veduti nella Biblioteca del Seminario di Bruges. Con ciò cadono tutte le congetture fatte dai Gersenisti. Le pianete di questo genere che io ho trovato nel Belgio, le trovo anche a Roma nel medesimo secolo. Esempio il monumento di Gio. Ant. De Buxis morto nel 1475, esistente nella chiesa di s. Pietro in Vincoli ed un' altro in s. Alessio. Dunque dalla pianeta nulla si deduce a favore di uno piuttosto che di un' altro, in ciò mi pare dover recedere dal Malou.

il 1.° lib. dell' Imit. si trova mescolato ad altre opere di Gersone (*Gersoniana*, p. 14.) Anche il Malou si è ingannato dicendo che il ms. contiene soltanto, il 1° libro dell'Imit. e che non ha data. Esso contiene inoltre diversi trattati ed opuscoli col nome dei rispettivi autori s. Agostino, s. Bernardo ecc. nulla di Gersone. (Loth, ivi p. 605, nota 1.) Il Gregory dice che questo ms. già esisteva nel 1418, e poi rimette agli atti del Congresso Derseniano 1671, ove si riporta la data del 1421! (*Hist.* t. 1.° p. 180, n. XI.) Secondo una tradizione vigente a Moelck esso sarebbe stato portato colà da alcuni Benedettini venuti da Subiaco a riformare quel monastero. (Gregory, t. 2. p. 462-63.)

102.° MELLICENSE II. — Del 1434; nel catalogo della Biblioteca di Moelck è registrato *L. 39.* (Loth, ivi p. 605.) Esso contiene i quattro libri coll'ordine solito. (Loth, an. 1873, pag. 561.) Il Gregory (*Hist.* t. 1, p. 183) lo dice errando, del 1435. Vedi il Congresso gerseniano 1671, dal quale si descrive n. IV.

103.°-123.° MELLICENSI (Mss. 20 dell'Ab. di Moelck). — Oltre i due ms. del 1421 e 1434 si conservavano altri 20 codici dell'Imit. nell'Abbazia di Moelck. Essa ne possedeva in tutto 22, secondo un registro del 1517 scritto a mano a cominciare dal 1418 che fu l'anno della sua riforma. (1) Undici di questi mss. come apparisce da un atto notarile del 1644 si trovavano tuttavia a Moelck nel secolo XVII. Secondo la descrizione autentica fattane allora nessuno d'essi attribuisce l' Imit. a Gersone. Un altro che credevasi perduto e fu poi ritrovato a Roma dal sig. Loth nella Biblioteca della Minerva, ove porta il n. C. V. 44. (2) È anch' esso anonimo, di guisa che si può dire che tali fossero anche gli altri 8 de' quali non si è avuta descrizione. Le date estreme che avevano i 22 ms. erano 1421-1503. (Loth. an. 1873, pag. 605.)

124.° MURATORIANI (N. 2). — Ne parlo nella 1ª parte, c. 4. §. 8.

---

(1) Copia di questo registro trovasi nella raccolta ms. n. 12437, pag. 71 della Bibliot. naz. di Parigi. (Loth, 1873. p. 605, nota 2.) Anche il documento n. 3° del ms. 12434 constata l' esistenza di 22 mss. dell' Imitazione nella Biblioteca Mellicense. Tal documento è sottoscritto da Giovanni Enrico Strassar, consigliere aulico dell' Impero, e Rettore dell'-Università di Vienna. (Id. ivi. ivi.)

(2) Vi si legge in basso di una pagina verso il mezzo « *Explicit Richardus de statu interioris hominis per me fratrem Bernardum monachum . . . in monasterio Mellicensi scriptus.* » (Id. ivi. n. 4.)

125.° Nanciráno. — Anonimo, contiene i due primi libri. È il ms. 246, n. 20 della Biblioteca pubblica di Nancy: nel catalogo porta il titolo *De l'internelle consolation,* ma nel volume manca ogni titolo. Esso è in tutta pergamena, ed alcuni fogli sono in palinsesto. Si compone di 118 fogli, de' quali i primi 89 contengono il 3° libro dell' Imitazione, e gli ultimi 29 il secondo libro. La pergamena è rozza, il tomo quasi quadrato, in 16°, legatura originale in tavola coperta di pelle con fermagli di cui non è rimasto che qualche piccolo pezzetto.

Nel margine della prima pagina trovasi scritto in cattivo carattere moderno « mnspta Bibliothecae tertiariorum s. Fran- « cisci conventus Nancirani » e nell' interno della seconda coperta « Pertinet Iohanni Merlin decano Virdunensi pro memoria. »

Per colui che scrisse la notizia nell' indice dei mss. della Biblioteca, questo codice è del secolo 14.° Le ragioni che egli apporta sono piuttosto per dirlo del 15° secolo. La scrittura è regolare ma inelegante, gli *i* quasi sempre lineati, le abbreviature non difficili, l'uso delle cifre arabiche è introdotto non solo a numerare le pagine, ma si trova ancora nel titolo rosso del 1°, ossia terzo libro, per indicare il capo primo così « *C 1um.* » Questo codice, salva la differenza fra la carta e la pergamena, per la sua materiale composizione mi ha ricordato il codice della Vallicelliana; l' età è certo la medesima in ambedue.

126.° Noviomagense.— Di Nimega, città de' Paesi Bassi, capitale della Gueldria, del 1427. (Loth, *Revue* an. 1874 pag. 116.) Porta questa iscrizione « Finitus et completus anno 1427, per manus F. Henrici Tenguagel can. reg. sanctae Catharinae extra muros Noviomagenses. (Loth, an. 1877, pag. 493, n. 1.) Esso proviene dalla Casa di s. Caterina di questa città, appartenente ai Canonici regolari di Windesem. (Dal Gence, ediz. lat. 1826, del cod. Noviomagense. — (Loth, an. 1874, p. 121, n. 2.)

127.°-130.° Olomucensi. — Nella Certosa di Olmütz trovavansi quattro codici due dei quali avevano il titolo intatto ed esso attribuiva l' Imitazione ad un Certosino del Reno. Negli altri due il nome dell' autore era stato coperto dal minio e sopra questo scritto *per Canonicum regularem,* in modo però che vi si vedevano ancora le vestigia delle parole *in Rheno.* (Amort. *Ded. Critica.* pag. 293.)

131.° Ochsénhausense.—Del 1427, anch'esso di origine tedesca

ricordato dal Calmet. (*Biblioth. de Lorraine*, pag. 575.) Si dice perito in una guerra. Di esso si sono serviti e lo hanno lodato Werlin ed Heser nella loro edizione. (Loth, *Revue*, etc. 1874, pag. 117.)

132.° Oxoniense. — Alla Biblioteca *Boldeienne* della città di Oxford col titolo « *De Imitatione Christi* » ed il nome di Tommaso da Kempis. (Loth, *Revue*, an. 1874. pag. 118 nota 1.)

133.° Padolironense. — Gregory (t. 2. p. 37, nota), parla della data 1414 che noi dicemmo un suo errore. Noi ne abbiamo parlato nella 1ª P. cap. IV, §. VI.

134.° Padovano. — Col nome di Gersone e data del 1436, secondo il Mabillon citato dal Gregory; porta il titolo *De Imitatione Christi*, ed è diviso in quattro libri di cui manca una parte. (Gregory *Hist.* T. 1.° p. 184. N. XX.) Non si deve alcuna fede a questo ms. la cui iscrizione è stata alterata al dire di Mabillon. (Loth, an. 1873, p. 602.)

135.° Palatino. — Questo ms. è in pergamena, descritto dal dotto Denis parte 3ª della *Biblioth. Palat. Vindobonae.* Il vol. contiene 17 opuscoli ascetici, ma dell'Imitazione non vi è che il primo libro con questo titolo « Incipit tractatus de reformatione homi- « nis, et primo de Imitatione Xpti et contemptu omnium vani- « tatum mundi. » Gregory (*Hist.* T. 1°, p. 177, n. IV) dice che sulla copertura del codice esiste la data del 1383, che forse il celebre autore scambia col numero d'ordine nella Biblioteca.

136.° Palatino *della Biblioteca Cesarea.* — Del 1481, in 4.° su pergamena « Incipit liber primus fratris Thomae de Kempis Cano- « nici regularis ordinis s. Augustini de Imitatione Christi et de con- « temptu omnium vanitatum mundi. » Nel titolo si vede il ritratto di Tommaso da Kempis vestito di bianco, ed intento a copiar libri, dice il Gregory, ed alla fine si legge « Fratris Thomae de Kempis de « Imit. Christi deque contemptu mundi devotum et utile opuscu- « lum finit feliciter. » Denis attesta che nello stesso volume si legge « Incipit tractatus de meditatione cordis magistri Iohannis Gerson » e che questo ms. apparteneva nel 1481 al cavalier *Boudoin de Lannoy*. Vedi Amort, (*Ded. Crit.* Codex n. VIII) ed il volume 2° parte 2ª *Mss. Biblioth. Palatinae Vindobonen.*

137.° Parcense I. — Del 1458 trovato nel monastero dei Certosini di *N. D. du Parc* presso la città di Mans. Dopo l'opera d'Innocenzo III *De miseria conditionis humanae*, ha il *Tractatus*

de Imitatione Christi, come dice il Weigl, ed alla fine vi si legge: « Anno Domini MCCCCLVIII fuit completus liber iste, et est do- « mus Parcensis Ordinis Carthusiensium. » (Gregory, *Hist.* t. 1, pag. 188, n. XXXIV.)

138.° Parcense II. — In 4°, appartenente anch'esso ai Certosini di Mans. In questo si trovano due libri dell'Imitazione in fine ai quali si legge: « Explicit Liber Dei nuncupatus Qui sequitur me, « quem composuit religiosus ordinis Cartus. pro omnibus reli- « giosis et presbyteris. Deo gratias. » L' età del ms. è fissata al- l'anno 1460 da Gence e Weigl, trovandosi alla fine di esso un trattato *F. Iohannis Paumerii* con questa data. Alcune varianti di questo codice sono nella Biblioteca nazionale di Parigi, busta 88, secondo l' antica classificazione de' tempi di Gregory. (*Histoire*, t. 1, p. 188, n. XXXVI.)

139.° Parisiense I (Bibliot. naz. n.° 3592, *Mss. lat.*)—Contiene il 1° libro dell'Imitazione e subito appresso il *Tractatus de Arte moriendi* di Gersone. Esso è italiano, come apparisce dai due blasoni che fanno parte dell' ornato della prima pagina i quali appartengono ad una nobile famiglia lombarda. Il sig. Loth, crede che sia copiato sul suo ms. del 1406, o che ambedue sieno copiati sul medesimo originale perchè in ambedue il trattato *De arte moriendi* trovasi dopo il 1° libro dell' Imitazione. (*Revue*, an. 1873, pag. 548-549.) Il sig. de Gregory, (*Memoire sur le veritable auteur de l'Imitation*, pag. 61) ha preteso che questo ms. fosse del XIII secolo. Il carattere stesso della scrittura sul quale egli si basa, esclude la sua arrischiata opinione. Del resto questo stimabile scrittore ha esaminato con troppa leggerezza il ms. di cui parla, dappoichè non si è accorto delle due citazioni del cancelliere Gersone, che gli avrebbero impedito d' ingannarsi sull' età del ms. Si potrebbe dire tutto al più ch' esso sia del XIV secolo mentre gli *i* hanno per la più parte l'accento, e i *t* tagliati quasi interamente si alzano poco sopra la linea, ciò che indicherebbe un tempo anteriore al pieno XV secolo : ma esso è certamente del secolo XV. (Loth, an. 1873, pag. 548, n. 1.) Questo ms. è detto dal Gregory codice Mazzarino perchè posseduto già dal celebre Cardinale di questo nome. Egli (*Hist.* t. 1, pag. 194-195 n. XLVIII) confessa che nel catalogo della Biblioteca è giudicato del XV secolo, ma propende poi a crederlo insieme col Weigl del secolo XIV, quantunque nella *Me-*

moire vi avesse trovato i caratteri del XIII. Il titolo dell' Imitazione sarebbe « Libellus devotus de Imitatione Christi et « de contemptu omnium vanitatum mundi capitulum primum. Qui « sequitur me. » Nel *Q* il Gregory (ivi) osservò un ritratto di vescovo, che per lui è s. Eusebio, benedicente un monaco che ha in mano un libro, il quale è, s' intende, Giovanni Gersen colla sua Imitazione!!

140.° PARISIENSE II (Bibliot. naz. n. 13600). — Ne parla Loth. (An. 1874, pag. 119 - nota 1.)

141.° PARISIENSE III. — Di s. Croce su carta, in 4°, dell'anno 1458, posseduto già dal sig. Gence, e prima di pertinenza dei Canonici di s. Croce della *Bretonnerie*; oltre alcuni opuscoli di s. Bonaventura, di s. Agostino e s. Bernardo contiene « Admonitiones « bonae et utiles ad religiosos, De Imitatione Christi, Alius libel- « lus devotus de interna conversatione » in fine il « Soliloquium « sancti Augustini, anno MCCCCLVIII. » (Gregory, t. 1°, p. 188, n. XXXV.)

142.° PARISIENSE IV. — Del XV secolo n. 165 del supplemento dell' Indice alla Biblioteca Reale col titolo « Incipit tractatus de « Imitatione Christi, Qui sequitur me » senz'altra designazione. (Gregory, t. p. 195. n. XLIX.)

143 ° PARMENSE. — Descritto negli Atti del Congresso 1687 e giudicato in essi del XIV secolo. Dal Becchini, bibliotecario di Parma, fu confidato ma non donato al Mabillon, e rimase in Francia ove trovasi alla Biblioteca del Re (nazionale) n. 1558 (ordine antico). È in carta, e formato in 4.° Comincia: « De Imitatione Christi et « de contemptu omnium vanitatum mundi capitulum primum. » e finisce « Explicit liber quartus et ultimus sancti Johannis « Gersem de sacramento altaris. Amen. » (Gregory, t. 2. p. 35, n. II.)

144.° POLLINGANO I. — Con la data 1441 e con questa iscrizione incompleta « De Imitatione Christi a Johanne Gers. lib. IV. » (Loth, an. 1873. pag. 603.) Il Gregory ne parla (t. 1°. p. 311. n. II) e cita l'Amort (pag. 146. *Informat.*), il Gence (pag. XXI. *Descriptio historico-critica*), e il Weigl (p. 178 della sua traduzione della « Me- « moria sul vero autore dell' Imitazione.) Noi ne parliamo nella 1.ª P. cap. 4, §, 17.

145.° POLLINGANO II. — Con questa iscrizione: « Explicit libellus « de Imitatione Christi editus, ut dicitur, a quodam canonico Re-

« gulari in Monasterio Podiken Paderborgensis dioecesis provin-« ciae Coloniensis. » (Loth, an. 1873, p. 603 — Amort *Ded. Crit.* p. 129.) Il Gregory dà a questo codice la data del 1442 (*Hist.* t. 1.° p. 250, n. III): ed al t. 2, p. 43, n. IX lo dice del 1441. L'Amort (*Ded. Crit.* p. 129-30) dice che lo giudica dal 1442 in circa, perchè un altro trattato precedente nel medesimo ms. ha in fine questa data. Assicura di averlo spesso veduto egli stesso (Pollingen in Baviera era la dimora dell' Amort), ed oltre a ciò ne adduce in conferma un pubblico istrumento. (Ivi §. 131, p. 99.)

146.° Pollingano III. — Della stessa Canonica e Biblioteca. Contiene varî trattati, e fra gli altri uno che comincia *Ad altitudinem humilitatis* etc. Poco dopo ha queste parole « Explicit Bonaventura de humilitate. » Dopo alquante linee si legge « Tractatus dni « Petri Cardinalis Cameracensis de quatuor exercitiis spirituali-« bus » e dopo alcuni fogli vi si trova dello stesso carattere « Incipit secunda pars de Imitatione Christi » della quale vi si trovano il libro secondo, terzo e quarto come negli esemplari stampati con la sola differenza che al libro quarto sono aggiunti il cap. 19, 20 e 22. Al fine è scritto « Laudetur Deus. Amen. 1447. » (*Ded. Critica*, pag. 100, §. 131.)

147.° Puteano. — Alla biblioteca nazionale di Parigi sotto il n° 2922. Il Gence lo confonde col Blesense. Anch' esso porta quattro opuscoli certi di Gersone col nome del Cancelliere, e quindi i due primi libri dell' Imitazione senza nome di autore. (Loth, an. 1873, pag. 606, n. 2.)

148.° Raitenhaslachense (Baviera). — Ricordato nel catalogo dei mss. di Baviera fatto nel 1610, per ordine di Massimiliano I, come appartenente all' Abbazia di Raitenhaslach ed inscritto così: « De « Imitatione Christi tractatus B. Bernhardi abbatis Claraevallen-« sis. » Cod. LXXI, Lit. G. (Loth, 1874, pag. 95.) Il Gregory parla di questo ms. (*Hist.* tom. 1° pag. 38 e 212), e lo dice del secolo XIV, appartenente già ad un monastero di Cistercensi, ed oggi alla Biblioteca reale di Monaco. Lo nomina anche il Pez che parimente lo ascrive al secolo XIV. (Pez, *Oper.* vol. 1° p. 1.ª *Dissert. Isagogica*, § 33, pag. XVII.) L'Amort dice averne trovati due per il monastero Raitenhaslachense nel catalogo de' mss. di Baviera, notati in questa guisa: « Liber, non errabis. De Imitatione Christi « et vanitate mundi; c. 25. Thomae de Kempis, liber primus.» (*Ded. Crit.* p. 143.); e l'altro « De Imitatione Christi tr. D. Bernardi.

« Huic quidem adscriptus sed continet capita libri primi Thomae « de Kempis. »

149.° Ratisbonense. — Proviene dall' Abbazia benedettina di s. Magno: è simile a quello di Grandmont, ma posteriore. (Loth, an. 1873, pag. 611, n. 2.)

150.° Rebdorfense I.—Dell'anno 1488, ms. proveniente dal Monastero di s. Giovanni Battista di Rebdorf in Franconia presso Eichstat, appartenente ai Canonici regolari di Windesem. In questo ms. si trova la vita del Kempis scritta dall'anonimo contemporaneo, da noi riportata nella seconda parte. (Cap. III, § 4.°) Secondo il Gregory (t. 1° pag. 191. n. XLIII) questo codice e gli altri due dello stesso monastero conterrebbero l' Imitazione con questo titolo: *Tractatus de Imitatione* scritto nell'anno *MCCCCLXXXVIII* il che non è punto vero. L'Amort (*Ded. Crit.* pag. 148-149) e *Mor. Certitudo*, pagg. 142-148) appoggiato al p. Heser che rinvenne questi mss. dice soltanto che in essi si trovano varî opuscoli di Tommaso da Kempis, con la vita anonima, ed il catalogo delle opere del medesimo fra le quali si enumera l'Imitazione coi quattro titoli da noi riportati altrove (in questa seconda parte). Il Gregory (loc. cit.) fa osservare che « le biographe ne dit pas un « mot touchant le livre de l'Imitation pour prouver qu'à Kempis « en soit l'auteur ce qu'un contemporain n'aurait pas negligé « si la chose était telle que l'allègue Amort. » Il campione gersenista qui erra doppiamente; prima, perchè in questo e negli altri codici di Rebdorf esiste il catalogo che chiaramente attribuisce l'Imitazione al Kempis; secondo, perchè nella stessa biografia si allude due volte all' Imitazione in maniera così manifesta da non poterne dubitare. (1) Scusiamo il Gregory con dire che egli non solo non ha veduto i codici, ma non ha letto nemmeno la biografia. Altre notizie intorno a questo codice si veggano ne' luoghi citati del nostro scritto. Il Gregory ne parla nuovamente nello stesso tom. 1.° pag. 253, n. XII.

151.° Rebdorfense II. — In tutto simile al precedente, ma senza data. (Amort, luoghi citati; Heser, luoghi citati; Loth, ivi.)

---

(1) Ma non fa meraviglia mentre più sotto dice che Rosweido pubblicò il ms. Rebdorfense dell'Imitazione con la data del 1488, sotto il nome di Giovanni Busch, confondendo così il *Chronicon* con l'Imitazione.

152.° Rebdorfense III. — Senza data, in tutto simile al precedente. (Vedi i citati Amort ed Heser.)

153.° Reichersbergense I. — Del 1477, così indicato nel catalogo della Biblioteca reale di Monaco. *Libri IV de Imitatione Christi etc. Ioh. Gerson Cancellarii Parisiensis.* (Gregory, t. I, p. 313, n. V.) L'Amort (*Ded, Crit.* pag. 295) dice che nel catalogo stesso è registrato con queste parole: « Iohannis Gerson Cancellarii Pari- « giensis libri IIII. *De Imitatione Christi.* Scriptus est liber anno « Christi 1477. Nro 101. Chartaceus in 4.° »

154.° Reittenbuchense II. — Senza data appartenente al Collegio de' Canonici regolari di Reittenbuech in Baviera: ms. veduto dall'Amort che al dire del Gregory (*Histoire,* t. 1° p. 254, n. XIV) prese il numero d'ordine per quello della data: contiene i quattro « libri dell'Imitazione: « Viri egregii Thomae Montis sanctae A- « gnetis in Traiecto regularis Canonici de Imit. Christi numero « quatuor. » Il Presidente non omette alcuna occasione di dispensare agli altri di quello che egli aveva a dovizia. Qui accusa l'Amort di aver scambiato il numero d'ordine con la data: ed in una nota (ivi), dice che il benedettino Bernardo Pez parla di questo ms. nel tom 1° del *Thesaurus Anecdot. novissimus, dissert. Isagog. art. XXXII p. XVII*, e che sembra dolersi di non averlo potuto vedere, *peut-être detourné par Amort, qu'il vit à Pollingen, dans ses voyages!* Invece l'Amort, il quale vide questo codice e ne parla nella *Ded. Crit.* al § 158 dalla pag. 121 alla pag. 129, dice che egli lo giudica scritto verso l'anno 1440 perchè un trattato che nel medesimo ms. precede l'Imitazione ha in fine l'an. 1439· Soggiunge poi che fuvvi chi riferì al p. Pez che nella Biblioteca di Rottembuech era nascosto un codice del XIV secolo: ma che questi stesso confessò poi a lui che per secolo XIV aveva inteso parlare di quel secolo che comincia col 1400 e finisce col 1500 il quale da noi si chiama secolo XV. Porta poi l'Amort diversi documenti in proposito i quali dal Gregory non saranno stati veduti.

155.° Rinsbergense. — Del monastero de' Canonici regolari in Gheldria. Codice membranaceo e molto antico che contiene i quattro libri dell'Imitazione col nome di Tommaso da Kempis. (Rosveido, *Test.* §. 1° n. 5, citato dall'Amort *Ded. crit.* p. 142, § 177.)

156.° Romano. — Ne abbiamo a lungo parlato nella 1ª parte. Il Gregory (t. 1° p. 40) lo vide alla Bibliot. Vatic. nel 1812, e vi

era allora, perchè portatovi soppressi i Religiosi; il Mella e Canetti errano credendo che vi si trovi tuttavia, mentre rientrati i Religiosi alla Vallicella, anche la Biblioteca ed il codice vi fu riportato e noi lo abbiamo veduto là ove tuttora si conserva.

157.° Rossavallense.—Di questo abbiamo parlato nella seconda parte del nostro scritto cap. XI, §. 2. Esso ha dato origine ad un articolo del sig. Loth, da noi passato a rassegna nel luogo citato.

158.° Rothense. Dell' anno 1439 appartenuto ai Benedettini, *apud Renum*, riviera dell' Inn in Germania: *De Imitatione, Xpti libri IV* come attesta il Weigl: probabilmente è il medesimo di cui parla il Gence alla pag. XXIX della sua edizione latina. (Gregory, tom. 1° pag. 185, n. XXIII.)

159.° Rotomagense. Del 1502, porta il nome di Gersone e contiene i quattro libri. Al catalogo della Biblioteca di Rouen è segnato A 36. Fu copiato nella celebre Abbazia di Jumiéges. Al cap. IV il copista francese avendo sott'occhio un ms. tedesco o fiammingo scrive « Proh dolor saepe malum etc. » ma al cap. X, trovando la stessa interiezione abbreviata scritta coll' ortografia tedesca scrive *Pth* invece di *Proch.* (Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 119, nota 1ª.)

160.° Salzbourgense I. Del 1463 con iscrizione simile a quella del codice Pollingano I. (Loth, 1873, pag. 603). Il Gregory ne parla (t. 2, p. 43, n. X). È in carta ed appartenne al monastero di s. Pietro de' Benedettini. È descritto negli Atti del Congresso 1671. « De « Imit. Christi Johannis Gers. » alla fine si legge: « Explicit li- « ber internae consolationis per fratrem Benedictum die sabbati « ante festum omnium Sanctorum an. 1463, scriptum Salzbourg. « M. S. P. » cioè « Monasterium Sancti Petri. Noi parliamo di questo codice nella 1ª parte, cap. 4, §. 18.

161.° Salzbourgense II. In pergamena dell' anno 1433 secondo il Gregory che deduce la data dall' *Argomento cronologico* di Valgrave secondo il quale il copista dedicò questo ms. all' Abate Leonardo morto nel 1433 mentre da otto anni era Superiore del monastero. Avrebbe quest' iscrizione: « Libellus in quatuor par- « tes in quo omnes de contemptu mundi, ille etiam de Ss. Sa- « cramento continetur. » (Gregory Hist. T. 1, p. 183, n. XVII.)

162.° Sangermanense. — Del 1460 col titolo: « Incipit libellus de- « votus et utilis magistri Johannis Gerson de Imitatione Christi et « contemptu omnium vanitatum mundi. » Data ed iscrizione au-

tentica. (Loth, *Revue*, an. 1873, pag. 603.) Il ms. è in 16°, carta finissima, di una scrittura elegante ad imitazione dell' antica: non offre alcuna particolarità, il testo è corretto generalmente. Trovasi alla Bibliot. nazionale di Parigi n. 13597; è detto *Sangermanese* perchè proveniente dall'Abbazia benedettina di *Saint-Germain-des-Près*, ed anche Bretoniano dal medico Le Breton che nel 1652 lo donò al detto monastero. (Loth, ivi nota 2.) Esso è descritto negli Atti del Congresso Gerseniano (1671) e porta la data del 1460, nell'*Explicit* così concepito « Explicit liber quar« tus et ultimus de Sacramento altaris anno Domini MCCCCLX. « XIII Kal. septembris. » L'Amort tavol. 13, ed il Mabillon tavola 15, danno il fac-simile. (Gregory, *Histoire*, tom. 1°, pag. 312. n. III.)

163.° SAMMARTINENSE. — Del XV secolo, appartenuto già al monastero di s. Martino *des Champs* a Parigi: ha il titolo: *De Imitatione Christi, libri quatur*. Servì al Valart per la sua prima edizione latina, (Barbou) del 1758. (Gregory, t. 1. p. 193, n. LIII.)

164.° SCHYRENSE. — Del 1467: in esso la parola *exterius* è sostituita da questa *corde tenus*. (1) Comincia: « De Imitatione Christi « libri quatuor: » vi è stato cancellato il nome di *Johannis Gersen* per sostituirvi quello di Tommaso a Kempis. Ha in fine varî sermoni e la data 1467. (Gregory, t. 2, p. 45, n. XIV:) Noi ne parliamo nella 1ª P. c. 4, § 19.

165.° SLUSIANO O PARISIENSE. — Del secolo XV; esistente a Parigi. Di esso si occupò il II Congresso Gerseniano del 1674. Comincia: « Incipit de Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi » e finisce « Explicit liber de sacramento al« taris Joannis Gersen. » (*Hist.* t. 2, p. 39, n. VI.) Noi ne parliamo nella prima parte.

166.° SPIZELIANO. — Dell'anno 1448, nella Biblioteca del Convento di Wengen: contiene i tre primi libri, e vi si legge nell' ultima pagina « Finitus anno MCCCCXLVIII, feria V ante Pascham, per

(1) Sopra 180 o 200 mss. dell' Imitazione non ve n'ha che cinque i quali manchino dell' *exterius* (si scires totam bibliam *exterius* etc.), e sono quelli di Arona, Cavense, Claromontano, Schyrense (1467) e di Augsbourg (1437). In questi ultimi la parola *exterius* è sostituita da queste *in mente, corde tenus, memoriter*. (Loth, *Revue* an. 1874, p. 124.)

« me Gaspar de Pforcheim. » (Gregory, *Histoire*, t. 1, p. 186, n. XXIX.)

167.° Staingadense. — Potrebbe essere uno di quelli che vanno sotto il nome di Weingarten, mentre l'Amort attesta di averlo trovato registrato nel catalogo dei mss. della Baviera, al Monastero Staingadense con queste parole « Thomas de Kempis de Imitatione « Christi libri 4. Acceperunt hunc libellum mutuum Weingar- « tenses anno superiori, scriptus est in chartam in 4.° » (*Ded. crit.* p. 143.)

168.° Taurinense.— Senza data: si trova nella Biblioteca reale di Torino; è in carta ed ha il titolo « Incipit liber valde devotus, « compositus a magistro Johanne Gerson cancellario Parisiensi « de Imitatione Christi. Sequitur tractatus D. Bernardi de aedi- « ficanda domo conscientiae. » Questo ms. è incompleto e senza titoli. Vi si legge di antica scrittura (dice il Gregory, t. 1, p. 314, n. VII.) « Auctor huius libri fuit Johannes Gersen Abbas Sancti « Stephani Vercellarum ex Canabaco. »

169-170.° Tegernseense. — Nel Catalogo nella Biblioteca Tegernseense trovasi scritto secondo l'Amort « Thomae de Kem- « pis. . . Eiusdem Pars I. De Imitatione Christi, 4. F. 26, 2°. 9. « Eiusdem Libellus primus de Imitatione Christi. 4. R. 48, 2° 9. » (*Ded. Crit.* pag. 296.)

171.° Tevenoziano.— Creduto uno de' più antichi se non assolutamente il primo. Senza data, di origine tedesca come rilevasi da segni paleografici che non lasciano dubbio. La scrittura differisce dall' italiana e dalla francese, la formá caratteristica delle cifre *4* e *5*, il colore oscuro e granuloso delle rubriche, i segni di punteggiatura, e l' ortografia essenzialmente tedesca dell' *och*, *proch*, ed *ach*, per *oh*, *proh*, *ah*, scusano l' indicazione espressa della mano che vergò questo codice. (Loth, *Revue*, etc. 1874, pag. 116.) È alla Biblioteca nazionale di Parigi, n. 3591. A queste notizie posso aggiungere le seguenti attinte coi propri occhi il dì 3 maggio 1880 nella Biblioteca nazionale di Parigi. Il codice è bellissimo, in buona pergamena, a due colonne, carattere gotico ma scritto con accuratezza e nitidissimo. Abbreviature facili, di facilissima lettura: gli *i* per la maggior parte lineati (í) p. e. *divicias* etc.

Contiene il solo primo libro che è intitolato « De Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi. » Le pagine sono

state numerate di recente con numeri arabici corsivi. Il 1º libro dell' Imit. finisce alla colonna 1, della pag. 19, con queste parole « Expliciunt ammonitiones ad spiritualem vitam. Incipit devotus « libellus de paupertate, humilitate et patientia.» Il qual libro diviso in 3 capitoli comincia subito alla colonna 2ª della stessa pagina colle parole « Est scriptum in Propheta patientia pauperum etc. » Alla pag. 27 (verso) col. 1ª comincia « De humilitate cap. secundum. « Sed consequenter ad virtutem humilitatis transeamus. » Alla pag. 34, col. 2, « De Paciencia. Postquam Domine de paupertate « et humilitate etc. » Il qual' ultimo capitolo finisce alla pag. 41, (verso) col. 1ª, colle parole « Explicit libellus devotus de pau- « pertate, humilitate et patientia. » Dopo una colonna e mezzo che rimane in bianco, in fondo alla 2ª colonna di questa pag. 41, si ha in rosso come tutti gli altri titoli « Incipiunt meditationes « dompni guigonis quinti prioris quondam carthusiensis » ed alla pag. 42, col. 1ª segue infatti « De veritate et pace et quomodo « per solam veritatem pax habeatur capit. primum. Veritas po- « nenda est in medio tamquam pulchrum aliquid etc. » e con queste meditazioni si giunge alla fine del volume che consta di fogli 66. Non so capire dietro quali criterî siasi voluto dare a questo ms. un' antichità tale da farlo risalire al secolo XIV; per me lo trovo del secolo XV come il Grammontense. Esso è in 4º, un dito più grande del ms. di Grammont. Nel primo foglio ha scritto al margine superiore *Chartreaux* 284, e lateralmente *Biblioth. Thevenotianae* 3591. Il primo numero arabico ha il 4 come si usava nella fine del 1400 e nel 1500. Il Gregory ne parla t. 1º, p. 176, n. III, e ne riparla poi alla pag. 178 n. VII, sotto il nome di *Codex Parisiensis II*, dividendolo così in due mss.

172.º Tolosano. — È alla Biblioteca Nazionale di Parigi, n. 7276 (tr.); porta quest' iscrizione « Cy commence le livre trés- « salutaire de l'Imitation de Ihesu Christ et du mesprisement de « ce monde, composé en latin par saint Bernard ou autre dé- « vote personne, attribué a M. Iehan Gerson chancelier de Paris « et translaté en François en la cité de Tholose etc. » (Loth, 1874, pag. 96.) Secondo il Gregory (*Hist.* t. 1. pag. 211-212) il ms. del quale parlammo al n. 8º che il sig. Loth crede diverso da questo, non è che il solo ms. Tolosano registrato nel catalogo del conte d'Angoulême.

173.º Trudonense o di St. Trond. — Manoscritto dell'Abbazia di

questo nome presso Liegi, ricordato dal Martenne (*Voyage litter.* pag. 199, 2ª part.) appartenuto ultimamente al sig. Onesimo Leroy che acquistollo a Gand nel 1836. (Vedi Onès. Leroy, *Etude sur les mystères*, p. 420.) Esso porta l' *Explicit* in questo modo « Hunc « libellum fecit fieri Walterus de Stapel, prior monasterii san- « cti Trudonis qui perfectus fuit anno Domini 1427. (Loth, *Revue*, etc. an. 1874, pag. 117.) Non contiene che i tre primi libri. (Gregory, *Hist.* t. 1°, p. 181, n. XII.)

174.° Tungrense. — Si conservava nella Biblioteca de'Canonici reg. di Tongres nel Belgio sotto il titolo « Thomas a Kempis de Imitatione et sermones ad Novitios. » (*Ded. Crit.* p. 141-172.)

175.° Valenciennes (Ms. di). — Bel ms. in foglio su pergamena (Gregory, t. 1, p. 189), e celebre nella controversia per aver dato origine ad una nuova e singolare opinione che cioè l'Imitazione fosse scritta originariamente in francese. Questo ms. con la data 1462, contiene in seguito al *Miroir d' humilité* (1) e d' un piccolo trattato di morale sulla Passione, che tutti e due si attribuiscono al Cancelliere dai suoi fautori; e immediatamente dopo due sermoni in francese di lui, la versione francese anonima, chiamata l' *Internelle consolation* che si pretende dai Gersonisti essere il testo originale de' tre primi libri dell' Imitazione. Il copista è David Aubert al servizio di Filippo, duca di Borgogna, figlio del protettore di Gersone. (Loth, an. 1873, p. 607.) Il Gregory riporta la intera iscrizione così « De l' Internelle consolation, trois livres « grossé l' an milcccc soixante et deux par moi David Aubert « et par commendement et ordonnance de très-haut, très excel- « lent et très puissant prince Phelippe duc de Bourgogne et de « Brabant. » Il Leroy dice che questo prezioso ms. è preceduto da due sermoni inediti « prononchez en l' église de saint Bernard « à Paris par vénérable et excellent docteur en théologie maître « Jean Jarson, chancelier de Notre Dame de Paris. » Secondo il detto Leroy il ms. Trudonense del 1427 sarebbe la traduzione del codice di Valenciennes che n' è l' originale francese: *c' est une énigme, c' est de plus une* CHIMÈRE, dice benissimo questa volta il Gregory. (*Hist.* t. 1, p. 189, n. XXXVIII, e nota.)

(1) È stato provato che il *Miroir d' humilitè* è una traduzione del libro *De contemptu mundi* di Innocenzo III, e che il *Traité de moralité sur la Passion* non è di Gersone. (Loth, an. 1873, pag. 608.)

176.° Veneto I. — Del 1464: secondo l'opinione del Weigl, ha i quattro libri, comincia *Qui sequitur me*, ed è anonimo. (*Hist.* t. 1, pag. 190, n. XL.)

177.° Veneto II. — Del 1465: ne abbiamo parlato nella 1ª parte. pag. 104. Avrebbe il titolo « De Imitatione Christi et contemptu mundi » e nel dorso « Johan. Gersen de Imitatione Christi. » (*Hist.* t. 2, p. 44, n. XII.)

178.° Veronese. — Ha quest' iscrizione: « De Imitatione Christi « et contemptu vanitatum mundi magistri Joannis Gersen can- « cellarii Parisiensis. (Loth, *Revue*, an. 1874, pag. 120.) Il Gregory si affretta a dire che qui il Gersen è qualificato Cancelliere Parigino per errore, perchè allora s' ignorava l' esistenza dell' illustre benedettino che aveva questo cognome. (*Hist.* t. 1, pag. 39.) Noi ne abbiamo parlato nella 1ª parte c. 4, §. 13.

179.° Viennese o Hohendorfiano. — Del 1487: contiene col trattato *De meditatione cordis* di Giovanni Gersone, *libri quatuor de Imitatione Christi*, *Thomae Kempis canonici regularis etc.* Se si crede al Gence vi si trova in principio il ritratto di Tommaso da Kempis vestito di nero, mentre i Canonici regolari sono vestiti di bianco secondo la descrizione datane da Bonnani e da Denis nella Biblioteca Palatina. (Gregory. *Hist.* t. 1, p. 253, n. XI.)

180-185.° Villeneuve-lès-Avignon (Della Certosa di) — N. 6 manoscritti oggi perduti, inviati ai Benedettini di Parigi. Due erano dei Celestini di Avignone, e quattro provenivano dalla Certosa di *Villeneuve-lès-Avignon.* Si ha di questi una breve descrizione nelle lettere d' invio di Alfonso Montfreul certosino di Villanuova. Secondo queste lettere i sei mss. erano anonimi. Vedi i mss. 12434-5 della Bibliot. Naz. (Loth, an. 1873, p. 614, n.)

186.° Vallonico. — Ms. del 1468 in 4° su carta, detto così perchè scritto in dialetto Gallo-fiammingo: appartiene alla Biblioteca Reale (Nazionale), e proviene dalla eredità del canonico Vanden-Block di Bruxelles. Ha per titolo: « Che commenche le livre in- « titulé De l'Imitation et du contempnement de soy et du monde. » Alla fine si legge scritto dello stesso carattere « Chest livre fust « copié par la main d'un homme en l'âge de soixante dix ans, « et fust fini l'an milCCCCLXVIII. » Dopo si vede la segnatura in rosso *Katharine d'Enghien* cui il libro apparteneva poichè vi si legge eziandio « Che livre est à damoiselle Katherine d'Enghien et à sa seur de Firmat. » Secondo il Gence questo vecchio ms.

sarebbe una traduzione dell'originale latino per le monache, ciò che non ammette Onesimo Leroy. (Gregory, tom. 1, p. 191, n. XLII.)

187.° WEINGARTENSE I. — Del 1433, ha in fine questa iscrizione: « Explicit liber internae consolationis finitus anno Domini 1433 « secunda feria ante festum Assumptionis B. Virginis Mariae per « me fratrem Conradum Obersperg, tunc temporis conventualem « in Weingarten.» Questo manoscritto che fu esaminato nel Congresso Gerseniano 1671, (Loth, an. 1873, p. 612) è stato confuso dal Calmet con un altro ch' egli chiama di Swiefalt e cui dà a torto la data del 1423. (Loth, an. 1874. pag. 117.) Secondo il Gregory fu dell'Abbazia di s. Maria delle Vigne in Souabe; è in 8° e su carta. (*Hist.* t. 1° p. 182, n. XVI.)

188.° WEINGARTENSE II. — Del 1434. In carta trovato nell'Abbazia benedettina *di s. Maria delle Vigne in Souabe*, contiene il libro dell' Imit. che comincia così « Incipit de Imitatione Christi » e finisce: « Finitus anno 1434 scriptum per me Johannem de Mer« sberg conventualem et custodem in Weingarten. » Valgravio ed Heser asseriscono che esso sia perito nelle guerre di Germania. (Gregory, *Hist.* t. 1° p. 183, n. XVIII.)

189.° WIBLINGENSE I. — In carta in 4°, appartenente già al monastero benedettino di Wiblingen in Souabe. Questo ms. contiene i quattro libri dell'Imitazione secondo il Wiegl. Il Gregory lo chiama *précieux manuscrit*, e gli dà per data l'anno 1384. (*Hist.* T. 1.° p. 177. n. V.) (1).

190.° WIBLINGENSE II. — In pergamena e del 1410 per testimonianza del Gregory non ammessa secondo il solito da nissun au-

---

(1) Questo manoscritto ricordato prima di tutti dal Weigl e poi dal Gregory (*Histoire*, t. 1.° p. 177, n. V) è rimasto inosservato e dimenticato fino ai giorni nostri, non curandolo nella controversia nè i gersenisti nè i loro avversarî. Il benedettino Wolfsgruber è stato il primo che lo abbia illustrato, e che ne tragga esplicitamente partito in favore di Gersen nel recente suo scritto « Giovanni Gersen, la sua vita e la sua opera *de Imitatione Christi*, Augsburg, 1880. »

Noi avevamo detto nella prima parte de' « Diritti di Tommaso da Kempis difesi etc » (pag. 87) che « quando si trovasse anche un « sol codice con *data certa* o *equivalentemente certa* della prima « metà del secolo XIII portante il nome di Gio. Gersen ab. di s. Ste« fano in Vercelli, allora, ed allora soltanto, si potrebbe dire è certo

tore, e molto dubbia per lo meno. Sarebbe stato scoperto dal sig. Weigl, e non contiene che un capitolo del primo libro, col secondo libro mutilato. (Gregory, *Hist.* T. 1.° p. 180, n. IX.)

« che l'ab. di s. Stefano compose il libro dell' Imitazione. » E ripetemmo (Ivi, pag. 129) « Se si trovasse un codice *di data certa* col « nome di Gersen e che da chiari segni apparisse scritto nel se- « colo XIII non direi che i Gersenisti avessero vinta la loro causa, « ma certo avrebbero dato un colpo mortale al ven. Can. di Win- « desem, e le maggiori probabilità sarebbero per loro. »

Il sig. Bartolomeo Veratti in un suo recente lavoro che ha creduto bene di dedicarci con questo titolo: « Della controversia Gerse- « niana. — Dissertazione epistolare al Rmo sig. Can. D. L. Santini, Ca- « nonico regolare lateranense, del cav. Bartolameo Veratti, came- « riere d'onore di cappa e spada della Santità di N. S. Leone XIII » (Modena società tipografica Modenese antica tipografia Soliani, 1881.), ci prende in parola, e dice che questo ms. si è trovato ed è appunto il Wiblingense, e apporta perciò il p. Wolfsgruber il quale a pag. 235 della precitata sua opera fa « una minuta descrizione del codice co- « piato da N. V. cioè Niccolò Vogt. In quel ms. alla fine di ciascuno « de' primi tre libri si trova la data 1384 (dico *mille trecento ottanta* « *quattro*, perchè non si dubiti di errore tipografico nelle cifre) e « dopo il quarto libro, 1385 *die festo Pasche per N. V. Urbano* « *Papa.* » (Pag. 12).

Tutto va bene: ma ci si permetta di osservare che ciò non basta a metter Tommaso da Kempis fuori di questione. Noi dicemmo che il ms. dovrebbe essere *di data certa* o *equivalentemente certa*, altrimenti il Diario *De Advocatis* e tanti altri documenti che abbiamo giustamente rigettato, avrebbero da un pezzo eliminato il Kempis dalla controversia. Mancandoci le notizie necessarie intorno al codice di Wiblingen ne scrivemmo a persona competente, la quale ha avuto da altra persona competentissima, che presto metterà fuori un suo nuovo lavoro intorno alla questione, le notizie seguenti per ciò che si riferisce a questo manoscritto. Traduciamo la lettera originale del 16 settembre 1881 che è presso di noi.

« Il p. Wolfsgruber conviene anch' egli che il codice Wiblin- « gense oggi a Käinthen nen può essere che del secolo XV a giudi- « carne della scrittura. » Ma siccome a ciò si è già rimediato dicendo che esso può esser copia di altro più antico che portasse le date medesime (Veratti, op. cit. p. 12), così soggiunge il ch. oppositore: « Egli « (il Wolfsgruber) accorda che le date 1384 1385 sieno ritoccate, « cioè falsificate, e non osa assicurare che non lo sieno del pari ne-

191.° WIBLINGENSE III. — Dell'anno 1433, finisce con queste parole: « Est finis huius tractatus scripti in Concilio Basileensi etc. » (Gregory. *Histoire*, t. 1, p. 38.) È un ms. in 8.° in carta, appartenente al monastero benedettino di Souabe, vi si trova il

---

« gli altri due luoghi. Io spero di provare che N. V. nel 1484 e 1485 « ha composto il ms. sino alla pag. 257ª eccettuate probabilmente le « parole *Urbano Papa*, aggiunte dopo il 1617 da colui che attesta « di aver scritto e confrontato l'ultima pag. 257ᵇ, nel 1421, prendendo il nome di Ulderico, perchè sapeva che un certo Ulderico « aveva vissuto nel monastero verso quel tempo. Nella stessa maniera egli ha imterpretato N. V. per Nicolao Vogt perchè era cosa « nota che un monaco di questo nome vi aveva vissuto nel 1385. » Fin qui il ch. monsignore Ottone Antonio Spitzen, olandese, del quale abbiamo altrove citato il recentissimo scritto in confutazione del Wolfsgruber, e che si accinge a pubblicare fra poco un altro lavoro in cui ribatterà pienamente il ms. Wiblingense, e le conclusioni da esso dedotte.

Molte considerazioni potremmo qui aggiungere, ma preferiamo astenercene : diciamo solo che se gli avversarî di Tommaso da Kempis avevano in mano sino da una cinquantina d'anni almeno, un argomento sì valido, il quale, sebbene nulla giovi ad appoggio del Gersen, sarebbe nondimeno decisivo contro Tommaso, sono stati molto improvvidi lasciandolo in disparte per servirsi degli altri sino ad ora adoperati.

E questo è quanto crediamo dover rispondere alla Dissertazione epistolare del ch. sig. Bartolomeo Veratti, anche perchè questo solo punto è preso in considerazione dalla egregia *Civiltà Cattolica* nella rivista che fa di quell'opuscolo. (Serie IX, vol. VIII, quaderno 751, pag. 96.) In quanto a tutto il resto che il chiaro scrittore per 74 pagine discorre non possiamo occuparcene. Ciò che si riferisce alla questione è abbastanza preveduto nel nostro scritto; per il rimanente, quei lettori che hanno tenuto dietro a quanto noi scrivemmo nel Periodico *Gli studî in Italia*, ed hanno insieme letto gli articoli usciti al nostro indirizzo negli *Opuscoli Religiosi Letterari e Morali* a cominciare dal fasc. XVII, tom. VI, pag. 293 (Serie IVª), potranno portar giudizio, se, e da qual parte, esistano delle ragioni di giusto lamento. Soltanto possiamo ripetere che noi non intendemmo giammai di fare de' torti a nissuno, molto meno al ch. sig. Veratti per la persona e per i meriti letterarî del quale nutriamo una sincera venerazione. Del resto se inavvedutamente qualche cosa che potesse dispiacergli ci fosse sfuggita, egli ce ne ha già ripagato a misura di carbone. Per noi basta così.

primo e secondo libro dell'Imitazione. Secondo il Walgrave la data sarebbe 1430 Gregory. (p. 182, n. XV.) (1)

192.° ZWIEFALTENSE.— Questo ms. è ricordato dal Calmet nella sua Biblioteca di Lorena pag. 575 (Ed. del 1751, Nancy), e termina con queste parole: « Explicit liber internae consolationis, finitus anno 1443... per me fratrem Conradum Eberberg. » (Loth, an. 1873, pag. 559, e an. 1877, pag. 493, nota.) Secondo il Gregory che cita il Weigl sarebbe del 1448 e conterrebbe i soli tre primi libri. (*Hist.* t. 1, pag. 186, n. XXVIII.) Il nome di Kempis vi sasebbe stato aggiunto posteriormente. (Ivi, pag. 251.)

---

(1) Dei tre mss. di Wiblingen fa un gran caso l'autore, col pseudonimo di *Monachus*, d'un articolo uscito nel *The Thablet* di Londra del 31 luglio 1880. Un altro ms. Wiblingense noi l'abbiamo riportato al n.° 22 sotto il nome di *Augustano* o *Ulricano*.

INDICE

Ragione di questo scritto . . . . Pag. 5
Preamboli . . . . » 9
§ 1. Il libro dell' Imitazione . . . . » ivi
§ 2. Origine della Controversia. . . . . » 10
§ 3. Il p. ab. D. Costantino Gaetani . . . . . . » 13
§ 4. Seguito della Controversia. . . . . » 18
§ 5. La Controversia nel nostro secolo . . . . . » 29
§ 6. Ordine di questo scritto. . . . . » 42

PARTE PRIMA

I diritti di Gio. Gersen dinanzi al tribunale della Critica. » 47
Capo I. Considerazioni critiche sul valore de' codici nella Controversia intorno all' autore dell' Imitazione. . . » ivi
Capo II. L'esistenza di Gio. Gersen abbate di S. Stefano in Vercelli è e sarà sempre un problema storico . . . » 60
Capo III. Si riportano e si combattono le ragioni con le quali i Gersenisti provano l'esistenza di Gersen . . . . » 63
§ 1. Se Gersen sia nato in Cavaglià. . . . . . . » 65
§ 2. L' individualità del Gersen non è provata da argomento solido veruno . . . . » 70
§ 3. Le notizie sulla prima età del Gersen. . . . » 74
§ 4. Se il Gersen dettò lezioni di Mistica e fu maestro di s. Antonio . . . . » 75
§ 5. Il ritratto del ven. Giovanni Gersen . . . . » 81
Capo IV. Il Gersen non è certamente autore dell' Imitazione. » 85
Catalogo dei codici citati in favore di Gersen con qualche apparenza di ragione. . . . . » 87
§ 1. Il Codice Aronese. . . . . » 88
§ 2. Il Codice Bobbiense . . . . » 94
§ 3. Il Codice Parmense . . . . » 95
§ 4. Il Codice Cavense. . . . . » ivi
§ 5. Il Codice Romano. . . . . » 97
§ 6. Il Codice Padolironense . . . . » 98
§ 7. Il Codice Allacciano. . . . . » 100
§ 8. Codici Muratoriano 1° e 2° . . . . » 101
§ 9. Codice Mabilloneo. . . . . » 103
§ 10. Codice Fiorentino 1° . . . . » 104

§ 11. Codice Veneto. . . . . Pag. 104
§ 12. Codice Fiorentino 2.° . . . . » 105
§ 13. Codice Veronese . . . . » ivi
§ 14. Codice Fiorentino (Versione italiana) . . . » ivi
§ 15. Codice Bolognese (Versione italiana). . . . » 110
§ 16. Codice Slusiano . . . . » 111
§ 17. Codice Pollingano . . . . » 112
§ 18. Codice Salisburgese. . . . . » 113
§ 19. Codice Schirense. . . . . » ivi
§ 20. Codice Guelforbitano . . . . » 114
Capo V. Il Codice *de Advocatis*. . . . . » 115
Capo VI. Risultamento dell' esame accurato sui codici fatto nei capitoli precedenti. . . . . » 128
Capo VII. Alcune ragioni ed osservazioni dei Gersenisti intorno alla prova paleografica . . . . » 139
Capo VIII. Si ribattono altri argomenti dei Gersenisti. . . » 144
§ 1. Le prove dirette ed indirette. . . . . » ivi
§ 2. Le traduzioni . . . . » 151
§ 3. Gl' incunaboli . . . . » 154
§ 4. Le Edizioni . . . . » 155
§ 5. Prove razionali. — Tradizione . . . . » 158
§ 6. I tre Congressi. . . . . » 161
§ 7. Il famoso Decreto di Propaganda fide. . . . . » 162
§ 8. Le Accademie . . . . » 168
§ 9. Gli scrittori che parlarono di Gersen. . . . . » 169
§ 10. Le citazioni dell' Imitazione . . . . » 170
§ 11. Gl' indizî storici . . . . » 173
§ 12. Le allegazioni di Autori . . . . » 177
Conclusione. . . . . » 188

PARTE SECONDA

I diritti di Tommaso da Kempis nuovamente dimostrati . . » 5
Capo I. § 1. Gerardo Magno. . . . . » 7
§ 2. Notizie della Congregazione di Windesem. . . » 12
Capo II. § 1. Notizie della vita di Tommaso da Kempis . . » 20
§ 2. Catalogo delle opere di Tommaso . . . . . . » 34
Capo III. Prove testimoniali che Tommaso da Kempis ha scritto e composto l' Imitazione. . . . . » 46
§ 1. Giovanni Busch. . . . . » 49
§ 2. Ermanno Ryd . . . . » 62
§ 3. Gaspare Pforzheim . . . . » 65
§ 4. Il Biografo anonimo contemporaneo di Tommaso » 66

§ 5. Alberto Hardemberg . . . . Pag. 72
§ 6. Mattia Farinatore. . . . . » 73
§ 7. Pietro Scott . . . . » 75
§ 8. Giovanni Mauburno . . . . » 76
§ 9. Adriano de But . . . . » 80
§ 10. Giovanni Gailer Kaisperger . . . . » 82
§ 11. Giacomo Filippo Feresto . . . . » ivi
Capo IV. Codici che attestano per Kempis . . . . » 85
§ 1. Manoscritto Kirckheim . . . . » 86
§ 2. Manoscritto di Gaesdonck . . . . » 93
§ 3. Codici Augustano e Rottembucense. . . . . » 94
§ 4. L'autografo Kempiano . . . . » ivi
§ 5. Autografo Kempiano di Lovanio. . . . . . » 100
§ 6. Altri mss. favorevoli a Kempis. . . . . . » 101
Capo V. Edizioni . . . . » 104
Capo VI. In qual tempo Tommaso compose l'Imitazione . . » 112
Capo VII. Gli argomenti estrinseci ed intrinseci provano che l'Imitazione non è anteriore al 1400. . . . . » 122
§ 1. Argomenti estrinseci. . . . . » 124
§ 2. Argomenti intrinseci. . . . . » 127
Capo VIII. La patria dell'Imitazione è la Germania e propriamente l'Olanda. . . . . » 134
Capo IX. L'Imitazione è uscita da Windesem. . . . . . » 139
Capo X. L'Imitazione è opera di Tommaso da Kempis. . . » 146
§ 1. Somiglianza dell'Imitazione col Soliloquio . . » 153
§ 2. Somiglianza fra l'Imitazione e le altre opere di Tommaso . . . . » 159
Capo XI. Il sig. Arturo Loth e Tommaso da Kempis . . . » 166
§ 1. Il sistema del sig. Arturo Loth. . . . . . » 167
§ 2. Esame delle ragioni del sig. Loth . . . . . . » 175
Capo XII. Si risponde alle principali obbiezioni contro i diritti di Tommaso da Kempis. . . . . » 188
§ 1. Prima obiezione . . . . » 192
§ 2. Altra obiezione. L'imperizia di Tommaso. . . » 196
§ 3. Obiezioni tratte dagl'indizî storici . . . . . » 201
Conclusione. » 209
Appendice . . . . » 215
Catalogo illustrato dei Codici contenenti l'Imitazione . . » 229